

FRANZ SCHOTT

**ITINERARIO,
OVERO
NOVA DESCRIZIONE
DE' VIAGGI PRINCIPALI
D'ITALIA**

Nella quale si ha piena notizia di tutte le cose più
notabili et degne d'esser vedute,

DI ANDREA SCOTO

novamente tradotto dal Latino in lingua Italiana,
et accresciuto di molte cose, che nel latino
non si contengono.

Edizione e introduzione a cura di Giuseppina Valente

Edizioni CISVA 2009

INDICE

INTRODUZIONE:

*L'itinerario d'Italia di Franz Schott: un prototipo
seicentesco della guida per il viaggio in Italia* pag. III

Bibliografia pag. XXIV

Nota al testo pag. XXIX

Itinerario, ovvero nova descrizione de' viaggi principali d'Italia pag.1

Della descrizione de' viaggi principali d'Italia. Parte prima pag. 28

L'itinerario d'Italia di Franz Schott: un prototipo seicentesco della guida per il viaggio in Italia

L'*Itinerario d'Italia* di Franz Schott – giureconsulto di Anversa, fratello del più noto Andreas, gesuita, filologo e antiquario¹ – apparve per la prima volta, redatto in latino, ad Anversa nel 1600, in occasione del Giubileo, a servizio dei pellegrini che si recavano in Italia. La singolare vicenda editoriale² dell'opera, che fu pubblicata in numerose edizioni successive in latino³, italiano⁴, francese⁵ e inglese⁶, è indicativa

¹ Su Franz e Andreas Schott cfr. A. ROERSCH, *Schott Francois, Biografie nationale de Belgique* (BNB) XXII, Bruxelles, 1914-1929, coll. 14-15 e V. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie*, VII, coll. 898-899.

² Per la vicenda editoriale dell'*Itinerario* di Schott cfr. E. S. DE BEER, *Francois Schott's Itinerario d'Italia*, «The Library», Transactions of the Bibliographical Society, XXIII, 1942, pp. 57-83.

³ Nel 1601, per opera dei due editori padovani Francesco Bolzetta e Pietro Bertelli, venne pubblicata in Italia, a Vicenza, la seconda edizione latina dell'*Itinerario d'Italia* di Franz Schott; l'opera fu arricchita delle carte di alcune città d'Italia e il testo, per volontà degli editori, venne ampliato dall'intervento di Geronimo Capugnano, frate domenicano di Bologna. Una successiva edizione latina fu pubblicata da Pietro Bertelli nel 1610 a Vicenza. Nel 1620 lo stesso autore Franz Schott, spinto dal successo immediato che il suo *Itinerario* aveva ottenuto, tentò la pubblicazione di un'ulteriore edizione latina dello stesso, estendendolo alla Germania. L'opera apparve a Colonia, ma fu un insuccesso e non ebbe alcuna influenza sulle successive edizioni. Nel 1625, anno giubilare, dopo la morte di Franz Schott, il fratello Andreas curò una nuova edizione latina dell'*Itinerario*, che fu seguita dall'edizione pubblicata ad Amsterdam nel 1655 dal grande editore geografico Jodocus Jansson. Quest'ultima edizione, che veniva erroneamente attribuita ad Andreas Schott, includeva diciotto carte di città italiane, derivate in larga parte dall'atlante di Joannes Jansson, fratello dell'editore, intitolato *Illustrium Italiane urbium tabulae* ed edito nel 1657, le cui piante erano però già apparse nel 1626 nella *Nova et accurata Italiane descriptio*. Cfr. G. MANGANI, *Emblemi urbani. Le città della provincia di Ancona e la loro rappresentazione cartografica nell'età della stampa (secc XVI-XVIII)*, in F. MARIANO (a cura di), *L'immagine delle città*, Il Lavoro Editoriale, Ancona 2001, pp. 73-123, p. 122. A Wesel A. van Hoogenhuysen pubblicò un'edizione simile a questa, che però risulta priva dell'indicazione della data.

⁴ La prima edizione italiana dell'*Itinerario d'Italia* di Schott fu pubblicata a Venezia nel 1610 dall'editore Francesco Bolzetta. Essa si basava sul testo latino del 1601 e nel titolo recava erroneamente l'indicazione di Andreas Schott come autore dell'opera. Da questa prima edizione italiana discesero tutte le successive edizioni italiane. Per opera di Francesco Bolzetta videro la luce le edizioni vicentine del 1615, del 1622 e del 1638 e le edizioni padovane del 1629, del 1642 e del 1649. In tutte queste edizioni italiane veniva

della sua notorietà e diffusione in un arco di tempo di oltre centocinquanta anni.

L'*Itinerario d'Italia* di Schott è espressione di una particolare forma di scrittura odeporica⁷ che, nella molteplicità ed eterogeneità delle sue manifestazioni, abbraccia tutti quei testi che assumono il carattere di guida per il viaggio e si offrono

mantenuto l'errore di attribuzione della paternità dell'opera a Andreas Schott, anziché al fratello Franz. A Roma l'*Itinerario* di Schott fu pubblicato per la prima volta nel 1650 dall'editore Filippo De Rossi, sulla base del testo del 1649. A partire da questa edizione venne ripristinata l'attribuzione della guida al suo legittimo autore, Franz Schott. L'apparato cartografico che arricchiva il testo – costituito da una carta generale dell'Italia e da diciannove carte di città italiane –, pur riproponendo le stesse località delle mappe presenti nelle edizioni Bolzetta, risultava essere di qualità superiore rispetto ad esse. Matteo Cadorini, successore a Padova dell'attività editoriale di Francesco Bolzetta, pubblicò due nuove edizioni dell'*Itinerario* nel 1654 e nel 1659; il testo del 1659 fu riproposto nella successiva edizione pubblicata a Venezia nel 1665 dall'editore Brignonci. Nel 1669 e nel 1670 Matteo Cadorini pubblicò altre due edizioni dell'*Itinerario*. Giacomo Cadorino fu l'artefice, nel 1688, dell'ultima edizione padovana dell'opera. Nel 1669 la guida di Schott fu nuovamente edita a Roma da Michelangelo e Pier Vincenzo De Rossi; la mappa dell'Italia e le diciannove carte relative a varie città italiane, che corredevano l'edizione di Filippo De Rossi del 1650, venivano qui riproposte con l'aggiunta di altre cinque carte. I De Rossi ristamparono la loro edizione nel 1700 e nel 1717; successivamente l'editore Fausto Amidei acquistò dagli stessi De Rossi le piante dell'*Itinerario* di Schott e pubblicò nel 1737 una nuova edizione della guida, caratterizzata da una revisione accurata del testo. L'editore propose poi altre due edizioni dell'opera negli anni 1747 e 1761.

⁵ L'unica edizione in francese dell'*Itinerario* apparve nel 1627 per opera dell'editore Claude Malingre; essa, articolata in sette libri e priva di illustrazioni, si basava sull'edizione latina del 1625, ma risultava ampliata da nuove informazioni che derivavano soprattutto dall'opera *Mercurius Italicus* di J. H. von Pflaumenr.

⁶ La versione inglese dell'*Itinerario*, pubblicata nel 1660 da Edmund Warcupp, si basava sull'edizione italiana del 1654. L'opera di Schott fu la prima guida sistematica d'Italia in lingua inglese; cfr. G. B. PARKS, *The Decline and Fall of the English Renaissance Admiration of Italy*, «Huntington Library Quartely», XXXI, 1968 p. 353.

⁷ Sulle diverse tipologie di scrittura della letteratura odeporica cfr. E. GUAGNINI, *Il viaggio, lo sguardo, la scrittura. Generi e forme della letteratura odeporica tra Sette e Ottocento*, in *Letteratura italiana e cultura europea tra Illuminismo e Romanticismo*, Droz, Paris 2003, pp. 353-366; IDEM, *Viaggi d'inchiostro: note su viaggi e letteratura in Italia*, Campanotto Editore, Udine 2000; V. DE CAPRIO, *Un genere letterario instabile. Sulla relazione del viaggio al capo Nord (1799) di Giuseppe Acerbi*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1996.

come strumento rivolto ad orientare il viaggiatore nel suo percorso.

La produzione guidistica si configura come sistema testuale dinamico, in virtù dell'estrema varietà di testi e di codici espressivi e comunicativi che la caratterizzano. Il termine "guida", infatti, copre un ambito semantico piuttosto ampio che ingloba in sé non solo i testi esplicitamente concepiti come manuali per il viaggiatore e caratterizzati da un taglio prettamente informativo, ma anche molte altre forme di scrittura limitrofe, che assumono la funzione di guida per il viaggio solo in virtù della loro utilizzazione pratica da parte dei lettori. Diari, itinerari e racconti di viaggio legati ad un'esperienza odepórica costituiscono fonti di preziose informazioni cui spesso attingono altri viaggiatori, al di là dell'intenzionalità dei loro autori, e diventano utili supporti per il viaggio. Esistono poi narrazioni di viaggio che, pur essendo caratterizzate da una scrittura eminentemente soggettiva – come quella diaristica o epistolare –, si propongono in realtà lo scopo di essere utilizzate come guide.

L'*Itinerario d'Italia* di Franz Schott, sorretto da una dichiarata intenzionalità informativa, emerge e si impone all'interno della produzione guidistica seicentesca connessa alla tradizione del viaggio in Italia⁸, come una sorta di prototipo, in ragione della sua impostazione strutturale di ampio respiro, assente nei testi precedenti. Fino alla fine del XVI secolo, non esistevano vere e proprie guide sistematiche dell'Italia che fossero in grado di contemplare, accanto all'indicazione di itinerari e percorsi, esaustive informazioni riguardo le città e la loro storia, le loro opere d'arte, i loro abitanti e i relativi usi e costumi.

Nel Medioevo aveva conosciuto notevole sviluppo il genere degli *Itineraria*, le relazioni e i resoconti di viaggio – veri o fittizi – dei pellegrini nei luoghi della cristianità; queste opere contenevano l'indicazione delle tappe principali dei percorsi della fede che avevano come meta soprattutto Roma, la Terra Santa, ma anche Santiago de Compostela in Galizia. Proprio in questi *Itineraria* medievali, che costituivano una ricca fonte di informazioni e un utile supporto per la pratica del viaggio, è

⁸ Cfr. A. BRILLI, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale dal XVI al XIX secolo*, Milano, 1897; E. KANCEFF, *Alle origini della storia del viaggio in Italia*, Slatkine, Geneve 1984.

possibile intravedere l'archetipo delle successive guide odeporiche.⁹

A partire dal Cinquecento si erano diffuse le guide postali¹⁰, nate per l'utilità dei professionisti di viaggio – corrieri e trasportatori – e da essi stessi redatte; esse furono utilizzate da molti viaggiatori, tra i quali anche i protagonisti europei del *Grand Tour*¹¹. Tali guide presentavano inizialmente una formulazione molto semplice che prevedeva l'indicazione dei percorsi, l'elenco delle stazioni di posta e le distanze tra l'una e l'altra; solo a partire dal Settecento esse si arricchirono delle descrizioni dei luoghi citati, consistenti in informazioni di carattere culturale, ma anche pratico, come l'elenco di locande, le relative tariffe e vari consigli pratici per i viaggiatori¹².

Il merito dell'*Itinerario* di Franz Schott fu quello di aver offerto, sia pur nell'approssimazione che gli derivava dalla sua natura di prototipo, la prima guida per il viaggio in Italia, che univa alla illustrazione delle città – fondata sulle principali notizie storiche e sulla descrizione dei monumenti – e alle informazioni sui percorsi da seguire e sulle distanze tra le varie

⁹ Tra questi testi acquista un valore paradigmatico la particolare epistola "odeporica" di Francesco Petrarca, *l'Itinerarium siriacum*, che l'autore scrisse nel 1358 all'amico Giovanni Mandelli, che si accingeva a compiere un pellegrinaggio in Terra Santa, allo scopo di accompagnarlo spiritualmente nel suo viaggio. *L'Itinerarium* di Petrarca illustrava le tappe di un percorso che partendo da Genova attraversava tutta la costa tirrenica, per poi giungere in Palestina, ed era arricchito da informazioni letterarie e geografiche. Sebbene il Petrarca avesse compiuto in precedenza vari viaggi per l'Europa, il suo *Itinerario*, fondandosi prevalentemente sulle sue memorie letterarie e culturali, appare ben lontano dalla narrativa specificamente odeporica basata sull'esperienza diretta del viaggio. Tuttavia, nel porsi come guida per il viaggio offrendo notizie e indicazioni, costituisce un antecedente per quegli scritti che negli anni successivi, in virtù della loro particolare struttura formale, acquisirono la veste di guide per i viaggiatori. Cfr. F. LO MONACO, *Presentazione* a F. PETRARCA, *Itinerario in Terra Santa. 1358*, a cura di F. Lo Monaco, Lubrica, Bergamo 1990; A. PAOLELLA, *Petrarca e la letteratura odeopora del medioevo*, «Studi e problemi di critica testuale», 44, 1992.

¹⁰ Cfr. ARMANDO SERRA, "Monopolio naturale" di autori postali nella produzione di guide italiane d'Europa, fonti storico-postali tra Cinque e Ottocento, «Archivio per la storia postale», 14-15, 2003, pp. 19-80.

¹¹ Cfr. A. FINODI, *Guide postali e viaggio materiale nella pratica del "Grand Tour"*, «Bollettino del CIRVI», 44, luglio-dicembre 2001, fasc. II, p. 220.

¹² Cfr. A. SALIERNO, *Le guide postali italiane del '600*, «Il nuovo Corriere Filatelico», 23, 1979, pp. 178-183 e IDEM, *Poste, corrieri e loro itinerari. Le guide postali italiane dal XVI al XVIII secolo*, «Charta», 60, settembre-ottobre, 2002, pp. 38-46.

città, un utile apparato di piante¹³. Questo impianto strutturale dell'*Itinerario* costituì la principale eredità per le successive guide¹⁴. Negli anni seguenti alla sua prima apparizione, in seguito alle successive modificazioni cui fu soggetta, l'opera divenne più maneggevole, assumendo anche nella sua veste materiale le caratteristiche di una vera e propria guida per il viaggiatore.

Pur presentandosi come il risultato di un viaggio effettivamente compiuto dall'autore, e sebbene questi avesse realmente visitato l'Italia, l'*Itinerario d'Italia* di Franz Schott era in realtà il prodotto di un'elaborazione prettamente libresca ed era debitrice di altre fonti letterarie. Esso sostanzialmente si modellava su un'altra opera, utilizzandola a piene mani, l'*Hercules Prodicus* di Stefanus Vindanus Pighius, che era stato pubblicato dall'editore Plantin nel 1587¹⁵. Franz Schott utilizzò, inoltre, le due opere più importanti di descrizioni d'Italia edite in quegli anni¹⁶, l'*Italia illustrata* di Flavio Biondo¹⁷ e la *Descrittione di tutta l'Italia* di Leandro Alberti¹⁸.

¹³ Sin dalla seconda edizione latina del 1601, l'opera di Schott fu corredata di carte tratte dal *Theatrum urbium italicarum* di Bertelli.

¹⁴ Cfr. E. S. DE BEER, *Francois Schott's Itinerario d'Italia*, «The Library», Transactions of the Bibliographical Society, cit., pp. 80-81; IDEM, *The development of the guide book until the early Nineteenth century*, «Journal of the British Archeological Association», 15, 1952, pp. 35-46.

¹⁵ L'*Hercules Prodicus* non era una guida per il viaggio, ma la descrizione di un'esperienza odepórica effettivamente compiuta, il viaggio in Italia intrapreso da Pighius nel 1571 insieme a Carl Friederich, duca di Clèves, figlio di Guglielmo V, in qualità di suo accompagnatore, e conclusosi nel 1574, in seguito alla prematura morte del giovane a causa della sifilide. L'opera, scritta da Pighius negli anni successivi alla morte del giovane duca, forniva il resoconto dettagliato del viaggio compiuto dai due protagonisti, intessuto di frequenti digressioni archeologiche ed erudite, e si configurava come una trattazione di carattere didattico-morale, volta a sottolineare l'importanza e il valore formativo del viaggio in Italia per i giovani nobili dell'Europa. Cfr. IDEM, *Francois Schott's Itinerario d'Italia*, cit., pp. 59-61.

¹⁶ Nel XVI secolo circolavano delle opere che, pur non configurandosi come guide odepóriche, offrivano uno sguardo d'insieme all'Italia. Si tratta di quelle "descrizioni" che, nate in pieno Umanesimo come conseguenza dell'affermarsi di una scrittura corografica, costituivano un patrimonio di informazioni di carattere prevalentemente storico-antiquario. Per la relazione tra scrittura corografica e odepórica tra Medioevo e Rinascimento cfr. D. DEFILIPPIS, *Corografia e odepóricatra tra Quattro e Cinquecento*, in G. SCIANATICO, R. RUGGIERO (a cura di), *Questioni odepóriche. Modelli e momenti del viaggio adriatico*, Palomar, Bari 2007, pp. 147-170; IDEM, *La rinascita della corografia tra scienza ed erudizione*, Adriatica, Bari 2001; F. TATEO, *Il viaggio umanistico*, in G. SCIANATICO, R. RUGGIERO (a cura di), *Questioni odepóriche*, cit., pp. 105-117.

L'*Itinerario* di Schott, nella sua prima edizione, si articolava in tre parti e prevedeva un percorso attraverso l'Italia, che partendo da Venezia giungeva fino a Napoli. Nel corso delle successive edizioni l'opera fu ampliata e arricchita di ulteriori tappe, includendo di volta in volta altre città italiane, fino a comprendere nelle ultime edizioni anche le isole di Sicilia, Sardegna e Malta e la Palestina.¹⁹ L'asse adriatico era presente nell'*Itinerario* sin dalla prima edizione e aveva come fulcro la città di Loreto.

Questo lavoro propone l'edizione della prima parte dell'*Itinerario d'Italia* di Franz Schott, sulla base del testo dell'edizione italiana apparsa a Vicenza nel 1615. La scelta è ricaduta su tale redazione in ragione del fatto che essa costituisce una delle prime versioni italiane dell'opera in circolazione nei primi anni del Seicento e, pertanto, in maniera più adeguata ne presenta i tratti peculiari che la qualificano come prototipo del genere guidistico europeo. Il titolo complessivo dell'opera reca la sua errata attribuzione ad Andreas Schott, fratello dell'autore.²⁰ La prima parte

¹⁷ L'*Italia illustrata* di Flavio Biondo, pubblicata nel 1747, si basava su viaggi personali dell'autore e forniva una descrizione topografica delle diciotto province italiane, inserendola all'interno di una trattazione squisitamente storico-antiquaria che attingeva alle più autorevoli fonti storiche e che attraversava quattrocento anni di invasioni barbariche. Cfr. F. RUBINI (a cura di), "Biondo Flavio", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1968, vol X, pp. 536-559.

¹⁸ Il domenicano Leandro Alberti, storico con ampi interessi geografici, aveva effettuato alcuni viaggi in Italia e nel Nord Europa in qualità di accompagnatore del maestro generale dell'Ordine domenicano. Attingendo all'*Italia illustrata* di Biondo e avvalendosi anche delle dissertazioni umanistiche di Annio da Viterbo e Raffaele Volterrano, nel 1550 pubblicò la *Descrittione di tutta l'Italia*, opera che forniva numerose osservazioni topografiche ed elaborate notizie storiche. Cfr. G. PETRELLA, *L'officina del geografo. La «Descrittione di tutta Italia» di Leandro Alberti e gli studi geografici-antiquari tra Quattro e Cinquecento*, Vita e Pensiero, Milano 2004.

¹⁹ Nell'edizione apparsa a Padova nel 1649 per opera di Francesco Bolzetta furono introdotte le descrizioni delle isole di Sicilia e Malta, l'edizione pubblicata a Roma nel 1659 presso l'editore Filippo De Rossi incluse la Corsica e la Sardegna e quella stampata a Padova da Matteo Cadorini comprese il Friuli, il Lazio e La Palestina.

²⁰ Tale errore di attribuzione della paternità dell'*Itinerario* ad Andreas Schott è presente nell'edizione latina pubblicata ad Amsterdam nel 1655 da Jodocus Jansson e nelle edizioni italiane pubblicate negli anni tra il 1610 e il 1649. L'attribuzione dell'opera al suo legittimo autore fu ripristinata solo a partire dalla pubblicazione dell'edizione romana del 1650 per opera di Filippo De Rossi.

dell'*Itinerario* è intitolata “Della descrizione dei viaggi principali d'Italia. Parte prima nella quale si contengono i viaggi da Trento a Venezia, da Venezia a Milano, da Milano a Roma”.

L'opera si apre con una lettera dedicatoria che Francesco Bolzetta indirizza ai Signori della Nazione Germanica²¹ della Facoltà giuridica di Padova e al Barone Giovanni Teodorico, consigliere della stessa. L'editore dichiara di confidare nel consenso favorevole che essi riserveranno all'opera, in quanto consapevole della stima che nutrono nei confronti dell'Italia. Il valore dell'opera viene rimarcato dalla precisazione che essa non fornisce una mera traduzione del volume latino di Franz Schott edito per la prima volta ad Anversa nel 1600, ma costituisce un'edizione nuova e differente, in quanto è stata arricchita da nuove descrizioni e relazioni.

La pagina seguente è costituita dalla copia della licenza di stampa, concessa dai Capi del Consiglio dei Dieci²², organo di governo della Repubblica di Venezia, in seguito alla relazione favorevole dei Riformatori dello Studio di Padova²³, i quali, sottoponendo l'opera di Schott a revisione, non hanno rilevato in essa nulla che non sia conforme alle leggi e pertanto la reputano degna di essere stampata. La licenza di stampa reca la data del 23 marzo 1610.

L'opera presenta poi le tavole della prima e della terza parte, che contengono in ordine alfabetico tutte le località che l'*Itinerario* attraversa nei percorsi di viaggio descritti.

Segue un lungo e dettagliato elenco di poste²⁴ nel quale viene indicato il numero delle poste presenti in ogni località e il

²¹ La Nazione germanica era la più potente e ricca tra le *Nationes* dell'Università di Padova. Le *Nationes* erano corporazioni studentesche che nelle università italiane riunivano gli studenti provenienti dalla medesima area geografica. A Padova la Nazione germanica era divisa in due rami: i giuristi, che studiavano il diritto e gli artisti, che studiavano filosofia, medicina e teologia.

²² Il Consiglio dei Dieci (altrimenti scritto *Consiglio dei X* o semplicemente noto come *i Dieci*) fu dal 1310 alla caduta della repubblica nel 1797 uno dei massimi organi di governo della Repubblica di Venezia: composto da dieci membri, veniva eletto ogni anno dal Maggior Consiglio per sorvegliare sulla sicurezza dello Stato. Dal 1527 al 1628 ai capi del Consiglio dei Dieci spettò la concessione della licenza di stampa.

²³ I capi del Consiglio dei Dieci autorizzavano la stampa di un'opera solo dopo aver verificato il parere espresso dai Riformatori dello Studio di Padova; quest'ultima era una magistratura formata da tre autorevoli patrizi veneziani, eletta per la prima volta nel 1517 e in seguito divenuta permanente, che sostituì i magistrati del comune padovano e che era preposta anche alla revisione dei testi a stampa.

²⁴ Stazioni di posta per il cambio dei cavalli.

numero complessivo di quelle situate lungo il tragitto da una città all'altra. Pur nell'impianto schematico che lo caratterizza, tale elenco offre anche altre utili informazioni per il viaggiatore; di volta in volta vengono indicati i fiumi che è necessario attraversare, i monti per i quali bisogna risalire, le osterie eventualmente presenti in una località, le distanze tra un territorio e l'altro. Non manca qualche utile consiglio; così, relativamente al percorso da Messina a Palermo si legge:

Da detta Città di Messina a detta di Palermo non vi sono le poste da luogo a luogo come di sopra nominate. Ma conviene in Messina pigliare delle Mulle che se ne trovano per tal servizio, et solite d'andarvi per quelle montagne sicure et presto, il cui viaggio è di cento ottanta miglia²⁵.

In piena corrispondenza con il titolo, l'opera di Franz Schott presenta la struttura formale di un itinerario, fondandosi su un criterio esclusivamente spaziale. Fatta eccezione per le indicazioni relative al tempo necessario per raggiungere alcune località, sono del tutto assenti le coordinate temporali e qualsiasi altro riferimento al viaggio in quanto esperienza soggettiva vissuta in prima persona dall'autore. L'indicazione dei luoghi, costante strutturale dell'opera, ne costituisce il vero principio ordinatore²⁶.

La scrittura utilizza un registro impersonale caratterizzato dalla prevalenza della costruzione in terza persona; l'uso della prima persona è limitato ai rari passaggi in cui l'autore esprime un'opinione, un giudizio personale su quanto esposto. L'oggettività rimane la tonalità dominante anche al di là del frequente utilizzo della seconda persona singolare, che sembra voler prefigurare un ipotetico lettore ideale al quale l'autore si rivolge e che incarna il potenziale viaggiatore. La presenza fittizia di questo interlocutore, che ha il sapore di un artificio retorico, conferisce all'opera un carattere squisitamente didattico. Frequenti sono nel testo i richiami indirizzati al lettore-destinatario dell'*Itinerario*. Spesso essi forniscono indicazioni pratiche sui percorsi da effettuare:

Da Piovene Villa grossa, costeggiando il Monte Summano, et il Torrente dell'Astico per i Forni confini ti condurrà a Trento con

²⁵ Pag. 10. Tutte le citazioni dall'*Itinerario* di Schott riportate nell'*Introduzione* sono tratte dall'edizione dell'opera qui proposta: ad essa si riferiscono i numeri di pagina indicati.

²⁶ Cfr. V. DE CAPRIO, *Un genere letterario instabile. Sulla relazione del viaggio al capo Nord (1799) di Giuseppe Acerbi*, cit., pp. 57-58.

strada malagevole, et capace solamente di cavalli, co'l camino di ventiotto miglia²⁷.

Altre volte assumono il tono di un'esortazione, invitando quasi a non prescindere dalla visita di luoghi e opere fondamentali:

Poi volendo andare a Ferrara passa per Poiana, che termina da quella parte i confini, non mancherai di vedere il Palazzo de i Conte Poiani, nobilissimo, et degno del Palladio suo autore, et fornito di pitture rarissime²⁸.

In altri casi ancora l'autore, descrivendo monumenti ed opere d'arte che si offriranno alla vista del potenziale viaggiatore, sembra anticiparne lo stupore e la meraviglia in una sorta di consonanza emotiva. Così, ad esempio, si esprime relativamente alla Cappella della Basilica di Sant'Antonio a Padova:

Qui vedrai primieramente la regal Capella di questo Santo, ornata di finissimi marmi, et dodici bellissime colonne, ove in nove spazij fra l'una, et l'altra colonna, vedrai i suoi miracoli scolpiti da i più rari scultori di quel tempo, tanto eccellentemente, che ne restarai stupefatto²⁹.

La prima parte dell'*Itinerario* di Franz Schott interessa l'Italia settentrionale e centrale; i diversi percorsi illustrati, infatti, attraversano il Trentino, il Veneto, la Lombardia, l'Emilia Romagna, la Toscana, le Marche, l'Umbria e terminano in Liguria.³⁰

²⁷ Pag. 71.

²⁸ Pag. 69.

²⁹ Pag. 53.

³⁰ L'opera si apre con l'illustrazione del viaggio da Trento a Venezia, passando per Bassano, Marostica e Treviso. L'itinerario continua con il viaggio da Venezia a Milano attraverso la Marca Trevigiana e la Lombardia. Tappe intermedie di questo percorso sono le città di Padova, Vicenza, Verona e Brescia; oltre a descrivere queste città, l'autore dedica spazio anche al territorio circostante Verona, al lago di Garda, e al territorio bresciano con la descrizione delle sue valli. Per raggiungere Brescia partendo da Milano, vengono proposti tre percorsi alternativi, l'ultimo dei quali prevede di passare per Bergamo prima di giungere a Milano. Le informazioni relative a Milano sono seguite da quelle riguardanti la città di Como. Il viaggio successivo parte da Milano e giunge a Pavia. L'itinerario propone poi un viaggio che da Milano arriva a Bologna attraverso la via Emilia. Vengono illustrate le città situate lungo il percorso: Lodi, Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna; di quest'ultima si offre descrizione anche del territorio e dei relativi borghi. Da Bologna il viaggio prosegue per Firenze e poi attraversa Scarperia, Pistoia, Pisa, Arezzo, Siena, Imola, Cotignola, Faenza e Brisigella. Nel caso in cui il

Nell'articolazione dell'itinerario, dunque, l'opera manifesta pienamente la sua natura seicentesca, toccando quelle città che nel XVII secolo costituivano le tappe principali del viaggio in Italia: Venezia, Padova, Verona, Vicenza, Bologna, Roma furono le prime mete in ordine di preferenza scelte dai viaggiatori europei. Ad esse si aggiunsero presto Bologna, Firenze, Siena, Genova, Napoli; quest'ultima fino al Settecento rimase l'estrema città italiana ad essere interessata dal fenomeno del viaggio: difficilmente i viaggiatori europei si spinsero oltre. Solo successivamente, a partire dalla seconda metà del XVIII secolo³¹, in seguito alle scoperte di Ercolano e Pompei, ci fu la "scoperta" del Mezzogiorno italiano³².

L'Itinerario d'Italia di Schott si configura essenzialmente come illustrazione di città.

Obbedendo ad un modello elaborato a partire dal Rinascimento³³, la descrizione delle singole città segue uno schema costante che prevede informazioni di carattere geografico – con l'indicazione delle esatte coordinate spaziali di ogni località, ma anche con il riferimento all'idrografia e all'orografia o alle condizioni climatiche del territorio –, la segnalazione delle porte e delle mura e della presenza di eventuali fortezze, notizie

viaggiatore volesse visitare le località poste al di là della Via Emilia, l'autore suggerisce un ulteriore itinerario che ha come tappa di partenza la città di Milano ed è diretto a Cremona, Mantova e Ferrara. La città di Ferrara offre la possibilità di effettuare due viaggi: l'uno ha come meta Venezia e passa per Chioggia, l'altro arriva fino a Rimini, attraversando le località di Ravenna, Cervia, Forlì, Brittonoro, Forlimpopoli, Sarsina e Cesena. Da Rimini si giunge a Pesaro e successivamente a Fano. Per raggiungere Foligno partendo da Fano l'autore prospetta due percorsi differenti; il primo procede per la Via Emilia e tocca le località di Fossombrone e Nocera; il secondo prevede di percorrere un tragitto più lungo ma più agevole. Quest'ultimo procede lungo la costa adriatica: attraversa le città di Senigallia e Ancona, prevede la visita al Santuario di Loreto e prosegue per Recanati e Macerata fino a giungere a Foligno. Mete successive dell'itinerario sono Spoleto, Terni, Narni, Lucca e Genova. Con la descrizione di quest'ultima città si conclude la prima parte dell'opera di Franz Schott.

³¹ Un'eccezione è rappresentata dall'esperienza del filosofo irlandese George Berkeley, che nel 1717 intraprese un viaggio nel Sud dell'Italia e visitò la Campania e la Puglia.

³² Cfr. C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in *Storia d'Italia. Il Paesaggio*, Einaudi, Torino 1982, pp. 227-238.

³³ Cfr. D. DEFILIPPIS, I. NUOVO, *Tra cronaca e storia: le forme della Memoria nel Mezzogiorno*, in C. BASTIA, M. BOLOGNANI (a cura di), *La Memoria e la Città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età Moderna*, Il Nove, Bologna 1995, pp. 419-466.

di carattere storico-erudito – prevalentemente incentrate sul racconto delle origini delle città – e la presentazione di monumenti e opere d'arte. Non mancano, inoltre, note relative alle istituzioni politiche, alla demografia e al costume delle popolazioni e l'indicazione dei personaggi illustri che con la loro vita hanno dato splendore alle singole città.

All'interno della struttura testuale dell'opera ogni città sembra costituire una unità tematica. L'esordio della trattazione di ogni unità è costituito generalmente dalla precisazione della localizzazione geografica della città e dall'indicazione dei siti confinanti. A questi elementi si aggiungono la segnalazione di porte e fortificazioni.

Le notizie storiche hanno un peso rilevante nell'economia del discorso; per alcune città occupano intere pagine e sono intessute di aneddoti, personaggi e dovizia di particolari. Lo sviluppo della narrazione generalmente procede dalle origini della città, senza tralasciare eventuali leggende tramandate dalla tradizione; vengono riportati in sequenza gli eventi più significativi, fino ad accennare, in alcuni casi, agli avvenimenti della storia più recente.

Parlando della città di Trento, ad esempio, l'autore ricorda il Concilio Ecumenico, avvenimento di rilievo per la Chiesa cattolica, svoltosi circa nella città con il concorso di numerosi ecclesiastici:

Fu grandemente illustrata, et arricchita questa Città gli anni passati dal Concilio generale. Imperochè vi convennero primieramente cinque Cardinali Presidenti, et dui Legati del Concilio per la Santità di N. S. Papa Pio Quarto Pontefice Massimo; parimente Cardinali, cioè il Lorena, et il Madruccio; tre Patriarchi; 33 Arcivescovi; 235 Vescovi; 7 Abbati; 7 Generali di Religione; 146 Teologi fra Secolari, et Regolari; l'Ambasciatore di Ferdinando Imperatore tanto in nome dell'Imperio, quanto de i Regni d'Ongaria, et di Boemia; quello del Re di Francia, del Re di Spagna, di Polonia, di Portogallo, di Venezia, de i Duchi di Baviera, di Savoia, et di Fiorenza, et d'altri Prencipi Cattolici³⁴.

Caratteristica della narrazione storica di cui è intessuta l'opera di Schott è il costante riferimento alle fonti classiche, agli autori antichi, cui l'autore ricorre frequentemente quasi a voler avvalorare la veridicità delle proprie tesi. Il testo è così arricchito da numerose citazioni, che sono l'espressione di un dialogo con gli antichi testimoni della storia.

³⁴ Pag. 30.

Così, nelle pagine dedicate a Loreto, viene sottolineato che la ricostruzione della storia della casa della Beata Vergine e l'individuazione del 1295 come l'anno del suo arrivo a Loreto trovano conferma negli scritti di Battista Mantovano e Leandro Alberti, e la piena corrispondenza dei dati da essi forniti con le informazioni riportate dall'autore rende persino superfluo il ricorso alla citazione:

*Sonovi molte testimonianze di gravissimi auttori in particolar del P. Battista Mantoano Vicario Generale de' Carmelitani, alli quali fu prima data in custodia la Santa Casa; (...) il qual Padre ne scrisse pienamente l'historia. Et del P. Leandro Alberti diligentissimo Scrittore. Ma non occorre metter qui le parole loro formali; perciocchè in somma non contengono altro, che l'istesse cose fin'ora recitate*³⁵.

Parte integrante dell'approfondimento storico condotto nell'*Itinerario* è la rievocazione dei personaggi illustri che hanno contribuito alla grandezza delle singole città. Lungo è l'elenco dei letterati che hanno dato lustro a Firenze:

*Nelle lettere poi eccellentissimi sono stati infiniti, de i quali farò menzione, Dante, Petrarca, Boccaccia, Cavalcante, Benivieni, Poliziano, Crinito, Ficino, Palmerio, Passavanti, Dino dal Garbo Medico, Accursio Glossatore, Lione Battista Alberti, Faccio de gli Uberti, Vittoria, Donato Acciaiuolo*³⁶.

Numerosi sono i riferimenti a uomini che si sono distinti in tutti i campi del sapere, nella virtù politica e nella vita religiosa. E non mancano gli accenni ai contemporanei illustri. Tra gli altri, l'autore segnala Jacopo Dal Ponte, rinomato pittore di Bassano:

*Al presente illustra grandemente questa patria Giacomo dal Ponte eccellentissimo pittore insieme con quattro suoi figliuoli, chiamati volgarmente i Bassani*³⁷.

Nel richiamo alle fonti antiche e nel ricordo esemplare dei dotti e degli uomini più rappresentativi dei luoghi descritti, l'*Itinerario* di Schott rileva il suo forte aggancio alla tradizione umanistica, caratterizzata dall'attenzione alle fonti classiche e dall'interesse per le raccolte di ritratti di personaggi illustri, che fungevano da *exempla* morali.

³⁵ Pag. 101.

³⁶ Pag. 154.

³⁷ Pag. 32.

In questo senso, l'*Itinerario* si muove nella direzione di quella sensibilità storico-morale propria degli umanisti Flavio Biondo e Leandro Alberti – dei quali è innegabile l'influsso sull'opera – che avevano seguito il modello descrittivo inaugurato dall'anconitano Ciriaco Pizzecolli³⁸. Archeologo e viaggiatore, Ciriaco d'Ancona nel suo *Itinerarium* – una lettera indirizzata a papa Eugenio IV che conteneva il racconto dei propri viaggi e contatti eruditi – aveva associato ai luoghi geografici descritti la fama dei personaggi illustri di cui essi potevano gloriarsi, con una evidente finalità didattica.

Alla stessa valenza formativa risponde, all'interno della scrittura dell'*Itinerario* di Schott, il rilievo dato a epigrafi e iscrizioni che puntualmente vengono menzionate e trascritte. Lo stesso autore chiarisce l'utilità di queste "memorie antiche" con queste parole:

*Ritroverai nella città di Ravenna molte antichità, molti epitafij, e memorie antiche; dalle quali potrai cavar diletto, et aiuto ne i studi per la bellezza delle cose, et delle parole, che contengono*³⁹.

E a Ravenna viene ricorda la presenza del sepolcro di Dante, del quale riporta due epitaffi: uno scritto dal Bembo, l'altro dallo stesso Dante "moribondo".

Se gli argomenti di carattere storico connessi alle singole località conferiscono ad alcune sezioni dell'opera di Schott l'aspetto di una ricerca storico-erudita, nella descrizione attenta e particolareggiata dell'architettura e del patrimonio artistico l'*Itinerario* sembra assumere invece i tratti tipici di una vera e propria guida turistica. Chiese, monumenti, palazzi, piazze, ponti e teatri costituiscono l'oggetto di un'analisi minuziosa, che pare finalizzata a guidare il lettore lungo i percorsi dell'arte ed è in grado, nel contempo, di stimolare in lui la creazione di un'immagine mentale dei luoghi descritti, in una sorta di viaggio virtuale.

Significativa è a tal proposito, la descrizione della vista che si offre a Venezia dall'alto del campanile di San Marco:

³⁸ Cfr. M. CICCUTO, *L'odeporica di Ciriaco d'Ancona tra testi e immagini*, in L. MONGA (a cura di), *L'odeporica/Hodeporicus: on Travel Literature*, «Annali d'Italianistica», XIV, 1996, pp. 177-182; D. DEFILIPPIS, *L'itinerarium adriatico di Ciriaco d'Ancona*, in V. MASIELLO (a cura di), *Viaggiatori dell'Adriatico. Percorsi di viaggio e scrittura*, Palomar, Bari 2006, pp. 227-248.

³⁹ Pag. 179.

(...) si scopre una bellissima vista. Vedesi primieramente la città composta di molte isole, et congiunte insieme le rive loro con i ponti, et altresì divisa in sei sestieri. Veggonsi le contrade, le piazze, le Chiese, i Monasteri, con altri sontuosi edificij. Eziandio l'isolette, che sono intorno alla città, sino al numero di sessanta, con i loro monasteri, Chiese, Palagi, et bellissimi giardini (...) Si vede fra'l mare, e l'antidette lagune un'argine nominato Lito, quivi prodotto dalla gran maestra natura in defensione della città, et dell'isolette poste in queste lagune, contra le furiose onde del mare. Il qual'argine è di longhezza da 35 miglia, et curvo a somiglianza d'un arco, et in cinque luoghi aperto. Onde per ciascun luogo è un picciolo porto, tanto per entrar le barchette, quanto per mantener pieni d'acqua i detti stagni. Veggonsi i profondi porti di Chiozza, et di Malamocco, et le fortezze fabricate alle bocche de' detti porti, per poter facilmente tener lontana ogni grande armata. Di più si scuoprono i Monti della Carnia, et dell'Istria, alla destra i monti Apennini, con la Lombardia, et altresì i famosi colli Euganei, con le bocche dell'Adice, et del Po', et di dietro l'Alpi di Baviera, et de' Grigioni coperte di neve⁴⁰.

Sempre relativamente a Venezia, precisi e accurati sono i particolari offerti nelle descrizione del Palazzo Ducale; archi, colonne, capitelli, materiali da costruzione: tutto viene documentato dettagliatamente:

La sua forma non è in tutto quadra, perché eccede alquanto in longhezza. Ha verso Tramontana la Chiesa di San Marco, vers'Oriente il canale, vers'il Meriggio la marina, et la piazza vers'Occidente. Dalla porta principale di questo palazzo fin'al cantone, che sta appresso il ponte della Paglia verso Mezzodi, ha 36 archi, ciascuno de' quali è largo 10 piedi, il quale spazio compresovi quello di 37 colonne fanno 300 piedi, queste colonne non hanno le base, ma i capitelli. Le dui facciane dinanzi si veggono incrostate di marmi bianchi, et rossi, et nel mezzo vi sono i poggioli con 37 colonne, et 72 archi fatti di forma piramidata. La facciata di dietro è fatta nuovamente di pietra Istriana, et si congiunge verso Tramontana con la Chiesa di San Marco⁴¹.

E proprio con lo stile di una guida turistica che segnala le opere degne di essere viste e ammirate, l'autore suggerisce di visitare a Padova la chiesa della Confraternita di Sant'Antonio e la Chiesa degli Eremitani, dove è possibile osservare le opere di eccellenti pittori:

In Padova chi ha gusto di pittura veda la Chiesa della Confraternita di S. Antonio, dove sono Tavole di Tiziano, et altri

⁴⁰ Pag. 42.

⁴¹ Pag. 37.

*famosi Maestri, la Capella di S. Cristoforo, ne gli Eremitani, dove Andrea Mantegna cittadino, e naturale di questa patria ha lavorato stupendamente*⁴².

Lo stesso metodo descrittivo ricorre per tutti i siti artistici delle varie tappe dell'itinerario.

La trattazione della realtà urbana di ogni città è poi completata da riferimenti all'organizzazione politica e alla vita culturale. Ad esempio, particolare rilievo viene dato all'Università di Padova la quale, in quanto centro di irradiazione del sapere, grazie alla presenza di numerosi studiosi provenienti da ogni parte d'Europa, viene paragonata all'Accademia di Atene:

*È lo studio di Padova un famosissimo mercato delle Scienze, non altrimenti, che si fosse anticamente l'Academia d'Atene. Ove da ogni parte del mondo vengono condotti uomini rari in tutte le scienze, et discipline liberali, frequentato da gran numero di nobilissimi scolari, non solamente d'Italia, et delle provincie circostanti, ma eziandio di lontanissimi paesi. Sono in oltre nove Collegij in questa Città, dove onoratamente si dà da vivere a molti Scolari*⁴³.

Vengono menzionate anche altre istituzioni culturali, come l'Accademia Olimpica di Vicenza, associazione di umanisti e cultori delle scienze e delle arti di istituzione cinquecentesca, cui si deve l'idea della realizzazione del Teatro cittadino.

A volte l'attenzione dell'autore si ferma ad annotare eventi e celebrazioni cittadine di rilievo, come nel caso dello "sposalizio di Venezia con il mare" nel giorno dell'Ascensione - quando il doge si imbarcava sul Bucintoro, la galea di Stato - che viene raccontato in questa nota:

*Vedesi in oltra il Bucentorio in quest'Arsenale, ornato superbamente d'oro, et di sculture bellissime, il quale non si cava mai fuora, eccetto nelle feste solenni, e particolarmente del dì dell'Ascensione del Salvador Nostro, quando che, entrandovi il Principe con gran pompa e comitiva de' principali Senatori, se ne va al porto de' dui Castelli, vicino al mare Adriatico, ove dopo alcune cerimonie, sposa il Mare, e vi getta un anello d'oro, in vero segno del dominio di esso mare*⁴⁴.

All'interno dell'*Itinerario* di Schott, al di là degli elementi storici e artistici delle città italiane, trovano spazio ulteriori

⁴² Pag. 50.

⁴³ Pag. 52.

⁴⁴ Pag. 46.

aspetti che riguardano più specificamente la struttura del territorio inteso nella sua duplice valenza di ambiente geografico e ambiente umano.

Notazioni di carattere geografico accompagnano la descrizione dei luoghi attraversati, fornendo indicazioni circa le condizioni fisiche del territorio, le caratteristiche della campagna, la vegetazione in essa presente, ma anche il tipo di coltivazione praticato. Così viene descritto, ad esempio, il territorio di Trento:

*Sono i circostanti monti coperti continuamente di neve, inaccessibili, precipitosi, e tanto alti, che le cime loro paiono toccare il cielo. Fra questi monti vi sono due strade, una va verso Tramontana, l'altra verso Verona. Ha picciola campagna, ma amena, et piantata di vite, et d'alberi fruttiferi, per la quale passa il Ladice*⁴⁵.

E non mancano osservazioni relative alle condizioni climatiche:

*Vi è buon'aria l'Estate, ma ne' giorni del Sol Leone la percuote fortemente il sole. D'Inverno poi vi fa tanto il gran freddo per rispetto de i ghiacci, e delle nevi, che non vi si può stare. Non bastano le stufe, perché i freddi sono così atroci, che non lasciano cadere in terra la pioggia, ma la convertono in neve, et quel che fa più maraviglia, i pozzi in quel tempo sono voti d'acqua*⁴⁶.

Ad alcune aree sono riservate vere e proprie sezioni definite da un titolo, come avviene per i territori di Brescia, Bologna e Verona, per le valli bresciane e il lago di Garda.

Pur nell'assenza di un interesse estetico nei confronti della natura, le descrizioni spesso ne colgono l'armonia, sottolineata dal ricorrere dell'aggettivo "ameno", fino ad esprimere, nel breve ritratto della campagna umbra, un apprezzamento che, nel richiamo a Virgilio e a Propertio acquista un sapore quasi bucolico:

*Andando per la strada Flaminia, che è tra colli e campi di quel di Spoleto molto ben coltivati, sentirai piacere nel riguardare la campagna ridente, e piena d'ogni sorte di frutti, di vignaletti, d'orti, e di luoghi pieni d'olive, piantati di mandole, inalzati fino al cielo da Propertio, da Virgilio, et da altri poeti*⁴⁷.

⁴⁵ Pag. 29.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Pag. 203.

Ma nell'opera di Schott l'attenzione per il territorio si traduce soprattutto nella rilevazione delle risorse naturali e dei prodotti del lavoro umano che, nell'eterogeneità delle espressioni locali, conferiscono specificità alle varie tappe dell'itinerario.

Quasi anticipando lo stile di una moderna guida turistica, il testo indica i particolari frutti, i vini e gli altri generi di prodotti tipici che ogni territorio offre.

Così, si apprende che a Marostica esiste una particolare varietà di ciliegie «tanto saporite, che perciò in molti luoghi si chiamano Marosticane»⁴⁸, mentre a Verona è possibile trovare i «fichi Bardolini»⁴⁹. Singolare rilievo viene dato anche al vino di Verona, lodato per le sue particolari qualità e considerato uno dei prodotti più noti del territorio. Si legge a tal proposito:

*In somma il territorio tutto è vaghissimo, tutto fertile, e buono; garreggiando le colline con la pianura di bellezza, et di fertilità. Il vino vi nasce in grandissima copia, et il più stimato senza paragone di tutti questi paesi, che ha dato luogo al proverbio, Vin Vicentin, etc. con tanta varietà di colore, et di sapore (cosa singolare) che l'Estate, et il Verno, et qual si voglia delicato gusto trova da contentarsi. Vi è il dolce, et piccante, che bacia, e morde, l'aromatico, e fragrante, l'austero, et stomacale, il brusco, et cento altre differenze reali: tutto digestibilissimo, e sano e grato al palato*⁵⁰.

Arricchiscono la rappresentazione dei luoghi anche dati relativi alle attività lavorative su cui si regge l'economia, con l'interessante indicazione di particolari manufatti. Significativa la nota riguardante i vasi di Murano:

*In questa Terra tanto eccellentemente si fanno vasi di vetro, che la varietà, et eziandio l'artificio di essi, superano tutti gli altri vasi fatti di simile materia di tutto' l mondo. Et sempre gli artefici (oltre la preciosità della materia) di continuo ritrovano nuove invenzioni da fargli più vaghi, con lavori diversi l'un dall'altro. Non dirò altro della varietà de' colori quali vi danno, che in vero ella è cosa da veder maravigliosa. Contrafanno eccellentemente vasi di Agata, di Calcidonio, di Smeraldo, di Giacinto, et altre Gioie. Certamente io credo, se Plinio resuscitasse, et vedesse tanti artificiosi vasi (maravigliandosi) gli loderebbe molto più che non loda i vasi di terra cotta de gli Aretini, o dell'altre nazioni*⁵¹.

⁴⁸ Pag. 32.

⁴⁹ Pag. 78.

⁵⁰ Pag. 72.

⁵¹ Pag. 44.

Di alcune attività l'autore indica anche la ricaduta economica. Così, se Cervia viene segnalata per la produzione di sale, nel commercio della seta prodotta a Vicenza viene identificata una delle cause principali della ricchezza di molti suoi abitanti :

*I vermi della seta vi fanno benissimo, et perciò vedonsi per tutto di quegli alberi detti Morari, che li nutricano, di che i paesani ne traggono l'anno più di 500 milla feudi, distribuendo la seta i mercanti alle fiere di Alemagna, et de i paesi bassi; molti de i quali per questo traffico sono divenuti ricchissimi*⁵².

È possibile individuare, nell'*Itinerario* di Schott, i timidi segnali di quell'attenzione al dato socio-antropologico che De Seta definisce «un'attitudine a leggere il paese reale»⁵³ e che è alla base delle note di carattere demografico, dei rimandi alle tradizionali pratiche religiose e persino delle fugaci, ma efficaci osservazioni sulla popolazione umana di cui l'opera è intessuta.

Emblematiche dell'attenzione riservata al culto sono sicuramente le pagine dedicate a Loreto, città che, proprio a motivo della presenza del Santuario mariano, per tutto il XVII secolo costituisce tappa essenziale dell'itinerario di quei viaggiatori che da Venezia raggiungono Roma percorrendo la costa adriatica.

Accanto alla narrazione della storia del Santuario, ritenuto tradizionalmente la casa nativa della Vergine Maria, vengono indicate le particolari modalità in cui si esprime la devozione mariana e i periodi dell'anno in cui vi è la maggiore affluenza di pellegrini; inoltre l'autore sottolinea che i numerosi fedeli giungono in gran misura dalle Marche, ma moltissimi sono anche i visitatori provenienti dall'Europa. Particolarmente suggestiva è la rappresentazione dell'arrivo dei pellegrini al Santuario:

*Quando si comincia a veder da lontano la Casa di Loreto, la qual'è posta su'l monte all'alta, tutte le compagnie, et gli altri, che si sentono interiormente commovere a divozione, si gettano per terra, et piangendo d'allegrezza salutano la Madre d'Iddio. Di poi seguono il viaggio pur cantando, et alcuni si spogliano le proprie vesti, vestendosi di sacchi, et altri si battono, o si fanno battere le spalle nude*⁵⁴.

⁵² Pag. 72.

⁵³ Cfr. C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, cit., p. 172.

⁵⁴ Pag. 199.

Frequenti sono i dati demografici relativi alle varie località che ne indicano il numero degli abitanti. Apprendiamo così che Mantova ha «50 mila anime»⁵⁵, a Vicenza «si contano 40 mila anime»⁵⁶, Genova conta «cento milla anime»⁵⁷. E non manca qualche nota che definisce il carattere dei cittadini in una sorta di tipizzazione geografica: quelli di Soncino, località vicino Milano, «sono tanto civili, e cortesi, che non si ponno arrivare»⁵⁸, mentre «il popolo» di Bergamo è «molto civile, di parlar rozzo, ma d'ingegno molto sottile, disposto tanto alle lettere, quanto alle mercanzie»⁵⁹.

È evidente che nell'*Itinerario* di Schott sono presenti modelli di rappresentazione odeporica che per certi aspetti appaiono ancora abbozzati e che saranno sviluppati e perfezionati in scritture successive.

L'attenzione ai molteplici aspetti delle realtà territoriali, ravvisabile nell'opera, sarà caratteristica anche del *Voyage d'Italie* di Misson⁶⁰, che vedrà la luce nel 1691 e che, pur presentandosi nella veste epistolare, verrà utilizzato come guida utile per il viaggio, proprio in ragione delle numerose informazioni offerte.

E sulla stessa linea si muoverà più tardi l'opera di Lalande, *Voyage en Italie* che apparirà nel 1769 e che presenterà anche i caratteri formali di una vera e propria guida⁶¹.

Alla luce dell'analisi condotta, emerge il valore dell'*Itinerario d'Italia* di Franz Schott. L'opera, nell'illustrare percorsi di viaggio nella Penisola, si rileva come vero e proprio compendio di informazioni geografiche, storiche, artistiche, ma anche demografiche, economiche e di costume, manifestando una vocazione alla sistematicità e alla completezza che troverà piena realizzazione nelle successive guide odeporiche.

Al di là della finalità specificamente informativa cui l'*Itinerario* risponde e che è stata motivo del suo successo e della sua diffusione nel XVII secolo, esso costituisce un prezioso documento odeporico per il lettore d'oggi.

⁵⁵ Pag. 168.

⁵⁶ Pag. 64.

⁵⁷ Pag. 214.

⁵⁸ Pag. 89.

⁵⁹ Pag. 91.

⁶⁰ Cfr. F. M. MISSION, *Viaggio in Italia*, L'Epos, Palermo 2007; C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, cit., pp. 183-202.

⁶¹ Cfr. *Idem*, pp. 217-227.

Nonostante l'assenza del racconto del viaggio in quanto vissuto soggettivo del protagonista, il testo veicola una particolare esperienza odepórica che è caratterizzata da una duplice dimensione: nell'*Itinerario*, infatti, confluiscono e si sovrappongono il piano del viaggio reale e quello del viaggio letterario. Al viaggio realmente vissuto – le cui tracce sono rinvenibili nei commenti personali dell'autore, nella descrizione dei percorsi e nei suggerimenti offerti al lettore, nelle note di carattere antropologico, nell'analisi degli aspetti politici ed economici e in tutto ciò che nel testo costruisce l'ordito della rappresentazione della realtà visitata e osservata – si intreccia il viaggio letterario, che scaturisce dal continuo confronto dell'autore con i testi classici e degli umanisti, dalla ricerca di notizie storiche, geografiche, culturali e artistiche, ma anche dall'attenzione che egli presta alle memorie dell'antico.

Quello di Schott è un viaggio nei luoghi e nella storia, nell'Italia reale e nell'Italia dell'arte e della tradizione classica ed umanistica. Egli appare guidato al contempo da una passione erudita che lo spinge a tracciare ampi e documentati quadri storici, a osservare e riportare nel suo resoconto iscrizioni ed epigrafi e a rievocare i grandi personaggi della storia che di quegli stessi luoghi visitati sono stati i protagonisti, ma anche da quella umanistica *curiositas* che lo porta ad indagare le multiformi sfaccettature della vita delle città italiane lungo le quali il suo *Itinerario* prende forma.

Ed è in questo particolare viaggio, attraverso l'arte, la storia, la geografia, l'economia, la politica e la cultura, che il lettore d'oggi viene ancora coinvolto; egli ha così l'opportunità di ripercorrere un itinerario del Seicento attraverso gli occhi del protagonista. Emerge il ritratto di un viaggiatore animato da una vocazione enciclopedica per il quale il viaggio rappresenta l'occasione per un'indagine a tutto campo. L'autore sembra così anticipare gusti e tendenze che saranno portate a pieno compimento nel secolo successivo, quando lo sviluppo della scienza determinerà un ulteriore ampliamento di prospettive nell'orizzonte culturale dei viaggiatori europei⁶².

Mediante l'*Itinerario* di Schott, il lettore viene guidato alla scoperta dell'Italia del Seicento attraverso una scrittura che

⁶² Cfr. G. SGRILLI, *Viaggi e viaggiatori nella seconda metà del Settecento*, in *Miscellanea di studi critici in onore di Guido Malloni*, Tipografia Galileiana, Firenze 1907, pp. 277-308; E. BACCHERETI, *Il viaggio e i Lumi: aspetti della prosa di viaggio italiana nel Settecento*, «Critica letteraria», a. IX, fasc. II, n. 31/181, pp. 306-324.

manifesta un intento divulgativo e istruttivo e che procede attraverso uno stile chiaro e piacevole, nonostante le inserzioni dotte ed erudite di cui il testo è infarcito. Gli scorci paesistici, le dettagliate descrizioni di monumenti, palazzi, opere d'arte e di eventi culturali e religiosi attivano nel lettore l'immagine mentale del viaggio, permettendogli di rivivere le atmosfere evocate nell'opera, di calarsi nello spirito del tempo e nella particolare prospettiva con la quale Franz Schott guarda all'Italia nella sua esperienza odeporica.

Giuseppina Valente

BIBLIOGRAFIA

OPERE SU FRANZ SCHOTT

E. S. DE BEER, *The development of the guide book until the early Nineteenth century*, «Journal of the British Archeological Association», 15, 1952, pp. 35-46.

G. B. PARKS, *The Decline and Fall of the English Renaissance Admiration of Italy*, «Huntington Library Quartely», XXXI, 1968.

A. ROERSCH, *Schott Francois, Biografie nationale de Belgique* (BNB) XXII, Bruxelles, 1914-1929, coll. 14-15.

V. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie*, VII, coll. 898-899.

BIBLIOGRAFIA ODEPORICA

E. BACCHERETI, *Il viaggio e i Lumi: aspetti della prosa di viaggio italiana nel Settecento*, «Critica letteraria», a. IX, fasc. II, n. 31/181, pp. 306-324.

A. BATTISTINI, *La letteratura di viaggio*, in *Manuale di letteratura italiana*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.

E. BIANCHI, (a cura di), *Geografie private. I resoconti di viaggio come lettura del territorio*, Unicopli, Milano 1985.

A. BRILLI, *Arte del viaggiare. Il viaggio materiale dal XVI al XIX secolo*, Silvana Editoriale, Milano 1992.

A. BRILLI, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del GranTour*. Il Mulino, Bologna 1995.

A. BRILLI, *Viaggi in corso. Aspettative, avventure del viaggio in Italia*, Il Mulino, Bologna 2004.

G. P. CAMMAROTA, *Le guide di Bologna*, in A. STANZANI, O. ORSI, C. GIUDICI (a cura di), *Lo spazio, il tempo e le opere. Il catalogo del patrimonio culturale, Catalogo della mostra* (Bologna, dicembre 2001-marzo 2002), Silvana, Cinisello Balsamo, 2001, pp. 504-511.

M. CICCUTO, *L'odeporica di Ciriaco d'Ancona tra testi e immagini*, in L. MONGA (a cura di), *L'odeporica/Hodeporicus: on Travel Literature*, «Annali d'Italianistica», XIV, 1996, pp. 177-182;

L. CLERICI, *La letteratura di viaggio*, in *Manuale di letteratura italiana*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.

I. CROTTI (a cura di), *Il viaggio in Italia Modelli, stili, lingue. Atti del Convegno Venezia 3-4 dicembre 1997*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1999.

V. DE CAPRIO, *Un genere letterario instabile. Sulla relazione del viaggio al Capo Nord (1799) di Giuseppe Acerbi*, Archivio Guido Izzi, Roma 1996.

V. DE CAPRIO, *Viaggiatori nel Lazio. Fonti italiane. 1800-1920*, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma 2007, pp. 15-23.

C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in *Storia d'Italia. Il Paesaggio*, Einaudi, Torino 1982.

D. DEFILIPPIS, *Corografia e odeporicatra tra Quattro e Cinquecento*, in G. SCIANATICO, R. RUGGIERO (a cura di), *Questioni odeporiche. Modelli e momenti del viaggio adriatico*, Palomar, Bari 2007, pp. 147-170.

D. DEFILIPPIS, *L'Itinerarium adriatico di Ciriaco d'Ancona*, in V. MASIELLO (a cura di), *Viaggiatori dell'Adriatico. Percorsi di viaggio e scrittura*, Palomar, Bari 2006, pp. 227-248.

L. DI MAURO, *L'Italia e le guide turistiche dall'unità ad oggi (dal Grand Tour al Baedeker)*, in *Storia d'Italia*, V, Il paesaggio, Einaudi, Torino, 1982, pp. 369-391.

A. FINODI, *Guide postali e viaggio materiale nella pratica del "Grand Tour"*, «Bollettino del CIRVI», 44, luglio-dicembre 2001, fasc. II, pp. 220-235.

L. FORMISANO, *Letteratura di viaggio e letteratura italiana*, in E. MALATO (a cura di), *Storia della letteratura italiana*, Roma, Salerno, 1995.

J. W. GOETHE, *Viaggio in Italia*, trad. di E. Castellani, Arnoldo Mondadori, Milano 1957.

E. GUAGNINI, *Il viaggio, lo sguardo, la scrittura. Generi e forme della letteratura odepórica tra Sette e Ottocento*, in *Letteratura italiana e cultura europea tra Illuminismo e Romanticismo*, Droz, Paris 2003, pag. 353-366.

E. GUAGNINI, *Viaggi d'inchiostro. Note su viaggi e letteratura in Italia*, Campanotto Editore, Udine 2000.

E. GUAGNINI, *Viaggi e romanzi. Note settecentesche*, Mucchi, Modena 1994.

E. KANCEFF, *Alle origini della storia del viaggio in Italia*, Slatkine, Geneve 1984.

E. KANCEFF, *Odeporica e letteratura: contro la dislessia*, «Annali d'Italianistica», XXI, 2003.

E. KANCEFF, A. POLI, S. GOLA, a cura di, *Viaggio, scrittura, Rivoluzione*, Slatkine, Geneve 1992.

E. LEED, *La mente del viaggiatore: dall'Odissea al turismo globale*, Il Mulino, Bologna 1992.

F. M. MISSON, *Viaggio in Italia*, L'Epos, Palermo 2007.

C. NICOSIA, *Il Grand Tour e l'educazione della nobiltà italiana*, in G. TORTORELLI, *Educare la nobiltà. Atti del Convegno nazionale di studi, Perugia, 18-19 giugno 2004*, Pendragon, Bologna 2005, pp. 60-75.

A. PAOLELLA, *Petrarca e la letteratura odepórica del medioevo*, «Studi e problemi di critica testuale», 44, 1992.

G. PLATANIA, *Un fedele amico per ogni viaggiatore: la "Guida alla conversazione". Il caso del "Burattino Veridico" del secentista Giuseppe Miselli*, in V. DE CAPRIO, (a cura di), *Compagni di viaggio*, Sette Città, Viterbo, 2008, pp. 53-79.

A. SALIERNO, *Le guide postali italiane del '600*, «Il nuovo Corriere Filatelico», 23, 1979, pp. 178-183 e IDEM, *Poste, corrieri e loro itinerari. Le guide postali italiane dal XVI al XVIII secolo*, «Charta», 60, settembre-ottobre, 2002, pp. 38-4.

L. SCHUDT, *Le guide di Roma*, Vienna-Augsburg 1930.

A. SERRA, *“Monopolio naturale” di autori postali nella produzione di guide italiane d’Europa, fonti storico-postali tra Cinque e Ottocento*, «Archivio per la storia postale», 14-15, 2003, pp. 19-80.

G. SGRILLI, *Viaggi e viaggiatori nella seconda metà del Settecento*, in *Miscellanea di studi critici pubblicata in onore di Guido Mazzoni*, Tipografia Galileiana, Firenze 1907, pp. 277-308.

F. TATEO, *Il viaggio umanistico*, in G. SCIANATICO, R. RUGGIERO (a cura di), *Questioni odepatiche*, cit., pp. 105-117.

F. ZANELLI QUARANTINI, *Dal “Burattino Veridico” al “Baedeker”:* *appunti di transcodificazione in due secoli di guide di viaggio*, in (a cura di) L. PANTALEONI, L. SALMON KOVARSCI, *Sapere linguistico e sapere enciclopedico*, Bologna, 1995, pp. 336-352.

ALTRE OPERE CONSULTATE

B. BLUMENBERG, *La leggibilità del mondo. Il libro come metafora della natura*, Il Mulino, Bologna 1989.

A. CAPPELLI, *Dizionario di Abbreviature latine ed italiane*, Hoepli, Milano 1985

D. DEFILIPPIS, *La rinascita della corografia tra scienza ed erudizione*, Adriatica, Bari 2001

D. DEFILIPPIS, I. NUOVO, *Tra cronaca e storia: le forme della Memoria nel Mezzogiorno*, in C. BASTIA, M. BOLOGNANI (a cura di), *La Memoria e la Città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età Moderna*, Il Nove, Bologna 1995, pp. 419-466.

F. LO MONACO, *Presentazione a F. PETRARCA, Itinerario in Terra Santa. 1358*, a cura di F. Lo Monaco, Lubrica, Bergamo 1990.

G. MANGANI, *Emblemi urbani. Le città della provincia di Ancona e la loro rappresentazione cartografica nell'età della stampa (secc XVI-XVIII)*, in F. MARIANO, a cura, *L'immagine delle città*, Il Lavoro Editoriale, Ancona, 2001, pp. 73-123, p. 122.

G. PETRELLA, *L'officina del geografo. La «Descrittione di tutta Italia» di Leandro Alberti e gli studi geografici-antiquari tra Quattro e Cinquecento*, Vita e Pensiero, Milano 2004.

F. RUBINI (a cura di), “Biondo Flavio”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1968, vol X, pp. 536-559.

F. VENTURI, *L'Italia fuori d'Italia*, in *Storia d'Italia*, Einaudi, vol.III, Torino 1973.

NOTA AL TESTO

La presente edizione si basa sull'*Itinerario di Italia* di Franz Schott pubblicato a Vicenza nel 1615 dall'editore Francesco Bolzetta.

Criteri di trascrizione

Le parti di testo illeggibili sono indicate tra parentesi tonde (***).
Le integrazioni di parole incomplete ma comprensibili sono indicate nel testo tra parentesi uncinate < >.

Sono stati effettuati alcuni interventi in direzione modernizzante:

- sono state sciolte le abbreviazioni presenti (titoli, appellativi, nomi propri, ecc.);
- il simbolo & è stato sciolto in *et*;
- è stata distinta la *u* dalla *v* secondo l'uso moderno;
- è stata eliminata l'*h* etimologica e pseudo-etimologica;
- i nessi *-ti-* e *-tti-* seguiti da vocale sono stati normalizzati rispettivamente in *-zi-* e *-zzi-*;
- sono state separate le parole aggregate;
- sono state introdotte le virgolette « » per le citazioni tratte da altri testi e per il discorso diretto riportato;
- secondo l'uso moderno è stata adottata la distinzione tra accenti acuti e gravi, integrate le forme prive di accento, eliminati invece gli accenti pleonastici sulle preposizioni;
- per quanto concerne i casi di elisione e apocope, sono stati eliminati gli apostrofi dopo l'articolo indeterminativo maschile. Sono stati integrati, quando necessario, i segni mancanti di apocope postvocalica.

In tutti gli altri casi si è conservata la grafia originale, e più precisamente:

- si sono mantenute le oscillazioni scempie/geminate, le oscillazioni del vocalismo e le oscillazioni grafiche dei nomi propri;
- sono stati conservati i nessi consonantici, la *i* diacritica, la *j* e la congiunzione *et*;
- è stata conservata la separazione di parole (in particolare le preposizioni articolate);
- sono state mantenute le forme con elisione delle preposizioni articolate (*su'l*, *co'l*, *a'l*, ecc.);

- sono state conservati i casi con grafie oscillanti che presentano parole a volte con un unico lessema, altre volte con due lessemi separati (*conciosia che/ conciosiaché*, ecc.).

L'uso della maiuscole è stato conservato nei limiti del possibile.

Si sono mantenute le maiuscole che indicano attributi di provenienza, quelle che distinguono un attributo professionale o geografico usato in funzione di soggetto, ovviamente quelle in funzione di soprannome. Mantenate le maiuscole nei titoli nobiliari, nelle istituzioni dello Stato e del diritto, nei riferimenti al sacro.

Sono state alzate le minuscole in parole dopo il punto.

I moderati interventi sull'interpunzione sono stati finalizzati a facilitare la lettura logica del testo.

FRANZ SCHOTT

**ITINERARIO,
OVERO
NOVA DESCRIZIONE
DE' VIAGGI PRINCIPALI
D'ITALIA**

Nella quale si ha piena notizia di tutte le cose più
notabili et degne d'esser vedute,

DI ANDREA SCOTO

novamente tradotto dal Latino in lingua Italiana,
et accresciuto di molte cose, che nel latino
non si contengono.

A GL'ILLUSTRISSIMI,
et generosissimi Signori,

li Signori dell'inclita Nazione Germanica
della facoltà Giuridica in Padova:

et

Al nobilissimo, et valorosissimo Signore, il Signor
Giovanni Teodorico, libero Barone
a Greijssen in Vvaldt, etc.

Quando mi cadé nell'animo di far recare nella Italiana favella il bellissimo Libro de' Viaggi d'Italia, nel bel principio di questo mio pensiero, la dedicazione di quest'opera a VV.SS. Illustrissime destinai. Le cagioni, che a ciò m'indussero furon molte, ma tra quelle principali è stata la riverente affezione, che io ho sempre portato a cotesta nobilissima Nazione, et in particolare a VV.SS. Illustrissime, come quelle, che sono <dotate> di quelle più segnalate virtù, et quali<tà> <che> <in> Signori suoi pari possano desiderarsi. A ciò si è aggiunto il sapere quanto VV.SS. Illustrissime sieno piene di quella nobile curiosità, la quale è propria degli animi grandi, cioè di vedere il mondo, et di fare diligente conserva di tutte quelle cose, che degne sono di memoria, et di ogni osservazione. Et perché l'Italia in ogni tempo, da tutte le Nazioni, et dalla loro in particolare, per l'antiche, et moderne grandezze, et meraviglie di lei, è stata sempre stimata et avuta in pregio; per tanto ho giudicato assai opportuna occasione di aprirmi la strada alla grazia di VV.SS. Illustrissime con la dedicazione de<l> presente Volume: il quale non vorrei che si persuadessero che contenesse una semplice tradozione dal latino, che ciò sarebbe assai poco; ma sappiano che è stato in maniera accresciuto et arricchito da nove, vere, et copiose Relazioni, che riscontrandol<o> co' l Latino lo ritroveranno non meno nelle cose, che nella lingua di gran lunga differente; non avendo io risparmiato a spesa, o fatica, per avere da molte parti d'Italia, et d'alcune città segnalate in particolare, per opera di soggetti principali, ogni pi<ù> minuta, et fedele informazione. Onde io spero, ch<e> VV. SS. Illustrissime sentiranno gran gusto leggendo in questo libro a suo bell'agio quelle cose, le qual<i> peregrinando per questa non meno

maravigliosa, ch<e> vasta provincia, averanno con molto disagio, et difficoltà vedute, et notate. Degninsi per tant<o> VV. SS. Illustriss. di prendere in grado questa picciola dimostrazione della mia volontà deditissima al loro servizio; et in diffetto de' miei meriti, vagliami per l'acquisto della loro grazia l'auttorità et intercessione dell'Illustrissimo Signor Barone Giovanni Teodorico, di cotesta nobilissima nazione dignissimo Consigliero, nel quale con la gentilezza del sangue, et con lo splendore de' titoli, et giuridizioni, fanno a gara del prencipato tutte le più eccellenti virtù, et in particolare la grandezza dell'animo, la magnificenza et lo splendore, qualità degne veramente di gran signore, quale egli è. Supplico dunque questo Signore nobilissimo, che adempiendo con la sua benignità il mancamento mio, si degni di ricevermi co' l presente Volume nella sua protezione, et introdurmi nella loro grazia in modo che il mondo conosca che tanto felicemente sia stata gradita l'umilissima divozione dell'animo mio verso di VV. SS. Illustrissime, quanto l'opera presente è stata nobilmente et altamente indiritta, et appoggiata. Che sarà il fine con baciare a VV. SS. Illustrissime con ogni riverenza la mano, et supplicarli a ricevermi nel numero de' suoi fidelissimi servitori.
Di Padova li 20 di Luglio 1610.

Di VV. SS. Illustrissime
Umilissimo et divotissimo Servitore

Francesco Bolzetta

COPIA

Gli Eccellentissimi Signori Capi dell'Illustrissimo Cons. di X¹ Infrascritti, avuta fede dalli Signori Riformatori dello Studio di Padova² per relazion delli doi a ciò deputati, cioè del R. P. Inquisitor, et del Circ. Secretario del Senato Giovanni Maravegia con giuramento, che nel libro intitolato Itinerario, o Viaggio per tutta Italia di Andrea Scotto tradotto dal Latino, non si trova cosa contra le Leggi, et è degno di stampa, concedono licenzia, che possi essere stampato in questa Città.

Dat. Die 18 Martij 1610.

D.M. Anton. Valareffo	Capi dell'Illustr.
D.Nicolò Bon.	Cons. di X
D.Lunardo Mocenigo	

Illustrissimi Cons. X Secretarius
Leonardus Otthobonus.

1610 adì 23 Marzo Regist. in lib. a c. 42.

Io. Bapt. Breatto off. con. Blasph. &c.

¹ Il Consiglio dei Dieci (altrimenti scritto *Consiglio dei X* o semplicemente noto come *i Dieci*) fu dal 1310 alla caduta della repubblica nel 1797 uno dei massimi organi di governo della Repubblica di Venezia: composto da dieci membri, veniva eletto ogni anno dal Maggior Consiglio per sorvegliare sulla sicurezza dello Stato.

² Dal 1527 al 1628 ai capi del Consiglio dei Dieci spettò la concessione della licenza di stampa. Essi autorizzavano la stampa di un'opera solo dopo aver verificato il parere espresso dai Riformatori dello Studio di Padova; quest'ultima era una magistratura formata da tre autorevoli patrizi veneziani, eletta per la prima volta nel 1517 e in seguito divenuta permanente, che sostituì i magistrati del comune padovano e che era preposta anche alla revisione dei testi a stampa.

TAVOLA Della Prima Parte

	A	
Ancona		car. 132
Arezzo		94
	B	
Bassano		2
Brescia		43
Bergamo		47
Bologna		76
Borghi di Bologna		82
Bersigella		103
Brittonoro		124
	C	
Camino da Trento a Venezia		1
Camino da Brescia a Milano		46. 47
Como		63
Cotignola		102
Cremona		106
Chioza		115
Cervia		122
Cesena		125
	F	
Fiorenza		86
Faenza		102
Ferrara		112
Forlì		123
Forlinopoli		124
Forno		109
Fossumbruno		130
Foligno		139
	G	
Genova		151
	I	
Imola		107
	L	
La Santa Casa di Loreto		135
Lodi		66
Lago di Garda		42
Lucca		147

	M	
Marostica		3
Milano		50
Modena		73
Mantova		109
Macerata		139
	N	
Nocera		131
Narni		144
	P	
Padova		15
Pavia		64
Piacenza		68
Parma		70
Pistoia		91
Pisa		92
Pesaro		128
	R	
Reggio		72
Ravenna		117
Rimini		
Recanati		
	S	
Scarperia		
Siena		
Sarsina		
Sinigaglia		
Spoletto		
	T	
Trento		
Territorio di Verona		
Territorio di Bologna		
Terni		
	V	
Venezia		
Vicenza		
Verona		
Valli Bresciane		
Viaggio da Milano a Pavia		
Viaggio da Milano a Bologna		
per strada Emilia, poi a Fiorenza a Roma		66
Viaggio da Bologna a Fiorenza, e Sena, e Roma		89
Viaggio da Milano a Cremona, a Mantova, a Ferrara, et Rimini		105

<V>iaggio da Ferrara a Venezia	115
Viaggio da Ferrara a Ravenna, et a Rimini	116
Viaggio da Fano a Fuligno, per la Via Emilia	130
Viaggio da Fano à Fuligno, et a Roma	131

Nella Seconda Parte si contiene la Descrizione di Roma.

TAVOLA

Della Terza Parte

Terracina		4
Fondi		6
Gaeta		6
Svessa		11
Capua		12
Aversa		13
Attila de gli Osci	carte	14
Napoli		15
Pozzuolo		36
Tempio delle Ninfe nel lido del Mare di Pozzuolo		41
Porto di Pozzuolo	carte	42
Promontorio di Misseno		44
Ville de' Romani		49
Villa di Q. Hortensio		49
Villa di C. Pitone		50
Villa di C. Mario, di Cesare, et di Pompeo		51
Villa Academica di M. Tullio Cicerone		51
Villa di Servilio Vatia		52
La Città di Base Vecchia		53
Caso maraviglioso	car.	53
Lago Averno		54
Cuma		55
Linterno, o Torre della Patria		57
Sinope, o Sinuessa		58
Minturno		58
Le Paludi di Minturnese		59
Formia		59
Velletri		60
Pelestrina		61
Tivoli		64

IL FINE.

POSTE DA ROMA A NAPOLI

<Roma> Città	
<Alla T>orre a meza via	p. 1
A (***)ino	p. 1
<A Vele>tri Città	p. 1
<A Cist>erna, ove si passa (***)me Astura	p. 1
A (***)onetta	p. 1
Alle case nove	p. 1
Alla Badia	p. 1
A Fondi	p. 1*
(***) dietro la Ma(***)	p. 1
(***)gliano ove si <passa> per barca il fiu<me>	
<C>arigliano	p. 1
(***)ni	p. 1
(***)Castello	p. 1
(***) il fiume Vol(***)	p. 1
(***) lo	p. 1
(***)li Città famo(***), et porto bellissimo	p. 1
	Poste 16

Poste da Napoli a Messina.

Napoli Città	
Si passa poco di là un fiumicello	
Alla Torre del Greco	p. 1*
A Barbazona	p. 1
Passarete il fiume Sali.	
A Salerno Città	p. 1
Alla Taverna Pinta	p. 1*
A Revole	p. 1
Alla Duchessa	p. 1
Alla Goletta Castello	p. 1*
Alla Sala	p. 1
A Casal novo	p. 1
Poco di là passarete il fiume Molse	
A Rovere Negra	p. 1
A Alpicia	p. 2*
Passarete Lauo fiume.	
A Castelluccia	p. 1

A Castro Villa	p. 1
A Esaro	p. 1
Alla Regina	p. 1*
Passarete il fiume Busento	
A Cosenza città	p. 2
A Caprofedo	p. 1
A Martorano	p. 1*
Passarete una fumara	
A San Biasio	p. 1
All'Acqua della fica	p. 1
A Montelione	p. 1*
A S. Pietro borgo	p. 1
Alla Rosa	p. 1
A Sant' Anna	p. 1
Passarete il Mettauro fiume.	
A Fonego	p. 1
A Fumara de Mori	p. 1
Qui s' imbarca, et vi sono otto miglia di traverso del faro, et quattro milia per terra	p. 2
A Messina Città, et porto bellissimo.	

Poste 34

Poste da Messina a Palermo.

Da detta Città di Messina a detta di Palermo non vi sono le poste da luogo a luogo come di sopra nominate. Ma conviene in Messina pigliare delle Mulle che se ne trovano per tal servizio, et solite d'andarvi per quelle montagne sicure, et presto, il cui viaggio, è di cento ottanta miglia, però quanta diligenza possono fare, è l'andarvi in due giorni, e mezo, il qual viaggio quando conviene a Corrieri, o altri andarvi per la posta, o sia con diligenza conviene, che paghino dette Mulle per venti poste, e dico

p. 20

Andando a detto viaggio vi conviene passare diversi monti, et particolarmente li Namari, Aerei, et Mondon.

Conviene anco passare diversi fiumi de' più principali: è questi, Castriregali, Olinerio, Traiano, Furiano, Salus, et Termini

Poste da Napoli a Lezze per Puglia, e terra de Otranto.

Napoli Città	
A Marigliano	p. 2
Al Cardenale	p. 1*
A Avellino città, principato	p. 1
A dente Cante	p. 1*
A Porcanzio	p. 2
A Acquaviva	p. 1
A Ascoli città principato	p. 2
Traverserete gli Apenini monti	
Alla casa del Conte	p. 1*
A Cirignola	p. 2
A Canossa finiscono i monti	p. 2
A Adria	p. 2
A Ricco	p. 1*
A Bitonto nella terra di Barri	p. 2
A Caporto	p. 1*
A Conversano	p. 1
A Monopoli città alla Ripa del mare Adriatico	p. 2
A Fagliano	p. 1
A Astone	p. 2
A Sant'Anna	p. 1
A Busueglia	p. 1
A San Pietro	p. 1*
A Lezze Città di Puglia	
Da qui a Otranto vi sono miglia 24 li quali si ripartono, et si pagano per poste 24	p. 3
	Poste
	36*

*Poste da Roma a Napoli per il camino di Valmone, et della Selva
dell'Aglieri.*

Roma città	
Alla Torre di meza via	p. 1
A Marino	p. 1
A cava dell'Aglieri	p. 1
A Valmontone	p. 1
A Castel Matteo	p. 1
A Fiorentino castello	p. 2
A Torci	p. 1
A Crepano	p. 2

A Ponte Corvo ove si passa il Garigliano fiume	p. 1
alle Frate Villa	p. 1
a Carigliano	p. 2
a Bagni	p. 2
a Castel Castello	p. 1
Passerete il fiume Volturno.	
a Patria città	p. 2
a Pozzolo	p. 1
a Napoli città bellissima	p. 1
	Poste 21

Poste da Roma alla Santissima Casa di Loreto.

Roma città	
a Primaporta m.7	p. 1
A castel novo castello	p. 1
a Rignano	p. 1
Passarete il Tevere	
a Civita Castellana città	p. 1
Passarete il Tevere	
a Otricoli	p. 1
a Narni città	p. 1
a Strettura	p. 1
a Spoleto città	p. 1
al passo di Spoleti	p. 2
a Varchiano	P. 1
passarete il fiume Tietà	
al pian di Dignano	p. 1
alla Muzia castello	p. 1
a Valcimara	p. 1
a Tolentino città	p. 1
a Macerata città	p. 1
passarete il fiume Patenza, et andarete a	
Recanati di dove a Loreto vi sono	p. 1*
	Poste
	27*

Poste da Loreto a Ancona.

Loreto città	
Recanati città	p. 1*
passerete un fiume	
a Osimo città	p. 1
A Ancona città, et porto	p. 1*

poste 4

Poste da Roma a Firenze per la via di Valdarno, et Orvieto.

Roma città	
all'isola, cioè Storta	p. 1
a Baccano	p. 1
a Monteroso	p. 1
Si esce del stato di S. Chiesa, et s'entra nel di Castro	
a Ronciglione castello	p. 1
Tornate nel Stato di Santa Chiesa	
a Viterbo città	p. 1
a Montefiascone città	p. 1
alla Caprafica	p. 1
alla Nona sotto a Orvieto	p. 1
al ponte Carnaiolo	p. 1
a castel della pieve	p. 1
a Cartiglione de laco	p. 1
a Lorsaia	p. 1
a Castillon Artino	P. 1
a Bastardo	p. 1
al ponte alle Vane	p. 1
a Fighini	p. 1
a Treggi	p. 1
A Firenze città bellissima	p. 1
	poste 18

Poste da Firenze a Lucca.

Firenze città	
passarete il fiume Bisenzi	
al Poggio Caiano	p. 1
passarete l'Ombrone	
a Pistoia città	p. 1
passarete il fiume Pescia	
a Borgo Bogiano	p. 1
a Lucca città	p. 1
	poste 4

Poste da Milano a Venezia per la via di Bergamo, et Brescia, cioè la ordinaria.

Milano città	
passarete il Lambro fiume	
alla cassina di pecchi	p. 1
passerete il Navilio	
alla Canonica ove si passa l'Ada fiume	p. 1
Lontano da quì due Miglia si entra nel Venetiano.	
a Bergamo città	p. 1
passarete il Serio, et Oglio fiumi	
a Palazuolo	p. 1
all' Ospedaletto	p. 1
passarete li Mel fiumi a Brescia	p. 1
passarete il Naviliotto, et Chies fiumi	
a Desenzano Riviera del Lago di Garda	p. 1*
a ponte S. Marco ove si passa el Menz fiume	p. 1
a Castel novo	p. 1
a Verona città	p. 1
Quì si passa l'Adese fiume	
A Scaldere	p. 1
passarete l'Agno fiume	
A Montebello	p. 1
A Vicenza città si passa il fiume Baccaglione	p. 1
a Padova città	p. 2
per detta Padova passa la Brenta fiume	
a Lizafusina	p. 2
Quì v'imbarcate per Venezia, e vi sono m. 5	p. 1
	poste 18

Poste da Milano a Udine nel Friuli.

Milano città	
alla cassina di pecchi	p. 1
Alla Canonica ove passarete l'Adda fiume	p. 1
Et si esce del Milanese, et si entra nel Veneziano	
a Bergamo città	p. 1
passarete il Serio, et Oglio fiumi	
a Palazuolo	p. 1
all'Ospedaletto	p. 1
passarete il Mel fiume	
a Brescia città	p. 1
passarete il Naviliotto, et poi il Chies fiume a	

Desenzano Riviera del Lago di Garda	p. 1*
al ponte San Marco ove si passa e'l Menzo	
fiume	p. 1
a Castel novo	p. 1
a Verona città ove passarete l'Adese fiume	p. 1
a Scalderi	p. 1
passarete l'Agno fiume	
a Montebello	p. 1
a Vicenza città	p. 1
a detta città si passa il Baccagliane fiume	
passarete anco li fiumi T(***)ena, et la Brenta	
alla Cittadella	p. 1
a Castel Franco <passarete> il M(***)	p. 1
A Udenza	p. 4
Passarete li Pavia, et Mondegan fiumi.	
alla Motta ove passa il Luienza fiume.	
a San Vito	p. 2
a Codrospo	p. 1
Si passa il Torre fiume	
A Udine città principale del Fiuli	p. 5
	poste 30

Poste da Milano a Bressa per il camino delle Poste.

Da Milano a detta Bressa conviene vedere il
sudetto viaggio che le troverà fino a questo
segno

 & sono	p. 6*
--	-------

*Altro camino da Milano a Bressa per dove altre volte v'erano le
poste, et or no.*

Milano città	
A Cassina bianca	p. 1
a Cassano castello ove si passa il fiume Adda	p. 1
passarete il Serio fiume	
a Martinengo ove passa l'Oglio fiume	p. 1*
a Coccai	p. 1
a Bressa città	p. 1
	poste 5*

Poste da Milano a Venezia per la via di Cremona, e Mantova.

Milano città	
a Meregnano passarete il Lambro fiume	p. 1
passarete la Muzza fiume	
a Lodi città	p. 1
a Zorlesco	p. 1
a Pizighittone ove si passa il fiume Adda	p. 1
☞ a Cremona città	p. 1
alla plebe di San Giacomo	p. 1
a Voltino ultima posta del Milanese	p. 1
Entrate nel Mantovano, et passarete l'Oglio	
a Marcaria	p. 1
a Castelluccio	p. 1
☞ a Mantova città	p. 1
Qui si passa il Lago sopra i ponti.	
passate il Teyone fiume	
a Castellarò	
passarete il Tataro fiume	
a Sangoneo Veronese	p. 1
passarete il Daniella fiume, et a Lignano il	
Casteludes	
alla Bevilacqua	p. 1
a Montagnana passarete il Lagno fiume	
a Este	p. 1*
a Padova città dopia dalla quale si può andare	
in barca	p. 2
a Lizasusina si può andare giù per barca	p. 2
a Venezia città per acqua	p. 1
	poste
	20*

Poste da Milano a Ferrara.

Pigliarete le sopranominate	
Da Milano per infino a Mantova che sono	
signate ☞	p. 10*
a Governolo ove esce el Mes dal lago di	
Mantova	p. 1
a Ostia	p. 1
a Massa di Santa Chiesa	p. 1
a Palantone ove passarete il Può	p. 1
a Ferrara ove passarete anco il Può fiume però	
un ramo di esso	p. 1

poste
15*

Poste da Ferrara a Bologna.

Ferrara Città	
al Poggio	p. 1
a San Pietro in Casale	p. 1
a Fun	p. 1
a Bolgna città	p. 1
	Poste 4

Poste da Ravenna a Ferrara.

Ravenna città	
a Fusignano	p. 1
Alla Casa de Coppi	p. 1
a Argento ove si passa il Può	p. 1
a San Nicolò	p. 1
a Ferrara città	p. 1
	poste 5

Poste da Milano a Ferrara per Parma.

Milano città	
a Meregnano ove si passa il Lambro fiume	p. 1
a Lodi città	p. 1
a Zorleco	p. 1
Uscirete del Milanese, et entrarete nel Piacentino	
a Fonbi	p. 1
a Piacenza città ove si passa il Può fiume	p. 1
passarete li fiumi Nuro, et Relio Arta	p. 2
a Firenzuola passarete un fiumicello	
☞ a Borgo San Donino	p. 1
passarete il Tarro, e poi la Parma.	
a Parma città	p. 2
A Sant' Ilario	p. 1
passarete il fiume Lenza, et uscirete del Parmesano, et entrarete nel Modenese	
a Reggio città	p. 1
passarete il Castrola, et Secchia fiumi	
a Marzaia	p. 1

☞ a Modena città	p. 1
a Bomporto si passa il fiume Sechia	
al Vo	p. 1
al Bonizo	p. 1
al Finale ove si passa il Castrola fiume	
al Bondinello	p. 1
passerete il Reno fiume	
poi passerete il Può fiume	
a Ferrara città	p. 1
	poste 20

Poste da Milano a Bologna per il più breve camino.

Da Milano per infino a Modena, come si vede	
qua di sopra fin ove è signato ☞	
sono	p. 14
poi passerete la Panara fiume, et uscirete del	
Modenese, et entrarete nel Bolognese, et	
passarete l'Amola fiume	
a Salmoggia	p. 1
passarete li fiumi Canto, et Reno	
a Bologna città grandissima	p. 1
	poste 17

Poste da Bologna a Roma per la via di Firenze.

Bologna città	
passarete su'l ponte, et anco poi a guazo il	
fiume Savona	
a Pianoro	p. 1
Qui principia l'Apennino monte	
a Loiano	p. 1
Qui uscirete del Bolognese, et entrarete nel	
Fiorentino	
alla Feligaia	p. 1
a Firenzola guardate il fiume Santerno	p. 1
al Zovo	p. 1
a San Pietro a Sievo, e prima passerete il	
fiume Sieve	p. 1
all'Uccellatoio	p. 1
a Firenze città ove passate l'Arno fiume	p. 1

a San Cassiano	p. 1
alle Tavernelle	p. 1
a Sagia	p. 1
a Siena città	p. 1
a Lucignano	p. 1
a Tornieri	p. 1
passarete l'Orcia fiume	
alla Scala	p. 1
passarete un fiumicello e poco di là salirete la montagna	
a Radicofani Castello, e buona osteria	p. 1
passerete un fiumicello a piè del monte	
a Pontecentino ove passarete un fiumicello fastidioso se piove	p. 1
poco di là passarete la paglia su'l ponte	
a Acquapendente di S. Chiesa	p. 1
a Bolsena città	p. 1
a Montefiascone città	p. 1
a Viterbo città	p. 1
a Ronciglione del stato di Castro	p. 1
a Monteroso di Santa Chiesa	p. 1
a Baccano	p. 1
alla Storta	p. 1
a Roma città	p. 1
	poste 26

Poste da Fossombrone a Perugia.

Fossombrone	
Qui si passa un fiume	
a Quaiana	p. 1
a Canziana	p. 1
Si passano li Monti	
a Giubileo città	p. 1
Perugia città, e studio	p. 1
	poste 4

Poste da Roma a Venezia.

Roma città	
a Primaporta	p. 1

a Castel novo castello	p. 1
a Rignano	p. 1
passarete il Tevere	
a Civita castellana	p. 1
Tornarete a passare il Tevere	
a Otricoli	p. 1
A Narmi città	p. 1
passarete ancora il Tevere	
a Termi città	p. 1
a Strettura	p. 1
a Prote	p. 1
a Sant' Orazio	p. 1
a Pontecentesimo	p. 1
a Nocera città	p. 1
a Gualdo	p. 1
a Sigillo	p. 1
alla Schegia	p. 1
a Canziana	p. 1
all'Acqualagna	p. 1
a Urbino città, et Stato di quel Duca, et porto di Mare	p. 1
alla Foglia	p. 1
a Montefiore	p. 1
a Coriano	p. 1
 a Rimini città	p. 1
a Bellaere	p. 1
al Cesenario	p. 1
al Savio	p. 1
a Ravenna città	p. 1
a Primaro	p. 2
a Magnavacha	p. 1
a Volani	p. 2
a Gorro passate il Può grande	p. 2
alla Fornace ove si passa il Può	p. 2
passarete l'Adese fiume	
A Chioza città	p. 2
Quì s'imbarca per Venezia città, et vi sono poste 3	
cioè	p. 3
	poste 40

Poste da Roma a Bologna per la Marca, cioè per Romagna.

Roma città	
Da detta città per infino a Rimini l'avete qua	
sopra per infino al segno 	p. 22
poi a Savignano	p. 1
a Cesena città	p. 1
a Forlì città	p. 1
a Faenza città ove passate Lamone fiume	p. 1
passarete il Senio fiume	
a Imola ove si passa il Santerno fiume	p. 1
passarete li Salerin, et Giana fiumi	p. 1
a S. Nicolò	p. 1
passarete l'Idice, et Savona fiumi	
	Poste 30

Poste da Roma a Perugia.

Roma città	
Passarete il Tevere	
a Primaporta	p. 1
A Castel novo castello	p. 1
a Rignano	p. 1
Passarete il Tevere fiume	
a Civita Castellana	p. 1
passarete il Tevere	
a Otricoli	p. 1
a Narni città	p. 1
Passarete ancora il Tevere	
a Terni città	
a Strettura	p. 1
a Proti	p. 1
a San Orazio	p. 1
a Santa Maria delli Angeli	p. 1
a Perugia città, et studio	p. 1
	Poste 12

Poste da Perugia a Firenze.

Perugia Città	
alla Torre	p. 1

all'Orsaia	p. 1
a Castillon artino	p. 1
al Bastardo	p. 1
al Ponte alla Valle	p. 1
a Fichini	p. 1
a Tregghi	p. 1
a Firenze Città, ove si passa l'Arno	p. 1
	Poste 8

Poste da Milano a Pesaro.

Milano Città	
Da detta città di Milano per infino a Bologna	
le avete di sopra a carte 11 et sono	p. 17
Passarete la Savona, et Idice fiumi	
Poi a San Nicola	p. 1
Passerete il Salerno fiume	
a Imola città	p. 1
Passarete il Santerno, et poi il Senio fiumi	p. 1
In detta città passa l'Amone fiume	
a Forlì	p. 1
a Cesena città	p. 1
a Savignano	p. 1
 a Rimini città	p. 1
alla Catolica	p. 1
a Pesaro città	p. 1
	poste 27

Poste da Milano a Urbino.

Da Milano a Rimini, come si vede di sopra	
sono	p. 27
poi andate a Coriano	p. 1
a Montefiore	p. 1
alla foglia ostaria	p. 1
a Urbino città	p. 1
	Poste 31

Poste da Lucca a Genova.

Lucca città	
Passarete il Sarchio fiume	
a Mazarolo, et con questi cavalli uscite del	
Luchese, et entrate nello Stato di Firenze	p. 1
a Pietra Santa	p. 1
a Massa del Prencipe	p. 1
passarete il Vermiglia fiume	
 a Sarezana città della Serenissima	
Signoria di Genova	p. 1
passarete la Marca fiume	
a Lerci, ove vi potrete imbarcare per Genova	p. 1
quanto che no seguitate	
a San Simedio	p. 1
a Borghetto	p. 1
a Mattarana	p. 1
a Biacco	p. 1
a Sestri	p. 1
Et qui ancora si può imbarcare per Genova,	
che vi sono cinque poste, et non essendo buon	
tempo seguitate.	
passate la Lugana fiume	
a Chiavari	p. 1
passarete il fiume Sturla	
a Repalo	p. 1
a Recco	p. 1
a Boliasco	p. 1
passarete il fiume Besagna	
A Genova città, et porto di mare	p. 1
	poste 15

Poste da Venezia a Genova per la via di Parma.

Venetia Città	
a Lizafusina per mare	p. 1
a Padova città doppia, ove si passa la Brenta	p. 2
a Este, e potete andare giù per il fiume a	p. 2
seconda	
a Montagnana passarete il Lagno fiume	p. 1
alla Bevilacqua	p. 1
passarete il Daniello fiume	
a Sangoneo Veronese	p. 1

passarete il Tanaro fiume	p. 1
a Castellaro	p. 1
passarete il Teyone fiume	
a Mantova, ove si passa il Lago di questo nome	p. 1
a Borgo forte	p. 1
a Mora, ove si passa il Può	p. 1*
a Guastalla Principato	p. 2
a Bersello	p. 1
passarete la Lenza fiume	p. 1*
a Parma città, ove passerete la Parma fiume	p. 1
Avete da passare il fiume	
a Fornovo	p. 2
a Borgo di Val di Tar(***)ro	p. 2
passarete li Monti, poi la macra, et il Pogliasco fiume	
a Varese	p. 1*
a Sestri	p. 1*
passarete il Lavagna fiume	
a Chiavari	p. 1
passarete il Sturla fiume	
a Repalo	p. 1
a Recco	p. 1
a Bolignasco	p. 1
passarete il Besagna fiume	
a Genova città, et porto di mare	p. 1
	Poste 30

Poste da Milano a Genova.

Milano Città	
a Binasco	p. 1
a Pavia Città e Studio, ove si passa sopra il ponte il Ticino fiume	p. 1
passarete il Granalone, et poi il Po' fiume	
a Pancarana	p. 1
a Voghera, ove passate la Stafora	p. 1
Passarete il Curone fiume	
a Tortora città	p. 1
passarete Scrivia fiume	
alla Bettola	p. 1
a Serravalle	p. 1
a Ottagio, ove prima si passa un fiumicello	p. 1*
Montarete il Zovo, et lo discenderete	

a Pontedecimo	p. 2
passarete Soseria fiume	
a Genova città	p. 1
	Poste
	11*

Poste da Genova a Venezia per la via di Piacenza, e Mantova.

Genova Città	
passarete il Seria fiume	
Pontedecimo	p. 1
Salirete, et discenderete il Zovo	
a Ottaggio	p. 2
passarete vicino a Ga(***)vìo un fiumicello	
a Seravalle Castello Stato di Milano	p. 1*
alla Bettola	p. 1
passarete Scrivia	
a Tortona città	p. 1
passarete la Stafora	p. 1
a Voghera	
passarete il Coppa fiume	
a Schiatezzo	p. 1
passarete la versa fiume	
alla Stradella	p. 1
Uscirete dello Stato di Milano, et entrarete nel Piacentino	
a Castel S. Giovanni	p. 1
passarete il Tidone fiume	
a Rottofreno Castello	p. 1
passarete la Trebbia fiume	
a Piacenza città	p. 1
passarete li fiumi Nuro, Relio, Vezeno, et Chier tutti in un ramo, et poi passarete vicino a Cremona il Può fiume	
A Cremona città dello Stato di Milano	p. 3
Da questa città a Venezia vederete a carte 9. signato, che sono 	p. 15
	Poste
	31*

Il sudetto camino è più spedito, che l'altro
per Parma, e Sarezana

Poste da Milano a Guastalla.

Milano città	
passarete il Lambro fiume	
a Merignano	p. 1
passarete la Muzza fiume	
A Lodi città	p. 1
a Zorlesco	p. 1
a Pizighittone castello, ove passarete Ada fiume	p. 1
a Cremona città	p. 1*
alla plebe di San Iacomo	p. 1
a Volti	p. 1
 a Casalmaggiore	p. 1
a Bersello Modonese, ove si passa il Po' fiume	p. 1
a Guastalla del principato di questo nome	p. 1
	Poste
	10*

Poste da Milano a Corezzo per il sudetto camino.

Milano città	
Pigliate le poste soprannominate sino al segno	
 che è Casal maggiore, che sono poste otto	p. 8
Di poi andate a Bersello, ove passarete il Po'	p. 1
Da Bersello a Corezzo vi sono 35 miglia, le quali si reparteno in quattro poste secondo il consueto del Modonese	p. 4
	Poste
	13*

Poste da Milano a Trento, cioè per il camino delle poste.

Da Milano per insino a Castelnovo delli Signori Veneziani l'avete a carte 5 et sono	p. 10
a Volgarna	p. 1
a Peri	p. 1
al Vò prenc. Del Trentino	p. 1
Passarete l'Adese fiume	

a Rovere

p. 1

A Trento città d'Italia, et Alemagna

p. 2

Poste 16

Da Bressa a Trento vi è un'altro camino, che è
per il Lago di Garda, ma non vi sono le poste,
et anco non si trova il lago sempre buono.

IL FINE.

**DELLA
DESCRIZIONE
dei Viaggi principali
D'ITALIA.
PARTE PRIMA.**

*Nella quale si contengono i Viaggi da Trento a
Venezia, da Venezia a Milano, et da
Milano a Roma.*

Camino da Trento a Venezia.

TRENTO è Città della Marca Trivigiana⁶⁵, posta ne i confini di detta Provincia, in una valle. Ha le muraglie attorno, le quali circondano un miglio, et è bagnata dal Ladice⁶⁶ verso Tramontana. Quivi si scorgono larghe, et belle strade tutte selciate, et altresì case molto onorevoli. Vi sono belle Chiese, ma picciole. Evvi un sontuoso, et regal Palagio, il quale è stato ristorato nuovamente da Bernardo Clesio⁶⁷ Vescovo di Trento. Verso Oriente v'entra un fiumicello, sopra il quale sono fabricati molti edificij per lavorare la seta, et per macinare il grano. Dal detto fiumicello sono condotti molti altri ruscelletti per le strade, et nelle case de i cittadini. Fuor della porta di S. Lorenzo sopra il Ladice v'è un magnifico ponte longo 146 passi (ma di legno) il quale congiunge amendue le rive. Sono i circostanti monti coperti continuamente di neve, inaccessibili, precipitosi, e tanto alti, che le cime loro paiono toccare il cielo. Fra questi monti vi sono due strade, una va verso Tramontana, l'altra verso Verona. Ha picciola campagna, ma amena, et piantata di vite, et d'alberi fruttiferi, per la quale passa il Ladice. Quivi si vede il Castello con la Rocca di Bisino della nobilissima famiglia de i Troppi⁶⁸. Parla i cittadini Todesco, et Italiano benissimo. Trento è ridotto de i Todeschi, et rifugio de gl'Italiani, quando loro interviene qualche disgrazia. Raccolgono poco frumento, ma buona quantità di vini delicati, cioè bianchi, e rossi. Vi è buon'aria l'Estate, ma ne' giorni del Sol Leone la percuote fortemente il sole. D'Inverno poi vi fa tanto il gran freddo per rispetto de i ghiacci, e delle nevi, che non vi si può stare. Non bastano le stufe, perché i freddi sono così atroci, che non lasciano cadere in terra la pioggia, ma la convertono in neve, et quel che fa più maraviglia, i pozzi in quel tempo sono voti d'acqua. In vece di muli, asini, et cavalli da soma,

⁶⁵ Variante di Marca trevigiana, espressione territoriale sorta nel Medioevo e volta ad indicare ora un'area estesa dal Garda al Carso (quindi coincidente con l'antica Marca di Verona), ora un territorio più ristretto e contiguo alla città di Treviso.

⁶⁶ Antico nome del fiume Adige.

⁶⁷ Bernardo Clesio (Cles, 1485 – Bressanone, 1539), detto anche Bernardo II di Cles, Cardinale italiano, tra le maggiori personalità politico-religiose vissute a cavallo tra il XV e il XVI secolo. Divenne Vescovo di Trento nel 1514 per volontà di Papa Leone X.

⁶⁸ Si tratta di Castel Beseno, la più grande struttura fortificata del Trentino, situato tra Trento e Rovereto. Fu sede di importanti dinastie. Nel XII secolo fu residenza della nobile famiglia dei Da Beseno e, in seguito a varie vicende, nel 1470 venne concesso in feudo ai conti Trapp, nobile famiglia della Stiria molto vicina agli ambienti imperiali austriaci, che ne furono proprietari fino al 1907.

si servono de i buoi, et delle vacche, con le carrette tanto facili per portar le robbe, che corrono su per i monti, come se fussero nel piano. È ben vero, che le strade sono così bene acconcie per quei balzi, che le bestie hanno poca fatica d'andar per tutto.

Fu grandemente illustrata, et arricchita questa Città gli anni passati dal Concilio generale⁶⁹. Imperochè vi convennero primieramente cinque Cardinali Presidenti, et dui Legati del Concilio per la Santità di N. S. Papa Pio Quarto Pontefice Massimo⁷⁰; parimente Cardinali, cioè il Lorena⁷¹, et il Madruccio; tre Patriarchi; 33 Arcivescovi; 235 Vescovi; 7 Abbati; 7 Generali di Religione; 146 Teologi fra Secolari, et Regolari; l'Ambasciatore di Ferdinando Imperatore tanto in nome dell'Imperio, quanto de i Regni d'Ongaria, et di Boemia; quello del Re di Francia, del Re di Spagna, di Polonia, di Portogallo, di Venezia, de i Duchi di Baviera, di Savoia, et di Fiorenza, et d'altri Prencipi Cattolici.

Il Concilio si faceva nella Chiesa di S. Maria, ove si vede un bellissimo organo. Nella Chiesa di S. Pietro vi sono le ceneri del Beato Simeone fanciullo martirizzato dagli iniqui Giudei. Nella Chiesa de i Frati Eremitani v'è sepolto il Cardinal Seripando⁷², che fu Legato del Concilio, uomo illustre per santità, e per dottrina. I Canonici sono tutti persone illustri, et hanno autorità d'eleggere il Vescovo Signore della Città, et Prencipe dell'Imperio. Questa dignità hanno avuta successivamente tre Cardinali della nobilissima famiglia de' Madrucci, de i quali vive al presente Altiprando, uomo religioso, et amatore de i letterati.

BASSANO

Da Trento si va a Bassano, caminando verso Oriente per la Valle di Sugana, detta Euganea da gli antichi, perché v'abitavano i popoli Euganei. Questa pianura è di lunghezza diecedotto miglia, larga solamente dui; quindi si può andare a Venezia, ma è troppo lunga. Ritrovassi fuor di Trento cinque miglia la ricca, et popolosa Terra di Perzene.

⁶⁹ Il riferimento è al Concilio di Trento, il XIX Concilio ecumenico della Chiesa Cattolica. Svoltesi dal 1545 al 1563 con interruzioni, definì la riforma della Chiesa in reazione alla Riforma Protestante.

⁷⁰ Pio IV (Milano, 1499 – Roma, 1565), Pontefice della Chiesa Cattolica dal 1559 fino alla sua morte. Sotto il suo pontificato ebbe termine il Concilio di Trento.

⁷¹ Carlo di Lorena o di Guisa (Joinville, 1524 – Avignone, 1574), Cardinale francese. Fu vescovo di Reims e di Metz e divenne Cardinale nel 1547.

⁷² Girolamo Seripando (Troia, 1493 – Trento, 1563), Arcivescovo di Salerno dal 1554, divenne Cardinale nel 1561.

In capo della Valle appresso Primolano stanno i confini tra Veneziani, e Todeschi. Sopra gli alti monti di Primolano vi è una fortissima rocca de' Veneziani detta Scala, ove pochi soldati possono ributtare i Todechi, quando volessero far violenza per andar avanti. Quindi a 12 miglia vers'Oriente fra l'Alpe è la città di Feltro; per la qual strada alla destra riva della Brenta tre miglia discosto da Scala, si ritrova Cavolo⁷³ fortezza inespugnabile de gli Todeschi, imperoché è fondata sopra un grandissimo sasso direttamente pendente sopra la strada, con una fontana d'acqua viva, ove da terra non si può salire, ma bisogna, che gli uomini, et l'altre robbe si facciano portar di sopra con una fune, la quale s'avvolge intorno ad una rota. Quindi (per esser una stretta strada di sotto fra'l monte, et il fiume) con poca fatica si può con i sassi ammazzar ciascuno, che passa. Poscia cinque miglia discosto si ritrova il fiume Cismone (il quale sboccia nella Brenta) ove giornalmente da i Tedeschi, et Feltrini si carica gran quantità di legnami, così per uso delle fabriche, come per abbruciare, per condurli poi a Bassano, a Padova, et a Venezia. Sette miglia longi da Bassano alla destra riva della Brenta, si ritrova Vastagna contrada, posta sotto le radici de i monti, ove si fanno le seghe da segare i legnami. Quindi discosto tre miglia si ritrova Campese contrada, ove in una Chiesa de i Frati di S. Benedetto sta sepolto quel, che scrisse la Macaronea.

Bassano giace a pie' di quella stretta valle, et è bagnata vers'Occidente dalla Brenta, detta anticamente Brinta, e Brentesia, la quale ha origine sopra l'Alpe di Trento dieci miglia, appresso Levego, sopra del quale fuor porta di Bassano è un gran ponte di legno, che congiunge amendue le rive. Fra l'Alpe, et questo Castello ritrovansi alcuni colli, i quali abbondantemente producono tutte le cose, non solamente necessarie per il vivere, ma altresì per le delicatezze, se ne traeno particolarmente olive, et vini delicatissimi. La Brenta scorre per il territorio di Vicenza, poscia per la città di Padova, et al fine sbocca nelle lagune. Vi si pescano buoni pesci, come trutte, squalli, anguille, lucci, tenche, lamprede, barbi, et gambari. Non è luogo alcuno, ove gli uomini siano più ingegnosi nelle mercanzie di questi, particolarmente in tessere i panni, nel lavorar di torno, et nell'intagliare legni di noce. Non è mai anno, che loro non acconcino 15000 libbre di seta, et benché quella, che

⁷³ Il riferimento è a Covolo di Butistone, antica fortificazione militare che sbarrò il Canale di Brenta tra Primolano e Cismon del Grappa fino alla fine del Settecento. Oggetto di contesa nel Medioevo, nel 400 fu conquistato dalla Repubblica veneta; dopo le guerre di Cambrai all'inizio del XVI secolo entrò a fare parte dei domini di casa d'Austria. Rimase in mano agli Imperiali fino al 1796, quando fu distrutto nel corso di una battaglia contro le truppe napoleoniche.

si fa nella China sia la migliore, che si faccia in nessun'altro paese del mondo; nientedimeno s'è trovato, ch'è più sottile, et più leggiera questa di Bassano. Quindi trassero origine i Carraresi, et Eccellino tiranno⁷⁴, et altresì Lazaro cognominato da Bassano⁷⁵, uomo non meno letterato, dotto, et pratico nella lingua greca, che nella latina. Lungo tempo dimorò in Bologna, con gran sodisfazione de i letterati; poscia si ridusse a Padova, acciòché illuminasse quelli, che volevano imparar le buone lettere. Al presente illustra grandemente questa patria Giacomo dal Ponte⁷⁶ eccellentissimo pittore insieme con quattro suoi figliuoli, chiamati volgarmente i Bassani. Bassano ha sotto di sè dodici Ville, le quali insieme con esso fanno intorno a 12000 anime.

MAROSTICA

Lungi tre miglia da Bassano vers'Occidente ritrovasi Marostica, castello edificato da i Signori della Scala appresso il monte, et fortificato con muraglie, et due rocche. Anticamente stava questo castello nel vicino monte, che risguarda vers'Oriente, ove ancora si veggono i vestigi. Quivi è l'aria perfettissima, et il paese amenissimo, il quale produce abundantemente buoni frutti, et particolarmente cerase tanto saporite, che perciò in molti luoghi si chiamano Marosticane. Vi sono molte fontane d'acque chiare, et quindi discosto due miglia evvi un lago detto Piola, le cui acque calano, et crescono a guisa delle lagune di Venezia, con gran maraviglia di chi le risguarda. Gli abitatori di questo castello sono molto rissosi, però scrisse uno elegante Poeta:

«Restat & in ciuibus Marij discordia vetus, qua cum Syllanis saeuit in Vrbe viris».

Sono in questo Castello molte Chiese, tra l'altre in quella di S. Bastiano, ove dimorano i Frati di S. Francesco, evvi il corpo del

⁷⁴ Ezzelino III da Romano (1194 – Soncino, 1259), noto anche come Eccelino da Romano, fu capo ghibellino e feudatario della Marca trevigiana. Fu soprannominato il Terribile per la sua crudeltà.

⁷⁵ Lazzaro Bonamico (Bassano del Grappa, 1478 – Padova, 1552), umanista e scrittore italiano.

⁷⁶ Jacopo da Ponte (Bassano del Grappa, 1515 circa – 1592), detto Jacopo Bassano, pittore italiano.

Beato Lorenzuolo fanciullo, martirizzato da gli iniqui Giudei, i quali anticamente quivi stavano. Ha illustrato questo Castello Francesco de i Freschi, il quale lesse pubblicamente le leggi civili in Padova, et parimente Angelo Matteaccio⁷⁷, il quale ha composte alcune opere di legge. Ora dà gran nome a questa sua patria Pospero Alpino⁷⁸ eccellentissimo Medico, Lettore della materia de' Semplici nell'Academia di Padova, il quale ha scritto *De Medicina Aegyptiorum, De Plantis Aegypti, De Opobalsamo, et De praesagienda vita, et morte aegrotantium*, nuovamente mandati in luce, senza qualche altra nobile fatica, che ora si va maturando. Passa per mezzo a questo castello il fiumicello Rozza, et un miglio discosto, il Sillano, forse così detto, perchè latinamente questa voce significa un rivo d'acqua corrente. Bisogna credere, che questo luogo fosse molto frequentato da gli antichi Romani; perciocché gli abitatori ancora ritengono certe parole latine benché corrotte. Avanti la Chiesa di San Floriano appaiono dui marmi antichi, in uno de' quali così è scritto:

TI. Claudio Caes.
M. Salonius..... es
Martina Chara coniux quae
Venit de Gallia per mansiones
L. Vt commemoraret memoriam
mariti sui.
Bene quiescas dulcissime mi marite.

TREVISO

L'antichissima città di Treviso è vers'Oriente, lontana da Bassano 25 miglia. Fu fondata questa città da Osiride III Re de' Greci, et figliuolo adottivo di Dionisio, che gli lasciò l'Egitto, il quale regnò in Italia 10 anni. Et perché dopo la sua morte apparve a gli Egizzij un bue, questi pensando, che fusse Osiri, l'adorarono come Dio, et lo nominorno Api, che in lingua loro significa bue. Per questo in molti luoghi di Treviso appare dipinto il Bue con questo motto *.Memor. in memoria della loro antichità.* Alcuni altri dicono, che Treviso fusse

⁷⁷ Angiolo Matteacci, (Marostica, 1536 – 1600), professore di diritto. Insegnò al Ginnasio Patavino.

⁷⁸ Prospero Alpini (Marostica, 1553 – Padova, 1617), medico, botanico e scienziato italiano.

edificato da' compagni d'Antenore; altri da' Troiani, che si partirono di Paflagonia. Ma sia come si vuole, è certo che l'è antichissima. Venne alle mani molte volte con i Padovani, et con gli Altinati per causa de i confini. Et se bene era sicura dalle forze de i nimici, avendo allargata intorno tutta la campagna, nondimeno per assicurarsi meglio, fecero drizzare alcune torri, donde vedevano gl'inimici, gli tenevano lontani, et vi si ricoverravano dentro. Perciò fu longo tempo detta Città delle Torri, facendo per arme tre Torri negre in campo bianco. In questa Città, perché era la più nobile di tutte l'altre, o perché venne la prima sotto il domino loro, i Longobardi posero il seggio del Marchesato, che Marca vuol dire in lingua loro, confine. Però tutta questa Provincia si chiama Marca, ove anticamente si ritrovavano sei principali Città, delle quali non ve sono in piedi più che quattro, con molt'altre Città, et castelli grossi. Il suo territorio è longo dall'Oriente all'Occidente 40 miglia, et largo dal Meriggio a Tramontana 50. Fu soggetta a gli Unni, poscia a i Longobardi, a gli Ongari, a' quei della Scala, a i Carraresi, et finalmente l'anno di Cristo 1388 ne venne sotto il dominio de' Veneziani, a i quali d'allora in qua ha mantenuta sempre costantissima fede. Si convertì questa Città alla fede di Cristo per le predicationi di San Prosdocimo discepolo di S. Pietro. La onde pigliorno per arme la Croce bianca in campo rosso, lasciando quella delle Torri negre. Intorno a Treviso passa il fiume Sile, senza gli altri ruscelli che sono dentro di essa, et vers'Oriente ha il grosso fiume della <Piave>. Ha il paese molto abundante, et vi si generano grossissimi gambari, et vitelli. Vi sono sontuosi Palazzi con molte nobilissime famiglie. Otto miglia da lungi da questa Città evvi Alti<no> fondato da Antenore, et poscia distrutto da Attila. Fra Treviso e Padova, ritrovasi il ricco, et civile castello di Noale. Su i monti verso Tramontana vedesi il nobilissimo castello d'Asolo già Colonia come si dice de' Romani, ove con gran diletto dimorò la Regina di Cipro, avendo quattro miglia discosto da Asolo fabricato una bellissima Rocca in un'amena pianura con giardini, fontane, peschiere, et altre delizie. Sotto Bassano diece miglia vedesi Castel Franco nobile castello, il quale fu edificato da i Trivisani dell'anno 1199. Poscia vers'Oriente fra la Piave, et la Livenza, si trova Conegliano, parte sul colle, e parte nella pianura. Quivi si veggono belle fabbriche, vi è l'aria temperata con numeroso popolo, talmente che da i Todeschi viene chiamata <Cuniela>, che vuol dire stanza da Re. Questo fu il primo luogo, che possedettero i Veneziani in terra ferma. Qui sta (***), (***) et il Castel di San Sal(***) della nobilissima famiglia de i Collalti. Più oltra vi è Oderzo, fin dove al

tempo de' Romani arrivava il mare Adriatico. La onde gli Oderzesi avevano un'armata in mare. Appresso evvi la Motta⁷⁹ patria di Girolamo Aleandro⁸⁰ fatto Cardinale da Paulo III per l'eccellente sua dottrina. Imperoché era ornato di lettere non solamente Latine, ma anche Greche, et Ebraiche. Caminando da Treviso sopra una larga, et spaziosa strada, si giunge al castello di Mestre diece miglia discosto da quello, et dopo due miglia a Maghera, donde si passa a Venezia cinque miglia lontana con le gondole.

VENEZIA

Giunto sopra le lagune a Venezia, vedrai superbi Palazzi, fatti di marmo, ornati di colonne, di statue, et di bellissime pitture, edificati da quei nobilissimi Senatori, con inestimabile spesa, et artificio fra i quali vedrai il Palagio de' Crimani⁸¹ ornato di statue, effigie, simulacri, colossi, et avelli parte di marmo, et altri di metallo, molto artificiosamente scolpiti, et intagliati, qua portati di Grecia, et altresì dalle rovine d'Aquileia. Nel portico di detto Palazzo sono molti marmi con bellissime iscrizioni, fra le quali ne notaremo qui sotto alcune, che sono intagliate in alcuni altari, drizzati in onore di Beleno⁸², il quale era tenuto in grandissima venerazione appresso gli Aquilleiesi, come asserisce l'Istoria d'Erodiano, et di Giulio Capitolino⁸³. Li quali titoli credo che saranno molto cari a' i studiosi dell'antichità.

⁷⁹ Motta di Livenza, Treviso.

⁸⁰ Girolamo Aleandro (Motta di Livenza, 1480 – Roma, 1542), Cardinale e umanista italiano.

⁸¹ Il riferimento è al Palazzo Grimani di San Luca, imponente palazzo rinascimentale di Venezia affacciato sul Canal Grande nel sestiere di San Marco, non lontano dal ponte di Rialto.

⁸² Beleno è una divinità celtica, dio della luce, protettore delle pecore e del bestiame. Il suo culto è attestato sin dal VI secolo d. C. in area aquileiese.

⁸³ Erodiano (170 – 250) fu uno storico dell'Imperio romano, autore della *Storia dell'impero dopo Marco Aurelio*, opera in otto libri che narra in lingua greca cinquantanove anni della storia imperiale, dal 180, anno della morte di Marco Aurelio, al 238, anno dell'avvento di Gordiano III. L'opera fu tradotta in latino da Angelo Poliziano nel 1493. L'*Historia Augustea* è una raccolta di biografie di trenta imperatori romani, da Adriano a Numeriano (96-284) di dubbia autenticità storica. Le biografie furono scritte nel III-IV secolo e attribuite a sei autori (Elio Lampridio, Giulio Capitolino, Flavio Vopisco, Volcacio Gallicano, Trebellio Pollione, Elio Sparziano). Il culto di Beleno ad Aquileia è testimoniato sia dall'opera di Erodiano, che dall'*Historia Augustea*.

<i>In uno altare quadro</i>	Phoebus.Lib.
<i>è scritto</i>	V.S.L.M.
Beleno.	<i>In un'altra</i>
Mansuetius	Beleno
Verus	Aug. Sacr.
Laur. Lau.	L. Cornelius
Et. Vibiana	L. Fil. Vell.
Iantula	Secundinus
V. S.	Aquil
<i>In un'altra</i>	Euoc. Aug. N.
Apollini	Quod. In. Vrb.
Beleno. Aug.	Donum.Vou.
In Honorem.	Aquil.
C.Petti. C. F. Pal.	Perlatum
Philtati. Eq. P.	Libens. Posuit
Praef. Aed. Pot.	L.D.D.D.
Praef. Et. Patron.	<i>In un'altra</i>
Collegiorum	Belen. Aug.
Fabr. Et. Cent.	In. Memor.
Diocles. Lib.	Iulior.
Donum. Dedit	Marcell. Et
L. D. D. D. D.	Marcellae. Et
<i>In un'altra</i>	In. Honorem
Belino. Aug.	Iuliarum
Sacrum.	Charites. Et
Voto suscepto	Marcellae Filiar
Pro.Aquillio	Et. Licin. Macron.
C. F. Pomp. Valente	Iunior. Nepotis
III. V. I. D. Defig.	C. Iul. Agathopus
VI. Vir. Aquil.	V. S. L. M.
L. D. D. D.	<i>In un'altra</i>
<i>In un'altra</i>	Fonti. B.
Belino	<i>In un'altra</i>
Sex	VI. Divinae
Graefernius	Sacrum
Faustus	C. Vetius. C. F.
VI. Vir.	Gauolos
S'arriva poi al regale, et superbo Palagio del Doge di Venezia, il quale fu principiato da Angelo Participazio ⁸⁴ l'anno 809. Et benché	

⁸⁴ Angelo Participazio fu, secondo la tradizione, il decimo Doge della Repubblica di Venezia. Nell'812 fece trasferire definitivamente la capitale nella città di Rivoalto, sancendo così la nascita dell'odierna Venezia. Si deve a lui l'edificazione del nuovo Palazzo Ducale, costruito come palazzo-fortezza per controllare lo sbocco della principale via d'acqua del traffico interno.

sia stato cinque volte abbruciato, o in tutto, o in parte, sempre però è stato rifatto, più bello. La sua forma non è in tutto quadra, perché eccede alquanto in lunghezza. Ha verso Tramontana la Chiesa di San Marco, vers'Oriente il canale, vers'il Meriggio la marina, et la piazza vers'Occidente. Dalla porta principale di questo palazzo fin'al cantone, che sta appresso il ponte della Paglia verso Mezzodì, ha 36 archi, ciascuno de' quali è largo 10 piedi, il quale spazio compresovi quello di 37 colonne, fanno 300 piedi, queste colonne non hanno le base, ma i capitelli. Le dui facciane dinanzi si veggono incrostate di marmi bianchi, et rossi, et nel mezzo vi sono i poggioli con 37 colonne, et 72 archi fatti di forma piramidata. La facciata di dietro è fatta nuovamente di pietra Istriana, et si congiunge verso Tramontana con la Chiesa di San Marco. Il tetto di que<sto pa>lazzo già era coperto di piombo, ma per l'(***) che occorre l'anno 1574 fu coperto con lastre di metallo. Ogni facciata ha una porta; la principale, che è congiunta alla Chiesa, è di marmo, di figura piramidata, et risguarda verso la piazza; sopra la quale vedesi il Leone alato, et il Doge Foscaro⁸⁵ scolpiti di bianco marmo. Dentro poi a man destra ritrovasi una spaziosa corte, con due pozzi d'acqua dolce, li quali hanno le bocche di metallo ornate di pampini, et di bacche d'edera. A pie' di quella corte v'è la porta che risponde nel mare. A man sinistra poi si va su per la scala Foscaro coperta, la quale ascesa si può andare attorno il palazzo per i corridori. Le dui facciate di dentro, che sono una vers'il mare, et l'altra verso la piazza, sono simili a quelle di fuori, eccetto che quelle non hanno, né archi, né colonne da basso. La facciata vers'Oriente nel piano ha 36 archi, et altrettante colonne di pietra Istriana, sopra delle quali v'è una loggia con 54 archi, et colonne 55. Nella sommità è tirato un muro di pietra Istriana ornato di bellissimi fregi. Dirimpetto alla porta principale vi sono parimente le scale principali del palazzo, verso Settentrione, che vanne alle stanze del Prencipe. A pie' di queste scale si veggono dui colossi, cioè uno di Marte, et l'altro di Nettuno. Ad alto parimente allo incontro sono due bellissime statue, una d'Adamo, et l'altra d'Eva. La loggia da basso verso il canale ha dui scale, per le quali s'ascende a quel sontuosissimo corridore, dove stanno molti tribunali. Dirimpetto alle scale principali v'è una memoria d'Enrico III Re di Francia intagliata in marmo a lettere d'oro. Dal Meriggio vers'Oriente si saliscono quelle splendidissime

⁸⁵ Il riferimento è a Francesco Foscari, (1373 – Venezia, 1457), sessantacinquesimo Doge della Repubblica di Venezia, raffigurato inginocchiato davanti al leone alato al centro dell'apparato scultoreo della Porta della Carta, ingresso monumentale del Palazzo Ducale.

scaie, le quali alla sinistra vanno alle camere del Principe, et dalla destra al Collegio. Quivi dovunque rivolgi l'occhio non vedi altro che oro, et soffitti sontuosamente ornati.

Il Collegio è verso Oriente sopra le camere del Principe, il cui soffitto, come dicono a Venezia, è parte indorato, e scolpito con grandissimo arteficio, parte dipinto, et istoriato a maraviglia. In capo di questa Sala sta il soglio del Doge, et l'immagine di Venezia, figurata per una Regina, la quale gli pone in testa la corona. Qui il Principe con i Senatori tratta de' negocij di Stato, et dà audienza a gli Ambasciatori tanto delle loro proprie Città, quanto de i Principi stranieri. Poscia s'entra in un'altra gran sala, nella quale sono figurate le Provincie, che possiedono i Veneziani in terra ferma, ove altresì sono undici statue d'Imperadori bellissime. Uscendo fuori di questi luoghi, et andando vers'il mare, si ritrovano i tremendi tribunali del Consiglio di X. Ove similmente ogni cosa risplende d'oro, et di sontuosità.

Più avanti vi è la spaziosa sala del gran Consiglio, ove si dispensano gli officij pubblici, et si ballottano i Magistrati. Il qual consiglio s'ordina in questa forma. Siede principalmente il Doge regalmente vestito nel suo tribunale, in luogo assai (***) da terra. Dalla man destra ha vicini tre Consiglieri accompagnati da un de' Capi di Quarantia Criminale⁸⁶. All'incontro del Principe dall'altro capo della grandissima sala, siede un de' capi dell'illustrissimo Consiglio de' diece. Non molto indi lontano si posa un de' gli Avogadori di commune⁸⁷. Ne gli angoli delli spazij della gran sala stanno gli Auditori vecchi et nuovi. Nel mezzo sono i Censori. Il restante de' nobili si mette per ordine, in altro luogo men rilevato, cioè nel piano della gran sala. Nel qual consiglio non può esser'ammesso alcuno che non sia nobile, et che non passi 25 anni dell'età sua. Il gran Cancelliero poi (avendo prima ricordato a tutti l'obbligo di far elezione di persone atte a quel Magistrato) nomina il primo competitore, allora alcuni ragazzetti vanno per la sala con bossoli doppi, perche uno è bianco, et l'altro verde, il verde di fuori,

⁸⁶ Il *Consiglio dei Quaranta* o *Supremo Tribunale della Quarantia* o, più semplicemente, *Quarantia* era uno dei massimi organi costituzionali dell'antica Repubblica di Venezia, con funzioni sia politiche che di Tribunale Supremo. La *Quarantia Criminale* aveva competenze sui delitti e sui crimini e in generale sul diritto penale. I tre capi della *Quarantia* sedevano a fianco del Doge e del Minor Consiglio nella Serenissima Signoria, supremo organo di rappresentanza della Repubblica. La conferma della Serenissima Signoria era necessaria per rendere esecutive le pene capitali. Le funzioni di pubblica accusa di fronte a tale magistratura erano sostenute dagli *Avogadori de Comùn*.

⁸⁷ L'*Avogadoria de Comùn*, letteralmente *avvocatura comunale*, era un'istituzione della Repubblica di Venezia, i cui membri erano chiamati *Avogadori de Comùn* ed erano incaricati per curare e difendere gli interessi del *Commune Veneciarum*, cioè l'insieme delle famiglie patrizie al governo della città di Venezia.

il bianco di dentro, raccogliendo le ballotte, et queste ballotte sono picciole fatte di tela, perché al suono non si oda in qual bussolo è gettata, et avanti che si getti, mostra il votante, che non ha se non una balla, et in tanto il nome di quel gentil'uomo che si ballotta, per quelli che non l'hanno forse ben inteso, spesse volte ripetono; chi vuol escludere gitta le ballotte nel verde, chi includere nel bianco, che sono però fabricate in forma tale, che nessuno può vedere in quale di loro sia la ballotta gittata. I Procuratori di San Marco non entrano mai in questo maggior Consiglio (eccetto alla creazione del Doge) ma se ne stanno sotto la loggetta con la Maestranza dell'Arsenale, mentre esso Consiglio grande è ridotto, per sua guardia, dividendosi tra loro i giorni, ne' quali devono aver questa cura. Ma di quest'ordine noi ci rimettiamo a quelli che ne trattano diffusamente, perché noi andiamo brevemente accennando le cose principali.

È di larghezza questa gran sala 73 piedi, et di longhezza 150 et fu cominciata l'anno 1309. Qui vi erano dipinte da i più eccellenti pittori di quella età le vittorie della Republica, i Prencipi, con molti uomini illustri d'Italia, ma essendo state affumate per l'incendio occorso l'anno 1577⁸⁸ v'è stata poscia dipinta l'istoria d'Alessandro III Pontefice Massimo, et di Federico Imperatore con la soggezzione di Costantinopoli alla Repubblica Veneziana. I solari sono maravigliosi. Vers'Oriente sta il soglio del Prencipe, sopra il quale è un Paradiso dipinto dal Tintoretto⁸⁹ (il quale per avanti era stato dipinto da Guariento⁹⁰) et empie tutta quella facciata. Nella facciata, che è dirimpetto alla sudetta, dentro un quadro di marmo, v'è un'immagine della Beata Vergine, che tiene nelle braccia il suo Figliuolo, circondata da quattro Angeli. Le finestre di questa sala altre rispondono nella Corte, altre nella marina. Appresso questa vi

⁸⁸ Nel 1577 un incendio devastò il Palazzo Ducale proprio ad un anno di distanza dalla grave pestilenza che aveva decimato la popolazione.

⁸⁹ Jacopo Comin, chiamato "Tintoretto", (Venezia, 1518 – Venezia, 1594), pittore veneziano, fu uno dei più grandi esponenti della scuola veneziana e probabilmente l'ultimo grande pittore del Rinascimento italiano. Il soprannome di *Tintoretto* gli derivò dal mestiere paterno, tintore di stoffe. Tintoretto aveva lavorato al Palazzo Ducale di Venezia dal 1566. In seguito all'incendio del 1577 lavorò alla ricostruzione del Palazzo, realizzando nella Sala del Maggior Consiglio l'affresco del *Paradiso*.

⁹⁰ Guariento di Arpo, pittore italiano del XIV, fu tra i maggiori esponenti della pittura veneta del Trecento. Nel 1365–1366 realizzò a Venezia il suo capolavoro, l'affresco dell'*Incoronazione della Vergine* per la Sala del Maggior Consiglio in Palazzo Ducale. In seguito all'incendio del 1577, l'affresco del Guariento fu sostituito dal *Paradiso* del Tintoretto.

è l'Armamento di Palazzo, il quale non s'apre se non a' Principi forastieri, dove sta una munizione d'arme per 1500 gentiluomini, poco più, o meno, (***) <è> diviso in quattro spaziosi Portici, con le (***) presso che rendono un soavissimo odore. Dall'altra parte della sala del gran Consiglio verso la Chiesa, vedesi la Sala dello Scrutinio, con molte, e diverse pitture, fra le quali è un Giudicio fatto per mano del Tentoreto.

Quindi scendendo per le Scale Foscare, s'entra nella Chiesa Ducale di S. Marco, la quale è tutta fatta di bellissimi, et finissimi marmi con gran magistero, et grandissima spesa. Vedesi primieramente il pavimento tutto composto di minuti pezzi di porfido, di serpentini, et d'altre pietre preziose (come si dice) alla mosaica, con diverse figure. Tra l'altre vi sono alcune figure effigiate per commissione di Giovachino Abbate di Santa Fiore (secondo che è volgata fama) per le quali si dimostrano le gran rovine, che dovevano sopraggiungere a i popoli d'Italia, con altri strani casi. Onde si veggono dui Galli molto arditamente portare una Volpe, che (secondo alcuni) denotavano, che due Re Galli porterebbono fuori della Signoria di Milano Ludovico Sforza. Et eziandio di alcuni Lioni belli, et grassi nell'acque posti, et poscia alcuni altri in terra ferma molto magri. Si vedono nelle pareti di finissimi marmi incrostate, a man sinistra due tavole di marmo bianco, alquanto di nero tramezate, et nella congiunzione di esse effigiato un uomo tanto perfettamente, che è cosa molto maravigliosa a considerarla. Del che Alberto Magno nella *Meteora*⁹¹ (sì come di cosa rara) fa memoria. Sono in questo sontuoso tempio (da annoverarlo fra i primi d'Europa) 36 colonne di finissimo marmo, grosse per diametro due piedi. È il coperto del tempio diviso in cinque cupule coperte di piombo. Dal piano di questo luogo fino alla sommità del Tempio sono le facciate di mosaico lavorate a figure in campo d'oro, con alcuni capitelli a fogliami di marmo, sopra le quali sono molte imagini di marmo, che paiono vive. Sono altresì sopra di questo luogo, in quella parte, che è sopra la porta maggiore, conciosiaché questa faccia ha cinque porte di metallo; quattro cavalli antichi di metallo dorati, di giusta grandezza molto belli, i quali fecero gettare i Romani, per ponerli nell'arco trionfale di Nerone, quando trionfò de i Parti, poscia da Costantino furono trasportati in Costantinopoli, d'onde, che i Veneziani essendosi insignoriti di quella Città, li portorno a Venezia, ponendogli sopra il tempio di S. Marco. Nel portico di essa Chiesa vedesi un marmo quadro rosso, nel quale Alessandro III pose il

⁹¹ Alberto Magno (Lauingen, 1206 – Colonia, 1280), conosciuto anche come Sant'Alberto il Grande, o *Doctor Universalis*, vescovo domenicano, considerato il più grande filosofo e teologo tedesco del medioevo. Fu maestro di San Tommaso d'Aquino. *Meteorum* è il titolo di una sua opera di scienze fisiche.

piede sopra il collo di Federico Imperatore, ove perciò sono state intagliate quelle lettere:

«Super aspidem, & basiliscum ambulabis».

Poscia si salisce alle sommità del coro per alcuni scaglioni di finissime pietre, dove stanno i cantori nelle feste principali. Evvi sopra l'altar maggiore la ricca, et bella Pala d'oro, et d'argento fabricata, ornata di molte pietre preciose, et di perle de infinito prezzo, cosa in vero da far meravigliare ciascuno, che le vedrà. È coperto questo (***) un volto in forma di croce disposto, (***)mo, che gl'antichi chiamavano Tiberiano, sostenuto da quattro colonne pure di marmo; nelle quali sono scolpite l'istorie del Testamento vecchio, e nuovo. Dietro a questo altare scorgonsi quattro colonne di finissimo alabastro, lunghe due passa, trasparenti come il vetro, quivi poste per ornamento del sacrosanto Corpo di Giesù Cristo consagrato. In questo Tempio sono conservate con devozione molte Reliquie, fra l'altre il corpo dell'Evangelista S. Marco, con l'Evangelio scritto di sua mano.

A man destra del Tempio, nel mezzo di esso si vede una larga, et alta porta di finissimo mosaico lavorata, ove appare l'effigie di San Domenico, et dall'altro di San Francesco, che come si dice, furono fatte per commissione del sopranominato Giovachino di molti anni innanzi, che detti Santi uomini apparissero al mondo. Dentro a questa porta si conserva il ricchissimo tesoro, tanto nominato, di San Marco. Primieramente vi sono dodici corone preziose, con dodici petti, tutti di fino oro circondati, et adornati di molte pietre di grandissimo valore. Qui si veggono Rubini, Smeraldi, Topazzi, Crisoliti, et altre simili preciose pietre, con Perle di smisurata grossezza. Poscia si veggono dui corni di Alicorni di gran lunghezza, co'l terzo più picciolo, con molti grossi carboni, vasi d'oro, chiocciolate d'Agate, et Diaspre fatte di buona grandezza, un grossissimo Rubino quivi posto da Domenico Grimani Cardinale dignissimo⁹², un'Orcioletto di Smeraldo, già presentato all'Illustrissima Signoria da Uscassano Re di Persia, con molte altre preziosissime cose, et vasi, et turribuli d'oro, et d'argento, ch'ella è cosa da fare stupire ogn'uno, che prima le vedrà. Vedesi eziandio la Mitra, o vogliamo dire la Berretta, con la quale è coronato il novo Doge; la quale è tutta intorniata di finissimo oro, et parimente traversata. Nel cui fregio vi sono preziosissime pietre, et nella

⁹² Domenico Grimani (1461 – 1523), Cardinale veneziano, eminente teologo e amante delle arti e delle lettere. Viene ricordato soprattutto per le sue famose collezioni, che oggi si trovano presso il Museo d'Antichità del Palazzo Ducale di Venezia.

sommità un carbone d'ineestimabil prezio. Che dirò de i gran candelieri, et calice d'oro, con altre cose di gran valore? Sarei troppo lungo in volerle descriver tutte.

Dirimpetto al Tempio, discosto però da 80 piedi, evvi il Campanile, largo ciascuna faccia 40 piedi, et alto 230 con l'Angelo posto nella cima, riguardante sempre ove viene il vento, che soffia, per esser mobile. È indorata tutta detta cima, et pertanto molto di lungo (battendogli il caldo sole) si vede. Fu speso più ne i fondamenti (come narra il Sabellico⁹³) che in tutto il resto. S'ascende fin'alla cima di dentro per alcuni scalini fatti a lumaca; dove si scopre una bellissima vista. Vedesi primieramente la città composta di molte isole, et congiunte insieme le rive loro con i ponti, et altresì divisa in sei sestieri. Veggonsi le contrade, le piazze, le Chiese, i Monasteri, con altri sontuosi edificij. Eziandio l'isolette, che sono intorno alla città, sino al numero di sessanta, con i loro monasteri, Chiese, Palagi, et bellissimi giardini, fra le quali isolette sono alcune Colonie fabricate da gli Aquileiesi, Vicentini, Opitergini, Concordiesi, Altinati, et d'altri popoli, i quali si ricoveravano quivi, fuggendo il furore d'Attila Re de gli Unni. Si vede fra'l mare, e l'antidette lagune un'argine nominato Lito, quivi prodotto dalla gran maestra natura in defensione della città, et dell'isolette poste in queste lagune, contra le furiose onde del mare. Il qual'argine è di lunghezza da 35 miglia, et curvo a somiglianza d'un arco, et in cinque luoghi aperto. Onde per ciascun luogo è un picciolo porto, tanto per entrar le barchette, quanto per mantener pieni d'acqua i detti stagni. Veggonsi i profondi porti di Chiozza, et di Malamocco, et le fortezze fabricate alle bocche de' detti porti, per poter facilmente tener lontana ogni grande armata. Di più si scuoprono i Monti della Carnia, et dell'Istria, alla destra i monti Apennini, con la Lombardia, et altresì i famosi colli Euganei, con le bocche dell'Adice, et del Po', et di dietro l'Alpi di Baviera, et de' Grigioni coperte di neve.

Vedrai al fine la famosa piazza di San Marco, ove dall'un de' capi v'è la maravigliosa Chiesa di San Marco, et dall'altro la Chiesa di San Geminiano, di pietre fine lavorata. Attorno poi è circondata di bellissimi, et sontuosi edificij fatti di pietre di marmo, sotto i quali sono bei portici con botteghe di varij artefici. Vi si vede in questa Piazza infinito numero di persone di diverse parti del mondo con diversi abiti, per trafficare, et mercatantare.

In capo della Piazza sopra' l Canale della Giudecca vi sono due altissime, et grossissime colonne, trasportate da Costantinopoli; in

⁹³ Marcantonio Coccio o Cocci (Vicovaro, circa 1436 – Venezia, 1506), storico italiano più noto come *Sabellico*.

una delle quali sta un Leone allato, insegna di San Marco, et nell'altra è posta la statua di San Teodoro; tra le quali si fa giustizia de gli uomini scelerati. Furono portate di Grecia a Vinegia al tempo di Sebastiano Ciani Doge sopra alcuni vasselli da carico, insieme con un'altra di ugual grandezza; la quale sforzando la forza, et ingegno de gli artefici, deponendola in terra, cadè nell'acqua, ove ancora si vede nel profondo. Furono drizzate tanto grosse colonne da un'ingegnere lombardo, detto Nicolò Berattiero, per forza di grosse funi bagnate con l'acqua, ritirandosi a poco a poco: il quale non volse altra mercede delle sue fatiche, eccetto che fusse lecito a i giocatori di Dadi jugar quivi a suo piacere, senza alcuna pena. Questa piazza non è una sola, ma sono quattro unite insieme. Dirimpetto alla chiesa si scorgono tre stendardi sopra tre altissimi alberi, i quali sono ficcati dentro alle base di metallo, lavorate con figure, li quali denotano la libertà di questa città. Al lato destro della chiesa si vede la Torre dell'Orologio con i Segni Celesti indorati, et l'entrare in essi del Sole, e della Luna ogni mese, fatto con grandissimo artificio. Appresso il Campanile si vede un sontuoso palagio fatto modernamente alla Ionica, et alla Dorica, et arriva fin'alla Chiesa di S. Geminiano; il quale et per la preziosità de' marmi, statue, finestre, corone, fregi, et altri ornamenti, e per la bellissima architettura non cede a ciascun Palaggio d'Italia. Poscia vi è la Zecca tutta di pietra viva fabricata, et altresì di ferramenti, senza legname di sorte alcuna.

A questa vi è congiunta la libreria, la quale ebbe principio dal Petrarca⁹⁴, avendo costui lasciato i suoi libri al Senato, poscia fu aggrandita dalli Cardinali Niceno, Aleandro, et Grimano. Finalmente è questa piazza tanto superba, e maravigliosa, ch'io non so se in tutt'Europa se ne troverà un'altra simile.

È necessario parimente d'andare a Murano in Gondola a vedere le fornaci di vetro. Quest'Isola è discosta da Venezia un miglio, et fu cominciata ad abitare dagli Altinati, et Opitergini per paura de gli Unni. Ora è molto bello, et somigliante a Venezia tanto ne gli edificij, come nella quantità delle Chiese. Ma molto più ameno, e dilettevole, conciosiacosa, che hanno quasi tutte l'abitazioni belli, et vaghi giardini, ornati di diverse specie di fruttiferi alberi. Fra l'altre vi è la Chiesa di S. Pietro martire de' Frati Predicatori, co'l

⁹⁴ Francesco Petrarca (Arezzo, 1304 – Arquà, 1374), poeta e umanista italiano. Autore del *Canzoniere*, svolse un ruolo essenziale per lo sviluppo della poesia italiana in volgare. Fu Petrarca ad avanzare nel 1362 la prima proposta per istituire una pubblica libreria a Venezia; egli non riuscì tuttavia a realizzare il progetto. Alla sua morte, lasciò la sua biblioteca personale ai Da Carrara, signori di Padova.

monastero molto bene edificato, ove è una libreria piena di buoni libri.

In questa Terra tanto eccellentemente si fanno vasi di vetro, che la varietà, et eziandio l'artificio di essi superano tutti gli altri vasi fatti di simile materia di tutto' l mondo. Et sempre gli artefici (oltre la preciosità della materia) di continuo ritrovano nuove invenzioni da fargli più vaghi, con lavori diversi l'un dall'altro. Non dirò altro della varietà de' colori quali vi danno, che in vero ella è cosa da veder maravigliosa. Contrafanno eccellentemente vasi di Agata, di Calcidonio, di Smeraldo, di Giacinto, et altre Gioie. Certamente io credo, se Plinio⁹⁵ resuscitasse, et vedesse tanti artificiosi vasi (maravigliandosi) gli loderebbe molto più che non loda i vasi di terra cotta de' Aretini, o dell'altre nazioni.

Dirimpetto la piazza di San Marco, discosto circa mezzo miglio, vedesi sopra un'Isola la Chiesa di San Giorgio Maggiore, fabricata di marmi molto superbamente, ove si veggono marmi finissimi, sopra il pavimento, statue, argentarie ricchissime con sontuose sepolture de' Principi. Quivi hanno un bellissimo monasterio i Frati di San Benedetto, ove si scorgono lunghi portichi, spaziose corti, refettorij, et dormitorij ampi, et altresì giardini ameni, con una degna libreria.

Si ritrovano in Venezia 17 ricchissimi Ospedali, con un gran numero di facoltose Chiese, adornati di ricchissimi marmi; fra le quali sono 67 Parocchie, 54 Conventi di Frati, 26 Monasterij di Monache, 18 Oratorij; sei Scuole, o siano Confraternità principali. In tutte queste Chiese sono 50 corpi Santi, 143 Organi; molte statue fatte dalla Repubblica in memoria d'uomini illustri, i quali hanno combattuto per essa valorosamente, ovvero han fatto qualche opera segnalata, cioè 165 di marmo, et 23 di bronzo. Fra le quali si vede quella superba statua a cavallo, messa a oro, di Bartolomeo Coglione⁹⁶ famosissimo Capitano Generale dell'esercito Veneziano, drizzatagli da questa Repubblica avanti la chiesa di S. Giovanni e Paolo in memoria della sua realtà, et valore.

⁹⁵ Plinio il Vecchio (lat. *C. Plinius Secundus*), (Como, 23 d. C. – Stabia, 79), scrittore latino. Molte delle sue opere sono andate perdute. Ci è giunta invece la grande enciclopedia in 37 libri della *Naturalis historia* che P. pubblicò nel 77 d. C. dedicandola all'imperatore Tito. L'opera tratta di geografia, antropologia, zoologia, botanica, botanica e zoologia medica, mineralogia e storia dell'arte. Letta e studiata nei secoli successivi e consultata con venerazione nel Rinascimento, rimane oggi documento fondamentale delle conoscenze scientifiche dell'antichità.

⁹⁶ Bartolomeo Colleoni (Solza, tra il 1395 ed il 1400 – Malpaga, 1475), condottiero italiano del XV secolo.

Di più sonovi 56 Tribunali, et 10 porte di bronzo. Il fondaco de' Todeschi circonda 512 piedi, et ha le facciate di fuori piene d'artificiose pitture.

Di dentro poi vi sono due loggie, che vanno attorno, una sopra l'altra, con 200 camere abitabili. Veggonsi per questa Città, oltre le sopranarrate, infinite altre statue, pitture, et sepolture bellissime. Vi sono d'ogni tempo copiosamente frutti, erbe, et pesce di 200 sorte. In oltre vi si ritrovano 450 ponti di pietra, 80000 gondole, con infiniti Canali, tra i quali il principale si chiama il Canal Grande, longo 1300 passi, et largo 40. Sopra del qual v'è quell'artificioso Ponte di Rio alto, che congiunge amendue le rive, da annoverare tra i più superbi edificij d'Europa; ove si veggono 24 botteghe coperte di piombo, cioè 12 per banda. Si salisce sopra questo Ponte per tre ordini di scale, quella di mezzo contiene 66 scalini, et ciascuna da i lati 145. Si ritrova in Venezia un infinito numero di persone.

Et perché non paia ad alcuno, che questa Città sia stata edificata da pescatori, senta quello che ne dice Cassiodoro⁹⁷ Consigliero, e Segretario di Teodorico Re de' Gotti. «Vos (dice egli) qui numerosa nauigia in eius confinio possidetis, & Venetiae plenae nobilibus». Il che essendo occorso l'anno di nostra salute 495 et dall'edificazione di essa 80 o 90, creder bisogna, che in così breve tempo i Veneziani non avrebbero potuto acquistare tanta riputazione, né meno possedere tanti legni in mare; se non fussero stati ricchi, et altresì nobili un pezzo avanti.

Vedesi eziandio in questa Città l'Arsenale⁹⁸, posto in un canto di essa verso li dui Castelli, et il Patriarcato, cinto d'ogn'intorno d'alte mura, et dal mare. Nel quale s'entra per una sola porta, et un solo canale, che vi conduce i Navili, et è di circuito attorno due miglia. Ove generalmente si fanno varie opre, e diverse machine s'apprestano. Ma quattro materie principalmente qui si lavorano Legname, Ferro, Metallo, Canape. Onde qui vedrai del legname, del

⁹⁷ Flavio Magno Aurelio Cassiodoro (Scolacium, 490 circa – Monastero di Vivario, 583 circa), politico, letterato e storico romano che visse sotto il regno romano-barbarico degli Ostrogoti e successivamente sotto il dominio bizantino. Ebbe numerosi incarichi politici presso il re ostrogoto Teodorico il Grande: fu nominato questore nel 507, nel 514 console, mentre dal 515 al 523 fu governatore di Lucania e Bruzio e dal 523 segretario del re. Fu autore di numerosi scritti di argomento politico, religioso ed erudito.

⁹⁸ L'Arsenale di Venezia fu il cuore dell'industria navale veneziana a partire dal XII secolo. Grazie alle imponenti navi qui costruite, Venezia riuscì a contrastare i Turchi nel Mar Egeo ed a conquistare le rotte del Nord Europa. L'Arsenale può essere considerato la prima "fabbrica" al mondo, poiché rappresenta l'esempio più importante di grande complesso produttivo a struttura accentrata dell'economia preindustriale.

quale (oltr'a quel, che sotto le volte si vede) v'è una grandissima quantità sott'acqua, galee sottili, e grosse, bucentori, fuste, bregantini, remi, alberi, antenne, timoni. Vederai del ferro balle, chiodi, catene, ancore, piastre diverse. Fabricarsi del metallo artiglierie d'ogni ragione. Del canape, corde, vele, sarti. Alle quali opere attende una moltitudine grandissima d'artefici, et di manovali eccellenti, che sendo quasi nati in quel luogo, onde traggono anche il vitto, e la vita, altro non fanno, ne d'altro si dilettono, che del mestiere che hanno per le mani.

Veggonsi volte amplissime, ove si fabricano, e si conservano all'asciutto i navili, de' quali parte è di tutto punto finita, parte si lavora, parte si ristora. Veggonsi saloni pieni d'arme da difesa per la guerra maritima, come sono celatoni, petti, corazze. Veggonsene de' pieni d'arme da offesa, schioppi, ronche, partigiane, spiedi, spadoni, balestre, archi. Veggonsene de' pieni d'artiglieria minuta, e grossa, moschetti, falconetti, cannoni, mezzi cannoni, doppi, quarti, sacri, colubrine. Veggonsi alcuni pezzi d'artiglieria di tre, fino a sette bocche, che si chiamano (s'io non m'inganno) organi, machine fatte più per una certa grandezza, e magnificenza, che per uso, et servizio di guerra. Il tutto poi è con ordine, e politezza tale tenuto, e governato, che non pur diletta d'un certo insaziabile spettacolo, e piacere i riguardanti, ma gl'inganima ancora d'un certo ardore spiritoso, e marziale.

In somma la Repubblica ha in questo luogo in pronto ogni munizione di guerra, così terrestre, come navale; ogn'istrumento da offesa, ogn'ordine da difesa, ogni appresto finalmente che per mettere in ordine armati, e per armar eserciti, si possa desiderare. Et se bene da questo luogo, che si può dire Officina di Marte, et bottega di guerra chiamare, si cavano tutto'l dì, et arme, e monizioni per le fortezze di terra ferma, et di mare, nondimeno, si come il mare per la uscita de' fiumi punto non cala. Così quest'Arsenale per qualunque gran quantità d'arme, e di monizioni, che se ne cavi, punto non iscema. Vedesi in oltre il Bucentorio⁹⁹ in quest'Arsenale, ornato superbamente d'oro, et di sculture bellissime, il quale non si cava mai fuori, eccetto nelle feste solenni, e particolarmente del dì dell'Ascensione del Salvador Nostro, quando che, entrandovi il Principe con gran pompa, e comitiva de' principali Senatori, se ne va al porto de' dui Castelli, vicino al mare Adriatico, ove dopo alcune cerimonie, sposa il Mare, e vi getta un anello d'oro; in vero segno del dominio di esso mare.

⁹⁹ Il Bucintoro era la galea di stato dei Dogi di Venezia, sulla quale si imbarcavano ogni anno nel giorno dell'Ascensione per celebrare il rito dello sponsalizio di Venezia con il mare.

Nell'isola della Zuecca (ch'è discosta da Venezia un mezzo miglio) scorgonsi molti giardini, et vaghi edifici, così per il culto divino, come per uso de' cittadini. Fra i quali vedesi la Chiesa del Redentore disegnata dal Palladio¹⁰⁰, et per la sontuosità da annoverare tra le principali Chiese di Venezia, la quale fu edificata d'ordine della Repubblica per un commun voto, che fecero l'anno della peste, cioè nel 1576. La onde dalla banda di dentro, sopra la porta della Chiesa, si vede così scritto:

CHRISTO REDEMPTORI
CIVITATE GRAVI PESTILENTIA
LIBERATA,
SENATVS EX VOTO.

Et se ne vede la Moneta d'argento battuta da Luigi Mocenigo Doge l'anno VII.

Viaggio da Venezia a Milano per la Marca
Trivigiana, e Lombardia.

PADOVA

Per andar a Padova, si va primieramente cinque miglia sopra le lagune da Venezia a Lizafusina, così detta da voce tedesca corrotta. Ove fu serrato artificiosamente il dritto corso della Brenta da i Signori Veneziani, acciò scorrendo per quei stagni, e false lagune, co'l tempo non atterrasse i luoghi vicini. Per tanto quivi è stata fabricata una machina, detta la rota del carro, sopra la quale con grand'artificio sono tradotte le barche ne i stagni, e parimente da i stagni nel letto del fiume, con le robbe, e mercanzie. Quindi a Padova s'annoverano vinti miglia, dove si va per barca contr'il corso del fiume, ovvero per terra, dimostrandosi da ogni banda larga, e fertilissima campagna, belli, e sontuosi Palagi, e gran numero di gente, che va, e viene. Primieramente s'arriva alla contrada

¹⁰⁰ Andrea Palladio, pseudonimo di Andrea di Pietro, (Padova, 1508 – Maser, 1580), architetto e scenografo italiano. Fu l'architetto più importante della Repubblica di Venezia, nel cui territorio progettò numerose ville, chiese e palazzi.

d'Oriago, detta in Latino Ora lacus, perché fin qui arrivavano le lagune. Quindi al Dolo. Poscia a Strà. Alla sinistra vedesi la grossa Villa delle Gambarare, tanto piena di gente, che è maraviglia. Finalmente si giunge a Padova.

L'antichissima Città di Padova è riposta nella Marca Trivigiana in mezzo d'una spaziosa pianura, avendo il mare vers'Occidente, discosto trenta miglia, vers'il Meriggio, e Tramontana una larga campagna, e i Monti Euganei vers'Occidente. È di forma triangolare, e cinta di doppie mura, e di profonde fosse; l'hanno i Veneziani grandemente fortificata con grosse muraglie, e con baloardi, fatti secondo l'uso moderno della disciplina militare. Non occorre addur testimonianze di scrittori antichi, in voler provare, che questa Città sia antichissima, che fusse edificata da Antenore, et che sia stata denominata dal Pado, o sia'l Po', ovvero da Patavio di Paflagonia, perciocché è cosa nota a tutti. Si può toccare solamente, ch'ebbe la Cittadinanza Romana, et che di essa a Roma si fece molta stima, sì per la origine comune, sì perché allora i Padovani potevano metter in punto un'esercito di 500 cavalli, e 12000 fanti. Dopo la declinazione dell'Impero Romano, fu anche questa Città rovinata da Attila, et gettata fin da i fondamenti per terra. la quale, benché poi fusse stata ristorata da Narsete, nondimeno un'altra volta fu rovinata da i Longobardi.

Poscia sotto Carlo Magno, e suoi successori cominciò ad ampliarsi, et a prender un poco di ristoro. Si governò questa Città prima con i Consoli, e poi con i Podestà fin che venne sotto ad Eccelino il tiranno, il quale la trattò crudelissimamente. Conciosiaché fino al presente appresso la Chiesa di Sant'Agostino si dimostra una gran torre, ove i Padovani erano imprigionati, tormentati, et occisi. Andò tant' (***) la crudeltà di questo scelerato uomo, che un giorno nella Città di Verona, ne fece morir de' Padovani 12000 solamente per capriccio. Dopo la cui morte se n'impadronirono i Carraresi, che tennero la signoria di quella, intorno a cento anni. Poscia nel 1405 n'ebbero il possesso i Veneziani. Passa per questa Città la Brenta insieme co'l Bacchiglione, la quale dividendosi in molti rami, li apporta maravigliosi commodi. In oltre un ramo se ne conduce attorno le mura dentro le fosse. Vi è grand'abondanza delle cose necessarie per il vivere, la onde si dice volgarmente «Bologna grassa, ma Padova la passa». Il pane fatto in questa Città è il più bianco d'Italia. Il vino poi è da Plinio annoverato fra i più nobili. Ha intorno sette porte, molti ponti di pietra, cinque spaziose piazze con gran copia di nobili edificij, così pubblici, come privati. Il Palagio della Ragione particolarmente è il più superbo, che sia in tutt'Europa. Conciosia che è coperto di piombo, senza sostegno di colonne, o di travi, et ha di larghezza 86 piedi, e di lunghezza 256. Essendo questo Palagio rovinato dall'incendio, i Signori Veneziani

nel 1420 lo rifecero più bello, essendo stato l'antico 202 anni in piedi. La figura di questa Sala è romboide, ovvero sbieca, non per la vicinanza delle fabbriche, come vogliono alcuni; ma perché la ragione naturale ci mostra, che più agevolmente l'uomo stante in positura diritta è fatto cadere, che stando alquanto ritirato. È voltato il sito di lei a le quattro parti del Cielo, talché nell'Equinozzio i raggi del Sole nascente entrando per le finestre di Levante feriscono le finestre di Ponente poste nella coperta; e così per lo contrario ne' solstizij il raggio entra per i fori del mezo giorno, e tocca gli opposti. In somma non c'è foro, o parte senz'artificio. Le pitture di essa rappresentano le influenze de' corpi superiori ne gl'inferiori, divise co' segni del Zodiaco, ad imitazione di quel cerchio di oro, che stava nella sepoltura di Simandio Re d'Egitto. In queste pitture sono da notare gli abiti antichi, e fra gli altri un sacerdote, che tiene la pianeta indosso, quale anticamente s'usava, e ricca di robba d'onde trasse il nome. Inventore di queste pitture si ragiona che sia stato Pietro d'Abano¹⁰¹, che però fu molti anni innanzi. Può ben'essere che le presenti tenute di mano di alcuni Fiorentini, siano state cavate da quelle, che nell'antico Palazzo si vedevano di mano di Giotto¹⁰², et in vero queste odierne sono molto simili a quelle, che nell'Astrolabio plano sono disegnate per invenzione pur di Pietro. Veggasi di esse il Pierio¹⁰³ ne' libri 32 et 39 de' suoi *Ieroglifici*. Et se gli antichi fecero tanto strepito dell'Obelisco, che in Roma in Campo Marzio mostrava con l'ombra sua la lunghezza delle notti, e de' giorni; che diremo noi di questa fabbrica, nella quale sono raccolti tanti secreti nobili tutti degni d'essere contemplati, et ammirati?

¹⁰¹ Pietro d'Abano (Abano, 1275 – Padova, 1325), filosofo e medico italiano, insegnante di medicina, filosofia e astrologia all'Università di Parigi e dal 1306 all'Università di Padova. È considerato il primo rappresentante dell'Aristotelismo padovano, tradizione filosofica che vede il suo culmine in Galileo. Probabilmente gli studi di Pietro d'Abano ispirarono a Giotto il complesso ciclo pittorico che ornò il Palazzo della Ragione di Padova. Andato perso in un incendio, esso fu rifatto dopo il 1420 da alcuni pittori minori seguendo lo stesso schema iconografico. Il ciclo di affreschi è suddiviso in 333 riquadri, si svolge su tre fasce sovrapposte, ed è uno dei rarissimi cicli astrologici medievali giunti fino ai nostri giorni.

¹⁰² Giotto di Bondone (Colle di Vespignano in Mugello, probab. 1267 – Firenze, 1337), pittore, architetto e scultore. Massimo protagonista della civiltà artistica gotica italiana, rinnovò radicalmente il linguaggio figurativo.

¹⁰³ Giovanni Pierio Valeriano Bolzanio (Belluno, 1477 – Padova, 1558), umanista, teologo e scrittore italiano. I *Hieroglyphica* è il titolo di una sua opera costituita da 60 libri, ognuno dei quali si occupa della descrizione di un animale di una pianta o di una parte del corpo.

In Padova chi ha gusto di pittura veda la Chiesa della Confraternita di S. Antonio, dove sono Tavole di Tiziano¹⁰⁴, et altri famosi Maestri, la Capella di S. Cristoforo, ne gli Eremitani, dove Andrea Mantegna¹⁰⁵ cittadino, e naturale di questa patria ha lavorato stupendamente. In case private sono belle cose appresso i Mantova, in casa Sovica, et nella Galleria di Luigi Corradino Dottore uomo di vivacissimo ingegno, et di politissime lettere, Nello studio di Beldomando Candi pur Dottore, intendente del Disegno, e dell'Architettura, uomo di candidissimi costumi, et amator de' virtuosi. In casa D. Giulio Lancioni Rettor di S.Egidio, et d'altri. Della cognizione dell'antichità ha molto gusto Lorenzo Pignoria¹⁰⁶, et appresso di lui si possono vedere di belle cose.

In questo palazzo si ritrovano belle antichità, fra l'altre nel muro, che è vers'Occidente evvi da una parte la sepoltura di Tito Livio¹⁰⁷, et poco lontana la sua imagine con l'infrascritto epitaffio:

VE
T. LIVIVS
LIVIAE. T. F.
QVARTAE L.
HALYS
CONCORDIALIS
PATAVI
SIBI ET SVIS
OMINIBVS.

Alla destra di quello scorgesi un monumento, con l'iscrizione, e l'immagine di candidissimo marmo di Sperone Speroni¹⁰⁸, uomo d'elevato ingegno, come si può conoscere dalle sue opere, le quali per il più ha scritte in lingua italiana. L'iscrizione sudetta è la presente:

¹⁰⁴ Tiziano Vecellio (Pieve di Cadore, 1480 o 1485 – Venezia, 1576) celebre pittore italiano. Maestro con Gorgione del colore tonale, fu autore di un rinnovamento della pittura che si basò sull'uso personalissimo del colore.

¹⁰⁵ Andrea Mantegna (Isola di Carturo, 1431 – Mantova, 1506), pittore e incisore, figura di spicco del Rinascimento italiano. Si formò a Padova, dove realizzò i suoi capolavori, tra cui emergono il ciclo decorativo della cappella Ovetari nella Chiesa degli Eremitani.

¹⁰⁶ Lorenzo Pignoria (Padova, 1571 – 1631), erudito padovano.

¹⁰⁷ Tito Livio (Patavium, 59 a. C. – 17 a. C.), storico romano, autore di una monumentale storia di Roma, gli *Ab Urbe Condita libri CXLII*, dalla sua fondazione fino al regno di Augusto.

¹⁰⁸ Sperone Speroni (Padova, 1500 – 1588), scrittore e filosofo italiano.

Sperono Speronio sapientissimo, eloquentissimoque optimo,
& viro, & ciui, Virtutem, meritaque acta vita sapientiam,
eloquentiam declarant scripta. Publico decreto. Urbis
quatuor Viri. 1598. & Urbis 2712.

Sopra ciascuna porta della gran sala, (che sono quattro) sta una
memoria, dei quattro celebratissimi uomini, i quali, con le loro
singolari virtù, hanno non solamente illustrata questa lor patria,
ma altresì tutt'Italia, et Europa insieme, una è di Tito Livio. Et
queste sono le parole inscritte:

T. Li. Ilus. Pat. Historiarum Lat. nominis facile princeps,
Cuius lacteam eloquentiam aetas illa, quae virtute pariter, ac
eruditione florebat, adeo admirata est, vt multi Romam non
vt Urbem rerum pulcherrimam, aut Urbis & Orbis Dominum
Octavianum, sed vt huc vnum inviserent, audiretque à
Gadibus profecti sint. Hic res omnes quas Pop. Rom. Pace
belloque gessit quatuordecim Decadibus mirabili felicitate
complexus, sibi, ac patriae, gloriam peperit sempiternam.

Sopra un'altra porta:

Paulus Pat. I. C. clarissimus, huius Urbis decus aeternum,
Alex. Mammae temp. floruit, Ad Praetoram, Praefecturam,
Consulatumque eductus. Cuiusque sapientiam tanti fecit
Iustinianus Imperator, vt nulla ciuilis Iuris particula huius
legibus non decoretur. Qui splendore famae immortalis
oculis posteritatis admirand. Insigni imagine hic meritò
decoratur.

In un'altra:

Petrus Apponus Pat. Philosophiae Medicinaeque
scientissimus. Ob idque Conciliatoris cognomen adeptus.
Astrologiae vero adeo peritus, vt in Magiae suspicionem
inciderit, falsoque de Heresi postulatus, absolutus fuit.

In un'altra:

Albertus Pat. Heremitanae Religionis splendor,
continentissimae vitae, sumpta Parisijs Magistrali, in

Theologia tantum profecit, ut Paulum, Mosen, Euangelia, ac libros Sanctorum laudatissimè exposuerit. Facundissimus ea aetate concionator. Immortali memoriae optimo iure datur.

Vedesi eziandio in questo Palazzo un marmo scolpito in questa forma:

Inclyto Alphonso Aragonum Regi, Studiorum auctori, Reip. Venetae federato, Antonio Panormita Legato suo orante, & Mattheo Victurio huius Urbs Praetore constantissimo intercedente, ex historiarum parente, & T. Liv. ossibus, quae hoc tumultu conduntur, Brachium Patavi. cives in munus concessere M C C C C L I.

Appresso'l soprascritto Palagio vedrai le Scole di tutte le Discipline, ove è una corte quadrata, con due loggie una sopra l'altra, sostenute da bellissime colonne. Et è cosa celebre l'Anfiteatro anatomico, drizzato in esse Scole, ad uso de' Professori di Medicina. È lo studio di Padova un famosissimo mercato delle Scienze, non altrimenti, che si fosse anticamente l'Academia d'Atene. Ove da ogni parte del mondo vengono condotti uomini rari in tutte le scienze, et discipline liberali, frequentato da gran numero di nobilissimi scolari, non solamente d'Italia, et delle provincie circostanti, ma eziandio di lontanissimi paesi. Sono in oltre nove Collegij in questa Città, dove onoratamente si dà da vivere a molti Scolari.

Ha questa Città i portici per tutte le strade; la onde si può caminar per tutto, benché piova, né d'estate (benché sia di mezo giorno) offenderà il Sole.

Il secondo luogo, dopo il Palagio della Ragione, merita il palazzo de' Foscari all'Arena, dove (oltre la regale, e sontuosa fabrica) veggonsi i vestigij, e gli archi d'un antico anfiteatro. Poscia vi è la Corte del Capitano, palazzo veramente signorile, il quale nuovamente è stato ristorato da Stefano Viaro Capitano di Padova, et principal Senatore di Venezia. Veggonsi per la Città molti altri nobili, e degni edificij, i quali sarei troppo lungo a voler descrivere.

Si convertirono i Padovani alla vera Fede di Cristo per le predicationi di San Prosdocimo loro primo Vescovo, mandato da San Pietro, il quale fra gli altri battezzò Vitaliano¹⁰⁹, uomo principale in questa Città, et altresì edificò la Chiesa di Santa

¹⁰⁹ Vitaliano Donati (Padova, 1717 – Oceano Indiano, 1762) medico, archeologo e botanico italiano.

Sofia. Enrico III Imperatore arricchì la Chiesa Cattedrale, la quale ha 24 Canonicati ricchissimi di buone entrate, senza un gran numero di Cappellani, e d'altri Chierici. In questa chiesa, non altrove è sepolta la moglie di Enrico III detta per nome Berta, come consta per l'antica iscrizione:

Praesulis, & Cleri praefenti praedia phano
Donavit Regina iaces hoc marmore Berta
Henrici Regis Patavi, celeberrima quarti
Coiux ta gradi dono memoranda peraeuu.

Sotto il coro dentro una ricca sepoltura si marmo sta il corpo di San Daniele, uno de' quattro Tutelari; nel Palazzo del Vescovato son cose degne a vedersi la amplissima Diocese di Padova fatta ritrarre in un gran quadro da Marco Cornaro Vescovo odierno Prelato degno d'eterna memoria; et una gran sala, dove sono ritratti (come si crede) al naturale cento, et otto Vescovi di questa antichissima, e nobilissima Città. Il primo luogo fra le belle Chiese di Padova merita senza contrasto quella di Sant'Antonio da Lisbona, sì per il disegno, et artificio, come anco per la preciosità de' marmi, et altri ornamenti. Il coperto della detta Chiesa è distinto in sei maravigliose cupule, coperte di piombo. Qui vedrai primieramente la regal Capella di questo Santo, ornata di finissimi marmi, et dodici bellissime colonne, ove in nove spazi fra l'una, et l'altra colonna, vedrai i suoi miracoli scolpiti da i più rari scultori di quel tempo, tanto eccellentemente, che ne restarai stupefatto. In mezo di detta Capella scorgesi l'Altare di detto Santo, dentr'il quale si riposa il Suo Santissimo corpo. Sopra quest'altare sono sette figure di metallo di giusta grandezza lavorate da Tiziano Ispetti¹¹⁰ scultore padovano eccellente. Il coperto di questa capella è ornato di bellissimi fregi, e figure fatte di stucco eccellentemente indorate; il salicato poi è sontuosissimo di marmo, et di porfido a scacchiere ordinato. Visse questo Santo 36 anni. Morì alli 13 di Giugno 1231. Fu canonizzato da Gregorio IX nella città di Spoleto nel 1237. Nel qual giorno portano la sua Santissima Lingua, e parte d'una Mascella processionalmente per Padova, e con grandissima solennità; imperoché accompagnano ordinatamente questa Processione tutt'i Frati dell'Ordine di San Francesco, cioè Conventuali, Capuccini, e Zoccolanti, i quali allora vi si ritrovano.

¹¹⁰ Tiziano Aspetti (Padova, 1559 – Pisa, 1606), fu uno dei maggiori scultori attivi a Venezia nell'ultima parte del XVI secolo. È noto soprattutto per i bronzi realizzati nel 1593 per la Basilica di Sant'Antonio di Padova.

Fra i quali seguono tutt'i Dottori di Collegio, cioè di Legge, di Teologia, et di Medicina. In oltre si portano similmente tutti gli argenti, et altre cose preziose; le quali sono state donate a questo Santo, con gran numero di reliquie conservate in preziosi vasi. Veggonsi figure d'argento di dieci Santi, 16 calici preziosi, 50 vasi, fra i quali ne sono tre da tenere il Sacratissimo Corpo di Nostro Signore, molti candelieri d'argento, lampade, incensieri, 54 voti d'argento parimente di grandezza d'un fanciullo. Vedesi una nave fornita d'alberi, vele, e sarte, et un modello della Città di Padova fatte d'argento diligentemente.

Dirimpetto al prefato Altare vi è la Capella di San Felice Papa della medesima grandezza, ove si riposano l'ossa di quel Santo. Attorno questa Capella potrai riguardare molte opere di pittura eccellentissimamente fatte da Giotto; del quale ne fanno degna menzione Dante¹¹¹, il Boccaccio¹¹², et altri famosi scrittori. L'altar maggiore (del quale doveva dir prima) è ornato di finissimi marmi, et ha al lato destro un candeliero di metallo di grand'altezza, et altresì lavorato di figure molto nobili. Incontro a quest'altare sta un'artificioso coro ornato di bellissime figure, fatte di legni minuti commessi insieme. In questa Chiesa si vede la sepoltura del Fulgesio, et d'infiniti valorosi uomini così nelle lettere, come nell'arme, che sarei troppo lungo a volerle specificare. Fuor della Chiesa vedesi una nobilissima statua a cavallo, fatta di metallo da Donato Fiorentino¹¹³ drizzata da i Signori Veneziani in memoria del valore di Gattamelata da Narni, che fu Capitan Generale del loro essercito, et sepolto co'l figliuolo nella Capella di S. Francesco in detta Chiesa, dove si leggono dui belli epitaffi.

Segue la sontuosa, et ampla Chiesa di Santa Giustina, ove si custodiscono molto devotamente i corpi di San Luca, e Mattia, di tre Innocenti, di S. Prosdocimo, di Santa Giustina, et di Giuliano, Massimo, et Urio Confessore, Felicita Vergine, et Arnaldo martire, oltre ad un infinito numero di Sante Reliquie, che si conservano in un antichissimo Cemiterio, detto come anticamente si costumò il pozzo de gl'Innocenti. Quivi è eziandio una pietra di Granito, sopra

¹¹¹ Dante Alighieri (Firenze, 1265 – Ravenna, 1321), l'autore della *Divina Commedia*. È considerato il padre della lingua italiana.

¹¹² Giovanni Boccaccio (Certaldo o Firenze, 1313 – Certaldo, 1375), autore del *Decameron*, è stato uno fra i maggiori narratori italiani e europei del XIV secolo.

¹¹³ Il riferimento è a Donatello, il cui vero nome è Donato di Niccolò di Betto Bardi (Firenze, 1386 – Firenze, 1466), scultore, orafo e disegnatore italiano. Fu uno dei tre padri del Rinascimento fiorentino, assieme a Filippo Brunelleschi e Masaccio. Dal 1446 al 1453 realizzò a Padova nella Piazza del Santo il monumento equestre al Gattamelata, in onore del condottiero della Repubblica veneta Erasmo da Narni, detto Gattamelata.

la quale era tagliato il capo a i martiri; un'altra sopra la quale celebrava S. Prosdocimo. Vedesi il coro attorno l'altar maggiore di noce, dove è figurato eccellentemente da Ricardo Francese il Testamento Vecchio e Nuovo. Ha questa Chiesa molt'argenteria, et veste preziose; appresso vedrai un superbo Monasterio, ove dimora l'Abbate con molti Frati di San Benedetto, da annoverare fra i primi Conventi d'Italia si per la sontuosità, et grandezza dell'edificio, come anco per l'entrata, conciosia che ha d'entrata quasi 100000 feudi. Qui principiò la riforma di San Benedetto, ducent'anni sono.

Nella Chiesa de gli Eremitani v'è sepolto Marco Mantova¹¹⁴ Famoso Dottor di Legge, et vedesi qua la Capella de' Cortollieri dipinta da Giusto antico Pittore, et quella de i Zabarella opera del Mantegna. Nella Chiesa di San Francesco è sepolto Bartolomeo Cavalcante¹¹⁵, e Girolamo Cagnolo¹¹⁶ singolar Dottore, et altresì il Longolio¹¹⁷, dove il Bembo¹¹⁸ fece i sottoscritti versi:

«Te Iuvenem rapuere Deae fatalia nentes; stamina cum scirent morituru tepore nullo Longoli, tibi si canos, seniumque dedissent».

Nella Chiesa de' Servi è sepolto Paulo de Castro. Appresso la Chiesa di San Lorenzo vedesi una sepoltura di marmo sostenuta da quattro colonne con il coperto pure di marmo ove si leggono questi versi:

«Inclitus Antenor patriam vox nisa quietem Transtulit huc Hetenu, Dardaniduq; fugas, Expulit Euganeos, Patavina codidit vrbem, Que tenet hic humili marmore cesa domus».

¹¹⁴ Marco Mantova Benavides (Padova, 1489 – Padova, 1582), umanista, giurista e collezionista italiano.

¹¹⁵ Bartolomeo Cavalcanti (Firenze, 1503 – Padova, 1562), scrittore fiorentino esule a Padova dove morì.

¹¹⁶ Girolamo Cagnolo (Vercelli, 1491 – Padova, 1551), giurista. Insegnò a Padova.

¹¹⁷ Christophe de Longueil, noto come "Longolio", (Mechelen, 1490 – Padova, 1522), umanista francese. A Roma strinse amicizia con Pietro Bembo.

¹¹⁸ Pietro Bembo (Venezia, 1470 – Roma, 1547), grammatico, scrittore e umanista. Nelle dialogiche *Prose della volgar lingua* (1525), abbattuto definitivamente il pregiudizio dell'eccellenza delle lingue classiche sul volgare, sostenne la fiorentinità della lingua italiana, propose come modelli per la poesia il Petrarca, per la prosa il Boccaccio, e diede una delle prime grammatiche della nostra lingua, riducendo a consapevole sistema quell'umanesimo volgare che era già in atto.

Vedrai oltra le sopranarrate chiese il Collegio de' PP. Giesuiti, ove al presente (scrivendo io quest'opera) han finito di fabricare un'ampia Chiesa alla moderna. Nella Chiesa de' Capuccini sta sepolto il Cardinal Comendone. Vivono in Padova grandissimo numero di cittadini con molte nobili fameglie, et l'hanno illustrata oltra i soprascritti, Asconio Pediano¹¹⁹ oratore, Arrunzio Stella¹²⁰, Valerio Flacco, Volusio Poeta, Giacomo Zabarella¹²¹ dignissimo Filosofo, con altri infiniti valorosi uomini.

Fra la Chiesa del Santo, et quella di Santa Giustina ritrovasi l'Orto de i Semplici¹²², piantato l'anno 1546 posto per i studenti di Medicina, e Filosofia, acciò possino conoscere, e saper la natura di tutte le erbe medicinevoli. Ha custodia principale di questo orto un Dottore di Medicina, uomo per ordinario famoso, il quale insegna a studiosi i nomi, e natura de' Semplici. Hanno avuto questo carico a' nostri giorni Melchior Guilandino¹²³, e Giacom'Antonio Cortuso¹²⁴ uomini eccellenti. Ora è in mano di Prospero Alpino omo raro nella sua professione.

Fuor di Padova diece miglia verso il Porto di Malamocco, ritrovasi Pieve di Sacco castello del quale s'intitola Conte il Vescovo di Padova poscia Polverara, ove si generano le Galline più grandi ch'in altro luogo d'Italia.

Qui vicino cominciano le lagune, fra le quali vedesi l'antichissima Città d'Adria. Verso Tramontana sta il Castello di Campo San Piero, dal quale ebb'origine la nobil fameglia dell'istesso nome. Fra Padova, e Bassano ritrovasi Cittadella. Vers'Occidente è la città di

¹¹⁹ Quinto Asconio Pediano (Padova, 9 a. C. circa – 76 d. C.), letterato e grammatico latino. Commentò a beneficio dei figli almeno sedici tra le orazioni scritte da Marco Tullio Cicerone, ma sono giunti ad oggi solo cinque di tali commenti, redatti in una lingua particolarmente semplice e pura.

¹²⁰ Lucio Arrunzio Stella (62 d.C), poeta latino, imitatore di Catullo, fu pretore al tempo di Domiziano e console sotto Traiano.

¹²¹ Jacopo Zabarella (Padova, 1533 – Padova, 1589), filosofo italiano.

¹²² Il riferimento è all'Orto Botanico di Padova, il più antico orto botanico universitario fondato nel 1545. Esso nacque come "giardino dei semplici" – cioè come luogo in cui attingere piante medicinali a fini terapeutici o di studio – su richiesta di Francesco Bonafede, incaricato nel 1543 di insegnare la "materia medica" all'Università di Padova, per facilitare l'apprendimento ed il riconoscimento delle piante da parte dei suoi studenti.

¹²³ Melchiorre Wieland, detto il "Guilandino", (Königsberg, 1520 circa – Padova, 1589), studiò medicina a Roma e a Padova. Fu nominato prefetto dell'Orto botanico di Padova nel 1561 e nel 1567 professore di botanica. Lasciò alcuni scritti di botanica.

¹²⁴ Giacomo Antonio Cortuso (Padova, 1513 – Padova, 1603), botanico. Dal 1590 fu ostensore dei semplici e custode dell'orto botanico di Padova, di cui pubblicò una descrizione.

Vicenza, con i famosi colli Euganei, così detti in lingua Greca per le loro gran delizie. I quali non sono né parte dell'Apennino, né anco dell'Alpe (cosa ch'altrove non si vede) e Costantino Paleologo¹²⁵ (come riferisce il Rodigino¹²⁶) diceva che fuor del Paradiso Terrestre non si sarebbe potuto ritrovare il più delizioso luogo di questo. Veggonsi i famosi bagni d'Abano¹²⁷ lungi cinque miglia da Padova, ne i quali porta la spesa contemplare, come sopra un'eminenza di sasso cavernoso da scatoriggini non più di duoi piedi l'una dall'altra discoste nascono due acque differentissime di natura. Percioché l'una incrosta di pietra dura, et bianca, non solo l'alveo, per dove scorre; ma ciò, che vi si getta dentro; ingrossando la crosta secondo lo spacio del tempo, della cosa in essa acqua dimora; et di più genera pietra della detta natura sopra una ruota di molino (***) lei girata; la quale fa di mestieri ogni mese levar via in forma di piastre alte mezo deto con i martelli; ma l'altra di dette acque tiene nel fondo cenere sottilissima; et è assai più leggiera a peso della prima, della quale non se ne serve per bere alcuno, stimandosi nocevole nel corpo; si come della seconda se ne beve communemente per diversi salutiferi effetti, cavandosi terreno attorno'l detto colle s'ha trovato solfo, et a le radici d'esso verso Oriente, et verso Mezzogiorno la terra bagnata dall'acque, che ivi nascono, fiorisce di sale. Al presente Abano è poco abitato rispetto a quel, che si deve credere, che sij stato per il passato: percioché sotto terra si ritrovano spesso reliquie d'antichità, et vogliono alcuni che quivi si lavorasse di panni in somma eccellenza. Oltra Abano si ritrova il sontuoso, e ricco monasterio di Praia de i Monaci negri di S. Benedetto, et in quella vicinanza è la Chiesa di Santa Maria di Monte Ortono visitata da i più devoti di tutt'il territorio Padoano, et dei lochi vicini per le grazie singolari, che fa Iddio ivi per i meriti della gloriosissima madre. È questo convento de i padri Eremitani di Santo Agostino riformati, et detti Scalci: nella qual sono scaturiggini d'acque bollenti, et fanghi eccellentissimi per doglie, et nervi ritratti; se ben di questi non si usa adoperare per esser'essi assai sotto terra, et perciò difficili da cavare, oltre che non ve ne sono in gran quantità; ma sono di color bianchi, et, come ben lavorata creta, tenaci, non negri, e brutti come quelli che s'adoprano communemente da Montagnone loco vicino.

¹²⁵ Costantino Paleologo Dragases (Costantinopoli, 1405 – Costantinopoli, 1453), fu l'ultimo sovrano dell'Impero romano d'Oriente.

¹²⁶ Ludovico Ricchieri, noto anche come Celio Rodigino, (Rovigo, 1469 – Rovigo, 1525), umanista italiano.

¹²⁷ Il riferimento è all'attuale Abano Terme, centro conosciuto fin dal VI secolo e designato "Abano Bagni" fino al 1924, quando assunse l'attuale denominazione.

Da Padova a Este si va per barca sopra il fiume. Ritrovassi fra questi luoghi il nobil castello di Monselice circondato da ameni colli, ove si veggono i vestigij d'una rovinata fortezza. Qui si fa una gran presa di Vipere per la Teriaca¹²⁸.

Al sinistro lato di questi colli Arquato¹²⁹ contrada, molto nominata per la memoria di Francesco Petrarca, ove lungo tempo soggiornò, et eziandio passò all'altra vita. Et qui fu molto onorevolmente sepolto in un sepolcro di marmo, sostenuto da quattro colonne rosse, et ivi è inscritto il suo epitaffio, fatto da esso, che così dice:

Frigida Fracisci, lapis hic, tegit ossa Petrarce
Suscipe Virgo parens aia, fate virgine parce.
Fessaque iam terris, coeli requiescat in arce.

Qui si vede la casa del detto; et in essa una sedia, et un'oriolo¹³⁰, ch'egli adoperava, et lo schileto della sua Gatta.

Dui miglia discosto da Arquato sopra un colle vedesi Cataio, villa superbissima, de' Signori Obici, poscia arrivasi alla Battaglia, contrada appresso il fiume. Quindi a sette miglia s'arriva a Este nobilissimo castello, et altresì antichissimo. Dal quale trasse origine l'illustrissima famiglia da Este. Il cui Palagio è fatto Monasterio per i Frati Dominicani. Da questo civil castello (oltra l'abbondanza di tutte le cose necessarie per il vivere umano) si traggo<no> <fi>nissimi vini. Fa 10000 anime. Il publico ha d'entrata 18000 scudi. Qui si salisce al monte di Venda, ove si vede un monasterio abitato da Monachi di Mont'Oliveto, et Rua Eremitorio de' Camaldolesi di Monte Corona. Di qui a tre miglia si va a un'altro monte, ove è la ricc'Abbazia, et monasterio de' Frati di Camaldoli. Poscia caminando dieci miglia vedesi il nobil castello di Montagnana nient'inferiore a Este né di ricchezza, né di civiltà. Ove particolarmente si fa mercanzia di Canape. Più oltre otto miglia vedesi Lendinara castello assai forte, e bello, bagnato dall'Adice, ma vi è l'aria un poco grossa ne' tempi estivi. Farà anime 4000. Appresso vedesi il Castel di Sanguinedo ne' confini tra

¹²⁸ La "Teriaca" è un preparato farmaceutico dalle supposte virtù miracolose di origine antichissima. Sebbene con molte variazioni di ricetta, è stato utilizzato per secoli, addirittura fino all'inizio del XX secolo. Tra i vario ingredienti era prevista la carne di vipera.

¹²⁹ È l'attuale Arquà Petrarca, centro della provincia di Padova ubicato ai piedi del Monte Piccolo e del Monte Ventolone, nei Colli Euganei. Anticamente denominato Arquà, nel 1868, in seguito all'annessione del Veneto al Regno d'Italia, fu designato con il nome di *Arquà Petrarca*, in onore del poeta che vi trascorse gli ultimi anni della sua esistenza.

¹³⁰ Il termine "oriolo" è una forma arcaica di "orologio".

Veneziani, e l' Duca di Mantova, ove si va per una bella strada longa, e dritta 18 miglia da Sanguinedo.

Uscendo di Padova fuor della porta di S. Croce, che va a Ferrara, ritrovasi primieramente Conselve castello. Poscia l'Anguillara, ove si passa l'Adice. Più oltra s'arriva a Rovigo, fatta città dal Principe di Venezia, lontano da Padova 25 miglia, et da Ferrara 18. Rovigo fu edificato dalle rovine dell'antichissima città d'Adria, dalla quale sta discosto poco più d'un miglio. È bagnato da un ramo dell'Adice, ove si veggono nobili abitazioni, avendo attorno le muraglie con profonde fosse, le quali circondano un miglio. Ha il paese fertilissimo circondato da quattro fiumi, cioè il Po', l'Adice, il Tartaro, e l' Castagnaro. Di qui è, che vien chiamato Polesine, che vuol dire Pen'isola, per esser questo paese molto lungo è circondato da i sopradetti fiumi. Hann'illustrata questa patria molti uomini illustri, tra i quali fu il Cardinal Roverella¹³¹, Brusonio Poeta¹³², Celio, et i Riccobuoni. Vivon al presente Giovanni Tomaso Minadoi¹³³ Medico eccellentissimo, il qual'ha scritto la *Istoria Persiana*, et altri dignissimi Dottori, e Cavalieri.

Ritrovasi in questo contorno una Chiesa dedicata a San Bellino già Vescovo di Padova; i Sacerdoti della quale segnano con miracoloso successo di salute quelli, che sono stati morsicati da cani rabbiosi, di modo che indubitamente con alquanti essorcismi si risanano quelli, per risanar i quali con medicine naturali a pena basta longo tempo, et gran fatica de' Medici. Chi leggerà il 36 capo del 6 libro di Diosc. et gli altri trattati scritti di tal'infermità, potrà poi comprendere la grandezza di questo miracolo. Il Mاتيoli¹³⁴ nel citato loco di Diosc. confessa il successo: et, volendone discorrere naturalmente, dice che potrebbe esser che quelli sacerdoti avessero qualche secreta medicina, la qual riponessero nel pane, che sogliono benedire per gli arrabiati. Ma questo non è ragionevol da credere. Prima, perché quella Chiesa è governata da duoi poveri Preti, da i quali in tanto spacio di tempo da San Bellino in qua scorso (massime che alle volte si partono, et non sono di condizione scielta) alcuno averebbe potuto cavare tal secreto. Seconda, perché danno boccone di pane benedetto: nella qual poca quantità non è ragionevole, che si potesse poner, et occultare affatto, sufficiente medicina. Terza, perché anco in Padova le monache, le quali sono

¹³¹ Bartolomeo Roverella (1445 – 1476), Cardinale italiano.

¹³² Girolamo Brusoni (1614 – 1689), erudito e poligrafo veneto, romanziere, poeta, storico.

¹³³ Giovanni Tomaso Minadoi (1545 – 1618), medico e letterato. Fu autore nel 1594 dell'*Istoria della guerra fra Turchi e Persiani*.

¹³⁴ Pietro Andrea Mattioli (Siena, 1501 – Trento, 1578), umanista e medico italiano.

alla Chiesa di San Pietro, hanno una chiave antica, che fu di San Bellino; con la qual'infocata segnano sopra la cima della testa i cani arrabiati, i quali ricevuto quel segno non patiscono più di rabbia nocumento alcuno. Sì che bisogna, che per forza anco i Medici confessino, che è puro miracolo fatto dal Signore Iddio per grazia di San Bellino, il quale fu per opera di mala gente da cani stracciato, et il cui glorioso corpo è conservato nella detta Chiesa del Polesene.

Volendo andar'a Ferrara, anderai per la strada de' Rosati fin'al Pò, il quale si passa per barca, qui troverai Francolino contrada, lontana da Ferrara cinque miglia.

VICENZA

Vicenza al presente riposta nella Marca Trivigiana fu edificata secondo Livio, Giustino¹³⁵, e Paolo Diacono¹³⁶ da i Galli Scenoni, che scesero in Italia regnando in Roma Tarquinio Prisco, dando anco il nome di Gallia Cisalpina a quella parte occupata da loro. Strabone¹³⁷ però, Plinio e Polibio¹³⁸ vogliono, ch'abbi avuto il suo principio da gli antichi Toscani, et che sia una delle dodici Città da essi di qua dall'Apennino edificate, et che da quei Galli fosse

¹³⁵ Marco Giuniano Giustizio (forse II secolo d. C.), auore latino di un compendio delle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo, in 44 libri come l'originale; sunteggiato liberamente con particolare riguardo alla parte aneddótica, trascura cronologia e precisa determinazione dei fatti. Anche più compendiate, e talvolta omesse, sono le parti relative ad avvenimenti noti da Livio. Nel declino dell'interesse culturale, il riassunto soverchiò l'originale: la conoscenza diretta dell'opera intera di Trogo dovette presto essere rarità. Anche nel Medioevo l'epitome destò interesse, come attesta il numero notevole dei manoscritti che ce l'hanno tramandata.

¹³⁶ Paolo Diacono, pseudonimo di Paolo di Varnefrido, (Cividale del Friuli, 720 – Montecassino, 799), monaco, storico e poeta longobardo di espressione latina.

¹³⁷ Strabone (Amasea, Ponto, prima del 60 a. C. – probab. Amasea, 20 d. C. circa), storico e geografo greco. Delle sue opere rimane la *Geografia*, in 17 libri, in cui egli descrisse le regioni del mondo abitato. L'opera per certi aspetti aggiorna la geografia di Eratostene, basandosi soprattutto sugli scritti di Polibio, Artemidoro di Efeso, Posidonio e in parte su esperienze personali di viaggio di Strabone.

¹³⁸ Polibio (Megalopoli, Grecia, circa 206 a. C. – Grecia, 124 a. C.), fu lo storico greco antico del mondo mediterraneo. Studiò in modo particolare il sorgere della potenza della Repubblica Romana che attribuì all'onestà dei romani ed all'eccellenza delle loro istituzioni civiche e militari. Scrisse le *Storie*, nelle quali erano narrati gli avvenimenti dal 220-19 al 145-44 a. C., opera di ricerca storica, estremamente importante per il suo resoconto della Seconda e della Terza guerra punica fra Roma e Cartagine. L'opera era fondata su un rigoroso accertamento dei fatti mediante l'utilizzazione di fonti svariate.

ristaurata, et ampliata. Quando poi le Città Venete prestarono buon servizio all'alma Roma, essendo l'anno di essa 366 assalita da altri Francesi, Vicenza, che fu una di quelle, in ricompensa dell'aiuto opportunamente datole, fu creato Municipio. [Polib.lib.2.]

Onde poscia usando le leggi, et statuti proprij partecipava de gli onori, et dignità Romane. Perciò vidde molti de i suoi cittadini ne i Magistrati di quella gran Repubblica. Fra quali Aulo Cecina Console, et Generale dell'Essercito di Vitellio Imperatore, in onor del quale perché passò i segni di cittadino ordinario, non sarà soverchio di por qui la sequente iscrizione antica. [Taci.lib.3.hist.]

A. Caecinnae Feliciss. Viteliani exercit. Imp. ob virtutem; & munus Gladiatorum Apud se exhibitum Cremona.

Sortì anco il nome di Repubblica et di Città, come si vede in molti marmi antichi nel paese; et fu assignata alla Tribù Menenia. Era sotto la protezione de i Bruti, et di Cicerone¹³⁹, come si vede nell'*Epistole familiari*. Et nell'infrascritta Memoria antica. [L.x.]

D. BRVTO, ET M. TVLLIO VIRIS IN SENATV CONTRA VERNAS OPTIME DE SE MERITIS VICENT.

Mentre l'Imperio Romano stette nella sua grandezza, seguìto sempre l'acquile vittoriose; cadendo quello, patì molte calamità, et corse quelle mutazioni, che le furono comuni con miserabil esempio con le altre Città d'Italia. Non mai però perdendo il suo vigore, et l'antica riputazione. La onde dai Longobardi fu tenuta in molta considerazione, et perciò ebbe il suo Duca, et i suoi Conti particolari: così chiamandosi quei governatori, perché duravano in vita loro, et de i suoi descendentì maschi. Di uno de i quali fa nobil menzione Paolo Diacono nella vita di Lione Imperatore, che fu Peredeo Duca di Vicenza, il quale andò a Ravenna in soccorso del Papa, et vi morì combattendo per la S.S. valorosamente. Da

¹³⁹ Marco Tullio Cicerone (lat. *Marcus Tullius Cicero*), (Arpino, 106 a. C. – Formia, 43 a. C.), esponente di una agiata famiglia dell'ordine equestre, fu un celebre filosofo, avvocato e scrittore latino, nonché uomo politico dell'ultimo periodo della Repubblica Romana. La sua vastissima produzione letteraria, che va dalle orazioni politiche agli scritti di filosofia e retorica, oltre ad offrire un prezioso ritratto della società romana negli ultimi travagliati anni della repubblica, rimase come esempio per tutti gli autori del I secolo a. C., tanto da poter essere considerata il prototipo della letteratura latina classica. Le *Epistulae ad familiares*, in 16 libri, insieme alle *Epistulae ad Atticum*, sono gli scritti epistolari più importanti di Cicerone in quanto svelano i retroscena della politica e della società romana del tempo.

Desiderio ultimo Re de' Longobardi, fu eletta tra tutte le sue per mettervi in sicuro il figliuolo Aldigerio, quando assediato in Pavia da Carlo Magno previde, ma non fuggì il total suo eccidio. Le reliquie del Teatro antico, che al dì d'oggi si vedono ne gli orti de i Signori Pigafetta¹⁴⁰, e Gualdi¹⁴¹, nel quale, et i Re Longobardi, et quei di Francia vi sederono più volte a mirare gli spettacoli, et i giuochi pubblici: et i frammenti delle Terme con gli pilastroni de gli Acquedotti danno manifesto segno, che non le mancasse cosa alcuna di quelle, che o per ornamento, o per commodità solevano avere le Città grandi, e magnifiche.

Et mentre Lotario Imperatore aspira in Roma l'anno 825 di riformare la materia de i feudi, et per ciò convocava i principali Giureconsulti delle Città primarie d'Italia, invitò anco i Vicentini Giuristi con onorata testimonianza della stima, che faceva della città. [Signo. De Regn. Ital. 825]

Quando poi Ottone Re di Germania vinti, e disfatti i Berengarj fu dal Papa coronato Imperatore, et rimise le Città Italiane in libertà, concedendo loro l'eleggersi il Podestà, et di usare le proprie leggi, Vicenza tra le altre fu partecipe di tanto dono. Onde formando il Carroccio, che era il segno delle Città libere, et riconoscendo l'Imperio co'l tributo ordinario, visse a uso di Repubblica, benché alle volte travagliata dalle fazioni crudelissime de i suoi cittadini fino l'anno 1143. Nel qual tempo Federico Barbarossa fatto l'estremo di sua possanza messe le Città d'Italia in servitù; et distruggendo Milano costituì nell'altre Podestà Tedeschi. Non sofferì lungo tempo in questa tirannide Vicenza, ma unita con Padova, e Verona, scosso il giogo, mandarono, le prime, Ambasciatori a i Milanesi a offerirgli aiuto, et a persuadergli di far l'istesso. Si concluse la Lega famosa delle Città di Lombardia, dalle quali vinto Barbarossa in fra Como, e Milano fu scacciato di là dall'Alpi. Seguì la pace di Costanza, nella quale intervennero anco gli Oratori di Vicenza. Onde migliorò assai la sua condizione, et lo stato della libertà: massime confermando Enrico figliuolo, et successore di Federico la sodetta pace con le condizioni del padre; concorrendo a questo effetto gli Ambasciatori delle Città della Lega

¹⁴⁰ Antonio Pigafatta, conosciuto anche come Antonio Lombardo, (Vicenza, 1491 circa – 1532 circa), esploratore, geografo e scrittore italiano. Lasciò un dettagliato resoconto del grande viaggio di Ferdinando Magellano, che aveva accompagnato nella sua circumnavigazione del mondo dal 1519 al 1522, la *Relazione del primo viaggio intorno al mondo*, opera oggi ritenuta uno dei più preziosi documenti sulle grandi scoperte geografiche del Cinquecento. La sua dimora, un palazzo eretto nel 1440 a Vicenza, è oggi nota col nome di Casa Pigafetta.

¹⁴¹ I Palazzi Gualdo si trovano dove anticamente sorgeva il teatro romano di Vicenza.

a Piacenza, dove era l'Imperatore, e Michele Capra Vicentino vi intervenne per Bologna.[1176 tit. e pace Cost. 1195]

Fiori in essa circa quei tempi lo Studio publico¹⁴² con grandissimo concorso delle nazioni oltra<monta>ne¹⁴³ non vi mancando professori valentissimi in tutte le discipline, et arti. Et par che vi durasse fino al 1228. Nel qual tempo esaltato all'Imperio Federico II inimicissimo del Papa, et dell'Italia, doppo molte rovine, che vi apportò nel 1236, arse, et distrusse Vicenza, incrudelendo particolarmente contra i potenti Cittadini. Onde poscia facilmente cascò sotto la tirannide del malvagio Eccelino, continuoando così fino alla sua morte. Poi fluttuando, et indebolita ripigliò le vestigie dell'antica libertà; ma non tanto, che doppo 46 anni per opera de' suoi cittadini non andasse sotto la Signoria de i Scaligeri; i quali però vi entrarono sotto l'ombra, et nome dell'Imperio. Con tutto che Can Grande¹⁴⁴, che allora era il capo, fosse potentissimo et valoroso Signore. Da questi fu molto ben trattata, et ristorati molti pubblici edificij. Ma girando la rota, estinta la linea de i Signori legittimi, Antonio naturale ultimo di quei Signori fu privato prima di Verona, e poi di Vicenza, da Giovan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano; dal quale fu sommamente onorata, et tenuta cara per la sua fedeltà, et la fece camera del suo Imperio.

Morto lui, diffidatasi Cattarina sua moglie di poter mantenere tanto dominio c<on> sue lettere piene d'umanità licenziò i Vicentini, assolvendoli dal giuramento di fedeltà: i quali doppo varie consulte circa il modo di governarsi, essendo anco richiesti di collegarsi con gli Svizzeri, et farsi uno de i loro cantoni, et molte difficoltà, parandosi loro d'avanti per gli essemi delle cose passate. Finalmente prevalse il partito di Enrico Capra savio, et stimato cittadino per le molte aderenzie, et ricchezze sue, di darsi

¹⁴² L'Università fece la sua prima comparsa a Vicenza nel 1204. Sull'onda della rinascita culturale che in quell'epoca interessava l'Europa, Vicenza divenne destinazione, con diciotto anni di anticipo rispetto a Padova, di una "migrazione" di studenti dall'Università di Bologna, tale da consentire l'avvio del primo ateneo in territorio veneto, grazie alla lungimiranza delle autorità civili e religiose e alla presenza di un gruppo di professori non solo italiani, ma anche di altre nazionalità. La presenza universitaria in città durò però solo fino al 1209, quando una diversa situazione politica e civile provocò la sospensione degli studi.

¹⁴³ Le *Nationes* erano corporazioni studentesche che nelle Università italiane riunivano gli studenti provenienti dalla medesima area geografica. Le Nazioni citramontane comprendevano gli studenti provenienti dalle regioni italiane, la Nazioni ultramontane gli studenti provenienti dall'Europa.

¹⁴⁴ Can Francesco della Scala, detto Cangrande I, (Verona, 1291 – Treviso, 1329), condottiero e politico italiano, consolidò il potere della famiglia scaligera. Fu amico e protettore di Dante Alighieri. Governò Verona dal 1308 al 1311 insieme al fratello maggiore Alboino e da solo dal 1311 sino alla sua morte.

spontaneamente alla Repubblica di Venezia, il placido governo della quale era fatto famoso per tutto'l mondo. Dalla quale accettati di buona voglia per questa pronta volontà, gli confermò tutte le sue giuridizioni, statuti, et prerogative, che seppe dimandare; et in particolare il Consolato antichissimo Magistrato di essa; chiamandola poi primogenita, et fedelissima Città; sotto la cui Signoria tuttavia si ritrova, essendo sempre andata migliorando di commodità, et di ricchezze.

Et tutto che per la rotta di Giaradada i Signori Veneziani cedessero alla Signoria di tutta Terra ferma, et per ciò Vicenza cadesse in mano di Massimiliano Imperatore, che vi mandò Leonardo Trissino Vicentino, con titolo di Vicario Imperiale a pigliarne il possesso; sì come fece, et di Padova ancora; tuttavia, per la grande affezione del popolo verso la Repubblica, et per la singolar predenza del Senato Veneziano ritornò facilmente con le altre sotto l'antica Signoria sua.

Il circuito della Città al presente è di miglia quattro; la sua forma simile alla figura dello Scorpione. Et benché ne i tempi passati fusse riputata forte per esser cinta d'una doppia muraglia, secondo l'uso moderno, però non è né forte, né in stato di ricever fortificazione, per esser situata alle radici del monte, che le sta a cavaliere. Anzi, volentieri vivendo, come l'antica Sparta, fan professione i cittadini, che la muraglia de i petti loro basti per conservare fino alla morte la fedeltà al Principe naturale. È bagnata da due fiumi, Bacchiglione (da alcuni Latini detto anco Meduaco minore) et dal Rerone, Ereteno già nominato; oltre due altri fiumicelli, Astichello, et Seriola serventi a molte commodità. Questi uniti a pena fuori della Città formano un fiume navigabile all'insù, et all'ingiù, capaci di vasselli di buonissima carica, che per Padova arrivando a Venezia, è in gran parte causa della ricchezza del paese.

Vi si contano 40 mila anime con gli Borghi, et è piena di superbi, et nobili palazzi di architettura moderna, con bellissimi tempj, et edificij pubblici. Potendosi quello della Ragione, dove si riducono i Giudici a rendere ragione, et nell'antica, et nella moderna struttura paragonare a qualunque altro d'Italia. La Torre altissima, et svelta a maraviglia, che gli è congiunta: ha l'Orologio, che serve a tutta la città comodamente, et fuori per un miglio. La piazza capacissima per giostre, et torneamenti, dove mattina, e sera si riduce la nobiltà; è ornata non solo da i portici, et dalla facciata del detto palazzo, ma da una loggia bellissima del Signor Capitano, et dalla fabrica del Monte della Pietà, il quale opulentissimo serve a i bisogni de i poveri Cittadini senza usura alcuna. Oltre questa detta la piazza della Signoria, vi sono altre cinque pubbliche piazze per gli mercati della Pollaria, Biave, Vini, Legne, Fieno, Pesci, Frutti, et

Erbaggi. Et come che nelle cose profane appaia la splendidezza de gli spiriti vicentini; così non meno riluce la pietà, et magnificenzia loro verso il culto di Dio, annoverandosi nella Città cinquantasette chiese benissimo tenute, et ornate di pitture antiche, e moderne; tra le quali 14 Parochiali, 17 di Frati, et 12 di Monache, tutte bene stanti di abitazioni, et delle cose pertinenti al vitto. Non meno le Mendicanti, per la carità de i cittadini, che continuamente le suffragano, che le altre. Vi sono nel contado altri tre Monasterij di Monache, et più di venti di Frati, oltre le Parochiali, che sono per ogni Villa molto ben grasse.

Non mancano Ospitali per le necessità de i poveri di ogni condizione, potendosene contar nove senza la Confraternità, et altri ridotti di persone pie, ch'attendono alle opere delle carità. Nella Catedrale insigne per il buon Vescovato di rendita di 12 mila ducati l'anno, oltre molte reliquie, si custodiscono i corpi de i Martiri Carpoforo e Leoncio vicentini; sì come nella Chiesa di Santa Corona de i Frati Dominicani una delle spine della Corona del Salvator del mondo donata l'anno 1260 da Lodovico il Santo Re di Francia a Bartolomeo Breganze cittadino et Vescovo di Vicenza. Riceve' il lume della fede di Cristo per le predicazioni di San Prosdocimo primo Vescovo di Padova, vivendo ancora San Paolo Apostolo.

Vedesi vicino al Duomo l'Oratorio della Madonna, fabricato dalla Confraternità di essa simile a quei di Roma, et che forse li supera di magnificenzia, et di bellezza.

Lo stato suo sotto questo Dominio Veneto è tale, che sicuramente niuna Città suddita ha maggiori privilegij di essa; poiche le cose civili, et le criminali, et le pertinenti alla grassia sono rette, et moderate da i propri Cittadini. Il Consolato¹⁴⁵ antichissima giurisdizione sua, spedisse tutte le cause criminali. Questo è una rota di dodici Cittadini, quattro Dottori, et otto laici, i quali eletti dal Consiglio hanno cambio ogni quattro mesi. Forma anco i processi degli omicidij non solo della Città, ma del Territorio, i quali vengono poi letti nella detta Congregazione, che perciò mattina, e sera si raguna: dove il più vecchio de i Dottori, reassunto brevemente il caso, è il primo a dire la sua opinione, et poi gli altri di mano in mano, restando per ultimo il Signor Podestà, il quale non ha più che' l suo voto solo, et le sentenzie si passano per la maggior parte delle openioni, dalle quali non si dà appellazione. Et così santamente viene amministrata quivi la giustitia, che mai per

¹⁴⁵ Il Consolato era un'antica magistratura comunale di Vicenza, composta da dodici nobili eletti dal Consiglio Maggiore della città. A partire In seguito alla "dedizione" del 1404 della città alla Repubblica di Venezia, al Consolato e alla Corte pretoria spettò l'amministrazione della giustizia penale.

alcun tempo il Prencipe supremo ha violato l'auttorità di quei giudicij. I detti quattro Dottori hanno di più gli suoi tribunali, dove rendono ragione delle cose civili; da i quali si dà appellazione ad un Giudice, che pur si chiama dell'Appellazione, ch'è dell'istesso Collegio de' Dottori; ovvero al Signor Podestà, o Assessori suoi: talchè è in arbitrio di ogn'uno definir le sue liti sotto i propri Giudici Vicentini.

I Deputati, che rappresentano la Città, consultano le cose all'onore, et beneficio publico pertinenti, et hanno assoluta cura della grassia: eleggendosi quattro chiamati Cavallieri di Commun della prima nobiltà, che con gli loro ministri han cura di rivedere i pesi, et le misure, et che siano eseguiti gl'ordini a beneficio del popolo, riferendo il tutto alli Signori Deputati. Questi magistrati vengono creati ogn'anno dal Consiglio di 150 cittadini, che essi ancora vengono riballottati ogn'anno, per dare occasione a ciascuno di portarsi bene, et vivere virtuosamente.

Vi sono tre Collegi, uno de' Dottori Leggisti, dove non entra, se non chi ha prove di cent'anni di nobiltà, et natali di legittimità reale di tre età; oltre l'esperienzia, che si fa del saper loro nell'ingresso, et l'obbligo di esser dottorati nello Studio di Padova. Il secondo si è di Medici Fisici più moderno. Terzo di Notari antichissimo, et assai ristretto.

La Città ha di entrata sei milla ducati l'anno, i quali spende in acconciar ponti, strade, riparare il palazzo, et mantenere Nonzio ordinario a Venezia, et altre spese straordinarie. Si diletmano i Vicentini di andar per il mondo, così per provecchiarsi, come per imparar belle creanze. Per ciò ritornati a casa vivono con ogni sorte di splendore, et polizia, così in casa, come fuori: vestendo superbamente, così gli uomini, come le donne, et tendendo molti servitori. Il che ponno ben fare, essendo ricchissimi. Si che ne i spettacoli, e giornate publiche fa mostra polposissima al pari di qual si voglia gran città. Sono molto amatori de i forestieri, et alloggiano liberalmente con ogni sorte di regalo, gli ospiti, et amici conosciuti da altrove. Incontrando anco volentieri l'occasione di alloggiare i gran Principi.

Han fabricato un Teatro d'invenzione di Andrea Palladio Vicentino restauratore della buona et antica architettura capace di cinque mila persone ne i suoi gradi.

Il proscenio è stupenda cosa a vedere per le molte statue, et per il bel compartimento suo di ordine Corinzio. Le prospettive rappresentano una Città regale, et visto la prima volta con applauso, et sodisfazione incredibile di tutta questa Provincia

l'anno 1585 nella rappresentazione dell'Edipo Tiranno di Sofocle¹⁴⁶, fatta con pompa signorile, così quanto a i vestimenti, come quanto alla musica, et a i cori, et all'illuminazione di tutto' l Teatro. L'Accademia Olimpica¹⁴⁷ dunque alla quale si deve questa bell'opera, merita di esser visitata, come ricetto delle muse, et di ogni nobile, et elevato ingegno. Della fondazione di questa han'obbligo i Vicentini principalmente alla memoria del Cavalier Valerio Chiericato Governatore di tutta la milizia del Regno di Candia, et restitutore de gli antichi, e buoni ordini dell'Infanteria. Oltre l'Olimpica vi è un'altra Accademia più moderna di Cavalleria fondata per opera del Conte Odorico Capra Condottiero di Sua Serenità di cento uomini d'arme in essere, non meno utile, per l'essercizio della gioventù, et per la creanza, che si dà a' cavalli con molto profitto del Principe per le occorrenze della guerra, ove si dà trattenimento onoratissimo a' Cavallerizzi della buona scuola. La onde la Città abonda di ginetti ben disciplinati più che qualunque altra della Marca, o di Lombardia. Farai istanza di vedere la stalla di detto Conte Odorico fornita d'una decina, e meza di Corsieri delle prime razze di Italia.

Fuori della porta del Castello vi è il Campo Marzio per gli essercizij della soldatesca, et della gioventù, come quello di Roma, et per uso delle Fiere, con l'acqua attorno; dalla quale invitate le gentildonne la state, et dal fresco, che menano i colli circostanti vi fanno il corso con gran frequenza anco de i Cavalieri. All'incontro vedrai il Giardino del Conte Leonardo Valmarana¹⁴⁸, che si loda per se stesso il pergolato lunghissimo di cedri, et di aranci supera di gran lunga di bellezza de gli alberi, et di copia de frutti qualunque sia nel Lago di Garda. A capo del borgo sta il tempio di San Felice e

¹⁴⁶ Sofocle (Colono, 496 a. C. – Atene, 406 a. C.), drammaturgo greco. Insieme ad Eschilo ed Euripide, è uno dei maggiori poeti tragici dell'antica Grecia. *L'Edipo re* è una delle sue tragedie.

¹⁴⁷ L'Accademia Olimpica di Vicenza fu fondata nel 1555 da alcuni nobili vicentini, umanisti e cultori delle scienze e delle arti, i quali nel 1580 incaricarono il consocio Andrea Palladio di progettare un nuovo edificio per le riunioni accademiche e per le varie attività culturali, comprese le rappresentazioni teatrali e le esecuzioni musicali. Il Palladio ne approntò i disegni, ma non completò il previsto teatro, che fu portato a termine dal figlio Silla e dall'architetto Vincenzo Scamozzi.

¹⁴⁸ Il giardino Valmarana-Salvi fu realizzato a Vicenza verso la metà del Cinquecento per volere del conte Giacomo Valmarana. Nel 1592 il giardino fu aperto al pubblico aristocratico di Vicenza.

Fortunato Martiri Vicentini. Credono alcuni che edificasse Narsette. Vi si conserva il Corpo di San Fortunato co' l capo di San Felice. Et adesso fa l'anno, che in Chioggia da quel Vescovo miracolosamente furono ritrovati in un'Arca di piombo, con lettere ciò significanti: "Il capo di San Fortunato co' l corpo di San Felice". Del loro martirio ne fa menzione il Cardinal Baronio¹⁴⁹.

Più oltre un miglio vi è l'Olmo fatto famoso per la rotta, che vi ebbe l'Alviano¹⁵⁰ Generale dell'Essercito Veneziano dal Cardona, e Prospero Colonna¹⁵¹ Capitanei de gli Spagnuoli. Più in là il Castello di Montecchio, co' l Palazzo de i Conti Gualdi, ove alloggiò Carlo V. Poi per Montebello Vicariato si va a Verona, lasciando alla destra la Val da Dressino amenissima con Valdagno, et Arcignano, Vicariati popolatissimi, e mercantili, dove in spezie si fabricano panni di lana, in quantità, et qualità non ordinaria.

Et alla sinistra Lonigo Podestaria, celebre per il pane bianchissimo, et per il vino, che porta corona sopra gli altri; et forse più, per esser patria di Nicolò Leoniceno¹⁵² Medico chiarissimo, et molto caro a Ercole I Duca di Ferrara, appresso il quale lungamente visse, e morì, leggendo in quello studio.

Uscendo la porta di Monte troverai l'arco, et le belle scale, che invitano a visitare la devotissima Madonna di Monte tenuta in somma venerazione per gli continui miracoli, et molto frequentata anco da i popoli circonvicini. Un quarto di miglio fuori di detta porta lungo il fiume navigabile sopra una collina quasi artificiosamente separata dalle altre, et di piacevole ascesa, sta la Ritonda delli Sig. Conti Odorico e Mario Capra fratelli, palazzo così detto per la cupola ritonda, et eminente, che cuopre la sala dell'istessa figura. Vi si monta per quattro ampie scale di marmo, che portano in quattro spaziose loggie riguardevoli per le belle colonne, che sembrano di marmo Pario. Da ogn'una delle quali

¹⁴⁹ Cesare Baronio (Sora, 1538 – Roma, 1607), storico, religioso e cardinale italiano.

¹⁵⁰ Bartolomeo d'Alviano, detto anche "Liviano" (Alviano, 1455 – Ghedi, 1515), condottiero mercenario italiano. Fu generale dei Veneziani dal 1498, tranne un breve periodo in cui fu al servizio degli Spagnoli vincendo con Gonzalo de Córdoba al Garigliano (1503).

¹⁵¹ Prospero Colonna, (Lavinio, 1460 circa – Milano, 1523), capitano di ventura; come il cugino Fabrizio, servì Carlo VIII e poi Ferdinando II d'Aragona contro di questo.

¹⁵² Niccolò da Lonigo, detto "Leoniceno", (Lonigo o Arzignano, 1428 – Ferrara, 1524), medico, botanico e umanista italiano. Caposcuola della medicina umanistica che superò l'impostazione medievale, scrisse importanti trattati sulle malattie veneree e in particolare sulla sifilide. La sua esperienza di studioso ha riguardato anche le scienze naturali, in quanto fu il primo ad emendare, non senza polemiche, la *Naturalis historia* di Plinio.

scuoprendosi prospettive variate, qual di paese immenso, qual di vago teatro, qual di monti sopra monti, et quale mista di terra, et di acqua, l'occhio resta maravigliosamente appagato. La volta della sala ornata di figure di stucco, et pitture, et freggiata d'oro, piglia il lume dal tetto, come il Panteon di Roma. Le stanzie tutte messe a oro con istorie di gentil'invenzione di stucchi, et pitture di mano di Alessandro Maganza¹⁵³ Vicentino a niuno in questa età secondo. Et se in parte alcuna, quivi più che altrove pare, che' l Cielo spieghi le sue bellezze eterne. Dirai, che vi soggiorna Apollo, e le Sorelle co'l coro delle grazie. Sì come Sileno, e Bacco nelle profonde cantine, le quali vaste, et piene di ottimi vini, meritano, che non si passi per di là senza vederle. Come anco i Giardini ripieni di cedri, et di fiori d'oltramare, et di ogn'altra pellegrina delizia. Essendo per la liberalità, et magnificenzia de i padroni aperto ogni cosa, et regalato splendidamente chiunque vi capita.

Passato il Barco di Longara di detti Conti piantato di frutti rarissimi, non ti rincresca di arrivare a Costoza. Vi troverai gli acquedotti di vento, i quali portando il fresco alle stanze di quei palazzi, contemperano mirabilmente l'ardore del Sol Leone, massime congiunti con i vini freddissimi, che si conservano in quelle grandissime caverne, di onde si cava quell'aria gelata asciuta però, et sana: et perciò quel luoco è molto frequentato la state, come di delizie singolari, et senza esempio.

Alla sinistra di Costoza passato il Ponte del Bacchiglione, et tirando verso Padova per qualche miglio scoprirai il Castello di Montegalda già frontiera importante contra gl'inimici, ora per beneficio di questa pace aurea divenuto per poco il castello d'Alcina, poichè le conserve delle monizioni troverai applicate a conservar l'acqua per far fontane artificiose, et i fossi piantati a uso di spaliere di cedri, et di aranzi, che mandano la soavità de i fiori loro fin dentro alle stanzie. Ti convien ritornare a Costoza non volendo andare a Padova, et per la strada della Riviera tra il fiume, e i monti vederai Barbarano Vicariato, le cui colline incurvandosi, et ricevendo il Sole del fitto Meriggio, ti daranno vini, che ne bevrebbe l'Imperatore.

Poi volendo andare a Ferrara passa per Poiana, che termina da quella parte i confini, non mancherai di vedere il Palazzo de i Conte Poiani, nobilissimo, et degno del Palladio suo auttore, et fornito di pitture rarissime.

Un miglio fuori della Porta di San Bartolomeo vedesi il palazzo di Cricoli del Conte Pompeo Trissino fabricato il primo di architettura

¹⁵³ Alessandro Maganza (Vicenza, 1556 – 1630), pittore attivo soprattutto a Vicenza.

moderna dall'avolo suo Giovan Giorgio¹⁵⁴ Poeta celeberrimo, et intendentissimo di questa, come di tutte l'altre buone arti, et discipline liberali. Merita che tu lo vegga per esser di bellissima invenzione, et ottimamente tenuto. Tirando innanzi per una bella pianura, scuoprirai doppo qualche miglio di viaggio la piacevol contrada di Breganze di molto nome per gli vini dolci, et saporiti, che produce.

Piegando alla destra per campagne ferracissime ti condurrà a Marostica Podestaria, et grosso Castello, Patria di Angelo Matteaccio uomo eruditissimo, et che lesse lungamente ragion civile nella prima Catedra di Padova in tempo a punto, che Alessandro Massaria¹⁵⁵ leggeva in primo luoco la pratica ordinaria della Medicina, et della Teorica pur in primo luoco era eletto da i Signori, se morte non vi s'interponeva, Conte de Monte¹⁵⁶ amendue Vicentini, et novelli Esculapij dell'età nostra.

Da Marostica ti condurrà a Bassano con viaggio di tre miglia, che è fuori del Territorio, se bene anticamente vi si comprendeva, et nello spirituale tuttavia è fatto il Vescovo di Vicenza.

Sopra la parte di Breganze, ch'è bagnata da l'Astico, un miglio in circa vi è Lonedo co'l palazzo de i Signori Conti Alessandro e Girolamo Godi, edificato con spesa eccessiva in quelli erti, ma fertili, et deliziosissimi colli, dove montandosi con alquanto di fatica, e sudore si può assomigliare quel luoco al monte della virtù; poichè arrivato quivi trovi chi ti ristora con tanta copia di ogni sorte di gentilezze, che par proprio, che la Dea dell'Abondanzia vi abbia versato il suo corno. L'architettura è finissima, le pitture di mano eccellente, le vedute mirabili, fontane, cedri, fiori d'ogne stagione. Sopra tutto ammirerai la gentilezza, et i regali, che usano i padroni verso i forestieri.

Per la Porta di Santa Croce si va a Trento. Questa contrada è listata da una perpetua sponda di monticelli, i quali producono vini preziosissimi. Sin che arrivati a Schio s'innalzano, et diventano giochi assai scoscesi.

¹⁵⁴ Gian Giorgio Trissino dal Vello d'Oro (Vicenza, 1478 – Roma, 1550), umanista italiano. Poeta e tragediografo, si interessò di linguistica e architettura, oltre a svolgere attività diplomatiche per conto del papato. Amico e mentore di Andrea Palladio, tradusse il *De vulgari eloquentia* di Dante Alighieri.

¹⁵⁵ Alessandro Massaria (Vicenza, 1510 – Padova, 1598), praticò con grande successo l'arte medica a Vicenza, dove con la nascita nel 1555 del Collegio dei Medici, si assistette ad una graduale 'riforma' della medicina, grazie a importanti personalità tra cui, oltre a Massaria, vi erano Conte Da Monte e Fabio Pace. Erano tutti e tre membri anche dell'Accademia Olimpica.

¹⁵⁶ Conte Da Monte (Mason, circa 1520 – Vicenza, 1587), medico e letterato. Fu medico molto affermato a Vicenza e poi professore a Padova.

Schio è Vicariato principale posto alle radici di quei monti, lontano dalla Città 15 miglia, pieno di mercanzie, et di trafichi, et che fa cinque mila anime di gente forbita, et armigera, et molto civile. Ove nacque Giovan Paolo Manfrone, il quale di soldato privato pervenne a i primi onori della milizia, celebrato nell'istorie lui, et Giulio suo figliuolo per condottieri di gran valore.

Fa opera di rimetterti su la strada militare, la quale dalla porta ti condurrà a Thiene con dieci miglia di strada. È Vicariato nobile, et insito piacevolissimo: oltre che viene onorato dal palazzo del Conte Francesco Porto, il quale con tutto che sia di architettura antica, è pieno di maestà: acque vive, laberinti, giardini spatiosi, cedri, aranzi, l'aria istessa purissima ti rapisce ad ammirarlo.

Due miglia più in su sopra un rilevato poggio di Carè ti si farà innanzi il Romitorio nuovamente eretto di emosina de i paesani de i Romiti Camaldolensi di Montecorona. Le dote del sito accresciute dall'industria quotidiana tosto renderanno il luoco tale, che contenderà della palma co i primi della Religione.

Da Piovene Villa grossa, costeggiando il Monte Summano, et il Torrente dell'Astico per i Forni confini ti condurrà a Trento con strada malagevole, et capace solamente di cavalli, co'l camino di ventiotto miglia. Lungo l'Astico, dove si pescano Trutte rosse, vedrai gli edificij dove si fa la carta da scrivere, et le fucine per fondere, e battere il ferro, et le seghe condotte dall'acqua per segare i legni, et ridurli in tavole da opera, quali in gran copia sumministrano quelle montagne altissime, che servono anco a i pascoli delle greggi, et de gli armenti. Il Summano è celebre per i semplici rarissimi, et per il Tempio di Maria Vergine, il quale secondo la commune credenza, era anticamente dedicato al Dio Summano, et da San Prosdocimo spezzati gli idoli, fu consacrato alla Madre di DIO. Già pochi anni nel detto Monte fu ritrovata una lapida vecchissima, intagliata di lettere romane, che da i dotti furono interpretate dir così:

Palemon Vicentinus Latinae Linguae Lumen

Et fe' credere fosse sepolto ivi. Fiorì Remio Palemone¹⁵⁷ Vicentino al tempo di Augusto in Grammatica, et Retorica, quando quelle professioni erano più stimate assai, che non sono oggidì, perche gl'Imperatori non isdegnavano di attendervi. Da Piovene anco si saglie a i Sette Comuni, che sono sette villaggi pieni di gran

¹⁵⁷ Quinto Remmio Palemone (lat. *Q. Remmius Palaemon*), grammatico latino di Vicenza, vissuto a Roma nel I secolo d. C.; fu maestro di Quintiliano e di Persio. Introdusse l'*Eneide* di Virgilio come testo di studio nelle scuole.

quantità di popolo ferocissimo, che abita quelle montagne, che paiono create dalla natura per antemurale del Vicentino contra le incursioni de i Tedeschi. Usano un linguaggio tanto stranio, che assomigliandosi al tedesco quanto all'asprezza del suono, non viene punto inteso da loro. Credono alcuni, che siano reliquie de i Gotti. Godono molte esenzioni, per esser fedelissimi al Principe, et alla Città.

Da questa parte tentò Massimiliano Imperatore il Febraio del 1508 calando da Trento, di sorprendere Vicenza con essercizio espedito. Ma levato tumulto, et sollevati i paesani da Girolamo, e Cristofaro Capra potentissimi con altri della famiglia nel Pedemonte, occupati i passi stretti d'Asiago, et de i Forni con cinquecento soldati de i parteggiani loro, se gli opposero bravamente, costringendolo di ritornarsene indietro. Onde dal Senato Veneziano fu molto lodata, et riconosciuta la lor prontezza. In somma il territorio tutto è vaghissimo, tutto fertile, e buono; garreggiando le colline con la pianura di bellezza, et di fertilità. Il vino vi nasce in grandissima copia, et il più stimato senza paragone di tutti questi paesi, che ha dato luoco al proverbio «Vin Vicentin, etc», con tanta varietà di colore, et di sapore (cosa singolare) che l'Estate, et il Verno, et qual si voglia delicato gusto trova da contentarsi. Vi è il dolce, et piccante, che bacia, e morde, l'aromatico, e fragrante, l'austero, et stomacale, il brusco, et cento altre differenze reali: tutto digestibilissimo, e sano, e grato al palato. Potendosi anco gli più eccellenti uguagliare a quei di Regno. Produce formento, et grani d'ogni sorte in molta copia, pomi, e peri squisitissimi per tutti i mesi, et così ogn'altra sorte di frutti.

Vitelli, et Capretti eccellentissimi in tanta abbondanza, che mantiene meza Venezia. Dove pur concorre per la commodità del fiume il soverchio delle vettovaglie, che nascono quivi. Ha salvaticine preziose, perdici, francolini, cottorni, et i Galli di Montagna, e tetraones e tetraces da i Latini, et Greci nominati, communi solamente all'Alpi. La pescagione sola non corrisponde alla dovizia delle altre cose pertinenti al vitto umano. Non ti mancano però Trutte rosse, e bianche, Lamprede, et altri pesci sassatili, oltre quelli, che dà pur qualche lago buonissimi.

L'arte della lana fa gran facende dentro, et fuori della Città, et suoi panni sono stimatissimi per bontà, et per bellezza.

I vermi della seta vi fanno benissimo, et perciò vedonsi per tutto di quegli alberi detti Morari¹⁵⁸, che li nutricano, di che i paesani ne traggono l'anno più di 500 milla feudi, distribuendo la seta i mercanti alle fiere di Alemagna, et de i paesi bassi; molti de i quali

¹⁵⁸ Si tratta degli alberi di gelso, detti *Morari*, che venivano utilizzati nella produzione della seta grezza.

per questo traffico sono divenuti ricchissimi. Si cava qui la terra bianca, che si adopera in tutt'Italia, et massime in Faenza per imbianchire, et dare il nitriato alle maioliche, porcellane, et altri lavori di creta. Si come quella sabia, senza la quale in Venezia non ponno polire gli specchi.

Al Tretto ha le minere d'argento, et di ferro, et per tutto cave di pietre da opera d'ogni sorte, utilissime al fabricare: uguagliandosi alcune di durezza all'Istriane, et alcune per finezza a i marmi di Carrara.

Dalla commodità dunque di legnami, di pietre, di sabia ottima, et di calce mossi i paesani, et molto più dalla natura loro attiva, oltre l'invito, che fa la bellezza, et varietà de i siti continuoamente fabricano; restando anco impressi ne gli operaij, et ne i galant'uomini della loro professione i buoni ordini, et disciplina dell'architettura del Palladio. La onde meritamente il Botero¹⁵⁹ annovera questo Contado per una delle quattro più belle, et deliziose contrade d'Italia. L'aria per tutto vi è purissima, et saluberrima: et perciò hà prodotto questo clima in ogni secolo uomini famosissimi, così in lettere, et in arme; come si vede nell'*Istorie*. Et per l'ordinario li fa di buon'ingegno, et di molto spirito, vivacissimi, et atti ad ogni cosa.

Fa il Territorio cento, e sessantamila anime, che con quelle della Città arrivano a ducento milla, compartite in 250 ville sottoposte, eccettuate alquante d'intorno alla Città, a due Podestarie, et a undeci Vicariati. In quelle vanno nobili Veneziani, et in questi nobili Vicentini con giuridizione limitata, et in civile solamente; essendo le cause criminali tutte della Consolaria.

Il Prencipe cava di Vicenza ottantamilla duca all'anno senza spesa alcuna: et ha nell'Ordinanze del Contado descritti tre milla fanti elettissimi, et ben disciplinati, sotto quattro Capitani, che stanno continuamente al loro Quartiero: et nella Città mille Bombardieri. Più anco per i bisogni urgenti della guerra si è fatto nova descrizione delle persone atte a portar l'arme da i dieci dotto fino a i quaranta anni, n'hanno messo in libro sedicimilla di gioventù fiorita.

I confini del Vicentino sono per Grecolevante il Bassanese mediante la Brenta, con distanza di miglia 18 et di 9 il Padovano per Levante Sirocco, da Ostro per 22 il Colognese, et da Ponente per 15 il

¹⁵⁹ Giovanni Botero (Bene Vagienna, 1544 – Torino, 1617), filosofo italiano, principale teorico della ragion di Stato. Fu autore dell'opera *Della ragion di stato*, in dieci libri e delle *Relazioni universali*, organico repertorio di antropo-geografia ricco di notizie sulla configurazione fisica, demografica, militare e politica di tutti gli stati del mondo, che divenne un vero e proprio manuale geopolitico della classe dirigente europea.

Veronese. La Valsugana da i Monti, et per Tramontana Rovereto di Trento con camino di trentasei miglia in circonferenza di 156 miglia.

Vicenza è distante da Padova 18 miglia. Da Venezia 43. Da Verona 30. Da Mantova 50. Da Trento 44. Da Treviso per Castel Franco 33.

Et qui mettendo fine, con verità si può dire, che stimandosi da chi ha sano intelletto, et qualche cognizione della buona politica, le forze delle città non dal circuito delle mura, ma dalla libertà, et ampiezza del Territorio, et dalla ricchezza, numero, et valore del popolo, Vicenza averà poche città pari. Et sarà sempre tenuta da i Principi savij di molta conseguenza.

VERONA

Verona Città nobilissima dell'Italia, fabricata già da' Toscani, et fu una delle dodeci, che da loro furono signoreggiate di qua dall'Apennino. L'ampliarono i Galli Cenomani, avendone scacciati i Toscani. Il nome suo viene da una nobilissima famiglia de i Toscani, detta Vera. Questa città è vicina alli monti, al mezo giorno quasi in pianura; et è di forma poco meno di quadra. Gira sette miglia, senza i borghi, che sono lunghi più di un miglio. Al tempo di Cesare Augusto fu molto maggiore: il che affermano alcuni addotti a ciò credere; perché si ritrova, che faceva più di 50 mila soldati, che però non mi par maraviglia; feudo che Cornelio Tacito¹⁶⁰ chiama Borgo di Verona Ostilia, la quale è lontana da Verona 30 miglia. Onde si può concludere, che facesse fin 200 mila anime. Marziale¹⁶¹ la chiama grande; et Strabone grandissima. È molto forte per natura del sito; ma li Signori Veneziani l'hanno fatta fortissima con mirabili opere di bastioni, baloardi, castelli, torri, fosse profonde, et larghe, ripiene d'acqua dell'Adice; et con gran quantità d'artiglieria, et monizioni. Si che a' nostri tempi pare inespugnabile. Ha una Rocca in pianura vicina al fiume; et n'ha

¹⁶⁰ Publio Cornelio Tacito (lat. *P. Cornelius Tacitus*), (I-II sec. d. C.), storico romano. Visse a lungo a Roma, ricoprendo cariche pubbliche fin dai tempi di Vespasiano. Scrisse le opere *Agricola* (*De vita Iulii Agricolae*); *Germania* (*De origine et situ Germanorum*); *Storie* (*Historiae*); *Annali* (*Ab excessu Divi Augusti libri*).

¹⁶¹ Marco Valerio Marziale, (lat. *M. Valerius Martialis*), (Bilbili, Spagna Tarraconense, 39 o 40 d. C. - 104 d. C. circa), poeta latino, comunemente ritenuto il più importante epigrammista in lingua latina.

due nel monte, l'una detta S.Felice, l'altra più moderna di S. Angelo: ambe guardano tutta la pianura, et sono atte a sostenere ogni furia di nemici. Ha cinque porte non solo forti, ma anco belle, ornate di sculture, di colonne, statue, et d'altri belli marmi. Nella Città poi sono molte cose, dalle quali si può cavare, che sii stata antichissima, et nobilissima; perciocché si vedono sotto' l Castel di S. Pietro gran vestigij d'un Teatro con la porta intiera della scena. Ancora appare il segno del loco deputato già alle guerre navali; il qual si dice, ch'era, dove ora sono gli orti de i Padri Dominichini. Alla piazza de i bestiami vederai un'antichissima, et grandissima fabrica d'Anfiteatro, di quadroni di marmo, chiamata da' Veronesi l'Arena: il muro esteriore della quale aveva tutto attorno quattro belle cinte, et altre tante man di colonne, d'archi, et di finestre, di quattro forti d'architettura diverse; cioè una alla Dorica, una alla Ionica, una alla Corinziaca, et una con ordine misto. Era fabrica molto bella, et alta; come si può comprendere da quella poca parte, ch'è ancora in piedi. Di tutti i marmi, et ornamenti del cerchio esteriore d'essa Arena, cavato fin da i fondamenti a posta, se ne servirono i Barbari venuti in Italia, per adornar l'altre loro proprie fabriche, lasciando quell'opera così nobile, priva d'ogni maestà, pur, da quelle poche reliquie, che vi restano si può far giudicio della grandezza, et della qualità del resto, come a punto dall'unghie si può congetturare, che cosa sia un leone: perciocché la ragione d'architettura, et proporzion circolare ci fa comprendere, che ogn'uno de i detti ordini del muro esteriore avesse 72 porte, o vogliamo dire archi, et altre tante colonne; ma da i vacui, che sono nel terzo ordine, ch'era il Corinziaco, si può conoscere, che vi erano 144 staute tra gli archi, e le colonne. Entrato ne i portici, che di dentro circondano tutta la fabrica a 3 ordini, ti stupirai, vedendo la gran quantità di scale, et di vie, che d'ogni banda tra loro s'incontrano, fatte per commodità de i spettatori; acciocché da ogni loco ogn'uno si potesse muovere per entrare, o per uscirne senza incomodar altri, et potessero tutti insieme, senza impedirsi per gran moltitudine, che fosse, salire, et scendere per quelle strade. In mezzo l'Arena è bel vedere quello spacio di pianura di forma ovale, lunga 34 pertiche, et larga 22 e meza, circondata tutta da 42 man di banche l'una sopra l'altra gradatamente poste, capaci di più di 23 mila persone, che vi potrebbero sedere commodamente; sotto le quali banche sono le già dette strade, e scale in gran numero. Fu anco spogliata la parte interiore da i Barbari delle sue sedie di marmo; ma ora i nobili, et i cittadini Veronesi a proprie spese l'hanno instaurata, et ornata, come era; et vi sogliono in certi tempi far vedere al popolo giochi, o caccie all'usanza antica. Non si trova

da istorie autentiche, chi facesse fabricar questa bella machina, ma Torrello Saraina¹⁶² Veronese uomo dottissimo, si sforza provare con molti argomenti che' l Teatro e l'Arena siano stati fabricati sotto Cesare Augusto; perciocché si vede manifestamente in Svetonio¹⁶³ che Cesare Augusto fece molte nove Colonie per l'Italia, et molte delle vecchie cercò d'arricchire, et d'adornare, alla quale opinione aggiunge fede una certa Cronica, (come dice il Torello) nella quale è scritto, che l'Arena fu fabricata l'anno 22 dell'Imperio d'Augusto: dal ché poco discorda Ciriaco Anconitano¹⁶⁴, il quale nel suo *Itinerario della Schiavonia* raccolse molte antichità d'Italia, et dice che l'Arena di Verona, chiamata da lui Laberinto, fu edificata l'anno 39 dell'Imperio d'Augusto. Diversamente però scrive il Magino¹⁶⁵ eccellentissimo, et celeberrimo Matematico: perciocché nella descrizione della Marca Trivisana sopra Tolomeo¹⁶⁶, parlando di Verona dice che quell'Anfiteatro fu fabricato da L.V. Flaminio l'anno 53 doppo l'edificazion di Roma: ma ogniun creda ciò che li pare: basta che la grandezza, la magnificenza, e nobiltà dell'opera dà ad intendere: che sii stata fatta nel tempo floridissimo

¹⁶² Torello Saraina, storico di Verona vissuto nel XVI secolo.

¹⁶³ Gaio Svetonio Tranquillo (lat. *C. Suetonius Tranquillus*), erudito e biografo latino. Vissuto tra la seconda metà del I e la prima metà del II secolo d. C., fu funzionario imperiale. Compose alcune opere tra cui due raccolte biografiche, il *De viris illustribus* e il *De vita Caesarum*. Proprio quest'ultima ebbe una straordinaria fortuna, divenendo già durante la tarda antichità e il Medioevo il modello del genere letterario storico-biografico.

¹⁶⁴ Ciriaco Pizzecolli, detto anche Ciriaco d'Ancona, (Ancona, 1391 – Cremona, 1542), archeologo, umanista e viaggiatore italiano. È autore dell'*Itinerarium*, una lunga lettera indirizzata a Papa Eugenio IV tra il 1441 e il 1442, nella quale descrive le sue esplorazioni.

¹⁶⁵ Giovanni Antonio Magini, noto anche con il nome latino *Maginus* (Padova, 1555 – Bologna, 1617), fu astronomo, cartografo, matematico e astrologo italiano.

¹⁶⁶ Claudio Tolomeo, (lat. *Claudius Ptolomaeus*), (100 circa – 175 circa), astrologo, astronomo e geografo greco di epoca imperiale e cultura ellenistica che visse e lavorò ad Alessandria d'Egitto. Considerato uno dei padri della geografia, fu autore di importanti opere scientifiche, la principale delle quali è il trattato astronomico noto come *Almagesto*. In questo lavoro, una delle opere più influenti dell'antichità, Tolomeo raccolse la conoscenza astronomica del mondo greco, basandosi soprattutto sul lavoro svolto tre secoli prima da Ipparco. Tolomeo formulò un modello geocentrico (che da lui prenderà il nome di sistema tolemaico) del sistema solare che rimase riferimento per tutto il mondo occidentale fino a che non fu sostituito dal sistema solare eliocentrico di Copernico. I metodi di calcolo illustrati nell'*Almagesto* (integrati nel XII secolo dalle cosiddette Tavole di Toledo, di origine araba) si dimostrarono di accuratezza sufficiente per i bisogni di astronomi, astrologi e navigatori almeno fino all'epoca delle scoperte geografiche.

della Repubblica Romana la grandezza, et la maestà della quale rappresenta.

Si sa, che poco lontano di là era il loco, dove s'essercitavano i gladiatori; et si vedono ancora i vestigij dell'arco trionfale eretto in onore di C. Mario; doppo che ebbe superato i Cimbri nel territorio veronese. Un poco di prospettiva, o vogliamo dire di fronte, che resta dell'antica piazza, dimostra, che fosse fatta con molto buona architettura. Si dice, che quivi era la via Emilia, la qual conduceva a Rimini, a Piasenza, a Verona, et ad Aquilegia; nella qual si vede un'arco di marmo dedicato a Giano, ch'aveva anco un tempio nel colle, del qual si vedono i vestigij un poco rovinati per il tempo, ma ornati di assai ieroglifici intagli. Erano nella Via Emilia molti Archi di quattro faccie di marmo, delle quali a' nostri tempi si vedono tre; et uno di essi fabricato da Vitruvio¹⁶⁷, pare, che additi la vera regola dell'architettura. Sono in Verona molti segni di veneranda antichità, come gran rovine di stufe con molte camere ornate di figure fatte di minuti pezzetti di pietre; segni di tempij, di palazzi, d'acquedotti, di colonne, di rame; orne, et altre simili cose: percioche nell'incendio, che le diede Attila Re degli Unni il pavimento in alcuni luoghi restò sotto terra 20 piedi, et insieme restarono sepolte molte belle memorie. Ha questa Città sontuosissimi palazzi, tra le quali quel della Ragione è il principale, di forma quadra, con quattro sale, et con una Corte parimente quadra, spaciosa; nella qual è la Loggia tanto grande, ch'in essa si potrebbe tener ragione, et far Consiglio commodamente. Sopra' l tetto di questa nella più alta cima sono all'aria esposte l'imagini di Cornelio Nepote¹⁶⁸; d'Emilio Macro¹⁶⁹, antichi Poeti; di Plinio

¹⁶⁷ Marco Vitruvio Pollione (lat. *Marcus Vitruvius Pollio*), (Formia, 70 a. C. circa – 23 a. C.), architetto e trattatista romano, vissuto tra l'età di Cesare e i primi anni del regno di Augusto. La sua opera in dieci libri *De Architectura* fu scritta tra il 25 e il 23 a. C., quando Augusto – cui è dedicata – intraprendeva un grandioso programma di costruzioni pubbliche a Roma e nell'impero. Il trattato costituisce una fonte essenziale per la conoscenza delle tecniche edilizie, dei materiali da costruzione, delle tipologie degli edifici pubblici e privati, dell'urbanistica e dell'agrimensura degli antichi romani. Grande attenzione fu dedicata all'opera di Vitruvio in età imperiale e occasionalmente anche durante il Medioevo, grandissima nel Rinascimento, a cominciare da Leon Battista Alberti.

¹⁶⁸ Cornelio Nepote (lat. *Cornelius Nepos*), scrittore latino del I secolo a. C. La sua fama è legata soprattutto all'opera *De viris illustribus*, una raccolta di biografie in 16 libri distinte per categorie, della quale resta però solo la sezione sugli antichi condottieri e, isolate, le vite di Catone il Censore e di Attico.

¹⁶⁹ Emilio Macro (lat. *Aemilius Macer*), poeta latino di Verona, morto in Asia nel 16 a. C., amico di Virgilio, Tibullo e Ovidio. Secondo Tibullo fu poeta elegiaco d'amore, ma soprattutto poeta didascalico. I titoli dei suoi poemi didascalici, *Ornithogonia*, *Theriaca* e *Alexipharmaca*, per noi perduti, ma ammirati dagli antichi, rivelano che fu imitatore di Nicandro.

Istorico, et di Vitruvio Architetto. Et in un arco assai eminente la statua di Girolamo Fracastoro¹⁷⁰, li quali tutti sono stati Veronesi.

In oltre seguono i duoi palazzi de i Rettori: ma ve ne sono poi molti altri bellissimi di particolari veronesi. Si lodano anco la gran campana, ch'è nell'alta torre, la piazza frequentata da mercanti, il borgo dove si garzano, lavano, et follano i panni, et il prato detto Campo Marzio, dove si possono riveder, et essercitare le genti d'arme. Vi sono anco altre piazze per i mercati, et due da passeggiare: una per i nobili: et una per i mercanti.

Nella maggior piazza de i mercanti si vede una fontana bellissima con una statua, che rappresenta Verona con il diadema regio avanti i piedi. Scorre per Verona l'Adice fiume amenissimo, che vien giù dall'Alpi di Trento: et nella città stessa per maggior commodità manda duoi rami per le contrade per il qual fiume si conducono a Verona diverse mercanzie di Germania, et da Venezia. Vi sono molti pistrini¹⁷¹ dentro, et fuori della città, et altri edificij per uso delle persone. Si passa l'Adice in Verona con quattro ponti mirabili d'artificio, et di bellezza, l'un de i quali nella rocca ha duoi archi antichi molto vaghi; si che rende maravigliosa prospettiva; et forse che l'Europa non n'ha un più polito, et meglio inteso.

Questa Città è abbondantissima d'ogni cosa necessaria. Ha frutti d'ogni sorte soavi; ma sopra gli altri avanzano di bontà i fichi Bardolini. Ha pesci suavissimi per il Lago detto di Garda. Ha carni saporose per i buoni pascoli. Ha vini esquisiti per i colli. Ha buon'aria; se non fosse troppo sottile per alcuni. Si fanno in Verona le mercanzie di lana, et di seta con tante facende, che d'esse vivono poco manco di 20 mila persone.

Verona è stata sottoposta a gli Etruschi, a gli Euganei, a gli Heneti¹⁷², et alli Francesi, et alli Romani, con i quali anco fu confederata, et aveva voce nelle ballottazioni di Roma. Non furono condotti in Verona Romani ad abitare per farla Colonia: ma fu scritta questa città nella Tribù Poblilia; et i Veronesi hanno avuto molti Magistrati in Roma. Già quattro Deputati avevano l'Imperio

¹⁷⁰ Girolamo Fracastoro (Verona, 1478 – Incaffi, 1553) medico, filosofo, astronomo, geografo, teologo e letterato italiano. È uno dei fondatori della moderna patologia. Fu ammesso nel Collegio dei medici veronesi in cui ricoprì incarichi importanti. L'attività medica, che svolse innanzitutto a Verona, gli garantì una notevole notorietà al punto che, nel 1545 fu nominato medico ufficiale del Concilio di Trento.

¹⁷¹ Il "pistrino" era propriamente il luogo in cui il grano, prima della invenzione delle macine, veniva pestato in tronchi incavati o in mortai.

¹⁷² Il termine Heneti si riferisce ai Veneti, indicati anche come Venetici, Eneti, antichi Veneti o Paleoveneti. Erano una popolazione indoeuropea stanziata nell'odierna Italia nord-orientale dopo la metà del II millennio a. C., che sviluppò una propria originale civiltà durante il I millennio a. C.

mero, et misto di questa città; come i Consoli Romani; i quali quattro erano creati da i cittadini insieme con gli altri Magistrati, de i quali ancora ritengono i Veronesi qualche ombra; perciocché creano i Consoli, i Savij, il consiglio de' Dodici, i cinquanta, i cento e venti, et il Prefetto della Mercanzia. Mancando poi l'Imperio Romano, fu Verona sotto alquanti Tiranni Barbari: ma cacciati quelli da gli Ostrogoti, et questi da' Longobardi, i quali la signoreggiarono 200 anni, finalmente fu liberata anco dalla Signoria di questi, et cascò in poter de' successori di Carlo Magno, cioè di Pipino, et di Berengario, et d'altri, i quali in essa posero la fede dell'Imperio; come prima aveva fatto Alboino Re de' Longobardi.

Regnando Ottone primo, di nuovo tornò libera: ma nate discordie tra i cittadini fu oppressa dalla tirannide di Ezzelino, et de' Scaligeri suoi Cittadini, i quali per 200 anni ne ritennero la Signoria. Al fine sendo anco stata oppressa da altri, si diede volontariamente in poter de' Veneziani, i quali in quei tempi in Italia si stimavano giustissimi tra gli altri Signori. Fu convertita alla fede di Cristo da Euprepio¹⁷³ mandato a predicare da San Pietro. Ha avuto 36 Vescovi santi, con San Zenone protettor d'essa; al qual Pipino figliuolo di Carlo Magno dedicò una chiesa con entrata di 12 libbre d'oro all'anno. Ha la Chiesa maggiore nobilissima, et ricchissima con un capitolo di Canonici di molta autorità. Nella chiesa di Santa Anastasia si vede una bella Capella di Ciano Fregoso Capitano Genovese, piena di statue di marmo, et con la sua effigie. Il popolo Veronese è pio, et sempre ha avuto ottimi Vescovi, et in particolare a' nostri tempi ha avuto Agostin Valerio Prelato integerrimo, Cardinale illustrissimo, ritratto per dir così de i primi santi Padri, et Dottori della Chiesa: né si deve tacere, che Giberto¹⁷⁴ fu riformatore di molte Chiese, et allevò Nicolò Ormanetto¹⁷⁵ Vescovo di Padova, dal quale poi fu sapientissimamente ammaestrato nella religione Carlo Borromeo¹⁷⁶

¹⁷³ Sant' Euprepio fu il primo Vescovo di Verona, dal 236 al 250.

¹⁷⁴ Gian Matteo Giberti (Palermo, 1495 – Verona, 1543), prelato, legato ai Medici, datario di Clemente VII, vescovo di Verona dal 1524. Legato al movimento e agli uomini della Riforma Cattolica (I. Sadoletto, G. Contarini, G. P. Carafa, R. Pole, C. Colonna), di cui fu egli stesso uno dei promotori, attuò una serie di misure riformatrici e compilò le *Constitutiones*, che servirono di modello ad altre diocesi ed ebbero poi molta influenza nella formazione dei canoni tridentini.

¹⁷⁵ Nicola Organetto (Verona, – 1577), Vescovo di Padova dal 1570. Vicario generale di San Carlo Borromeo durante la sua assenza da Milano (1564-65), gli fu al fianco nell'opera di riforma della diocesi. Passato a Roma, coadiuvò Pio V; nel 1572 Gregorio XIII lo inviò come nunzio in Spagna.

¹⁷⁶ Carlo Borromeo (Arona, 1538 – Milano, 1584), Arcivescovo e Cardinale italiano. Personalità di eccezionale rigore morale e di uguale capacità

Dottore, e capo di tanti Santi uomini, anzi stella lucidissima del Collegio de' Cardinali. Et che la Chiesa di Verona fu doppo Giberto, et avanti il Concilio di Trento, riformata ne gli ordini, ch'ancora essa osserva. Onorarono santamente i Veronesi Lucio III Pontefice, il quale essendo andato a Verona per farvi un Concilio ivi passò a miglior vita, et vi fu sepolto nella Chiesa maggiore. Onde in Verona anco fu creato Urbano III suo successore.

È molto piena di popolo Verona, et ha molte famiglie nobilissime: ha prodotto uomini segnalati in ogni essercizio. Ha avuto alquanti consoli in Roma. Ha avuto molti uomini santi, et molti beati; tra i quali è celebre San Pietro Martire dell'Ordine de i Predicatori sepolto in Milano, nato nella contra' di San Stefano di Verona, dove al dì d'oggi si vede la casa della sua natività. Hanno i Veronesi ingegno sottile, et molto sono inclinati alle lettere. Onde in ogni secolo vi sono state persone eccellenti in ogni Studio. Sono stati Veronesi quei cinque letterati, c'hanno le statue sopra' l Palazzo publico. Et non sono mancate donne di quella patria, le quali non solo dotte nel parlar Greco, et nel Latino, ma anco nelle principali scienze hanno provocato a disputa gli uomini; tra le quali Isotta Nogarola¹⁷⁷ è stata celeberrima. Et in somma Verona ha quelle cose, che possono render'una città perfetta, et i Cittadini suoi felicissimi. Onde non è maraviglia, che molti Imperatori antichi alleati della bellezza del loco ivi passassero alcuni mesi dell'anno, come si può legger ne i Codici di Giustiniano¹⁷⁸, et Teodosio¹⁷⁹; et che Alboino primo Re de i Longobardi, et Pipino figliuolo di Carlo Magno, et Berengario, et altri Re d'Italia se la eleggessero per stanza nella qual città, acciò non le mancasse alcun'ornamento, è istituita anco una Accademia di belle Lettere, et una di Musica in casa de i Signori Bevilacqua¹⁸⁰, si che ben disse Cota buon poeta de' nostri tempi in questa maniera.

organizzativa, fu il massimo interprete dello spirito della Controriforma. È stato canonizzato nel 1610 da Papa Paolo V.

¹⁷⁷ Isotta Nogarola (1418 – 1466), figlia del nobile veronese Leonardo Nogarola, studiò il latino, il greco ed un po' di letteratura.

¹⁷⁸ Flavio Pietro Sabbazio Giustiniano, noto come Giustiniano I (Tauresium, 483 – Costantinopoli, 565), imperatore romano d'oriente dal 527 alla sua morte. Fece compilare il *Codice giustiniano*, una raccolta di leggi e massime di diritto nota come *Corpus iuris civilis*.

¹⁷⁹ Teodosio II (Costantinopoli, 401 – 450), imperatore romano d'oriente. Il *Codice teodosiano* è una raccolta ufficiale di costituzioni imperiali voluta da Teodosio e pubblicata nel 438.

¹⁸⁰ Il riferimento è all'Accademia Filarmonica di Verona che fu fondata nel maggio del 1543 con la fusione di due Accademie preesistenti, l'Incatenata e la Filarmonica, nate non molti anni prima; nel 1564 un'altra Accademia, detta "alla Vittoria", si unì alla Filarmonica accrescendone l'importanza. L'Accademia

«Verona, qui te viderit, & non amarit protinus amore perditissimo, is credo se ipsum non amat, caretque amandi sensibus; & tollit omnes gratias».

Territorio di Verona

Il Territorio di Verona a' nostri tempi è quasi largo 80 miglia, tirando da i confini di Torbolo Castello del Trentino verso mezzo giorno fin' al Polesene di Rovigo; ma dalla parte Orientale, cioè da i confini del Vicentino fin' a quei del Bressano, che sono verso tramontana, intorno 46 miglia, ha la larghezza verso Oriente, e mezzo giorno di 15 miglia, et arriva al Vicentino dove confina co' l Padoano, ha 30 miglia di pianura fertilissima, verso Maestro ha 25 miglia di paese montuoso. Verso Sirocco ha 30 miglia Ferraresi, o 12 Mantoane di ville fertilissime, di maniera che è territorio molto largo, e ferace di ciò che si può desiderare. Ha monti, colli, boschi, acque navigabili diverse; chiari fonti, oglio, buon formento, buon vino, canape, et gran copia di frutti d'arbori; dei quali porta la spesa notare, che i pomi veronesi durano più de gli altri suavissimi, et freschi. Ha uccellami, et carni ottime, ha diverse sorti di pietre, e gessi: ha villaggi con belle fabbriche, et con vestigij di gran torri: in somma quella campagna si può dir bella, e felice al par d'ogni altra, et più di molte.

Uscito per la porta del Vescovo, piegando a man sinistra, doppo aver trovato molti colli fruttiferi, le rovine d'un castello antico, il borgo di S. Michiele c'ha una bella Chiesa dedicata alla Beata Vergine, nella qual si sono veduti molti miracoli, et il borgo di San Michiele pieno di cartiere, il qual è discosto da Verona per cinque miglia; se rivolto a man dritta seguirai il camino, ritroverai i bagni di Caldiero¹⁸¹ giovevoli alla sterilità delle donne, et a refrigerar le

coltivava allora specialmente la musica e il canto, ma chiamava nelle sue sale persone dotte nelle materie scientifiche e matematiche, nella logica e nella morale, tanto che ben presto il suo prestigio varcò i confini cittadini e si diffuse nella Repubblica Veneta e in tutta Italia. Il conte Mario Bevilacqua, animatore di un celebre ridotto musicale e grande collezionista di antichità, fu uno dei principali esponenti dell'Accademia Filarmonica, che non aveva in origine una propria sede, anzi più volte cambiò stanza, in case d'affitto.

¹⁸¹ Il Bagno di Caldiero, complesso termale di origine medievale, fu risistemato nel 1493, quando il Comune di Verona, che era il proprietario dei terreni sui quali si trovavano le sorgenti d'acque calde, provvide a ricostruire quanto aveva ritenuto necessario per sfruttare terapeuticamente quelle fonti. A quest'epoca risalirebbe pure la sistemazione della piscina termale interna al muro di cinta perfettamente circolare e riservata alle donne.

reni, dove nacque il Calderino quel Domizio¹⁸² tanto letterato, che poi visse in Roma. È fama, che quivi fosse un'antichissimo castello, et che la Chiesa, che vi si vede dedicata a Santo Mattia Apostolo sii stata un tempio di Giunone. A dirimpetto sopra un colle si vede il Castello Suave, fabricato in bellissimo sito da i Scaligeri. Più avanti è Monte Forte Villa del Vescovato Veronese, quasi su li confini; sì come dall'altra banda è ne i confini il borgo di San Bonifacio; in oltre da questa parte, che guarda verso Greco sono anco molti monti abitati, et alquanta pianura. La parte, che guarda mezo giorno comincia dalla porta Nova, et va a Lonigo, a Cologna, et segue fin su'l Padoano, nel qual tratto non è altro di notevole, se non la gran feracia di quelle campagne. Vi troverai Legnago, Sanguinedo, la via, che guida a Mantova; et l'origine del fiume Tartaro, che scorre per il Polesene di Rovigo. Dalla parte verso Mantova si trova lontana da Verona 17 miglia Isola dalla Scala piena di popolo, e di robba, c'ha non picciola sembianza di città. Verso Occidente si ritrova avanti Verona per 20 miglia, paese inculto, e sassoso, ma celebre per diversi fatti d'arme quivi seguiti tra gran Capitani: perciochè è fama, che Sabino Giuliano, che voleva occupar l'Imperio vi fu da Carino Cesare superato, et morto, che Odovacro Re de gli Eruli, et de i Turcilingi, il quale per violenza s'aveva usurpato il Regno d'Italia, avendone scacciato Augustolo, et l'aveva tiranneggiata alquanti anni, vi fu da Teodorico Re de gli Ostrogoti in una battaglia di 3 giorni sconfitto. Che vi fu ammazzato Lamberto figliuolo di Guidon Re di Spoleto con 14 milia Ongari da Berengario. Che pochi ani doppo da Ugone Arelatense vi fu tagliato a pezzi Arnolfo Capitano di Baviera con un forbitissimo essercito di Germani, il quale i Veronesi primi avevano chiamato per Re d'Italia contra Ugone, et di già l'avevano ricevuto nella città come vittorioso, e trionfante. Che vi fu vinto, e privato del Regno il Secondo Berengario da Rodolfo Borgondo, et che anco alli tempi antichissimi quivi s'hanno fatto molti conflitti per lo acquisto del Regno d'Italia con varij successi. Ma in quanto dice il Biondo¹⁸³, che

¹⁸² Domizio Calderoni, o *Calderino* (Torri, Verona, 1446 – Roma, 1478), umanista. Insegnò a Roma sotto Paolo II e Sisto IV, che lo nominò segretario apostolico. Lasciò commenti a vari poeti latini, e scrisse carmi latini. La sua edizione delle *Silvae* di Stazio (1475) è severamente criticata nei *Miscellanea* del Poliziano. Coltivò anche la giurisprudenza, la filosofia e la matematica.

¹⁸³ Flavio Biondo (Forlì, 1392 – Roma, 1463), umanista. Dopo qualche peregrinazione e altri uffici, nel 1433 era a Roma notaio di camera, e dal 1434 in poi, salvo un'interruzione tra il 1448 e il 1453, fu segretario apostolico. La sua opera maggiore è rappresentata dalle *Historiarum ab inclinatione Romanorum imperii decades*, che abbracciano la storia d'Italia e d'Europa dal 412 al 1441 e in cui Biondo seppe usare criticamente le fonti e comprendere l'importanza del Medioevo. Altre opere importanti sono l'*Italia illustrata*, in cui illustrò l'aspetto geografico e la formazione storica dell'Italia; la *Roma instaurata*, in cui tentò di

in quella campagna medesima C. Mario estinse affatto nell'ultima battaglia i Tedeschi, et i Cimbri, che furiosamente venivano in Italia, è cosa poco certa: perciocché gli Istorici molto variano nel descrivere il luoco, dove succedesse quel fatto d'arme tanto memorabile. Di qui puoi andare a Villa Franca, et a San Zeno villaggi ricchi, che confinano co' l Mantoano. Ma per l'istessa pianura andrai alla volta di mezzo giorno, passate molte ville, arriverai a Peschiera Castello fortissimo, ma di cattivo aere, et lontano da Verona quattordici miglia. questo Castello è nella prima riva del lago di Garda, dove ha principio il fiume Menzo che scorre a Mantoa. Oltre Peschiera per la riva sinistra del Lago, doppo cinque miglia di pessima strada, sarai a Rivoltella, et due miglia più avanti al Desenzano, ne i confini del Veronese. Dalla parte verso Maestro Verona ha colli posti in forma di teatro, c'hanno dalla loro parte Meridionale il Sole quasi tutto' l giorno, dove sono pieni di vigne fertili, et tanto ornati di palazzi, et di giardini deliziosi, che' l vederli anco da lontano rallegra mirabilmente. Dentro questi monti è la Val Paltena abitata, e fertile: et seguendo per la pianura allongo quel tratto ai monti si trovano belli, et spessi palazzi su la riva dell'Adice, il quale venendo giù de i monti di Trento, scorre per quella campagna. Dieci miglia lontano da Verona, incomincerai ascendere piacevoli colli, et vederai la nobilissima Valle Pulicella, ch'ha molti castelli, e terre grosse; dietro la quale incominciano le montagne di Trento. Porta la spesa far sapere, che nella detta Valle si ritrovano fatte si sasso co' l scalpello due mammelle, che perpetuamente stillano acqua, con la quale se qualche donna, che per caso abbi perduto il latte, si lava le mammelle, è fama che le ritorni in abondanza. Ritornando a Verona allongo l'Adice, passata la pianura, ritroverai da una banda le radici di Monte Baldo, et molti castelli, et borghi dietro la riva per un gran pezzo; ma dall'altra riva dell'Adice troverai pianura fin' a' Peschiera, dove incominciano le radici de i colli, che sono nella destra riva del Lago. Quivi è Bardolino, che produce quei celebri fichi, de i quali alle volte Solimano Imperatore de' Turchi si delettava di ragionare con i schiavi Cristiani: si ritrova poi Garda, c' ha dato il nome al lago, et molti altri castelli. Qui si vede, quanto siino stati mirabili i Veneziani, i quali condussero per questi lochi asperi, e montuosi, galere, e navi per armarle, e combatter nel lago contra Filippo Visconte Capitano de i Milanesi. Monte Baldo, del qual'abbiamo poco parlato, è degno d'esser anteposto a tutti i

ricostruire la topografia di Roma antica, importante per notizie relative all'arte; la *Roma triumphans*, in cui trattò delle istituzioni e costumi romani, notandone acutamente la sopravvivenza nei tempi moderni.

monti d'Italia, perché gira 30 miglia, et è pieno di rarissime, e virtuose piante; oltre, che ha vene assai di rame.

Lago di Garda

Anticamente era Benaco Castello, che dava nome al Lago ivi dove al presente si ritrova Tusculano: et perciò il Lago si chiamava Benaco¹⁸⁴; ma ora piglia il nome da Garda, parimente castello, del qual abbiamo fatto menzione di sopra. Questo Lago da Peschiera, ch'è al suo mezo giorno, è lungo verso Tramontana 35 miglia, et da Salò, che è al suo Occidente, fin'a Garda, o fin a Lacise, che sono sopra la sua riva Orientale, è largo 14 miglia, o poco più. È molto tempestoso; sì che fa tal volta onde alte al par de i monti, et in certi tempi dell'anno è grandemente pericoloso da navigare: di che si crede sia causa l'esser suo chiuso tra i monti, i quali impediscono l'uscita alli venti. Perciò Virgilio¹⁸⁵ disse.

«Fluctib, & fremitu assurgens Benace marino».¹⁸⁶

Sono in questo Lago pesci saporitissimi in quantità: Trutte principalmente, e Carpioni, de i quali si dice, che non se ne trova altrove, se non nel lago di Porta appresso Sora nell'Abruzzo; vi sono infinite anguille, della quali Plinio parlò alla longa. Incominciando questo lago, come avemo detto, da Peschiera, egli ha nella riva, ch'è su' l Veronese, molti olivi, et i Castelli nominati; et fa un angolo verso Occidente, dove è Garda, ma lontana otto miglia da Peschiera scorre dentro il Lago una punta di terra longa due miglia, la qual pare, che divida esso Lago. Sopra questa terra anticamente fu Sirmione patria di Catullo¹⁸⁷ Poeta: ma ora vi è un sol picciolo

¹⁸⁴ I Romani chiamarono *Benacus* il lago, oggi largamente più noto come lago di Garda, a partire dal primo secolo a. C., cioè dal momento in cui colonizzarono i territori veneti.

¹⁸⁵ Publio Virgilio Marone, (lat. *Publius Vergilius Maro*) (Andes, Mantova, 70 a. C. – Brindisi, 19 a. C.), poeta latino. Per la vastità della fama e l'influsso esercitato sulla cultura latina e occidentale, è il principe dei poeti di Roma. Scrisse le *Bucoliche* una raccolta di dieci ecloghe, le *Georgiche* un poema didascalico in quattro libri sull'agricoltura. La sua opera maggiore è l'*Eneide* un poema epico in dodici libri. Opera monumentale, fu il libro ufficiale sacro all'ideologia del regime di Augusto, sancendo l'origine e la natura divina del potere imperiale.

¹⁸⁶ Il versi sono tratti dal II libro delle *Georgiche*, in cui Virgilio, cantando l'operosa campagna di quelle zone, menziona il lago Benaco. Cfr. VIRGILIO, *Georgiche*, libro II, vv. 158-160.

¹⁸⁷ Gaio Valerio Catullo, (lat. *C. Valerius Catullus*) (84 a. C. circa – 54 a. C. circa), poeta lirico, è uno dei più noti rappresentanti della scuola dei *neoteri*. Delle sue opere ci rimane il *Liber Catullianus*, una raccolta di 116 carmi. Nel 56 a. C. si

castelletto abbondante però d'ogni cosa, et delizioso per l'istessa banda quattro miglia avanti è Rivoltella, et poco doppo si trova Desenzano loco di principal mercato in quei contorni, et molto ben fornito di osterie sempre abbondanti d'ogni cosa necessaria. Ma allongo l'altra riva sono molti belli Castelli, et tra gli altri Salò in quell'angolo del Lago verso Occidente: et poco più avanti Prato di Fame, dove i Vescovi di Trento, di Verona et di Brescia possono, stando ognun di loro nella sua Diocese, toccarsi le mani. Da Salò fin' al detto loco il paese è tutto ameno, fertile, pieno d'Olive, Fichi, Pomi granati, Limoni, Cedri, et d'altri fruttiferi arbori, i quali fanno gran bene quivi, per aver questa riviera dalla parte di Tramontana, et un poco anco dall'Occidente, i monti, che la diffendono dall'oltraggio di nocevoli venti; et le mantengono il sole, quasi tutto' l giorno cominciando la mattina per tempo. Questo è de i bei lochi d'Italia. Troverai il numero delle persone, che vivono attorno queste riviere del Lago di Garda, di sotto; dove si fa la descrizione delle valli.

BRESCIA

Brescia sta lungi da Disenzano 20 miglia, ove si va per una strada dritta, se ben'alquanto sassosa. Vogliono alcuni, che sia talmente adimandata Brescia da Britein, che in lingua de' Galli Senoni ristoratori di questa Città significa alberi godenti, per lo peso de i frutti, quasi che gli alberi di frutti gravati, paiano rallegrarsi.

Livio, et eziandio altri gravi autori scrivono, che questa città fu edificata da i Galli Senoni, mentre che i Re governavano Roma, et che poi se n'impadronirono i Romani, doppo che ebbero soggiogata tutta la Lombardia. Dicono di più, che servò sempre costantissima fede al popolo Romano, e particolarmente ne' calamitosi tempi, che Annibale ebbe rotto l'essercito di quelli. Vogliono altresì, che la fusse dedutta Colonia de' Romani dopo la guerra sociale, insieme con Verona, et altre città di là dal Po', da Cneo Pompeo Statone padre del magno Pompeo, et che poco dopo da Cesare fussero connumerati i Bresciani nel numero de' cittadini Romani, sotto l'Imperio de i quali si mantenne, infin che fu incolmo la maestà di esso; nel qual tempo fu molto ricca, e potente, come si può congiettare da molti marmi antichi, de' quali si vede parte nella città, e parte nel territorio, cioè statue, iscrizioni, et epitaffi d'uomini illustri, con altre diverse iscrizioni.

trasferì nella sua villa a Sirmione, dove trascorse gli ultimi due anni della sua vita.

È posta in una pianura alle radici dei colli, più lunga, che larga; et se bene è di circuito tre miglia solamente, nondimeno è molto piena di popolo, et d'abitazioni. Veggonsi in essa molte piazze, delle quali è la maggiore quella dove è posto il Palazzo publico, il quale per la sua bellezza si deve annoverare fra i più nobili edificij d'Italia. Sotto detto Palazzo vi sono bei portici, con molte botteghe di diverse sorte di arme, come panciere, archibugi, spade, con altre arme, lavorate con buona temperatura. In oltre quivi si veggono botteghe, dove si vendono sottilissime tele di lino, dalle quali ne cavano quei Cittadini grandissimo guadagno. Passa per questa Città un picciolo fiume nominato Garza, il quale uscendo fuori, è condotto in qua, et in là per irrigare i campi. Ha cinque porte, et una fortezza inespugnabile, fabricata di pietra viva sopra un colle. Ha una torre detta la Pallada, sopra la quale si suona una grossa campana della città. Per le fazzioni, et nemicizie de' suoi Cittadini patì già molte calamità perciochè di continuo s'ammazzavano fra di loro, si scacciavano, et abbruciavano gli edificij. Non è dunque da maravigliarsi se questa Città in spazio di 28 anni, sotto Ludovico Terzo et Ottone Imperatori, mutasse sette volte Signoria, essendo Città deditissima all'arme. In vero è cosa molto orrenda da leggere l'istoria del Caprioli di questi calamitosi tempi, ne i quali si vede le gran ruine, et uccisioni fatte fra essi cittadini, proscrizioni, esilij, saccheggi, ruine d'edificij, et desolazioni della città. Certamente parerà a chi leggerà dette istorie, di vedere una forma delle proscrizioni, uccisioni, e ruine de i tempi di Mario, et di Scilla, et del Triumvirato. È governata ora da i Signori Veneziani con gran pace, et è tanto accresciuta di ricchezze, che par non aver mai patito male alcuno. Ricevè l lume della fede, predicatale da Sant'Apollinare Vescovo di Ravenna, ne gli anni di Cristo 119. Ha bellissime Chiese, et fra l'altre il Duomo, il cui Vescovo ha titolo di Duca, di Marchese, et Conte, con una grossa entrata. Quivi è riverita una croce di color celeste, da loro detta ORO FIAMMA, la quale indebitamente tengono, che sia quella che apparse a Costantino Imperatore combattendo contra Massenzio.

Poscia vi è la Chiesa di Santa Giulia martire, edificata da Desiderio Re de' Longobardi l'anno 753, ornata di veste, e vasi preciosi, et altresì di corpi santi, con un nobilissimo monastero, dove Ansilperga Sorella, et Ermingarda figliuola di quel Re, in oltre due figliole di Lotario I Imperatore, una sorella di Carlo III et una figliuola di Berengario usurpator dell'Imperio, con infinite altre Vergini di sangue regio, vollero consumar i loro anni in servizio di Dio, sotto la regola di San Benedetto.

Si ritrova in Brescia gran numero di persone, tra le quali sono molte nobili, et illustri famiglie, come la Gambara, di Martinengo, de' Maggi, Avogadri, Averoldi, Luzaghi, Emilij, et altri. Ha dato alla

luce questa Città molti Santi, de i quali nominarò solamente San Giovita, et Faustino martiri, i quali soffrirono la morte per la fede di Cristo, del martirio de'quali si vedono al dì d'oggi i vestigij nelle mura verso Verona. Di più ha avuto questa città 30 Vescovi canonizzati per Santi. Ha il suo territorio molto largo, spazioso, et lungo, talché si crede, che il Vescovo di Brescia abbia cura di 700 overo 800 mila anime. In oltra vi è abbondanza di tutte le cose necessarie, et è altresì piena di popolo di perspicace, et d'elegante ingegno, però ben disse un'elegante Poeta:

«Coelum hilarem, frons laeta Vrbi, gens nescia fraudis,
Atque modum ignorat divitis vber agri».

Territorio di Brescia

È di larghezza il territorio Bresciano cento miglia, cominciando da Moso discosto da Mantova 15 miglia, et passando a Dialengo posto nella sommità di Valcamonica. Et in lunghezza 50 miglia, pigliando da Limone contrada del Lago di Garda infino a gli Orzi nuovi. Nel quale paese si veggono colli, monti, e valli ornate di belle contrade, con Ville, et Castella molto abitate da popoli industriosi; e tanti sono i castelli, ville, e contrade, che credo pochi territorij di poche città d'Italia n'habbino tante, perciocché arrivano a 450 luoghi. Ne i quali si raccoglie gran copia di frumento, miglio, et d'altre biade, con vino d'ogni maniera, et oglio, et altre frutta. Vers'Oriente nella strada che conduce a Verona a man destra vedesi Ghedio, Manerio, Calvisano, Calcinato; alla sinistra il monte, Bidizolo, padengo, er la Riviera del Lago. Vedesi altresì sopra il monte la bella contrada di Lonato discosto da Brescia 15 miglia.

Vers'il Meriggio per la strada di Cremona, e di Mantova vedesi la Virola, et Asola forte, et civil Castello. Quest'è la strada de gli Orzi nuovi, dove è un fortissimo Castello, discosto da Brescia 20 miglia, edificato l'anno di nostra salute 1134. Questo luogo porta il vanto delle tele di lino. Appresso vi passa il fiume Oglio, termine del Dominio Veneziano. Uscendo finalmente dalla porta di San Giovanni ritrovasi il torrente Mela, poscia Coccio ricca contrada, et alla destra Roato terra populatissima quanto che sia nel Bresciano. Quindi parimente s'arriva ad una fertilissima pianura, ove sono fabricati molti castelli; il qual luogo perche fu già abitato da i Francesi, si dice Francia corta. Ma avanti, che si vada a Palazzuolo si passa il fiume Oglio sopra un bellissimo ponte; di qui s'entra nel territorio di Bergamo, pieno d'altissimi monti, posti al Settentrione di Bergamo.

Valli Bresciane

Ha questa nobilissima Città tre valli principali. La prima è Valcamonica vers'Occidente, maggiore delle altre due, la quale si stende 50 miglia verso Tramontana, et è circondata continuamente da altissimi monti, fra i quali si ritrova una spaziosa pianura, irrigata dall'acque del fiume Oglio, onde si pescano i buoni pesci, e fra gli altri le trutte. Questo fiume mette capo nel Lago d'Iseo, dal quale esce co' l medesimo nome, et trascorrendo per la pianura, assai canali, et ruscelli d'acqua se ne istranno per adacquare il detto paese: la onde è producevole delle cose necessarie per il vivere de gli uomini, e de gli animali. Non mancano in questa valle minere di metalli, si come di ferro, e di rame: la sua principal terra si chiama Brenno. Al fine la predetta Valle si sparte in due bracci, uno delli quali si stende vers' il contado di Tirolo, l'altro si congiunge con la valle Tellina.

La seconda è la Valle Troppia¹⁸⁸, la qual principia sei miglia discosto dalla Città, e si stende in lunghezza 20 miglia verso Settentrione: è attorniata da monti, et è irrigata dal fiume Mela. In alcuni luoghi è molto stretta, et quella parte che è appresso alla Città, è più fruttifera, et più bella: nella quale 10 miglia discosto da Brescia vi è posto il più ricco e civil Castello detto Cardone, molto nominato per i buoni schioppi, che ivi si fanno. In questa Valle parimente vi è la minera del ferro, là onde vi sono fabricate molte officine da batterlo, e lavorarlo in diverse maniere.

L'ultima è la Valle del Sole, quale è congiunta con la sopradetta, et ha 20 miglia di lunghezza. Passa per essa il fiume Chiese, il quale esce dal Lago d'Iseo, irrigandola per lo spazio di 10 miglia, ove volge molte rote per lavorare il ferro, et altresì produce buoni pesci, massime delle trutte. Questa Valle si sparte in molte braccia, et in molti luoghi è piantata assai artificiosamente di vite, e d'altri alberi fruttiferi, et irrigata da molti ruscelletti.

Queste due ultime Valle sono soggette alla Repubblica di Venezia, et producono soldati di molta bravura.

Si trova in tutt'il territorio Bresciano esservi ora da 700 o 800 mila anime, senza quelle della Città, che sono in grandissimo numero.

Prima strada, et più curta da Brescia a Milano.

Uscendo da Brescia dalla porta di San Giovanni per andar'a Milano, primieramente si ritrova Cocaglio, poscia, alla man sinistra

¹⁸⁸ Il riferimento è al Val Trompia, una valle della provincia bresciana.

vedesi Pontoi, così detto, quasi ponte dell'Oglio fiume, il qual bagna le mura di questo Castello. Più oltre ritrovansi Martinengo, Triviglio, et Cassano, molto nominato per la mortal ferita ch'ebbe quivi Ezzelino da Roma crudellissimo tiranno di Padova. Alla sinistra si vede una campagna, detta Giara d'Adda. Poco più oltra si ritrova il nobilissimo Castel di Caravaggio, capo di tutta la Giara d'Adda, forte per sito, e per arte, e molto dovizioso, et abbondante. Quivi l'anno 1432 apparve la Beatissima Vergine, e dove si riposò fece scaturire una fonte, le cui acque sono giovevoli a tutte le infirmità: et vi si drizzò una ornatissima Chiesa.

A Cassano si trapassa il fiume Adda. Poscia caminando 10 miglia s'arriva a Cassina bianca ostaria, et dopo altrettante miglia a Milano. Per questa strada da Brescia a Milano sono 50 miglia.

Secondo viaggio, ma più longo da Brescia a Milano.

La presente strada per andar a Milano è più stretta, et più longa; uscendo dunque dalla porta di San Nazario di Brescia, caminerai per 20 miglia a gli Orzi nuovi, donde, passato il fiume Oglio, arriverai al nobilissimo Castello di Soncino, ove se farà tempo d'inverno, mangerai un certo pane d'amandole dolci molto saporito. Quivi si fanno bellissime lucerne d'ottone; gli abitatori poi sono tanto civili, e cortesi, che non si ponno arrivare. Ha questo Castello titolo di Marchesato, et è dello <Stato> di Milano. In Soncino volse morire Ezzelino famoso Tiranno di Padova, nato del sangue Sassonico; et d'anni 70 avendo ricevuto una mortal ferita in ginocchio dall'esercito Guelfo in Cassano. Imperoché non volle in alcun modo che li fasciassero le ferite, ne meno che li porgessero alcun rimedio, la onde infelicamente, come meritava, abandonò la vita. 5 miglia più avanti ritrovasi Romanengo, et dopo altrettanti la nobile Città di Crema, la quale vers'Oriente è bagnata dal fiume Serio. Era già uno de' quattro principali Castelli d'Italia, ma adesso è Città, essendovi il Seggio Episcopale. È posta in una bella, et vaga pianura, forte di mura, ricca di dovizia, piena di civil popolo, vaga d'edificij de' cittadini, et abbondante delle cose per il viver de' mortali. È soggetta alla Signoria di Venezia. Il Podestà, che qui mandano i Veneziani, governa altri 46 luoghi. Quivi le donne guadagnano bene nel biancheggiare il filo, per cuscire, et eziandio in tessere, la tela di lino. Quindi, passato prima il fiume Terno, s'arriva a Lodi lontano 10 miglia, poi a Melignano Castello, ornato del titolo del Marchesato della nobilissima famiglia de' Medici Milanese, et finalmente si giunge a Milano. Per questa strada si fanno 62 miglia.

Viaggio Terzo da Brescia a Milano per la strada di Bergame.

Partendo da Brescia per la porta di San Giovanni, et passato il torrente Mela, vedesi Coccuglio , et Pallazzuolo Castelli sopranominati. Poscia di là dal fiume Oglio ti si farà incontro Malpaga contrada, fabricata in una bella pianura da Bartolomeo Coleone da Bergamo, il quale finì quivi i suoi giorni, essendo d'anni 76 et fu sepolto a Bergamo. Il quale, per esser stato valorosissimo, et altresì fedel Capitano dell'Esercito Veneziano, gli è stata drizzata una stauta a cavallo di bronzo sopr'indorato con la base di marmo, avanti la Chiesa di San Giovanni, e Paulo in Venezia. Alla sinistra vi è Organo, e Santa Maria della Basella qual è una Chiesa con un bel Monasterio de' Frati Predicatori. Et quindi passato il fiume Serio sopra un nobil Ponte, arrivasi a Bergamo, discosto da Brescia 30 miglia.

BERGAMO

È tanto antica la città di Bergamo, che non si sa certamente donde avesse principio la sua edificazione. Imperochè molti dicono che fussero i suoi primi fondatori gli Orobij, ch'in Greco vogliono dire, abitatori delle montagne. Giovanni Annio¹⁸⁹ Viterbese con Giovan Crisostomo Zanco¹⁹⁰ s'affatigano molto per dimostrare, e provare l'antichità di Bergamo, et perché fusse così nominato, dimostrandolo con molte etimologie del vocabolo, deducendole dal greco, et dall'ebreo, et al fine concludono che fusse talmente detto in Ebreo, ch'in Latino suona «inundatorum clipeata civitas, uel Gallorum Regia Vrbs, quae a Grecis Archipolis, a recentioribus autem Latinis tum Princeps, tum Ducalis civitas Appellai solet» Et più in giù: «Igitur Bergomum regalem veterum. Gallorum urbem

¹⁸⁹ Giovanni Nanni, nome umanistico Annio da Viterbo, (Viterbo, 1432 – Roma, 1502), domenicano, studioso di lingue orientali, teologia e antichità. Dopo la sua morte sorsero molte polemiche intorno alla sua opera *Antiquitatum variarum volumina XVII* (1489), dove sono raccolti frammenti di autori antichi sospetti o falsi. Alcune sue falsificazioni epigrafiche si conservano a Viterbo.

¹⁹⁰ Gian Crisostomo Zanchi (Bergamo, 1500 – 1566), canonico, storico, giureconsulto. Nel 1524 entrò con i fratelli Basilio e Dionigi nel monastero dei Canonici Lateranensi di Santo Spirito in Bergamo, originando un animato centro di cultura e religiosità. Dopo esser stato priore di Santo Spirito, fu eletto nel 1559 Generale della Congregazione. Nella sua opera *De origine Orobiorum sive Cenomanor* (1531), dedicata a Pietro Bembo, illustra la storia di Bergamo attraverso le iscrizioni di antiche lapidi.

extitisse, nomen ipsum manifestime docet». Altri poi sono d'opinione che fusse edificata da i Toscani, et poi da i Galli Cenomani ristorata, et allargata. La sua campagna verso l'Oriente è piana, fertile, et producevole di frutti. Dal Settentrione, et Occidente è aspra, montuosa, et sterile. È molto forte città, avendola i Veneziani cinta di grosse mura, baloardi, et d'altre machine da poter resistere a gl'inimici. È ben piccola, et è posta su la costa del monte. Ha dui borghi assai grandi congiunti con essa, ove si veggono onorevoli edificij, così dedicati al culto di Dio, come per abitazioni de' cittadini. In uno de' quali si fa ogni anno nel dì di San Bartolomeo una fiera, che dura molti giorni, alla quale per esservi infinite mercanzie, vi concorre infinita gente, così di Italiani, come Todeschi, Grigioni, e Svizzeri. L'aria vi è sottilissima, et il suo Territorio produce soavissimi vini, buon'olio, et altre saporite frutta. In alcuni luoghi per non esservi terreno idoneo da lavorare, né da piantar viti, si lavorano le lane, et si fanno panni, che poi portano gli abitatori de luoghi quasi per tutt'Italia. Egli è il popolo di questa Città molto civile, di parlar rozzo, ma d'ingegno molto sottile, disposto tanto alle lettere, quanto alle mercanzie. Et onde ha acquisito il nome di Bergamo sottile.

Sono usciti di questa città molti nobili ingegni, i quali con le loro eccellenti virtù l'hanno grandemente illustrata. De i quali fu Alberico di Rosato¹⁹¹ gravissimo Dottor di Legge, et Ambrogio Calepino¹⁹², le opere de i quali vanno per le mani d'ognuno. Fra Damiano¹⁹³ converso dell'Ordine de i Predicatori uomo di tanto ingegno, quanto si sia ritrovato infin'ad ora (che si sappia) in commetter legni insieme con tanto artificio, che paiono pitture fatte co'l pennello. Fra Pagano del medesimo Ordine diede grand'esempio di constanza, essendo stato ucciso da gli eretici per la fede di Cristo. Sono eziandio usciti di questa città omini di gran

¹⁹¹ Alberico da Rosate, o da Rosciate, (Rosciate, Bergamo, 1290 circa – Bergamo, 1360), giureconsulto. Studiò a Padova; tornato a Bergamo, vi esercitò la professione forense ed ebbe affidate dai Visconti e dalla sua città varie ambascerie.

¹⁹² Ambrogio Calepino (Bergamo, 1440 circa – Bergamo, 1510), umanista. Agostiniano, deve la sua fama al dizionario della lingua latina che compose nel 1502; in seguito il dizionario fu rifatto lui stesso e successivamente ampliato da altri, anche con l'aggiunta delle traduzioni in varie lingue moderne, fino al 1772. Esso servì di modello e diede il nome ad altre opere del genere.

¹⁹³ Damiano Zambelli, detto fra Damiano da Bergamo, (Bergamo, 1490 circa – Bologna, 1549), intarsiatore; accolto nel 1528 nei padri predicatori di Bologna, intarsiò sette stalli del coro della loro chiesa, suo capolavoro, che terminò poi negli anni 1541-49 grazie all'aiuto del fratello Stefano. Lavorò anche nel S. Pietro di Perugia, nel Duomo di Genova ed eseguì su disegni di Troso da Monza, di B. Zenale e del Bramantino, gli intarsi degli stalli della cappella maggiore del S. Innocenzo di Bergamo.

consiglio per governare le Repubbliche, particolarmente della famiglia de' Foresti, con molti Cardinali, Prelati, et altri eccellentissimi Capitani, tra i quali fu Bartolomeo Coleone, del quale parleremo qui di sotto.

Il primo che fondò la Religione Cristiana nella città di Bergamo, fu San Barnaba Discepolo di Cristo nell'anno 45 di nostra salute, insieme con Anatalone Greco, et Caio Romano, dandoli per Vescovo Narno suo Cittadino, il quale dopo averla governata con gran santità, et religione 30 anni, santamente passò all'altra vita. Al quale succedettero di mano in mano molti altri santi Vescovi.

Nel Domo di Bergamo sono 25 corpi santi, custoditi con gran devozione. Ove appresso l'altar maggiore si vede la Sepoltura di Bartolomeo (***) con la sua effigie di marmo, la quale si fece fare mentre visse, et dice l'epitaffio in questa forma:

Bartholomeus Colleonus de Andegania virtute immortalitatem adeptus, vsque adeo in re militari fuit illustris, & non modo tunc viuentium gloriam longè excesserit, sed etiam posteris spem eum incitandi ad emerit, saepius enim a diversis Principibus, ac deinceps ad Illustrissimo Veneto Senatu accepto Imperio, Tandem totius Christianorum exercitus sub Paulo Secondo, Pont. Max. delectus fuit Imperator; Cuius acies quatuordecim annos, ab eius obitu sub solo iam defuncti Imperatoris, tanquam vivi nomine militantes iussa, cuius alias contempserunt. Obijt anno Domini 1575. Quarto Nonas Novembris.

Nella Chiesa di Sant'Agostino vedesi la sepoltura di Frat'Ambrogio Calepino, il quale con grandissima diligenza, e fatica, cercò di far una scelta di tutte le parole latine, approvate da più gravi scrittori. L'opere di questo singolar uomo sono note a tutto il mondo, perciocché sono portate per tutto dove è arrivata la lingua latina.

Bergamo insieme con i Borghi caccia gran numero d'anime. Sopra di essa si vede la Cappella luogo molto forte per il sito, ov'ella è posta, cioè sopra l'alto monte, et eziandio per le fortissime mura, delle quali era intorniata da Luchino Visconte Signor di Milano, et eziandio di Bergamo, ma ora è luogo abbandonato, e mezo ruinato, per essere stato per isperienza conosciuto, da poter dar poco aiuto alla Città ne' bisogni. Quivi primieramente fu dato principio ad un monastero di San Domenico, et fabricata una Cappella, et perciò ritenne il nome di Cappella.

Fu soggetta questa città longo tempo all'Imperatore Romano. Dopo la cui ruina fu abbruciata da Attila. Poscia fu soggiogata da i Longobardi, facendosi chiamar Duchi di essa. Indi si ridusse sotto i Re d'Italia. Nel qual tempo si ridusse anco in libertà come fecero le

altre città. Et talmente visse infino a i tempi di Filippo Turciano, che s'insignorì d'essa nel 1264. Poscia fu soggiogata da Luchino Visconte. Se ne insignorì poi Mastino della Scala. Di lì alquanto tempo fu venduta a Pandolfo Malatesta per 30000 ducati d'oro. Et dopo esser stata alcun tempo de i Francesi, finalmente ne venne da se stessa sotto i Veneziani. Et così ora sotto detti Signori quietamente si riposa. Chi desidera più diffusamente saper l'istorie di Bergamo, legga quel libro intitolato: La Vigna di Bergamo.

Appresso Bergamo trascorre il fiume Serio, o sia torrente, il quale deriva da quelle montagne fra le quali dalla banda di settentrione si ritrovano 6 valli, la prima si chiama Val Seriana, dal fiume Serio che trascorre per essa, quale è molto piena di <popoli>, i quali da Tolomeo son nominati B(***) da è Val Brembana, talmente nominata per esser presto la destra riva del fiume Brembo. Ciascuna di esse si stende in lunghezza 30 miglia; la terza è Valle di San Martino longa 15 miglia; la quarta è Val di Calepino; la quinta Val di Chiusonzo, la sesta Valle di Manca. Nelle quali si ritrovano fra Ville e terre più di 200 luoghi abitati, et il principale di tutti è Calepino, e Luer de' Chiusoti, et Vertua dove si lavora eccellentemente di panni. Da questa banda il territorio di Bergamo si stende 28 miglia. Sopra Calepio vi è Leuco fortissimo castello, ove congiunge amendue le rive d'Adda un ponte. Dall'Occidente Bergamo ha la città di Como, e Monza, et i colli di Brianza; vers'Oriente Brescia, et vers'il Meriggio Crema con i luoghi di sopra descritti. Si fanno da Bergamo a Milano 32 miglia, avendo alla man destra il fiume Grembo, il quale entra nell'Adda. Più ad alto presso Adda, evvi il fortissimo Castello di Trezzo edificato da Bernabò Visconte nel 1370 insieme con quell'artificioso ponte che è sopra Adda. Alla sinistra veggonsi i luoghi sopradetti. Dodici miglia lontano da Bergamo si ritrova Colonica piccola contrada, et quindi si va in barca fino a Milano per spazio di 20 miglia.

MILANO

Milano è città antica, et illustra, ove per la bellezza del luogo vi fu longo tempo tenuto al Seggio Imperiale. Ha dietro alle spalle i monti, i quali spartono l'Italia. Dinanzi poi ha una longa, et spaziosa pianura, la quale stendendosi 200 e più miglia, arriva fino alla Cattolica, terra posta fra Rimini, e Pesaro, et da un'altra parte scorge in Istria, et più su ad Osta. Della quale così scrive Polibio. Ritrovassi una pianura fra l'Alpi, et l'Appennino, et ameni campi sopra tutti i campi, non solamente d'Italia; ma di tutta Europa, di forma triangolare. Del qual triangolo forma un lato l'Appennino, et l'altro l'Alpi, qual si congiungono in un bello, et grand'angolo, o cantone. Poi partendosi l'un dall'altro dalla detta congiunzione,

tanto quanto si aprono, et si discostano insieme, tanto maggiormente scendono al mar'Adriatico. Il cui lito forma la base di questo triangolo, et talmente si finisce detta pianura. Comincia dunque alla Cattolica, et talmente girando intorno al golfo di Venezia, ivi finisce, come si vede.

Et benché Milano fusse per avanti una piccola contrada, fu nondimeno molto aggrandita, et ampliata da Belloveso Re de' Galli, avendovi fabricata attorno una muraglia larga 24 piedi, et alta 64 che circonda, et ferrava dentro tutto l'ambito della città, facendovi 130 torri in essa muraglia di smisurata grossezza, et altezza, delle quali v'erano sei porte principali. Et ciò fu fatto d'anni 270 avanti che scendesse nell'Italia Brenno Re de i (***), il quale la spianò, et rovinò fino da i fondamenti. Et avendola poi il Senato Romano ristorata nella forma di prima, passando di qua Attila Re degli Unni di nuovo la rovinò, essendo prima molto accresciuta in ricchezze, et in populo.

Poscia fu di nuovo fabricata dall'Arcivescovo Eusebio facendovi le mura attorno, e ristorando tutti gli edificij rovinati. Passati 100 anni, che fu nel 577 di nostra salute usarono i Gotti tanta crudeltà ne i Milanesi, dopo aver buttati per terra tutti gli edificij, che in un giorno solo ammazzarono 30 mila cittadini. Fu parimente mal trattata questa città da Erimberto fratello del Re di Francia, et altresì da Federico Barbarossa Imperatore, il quale in memoria di eterna desolazione vi fece seminare il sale. Ma essendosi poi riconciliato con i Cittadini la rifece bella come prima, fabricandovi le mura attorno con sei Porte principali. Nel qual tempo, cioè nel 1177 era questa città di circuito intorno a sei miglia, senza i Borghi. Ma ora vi è stata tirata una muraglia attorno, la qual comprende eziandio i borghi, da Ferrando Gonzaga Luogotenente di Carlo V Imperatore. Circonda adesso dieci miglia, ha profonde fosse attorno, e diece porte.

Era questa, avanti la venuta di Belloveso, come s'è detto, una contrada nominata Subria, edificata da i Toscani. Ora essendo venuto qui Belloveso di Gallia, avendone scacciati i Toscani, aggrandì questa contrada, et molto la magnificò. Quanto a questo nome di Mediolano, cioè perché così fosse detta questa città, varie sono le opinioni; sono alcuni che dicono, che talmente fu nominata per essere posta fra due lame, o siano dui fiumi, cioè l'Adda e'l Tesino. Altri dicono che tal nome gli fu imposto da Belloveso per commandamento degli Dei, avendogli fatto intendere, che dovesse fare una città, ove ritrovasse una scrofa meza nera, e meza bianca, che avesse la lana sopra le spalle. Onde ritrovandola quivi, riputandola per buono augurio, e presagio, la fece, nominandola Mediolano, sì come meza lana. In memoria della qual cosa si vede

in un marmo scolpita detta scrofa sopra la porta del Palagio de' Mercanti.

Tennero longo tempo la Signoria di questa città i Galli, cioè Belloveso con i suoi discendenti, finché furono scacciati dalla gran potenza de' Romani. Sotto i quali si mantenne Milano longo tempo, onde accresce' molto in ricchezze, et in populo, et massimamente sotto gl'Imperatori, così Greci, come Latini. De i quali molti si diletтарono d'abitar quivi aggradendo, e compiacendogli la bellezza del luogo, et anche per la commodità, che avevano di guerreggiare co i Galli, et Germani, quando bisognava. A Traiano tanto aggradiua il luogo, che vi edificò un superbo palagio, che ora si demanda il palagio. Si fermò eziandio quivi Adriano, Massimiano Erculio, Filippo Imperator Cristiano, Constantino, Costanzo, Teodosio, con molti altri Imperatori i quali vi lasciorno bellissimi edifici. Et parimente li fecero cavare quattro chiaviche comuni, le quali infin'ad ora si veggono. Poscia fu soggetta a i Gotti, et a i Longobardi. I quali doppo esser stati scacciati da Carlo Magno, ne venne sotto gl'Imperatori. Nel qual tempo essendo Imperatore Conrado Svevo, cominciò a pigliar ardire, et drizzarsi in libertà, la giustizia amministrandosi da i Capitani, et altri ufficiali dal popolo eletti; unendo però il primato della città l'Arcivescovo eletto da i cittadini. Cominciò in questi giorni gran discordia, e travaglio fra la nobiltà, e la plebe di Milano, talmente in libertà governandosi, là onde si sottoposero a quelli della Torre, poscia a i Visconti, i quali lungo tempo tennero il dominio di essa. Dopo questi successero i Sforzeschi, i Francesi: finalmente casa d'Austria ora ne ha il dominio, sotto la quale vive in gran pace, e sicurezza.

Milano è sotto il sesto cima, là onde viene a godere una gran benignità del Cielo, benchè vi sia l'aria un poco grossa. Circondano tanto la città, quanti i borghi larghi canali d'acque, per i quali da diverse parti con le barche si conduce grande abbondanza di robbe di ogni sorte. In vero è cosa meravigliosa di veder la gran copia, che quivi si ritrova delle cose per il vivere, et altri bisogni dell'uomo, et tengo per fermo che in nessuna altra parte d'Europa vi sia tanta quantità di robbe da mangiare, et che con più basso prezzo si vendano, si come in questa, là onde si dice per proverbio «Solo in Milano si mangia». Percioché se nell'altre città si ritrovano due, o tre piazze al più, dove si vendono simili cose, in Milano ve ne sono cento, delle quali sono 21 le principali, che ogni quattro giorni sono ripiene delle sopradette robbe. Quanto a i vini, vi sono principalmente le Vernaccie del Monferrato, et i Vini di Brianza tanto nominati. Di più perché questo è il centro di Lombardia, vi vengono portate infinite mercanzie da ogni parte, massime d'Alemagna, di Francia, Spagna, et eziandio dal porto di Genova.

È posta in una grandissima pianura, avendo all'intorno colli aprichi, dilettevoli monti, navighevoli fiumi, et pescosi laghi, ne i quali si pescano buoni, et saporiti pesci. Questo paese in somma ha infuse tutte le cose buone, e belle, che si sappiano domandare. Veggonsi quivi tante differenze d'artefici, et in tanta moltitudine, che sarebbe cosa molto difficile da poterla descrivere: là onde si dice per proverbio: «Chi volesse rassettare Italia, rovinerebbe Milano», perché passando gli artefici d'esso altrove indurriano l'arti sue in detti luoghi. Veggonsi quivi infiniti orefici, armaroli, et tessitori di panni di seta; le quali cose si lavorano maravigliosamente, et con maggior artificio, che né in Venezia, né in altra parte d'Italia. Veggonsi magnifici, et superbi edifici in grandissimo numero: tra i quali risplende lo stupendo Palagio di Tomaso Marini, sì come la Luna fra le Stelle, fatto con tanta spesa, et artificio che chiunque lo riguarda, resta ammirato.

Evvi il tanto nominato Castello di Porta Zobia de' primi fra le fortezze d'Europa, et per il sito, et per la grandezza, e bellezza, et eziandio per essere fornito d'artiglierie, et munitione sopra modo, è tanto forte, et inespugnabile, che mai per forza non è stato pigliato; ma sì bene per il mancamento delle cose necessarie. Questa fortezza si può ragguagliar ad una mediocre città; imperoché vi si ritrovano contrade, piazze, palazzi, botteghe di fabri, e d'altri artefici d'ogni qualità in grandissimo numero. È piena eziandio di tutto quello, che si può domandare circa le robbe da mangiare, et altre vittuvaglie, et è tanto abbondante di tutte le cose necessarie, così in tempo di guerra, come di pace, che è stupore. La circondano d'ogn'intorno smisurati bastioni, con tre larghe, et profonde fosse: per le quali scorrono grossi canali d'acque, oltra che ha una grossissima muraglia, et spaziosi terrapieni sotto i quali si camina per una strada coperta fatt'a' volti. Su i merli poi, et per le finestrelle attorn'attorno sono tirate fuora grosse bocche di cannoni, et di pezzi d'artiglierie, sostenute sopra le rote ferrate; le quali, scaricandosi, con grandissimo strepito mandano fuora tal balle di ferro, che pesaranno 800 libbre, et altresì con tant'impero, che non è ostaculo alcuno, che loro possa resistere. Ha un luogo da ripor l'arme, o sia arsenale capacissimo, e ripieno d'infinite arme d'ogni qualità, così per difesa, come per offesa. Il Maschio di essa è di forma quadrata, et è di circuito (senza le torri, che si possono chiamar picciole fortezze) 200 passi in circa. Tutta la fortezza insieme circonda 1600 passi, senza le trinciere.

Chi si diletta di veder esquisite picture, in questa città ne troverà molte, che a pieno lo sodisfaranno. Tra l'altre n'è una appresso la fortezza sopra la facciata di un palagio, ove si veggono dipinti fatti di Romani per mano di Troso da Monza tanto divinamente, che par

impossibile a potervi aggiungere. Sono queste imagini dipinte tanto al vivo, et così naturali, che ognun che le riguarda rimane attonito. Et non meno si stupisce vedendole senza moto, che se le vedesse muovere, e spirare. In somma qui la natura è vinta, e superata dall'arte. Verso la porta Beatrice sopra una piazza vedesi dipinta la facciata del palagio de i Latuadi, con tanto artificio dal Bramantino¹⁹⁴, che gli occhi de i riguardanti restano attoniti non meno, che sodisfatti. Et alla porta Tosa vedesi una statua di mezo rilievo fatta dal publico in memoria d'una meretrice, la qual fu causa, che Milano si drizzasse in libertà.

È stato Milano dopo la morte di Belloveso in qua sempre capo de i circostanti paesi. Ove gli antichi Imperatori mandavano un Luogotenente con titolo di Conte d'Italia, il quale era altresì Capitano Generale dell'Imperio, et dimorava qui con auttorità consolare, et come <Capitano> del loro essercito, acc(***) ponesse il freno, et serrasse il passo d'Italia <alli> Oltramontani. Quivi è tanta la dolcezza dell'aria, et la bellezza del paese, oltra l'abondanza grande del vivere, che molti Principi volendo riposare, a questi luoghi venivano per viver quietamente, et altresì grand'uomini per occuparsi ne' studij delle lettere: de' quali fu Virgilio, Alipio¹⁹⁵, Sant'Agostino¹⁹⁶, Ermolao Barbaro¹⁹⁷, Merula¹⁹⁸, Francesco

¹⁹⁴ Bartolomeo Suardi, detto "Bramantino", (Milano, 1465 – 1530), è stato un pittore e architetto italiano, attivo in Lombardia. Chiamato Bramantino già nelle *Vite* del Vasari, Bartolomeo Suardi elaborò in forme lombarde la monumentalità del Bramante, giungendo a rappresentazioni di rarefatto e severo classicismo.

¹⁹⁵ Alipio (morto nel 429 o nel 430 d. C.), vescovo di Tagaste. Concittadino, amico, discepolo e compagno quasi inseparabile di S. Agostino a Cartagine, a Roma e a Milano.

¹⁹⁶ Aurelio Agostino, (lat. *Aurelius Augustinus*), (Tagaste, 354 – Ippona, 430). Dottore della Chiesa, filosofo e teologo, Vescovo d'Ippona e santo, fu uno dei quattro grandi Dottori della Chiesa occidentale, detto "il Dottore della Grazia". Ha segnato la storia della religiosità e della filosofia europea. La sua opera più celebre sono *Le confessioni*.

¹⁹⁷ Ermolao Barbaro (Venezia, 1453 – Roma, 1493), umanista. Professò filosofia a Padova dal 1474 al 75; nel 1483 fu eletto senatore; nel 1484 aprì a Venezia, in casa sua, una scuola per leggere Aristotele.

¹⁹⁸ Giorgio Merula (propr. Giorgio Merlano di Negro), (Alessandria, 1430 o 1431 – Milano, 1494), umanista. Insegnò a Mantova, Venezia (1465-82), Pavia (1483-85) e infine all'Accademia di Milano (1485-94). Oltre a eccellenti edizioni di testi latini e commenti critici, lasciò, incompiuta, l'*Historia Vicecomitum* commessagli da Ludovico il Moro, una delle opere storiche più notevoli del XV secolo, fondata su documenti, per la raccolta dei quali fece fare ricerche in varie città del Piemonte e della Lombardia.

Filelfo¹⁹⁹, Celio Rodigino, Alessandro Sesto, et Pio Quarto Pontefici. Et benché più, e più volte questa città sia stata rovinata sino da i fondamenti, et all'ultimo solcata con l'aratro da gl'inimici, in ogni modo sempre è stata rifatta più bella, accrescendo talmente in ricchezza, et in populo, che sempre ha avuto il luogo fra le prime città d'Italia.

Appresso la Chiesa di San Salvatore v'era un superbo Palagio per gl'Imperatori, con un Tempio dedicato a Giove, fatto ad emulazione del Campidoglio di Roma. Dove ora si fa' l Consiglio, v'era già il Palazzo della Ragione, dove eziandio v'era un luogo per leggere pubblicamente i proclami de i Duchi, et per far giustizia de gli uomini scelerati. In oltre v'era un Teatro da rappresentar le commedie, un luogo per far correre i cavalli, et un circo massimo, dov'è ora Santa Maria Maggiore. Il Giardino, che è appresso San Stefano era un'Anfiteatro, ove si combatteva a duello. La Chiesa di S. Nazario fu già una prigione, dove si condannavano i scelerati a combattere con le fiere selvaggie, delle quali qui se ne manteneva un gran numero. Il prato comune all'ora era un Teatro, dove i giovani s'essercitavano a domar cavalli, et a combattere. Ove è la chiesa Cattedrale v'era un luogo, ch' aveva molte strade, nel quale si facevano le feste Compitali²⁰⁰. La stalla era già un'amenò giardino piantato da molti alberi fruttiferi, et piante venute di lontan paese, con un gran numero d'odoriferi fiori, et di ruscelletti d'acque cristalline, e parimente v'erano statue, et altre sculture di marmo fatte con grandissimo artificio. Dove è la Chiesa di S. Lorenzo v'erano le Terme di Massimiano, di Nerone, et di Nerva Imperatori, non men belle di quelle di Roma.

Vedrai, oltre le sudette anticaglie, un'armeria grandissima nel palazzo, ripiena di nobilissime arme, et degne di qualsivoglia Principe, sì per il valore, come per la bellezza, imperoche si veggono non solamente toccate d'oro, et d'argento, ma eziandio intagliate con grandissima spesa, et artificio. Ov'è la Chiesa di San Lorenzo, v'era un Tempio dedicato ad Ercole fatto alla forma della Rotonda di Roma. Appresso al quale furono poste 16 colonne di marmo, et sopra di esse un'ornatissimo Palagio per gl'Imperatori; il quale dopo è stato parte abbruciato, e parte consumato dal tempo; onde non v'è rimasto altro, che dette colonne. Tutta questa fabrica fu

¹⁹⁹ Francesco Filelfo (Tolentino, 1398 – Firenze, 1481) è stato un umanista e scrittore italiano.

²⁰⁰ Le “feste compitali”: erano feste romane che si celebravano fra la fine di dicembre e l'inizio di gennaio, in onore dei Lari compitali, divinità minori in onore delle quali sorgevano cappelle votive in crocicchi.

fatta da Massimiano Erculeo, il quale parimente volse, che questa città non si chiamasse per l'avvenire Milano, ma Erculeo.

È stata sempre potentissima questa città (***) leggiamo, che fece molte volte resistenza a i Romani, combattè spesso contra i Gotti, et altri Barbari, et altresì contra ambidoi i Federici Imperatori, cioè primo, e secondo, riportandone gloriosa vittoria. Soggiogò Novara, Bergamo, Pavia, Como, Lodi, e Tortona; liberò Genova dalle man de i Mori. A tempo de i Romani si diceva volgarmente: «Qui miseram citius cupiunt effondere vita, Mediolamun adeant, gens ea dura nimis».

Era tant'apprezzato Milano da i circonvicini paesi, che, essendo stato rovinato dall'Imperator Federico Barbarossa, fecero consiglio Cremona, Verona, e Piacenza di ristorarla come prima a lor spese. È stato in ogni tempo ben popolato.

Ricevé il lume della fede da San Barnaba mandato da San Pietro, il quale allora dimorava in Antiochia, che fu del 46 dopo la venuta del Salvatore, ove sostituì per vescovo Anatalone Greco suo discepolo, a cui in processo di tempo succedettero molti Santi Vescovi, fra i quali è stato Sant'Ambrogio²⁰¹ celebratissimo Dottore; il quale avendo ritrovati i Corpi di San Gervaso, et Protaso martiri, fece fabricare una Chiesa la quale al presente si dice Sant'Ambrogio. Questa fu la Chiesa cattedrale ove si vede la vera effigie del Serpente di Bronzo fatto da (***) portato <quivi> da Teodosio Imperatore. Vedesi quivi sopra una colonna l'effigie di San Bernardo, il quale in questa Chiesa disse Messa, predicò, et fece molti miracoli. Evvi parimente una sontuosa sepoltura, nella quale giacciono Lodovico Secondo Imperatore, et Pipino Re d'Italia, amendui figliuoli di Carlo Magno. Quivi sotto l'altare dentr'un profondo pozzo ferrato con quattro porte di ferro è custodito con gran riverenza il Corpo di Sant'ambrogio, et un libro scritto di sua propria mano. Essendo Imperatore Carlo Magno, Angelberto della illustrissima famiglia de i Pusterli, Arcivescovo, donò a questo nobilissimo Altare un bellissimo Palio, nel quale stanno 20 quadri d'oro scolpiti con imagini parte di Santi, e parte d'Angeli. In mezo delle quali vedesi il Salvatore quando resuscita da morte: sopra il cui capo vi è un Diamante con preziose gemme intorno d'infinito valore. In ambedui i lati dell'Altare vi sono altre quattro simili imagini di Santi, in mezo vi è una croce. Li compartimenti poi sono distinti con gran numero di perle, et pietre preciose. Dietro

²⁰¹ Aurelio Ambrogio, noto come sant'Ambrogio (Treviri, 333 o 340 – Milano, 397), Dottore della Chiesa, Vescovo e patrono di Milano. È uno dei quattro massimi Dottori della Chiesa insieme a san Girolamo, sant'Agostino e san Gregorio I Papa.

all'altare vi è un'altra Croce d'argento dui cubiti lunga, et uno, e mezzo larga, ove si veggono 23, figurette di Santi fatte di rilievo. Costò quest'opera tanto singolare, e stupenda allora 28 milla feudi, ma adesso valeria più di 100 mila; et fu l'artefice Voluinio eccellentissimo Scultore di quei tempi. Stando su la porta di quella Chiesa S. Ambrogio comunicò Teodosio Imperatore dicendoli, che non entrasse in Chiesa. È congiunto con essa Chiesa un superbo, e maraviglioso monastero de' Frati Celestini. Uscendo da S. Ambrogio vedesi una picciola Capella di Sant'Agostino, ove riceve' questo Santo il sacro Battesimo. Sappi, che questa è la strada, per la quale Sant'Agostino, e Sant' Ambrogio insieme andavano per render grazie a Dio in San Gervaso per il Battesimo ricevuto, cantando il *Te Deum laudamus*.

La Chiesa di Santa Tecla è ripiena di sante Reliquie. Qui ripose Sant' Ambrogio, fra l'altre Reliquie, un Chiodo, il quale fu conficcato nelle membra del Salvator nostro Giesù Cristo su'l legno della Croce dagli empij Giudei, donatogli da Teodosio Imperatore. Non è in Milano il più antico Tempio di questo; il quale primieramente i Cristiani consegnarono al Salvatore, poscia a Maria Vergine, e ultimamente a Santa Tecla. Ma per avanti molti, e molt'anni la venuta del Messia dicono, che quivi era un famosissimo Tempio di Minerva, ove, come asserisce Polibio, questa Dea era adorata, e riverita con grandissima, et particolar religione. La onde pensano molti, che quindi traesse il nome questa città; perciocché in lingua Celtica antica, et altresì in lingua Alemanna, Megdelant, significa terra, o paese della Vergine. La qual'opinione è confermata eziandio da Andrea Alciato I. C.²⁰² veracissimo in tutte le scienze, il quale ne' suoi Emblemi lasciò scritto questo Epigramma:

«Quam Mediolanum sacram dixere puellae Terra, nam vetus hoc Gallica lingua sonat, Culta Minerva fuit, nunc est, vbi noie Tecla Mutato, Matris Virginis ante Domum».

Santa Maria della Scala fu fondata da Regina moglie di Bernabò Visconte. E perché descendeva da i Signori della Scala di Verona, per questo volse, che si nominasse Santa Maria della Scala. Per avanti in questo luogo v'era il palaggio de i Turriani.

²⁰²Andrea Alciati (o Alciato), (Milano o Alzate Brianza, 1492 – Pavia, 1550), giureconsulto, avvocato a Milano, professore di diritto civile ad Avignone, Bourges, Pavia, Bologna e Ferrara. Giovandosi della storia e della filologia, fu il grande rinnovatore dello studio della giurisprudenza e il vero iniziatore di un indirizzo umanistico.

Dove sta ora la Chiesa di San Dionigi v'era anticamente un Dragone, ch'infettava grandemente questa Città; il quale avendolo ucciso Umberto Angieri, s'acquistò il titolo di Visconte.

Nella chiesa di San Marco veggonsi in due Capelle l'eccellentissime pitture di Lomazzo²⁰³. In una si veggono gli Apostoli, i Profeti, le Sibille, con molt'altre figure. Nell'altra la caduta di Simon Mago dal Cielo, la quale reca grand'orrore a' riguardanti.

Nella Chiesa di San Nazario veggonsi alcune superbe sepolture de gl'Illustrissimi Signori Trivultij, e massimamente quella di Giacomo²⁰⁴: del quale veramente si può dire «Chi non s'acquetò mai qui si riposa». Appresso questa Chiesa vedrai una pietra rossa, che si dice la Pietra Santa, ove sono scolpiti la vittoria, et i trofei, che riportò gloriosamente Santo Ambrogio da gli empi Arriani, al quale altresì in segno di questa vittoria fu drizzata una statua alla porta di Vico. È stupenda la Chiesa di San Fedele, sì per la bellezza, come anco per l'architettura di Pellegrino.

È nobilissima ancora la Chiesa delle Monache di San Paolo, et San Barnaba, dove primieramente fu fondata la Religione de i Preti Riformati di San Paolo Decollato. Quivi si vede un Cristo deposto dalla Croce stante sopra il Sepolcro eccellentemente fatto dal Bramantino.

Evvi la chiesa di Santa Rosa, dove i Frati Predicatori hanno l'illustre Compagnia del Santissimo Rosario.

In oltre vedesi il magnifico Tempio di San Gottardo, ove sono dipinte eccellentemente l'effigie de i Signori Visconti; appresso il quale vi è un stupendo, et alto campanile, e un amenissimo giardino. In questa Chiesa giacciono sepolti Azzone Visconte²⁰⁵, et Giovanni Maria Secondo²⁰⁶ Duchi di Milano.

Nella Chiesa di Sant'Eustorgio Vescovo vedesi una grande, e sontuosa sepoltura di finissimo marmo, nella quale si conservano l'ossa di San Pietro Martire. Inoltre vi è un ricchissimo Tabernacolo, ove si custodisce il capo di Sant'Eustorgio. Et altresì v'è una sepoltura, nella quale giacevano i Corpi dei Tre Magi; li

²⁰³ Giovanni Paolo Lomazzo (Milano, 1538 – Milano, 1600), pittore e scrittore d'arte. Allievo di G. Ferrari, lavorò a Milano (affreschi in S. Lorenzo, in S. Marco, in S. Maurizio e l'autoritratto a Brera).

²⁰⁴ Gian Giacomo Trivulzio (Milano, 1440 – Arpajon, 1518), militare e politico italiano, spregiudicato nelle azioni e coinvolto nelle complesse vicende che hanno avuto come posta il dominio dei territori della signoria di Milano tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI. Fu sepolto nella cappella Trivulzio della Basilica di San Nazaro Maggiore.

²⁰⁵ Azzone Visconti (Milano, 1302 – Milano, 1339), fu Signore di Milano dal 1329 al 1339. Nella Chiesa di San Gottardo si trova il suo monumento sepolcrale.

²⁰⁶ Giovanni Maria Visconti (1388 – 1412), fu il secondo Duca di Milano.

quali furono portati qui sin dall'ultime parti d'Oriente dal sudetto Santo nel 330. Ma dopo molt'anni, essendo stata rovinata questa Città da Federico Barbarossa, che fu nel 1163, furono trasportati questi Corpi da Ridolfo Arcivescovo a Colonia Agrippina. Si riposa ora in detta Sepoltura il corpo di Sant'Eustorgio, con infinite Reliquie di Santi, i quali quivi, per esser allora luogo inculto, erano martirizzati per la fede di Cristo. Sono eziandio in questo luogo le ceneri di molti nobili Milanesi, e tra gli altri di Matteo Visconte²⁰⁷ primo Duca di Milano, de i Torrioni, e ancora di Giorgio Merula letteratissimo uomo, il quale fu sepolto ne' tempi di Ludovico Sforza con grandissima pompa. Nella cui Sepoltura si legge quest'epitaffio:

Vixi alijs inter spinas mundique procellas; Nunc sospes coelo
Merula viuo mihi.

Sopra la porta del Convento vedesi un pulpito, dove predicando pubblicamente San Pietro Martire, perché era di meza Estate, e di mezo giorno, impetrò per li suoi meriti, che si spandessero le nuvole sopra gli Auditori, le quali a guisa d'un ombrella li riparavano da così fastidioso caldo. È abitato questo Convento da i Frati Predicatori, dal quale sono usciti nobilissimi Teologi.

Appresso la sudetta Chiesa scaturisce la fonte di San Barnaba. Imperoché qui vicino abitava; e benché fusse luogo inculto, vi battezzava, e diceva Messa. Bevendo dell'acqua di questa Fontana, sarai liberato da qualsivoglia malignità di febre.

Il tempio poi di San Lorenzo, che già era dedicato ad Ercole, è molto più sontuoso delle sudette Chiese; il quale nel 1085, essendosi in gran parte abbruciato, il fuoco fece molto danno alle Musaiche d'oro, et parimente guastò molte figure di metallo, ch'erano intorno le colonne.

Vedesi inoltre la Regal Chiesa di Sant'Aquilino, la qual fu fondata da Placidia sorella d'Onorio Imperatore, et moglie di Costantino; nella cui facciata si veggono belle colonne di marmo, e di dentro è di finissimi porfidi, e di nobilissimi mosaichi d'oro adornata. Nella Chiesa di San Stefano fu trapassato con molte pugnalate il Duca Galeazzo Maria Sforza. In San Giovanni in Conca v'è sepolto Bernabò Visconte Principe di Milano. Nelle Chiese di San Satiro, et Celso, le quali furono fondate dal Duca Lodovico Moro, si scorge il

²⁰⁷ Matteo I Visconti (Inverio, 1250 – Crescenzo, 1322). Nel 1287 fu nominato Capitano del Popolo di Milano e da allora fu Signore di Milano e, in tale veste, sottomise alla sua signoria l'intera Lombardia, parte del Piemonte e dell'Emilia, inglobando anche Bologna e Genova.

divino ingegno, et architettura di Bramante eccellentissimo architetto, e pittore di Urbino, in molt'opere, che ci fece. Sopra la facciata della Chiesa della Beata Vergine sono poste alcune statue eccellentemente fatte, et con tanto artificio, che fissandovi ben gli occhi, parerà impossibile a poterle agguagliare. Fra l'altre vedesi la Beata Vergine in assunta in Cielo di mezo rilievo di Annibale Fontana²⁰⁸. Et doppo questa una eccellentissima statua d'Adolfo Fiorentino. Nel Tempio della Pace veggonsi dipinte l'istorie della Beata Vergine, e di Giovacchino suo padre, per man di Gaudenzio²⁰⁹, et altresì la Vergine, che sta appresso la Croce, la qual dimostra una vera mestizia, dipinte da Marco Uglono pittore.

Nella Chiesa di San Francesco vedesi un quadro della Concezzione, con Giovanni Battista fanciullo, che adora il Signore, dipinti per man del Vincio²¹⁰, non si possono arrivare. In S. Pietro, e Paolo vi sono molte opere di Zenale²¹¹, et un organo disegnato da Bramantino; il quale ancora vi dipinse Cristo sopra la sepoltura deposto dalla Croce. Vedrai nella Chiesa della Passione una stupendissima Cena, dove è veramente espresso quel stupor de gli Apostoli. Questa opera fu fatta, come dicono molti, da Cristoforo Cibo, degnissimo pittore.

Oltra le sopradette andarai alla nobilissima Chiesa delle Grazie fondata prima da Fra' Germano Rusca, et poi accresciuta da Ludovico Sforza. Dove fra l'altre cose segnalate vedrai dipinto in un quadro il nostro Signore coronato di Spine dal gran Titanio, degno veramente d'eterna memoria.

Attorno la cupula si veggono gli Angeli formati di stucco da Gaudenzio, con il moto, et i vestimenti fatti con grandissimo artificio. Et in un altro luogo dall'istesso Gaudenzio vedesi dipinto San Paolo, che sta scrivendo, e contemplando.

In questa Chiesa è sepellita la Duchessa Beatrice, la quale fu amata tanto da Ludovico suo marito, che dopo, che lei morì egli

²⁰⁸ Annibale Fontana (Milano, 1540 – Milano, 1587), scultore. Attivo soprattutto a Milano, scolpì statue e rilievi per la chiesa di S. Maria presso S. Celso. Fu anche incisore su vetro, medaglista e bronzista.

²⁰⁹ Gaudenzio Ferrari (Valduggia, 1480 circa - Milano, 1546), pittore e scultore italiano.

²¹⁰ Il riferimento è a Leonardo da Vinci (Vinci, 1452 – Amboise, 1519), artista, scienziato e pittore italiano. Uomo d'ingegno e talento universale del Rinascimento italiano, incarnò in pieno lo spirito universalista della sua epoca, portandolo alle maggiori forme di espressione nei più disparati campi dell'arte e della conoscenza. Il dipinto cui qui si fa riferimento è il primo capolavoro milanese di Leonardo, la *Vergine delle rocce* (ora al Louvre), commissionato nel 1483 dalla Confraternita della Concezione per la propria cappella nella chiesa di San Francesco Grande, andata distrutta.

²¹¹ Bernardo Zenale (Treviglio, 1460 circa – Milano, 1526), pittore italiano.

non volse mai seder' a tavola mentre mangiava, e questo durò un'anno continuo. Ho voluto notar qui un Epitaffio, che è sopra una porta del Claustro, perché è molto artificiosamente fatto.

Infelix partus, amissa ante vita, quam in lucem ederer,
infelicior, quod matri moriens vitam ademi, & parentem
consorte sua orbaui. In tam aduerso fato, hoc solum mihi
potest iucundum esse, quod Diui parentes me Ludouicus, &
Beatrix Mediolanen. Duces genuere 1497. tertio Non.
Ianuarij.

Giace in questa nobilissima chiesa Giovanni Simonetta²¹², il quale compose l'istoria de i Sforzeschi ed altresì Giulio Camillo²¹³ uomo letteratissimo, del quale si legge l'infrascritto Epitaffio sopra un'altra porta del predetto Chiostro:

Iulio Camillo Viro ad omnia omnium scientiarum sensa
mirifice eruenda, & scientias ipsas in suum ordinem apte
contuendas natura mire facto, qui apud Domicum Saulium
Idibus Maij 1544. repenno mortuus concidit. Dominicus
Saul(***) amico desideratissimo P.

È ufficiata la suddetta Chiesa da i Frati Predicatori, i quali vi hanno un sontuosissimo Convento, annoverare tra i principali monasterij, che abbia questa Religione, così nella grandezza, et superbia dell'edificio, come per il numero di dottissimi, et ottimi Padri. Intorno al chiostro vi sono dipinte molte istorie da quel gran Zenale. Ma se desideri vedere le più illustri, e maravigliose pitture, che possano veder' in tutto' l mondo, fa' che quei Padri mostrino il Refettorio, dove vedrai la Cena del Nostro insieme con gli Apostoli, nei quali Lonardo Vinci con maravigliosa maniera ha dimostrato una vivacità, et uno spirito, che par veramente, che si muovono.

²¹² Giovanni Simonetta (Caccuri, 1420 – Vercelli, 1490), politico e umanista italiano. Divenne cancelliere ducale e poi segretario del Duca Francesco Sforza nel 1456. Dopo la morte di quest'ultimo, completò la stesura della sua opera storiografica più importante, detta "Sforziade": *Rerum Gestarum Francisci Sfortiae Mediolanensium Ducis*, in 31 libri, nei quali vengono esposti gli eventi nel Ducato di Milano negli anni tra il 1442 e il 1446.

²¹³ Giulio Camillo, detto "Delminio", (Portogruaro, 1480 – Milano, 1544), umanista e filosofo italiano. Letterato, erudito ed insegnante, è famoso per il suo progetto utopistico del *Teatro della Sapienza* o *Teatro della Memoria*, edificio ligneo costruito secondo il modello vitruviano in cui avrebbe dovuto essere archiviato, tramite un sistema di associazioni mnemoniche per immagini, tutto lo scibile umano, precursore delle moderne enciclopedie.

Dimostrano questi Apostoli nei loro volti chiaramente tremore, stupore, dolore, suspicione, amore, et altre qualità d'affetti, ch' allora avevano. Particolarmente nel volto di Giuda si vede espresso quel tradimento, quale aveva concetto nell'animo. Avendo costui dipinti tutti gli Apostoli compitamente, nè mancandogli altro da fare, che la faccia del Signore, s'accorse, che non l'avrebbe mai compitamente condotta al fine, perchè aveva espresso una molto gran beltà, e maestà in S. Giacomo Maggiore, et altresì nel Minore. Là onde considerando l'impossibilità della cosa, si risolse di volersi consigliare Fernando Zenale degnissimo pittore ancor lui di quei tempi. Il quale dicono, che li fece questa risposta: «Questa pittura ha un errore, qual solo Iddio lo può accomodare: perché non è possibile, che né tu, qualunque altro Pittore, che sia al mondo possa esprimere più grazia, e maestà ad una imagine, di ella, che tu hai espressa nell'uno, e l'altro Giacomo, però lasciala così». Così fece Lonardo, come si può veder al presente: benchè non vi si scorga adesso quella maestà di prima, perché la longhezza del tempo ha scemata. In quest'istesso Refettorio si veggono scolpite al vivo l'effigie di Ludovico, Beatrice, et di ambedue i lor figliuoli, i quali poscia sono stati Duchi, cioè Massimiano, e Francesco. Nella Chiesa di S. Vittore de i Frati di Mont'Oliveto, vedesi un San Giorgio, che dà la morte al Serpente, la qual' opra è di Raffael da Urbino²¹⁴.

Il grande, e sontuoso Domo di Milano fu fondato con innumerabile spesa dal Duca Giovan Galeazzo et con tant'artificio fatto, che pochi Tempij in tutto il mondo si possono paragonar a esso, tanto nella grandezza, et architettura, quanto nella preciosità de i marmi, et magisterio; conciosiacosa, che oltra che tutto è incrostato di marmi bianchi tanto di dentro, quanto di fuori; vi sono anche maravigliose immagini di marmo molto artificiosamente fatte. È la longhezza di questo gran tempio dall'Oriente all'Occidente 250 cubiti, e di larghezza 130. Ha sei cupule, la maggiore è alta ottanta cubiti, la mezzana, e quelle dalle bande cinquanta cubiti: un'altra quaranta, e la minore trenta. I quattro pilastri della maggior cupula sono distanti l'un dall'altro 32 cubiti. Ha eziandio tre navi proporzionate con cinque porte in faccia, dui verso il Mezo giorno, e una verso Tramontana. Le finestre, e gli archi sono di forma piramidata. Le catene di ferro, che sostentano questa macchina sono di tanta grandezza, e grossezza, che mirandole da terra gli Architetti di Carlo V se ne fecero gran maraviglia. Fra molte statue di gran valore, che vi si ritrovano, veggonsene due particolarmente

²¹⁴ Raffaello Sanzio (Urbino, 1483 – Roma, 1520), pittore e architetto, tra i più celebri del Rinascimento italiano.

stupendissime, una di Adamo, e l'altra di S. Bartolomeo scorticato, divinamente scolpite da Cristofano Cibo; in una delle quali si può veder chiaramente la notomia dell'uomo. Et tengo per fermo, che poche statue siano in tutto l'universo d'uguagliare a questa. Vi sono eziandio due grandissimi Organi; in uno dei quali sta un David Profeta, che suona la cetera avanti l'arca, fatto con singolar artificio da Gioseffo da Monza. Ha due nobilissime Sagrestie, nelle quali si custodiscono ricchissimi ornamenti, come vasi, et vesti preziose donategli dagli Arcivescovi, et Duchi di questa città. Et parimente vi sono molte reliquie de' Santi conservati in preziosi vasi.

In oltre ha un bellissimo Coro, dove sono sepolti molti Duchi di Milano, tanto de i Visconti, come de i Sforzeschi. Avanti l'altar maggiore vedesi in terra la sepoltura del Cardinal Carlo Borromeo, la cui anima è comune opinione che sia salita in Cielo. Imperoché visse santamente, et altresì prescrisse a tutt'Italia la forma di vivere religiosamente.

Vedesi ancora quivi la Sepoltura di Giacomo Medici Marchese di Melignano²¹⁵, il qual fu Capitan di milizia di grandissimo valore. Ove fra l'altre statue, vedesi la natural imagine del detto Marchese vestito in abito militare, di bronzo da Leone Aretino. Si custodisce con grandissima diligenza, et devozione in questo Domo un de i chiodi, col quale fu crocifisso Nostro Signore, il quale portò a Milano Teodosio Imperatore.

Tra i luoghi pij che ha questa città, vi è l'Ospedal maggiore molto sontuoso. Il quale è posto in Isola circondato da colonne, e portichi, et è di circuito 600 canne, cioè 150 per ciascun lato. È diviso in quattro appartamenti capacissimi. Avendo di sotto molte stanze fatte a volto, nelle quali si lavora di tutt'i mestieri, che fan bisogno per l'Ospedale. Di sopra poi nella Crociara di mezo stanno 112 letti per gli ammalati, i quali sono tutti coperti di tende, et ugualmente distanti l'un dall'altro, essendo altresì accomodati in maniera, che tutti possono adorare il Signore quando si dice Messa. Ha d'entrata ogn'anno 50 mila scudi, è ben vero che alle volte passa 60 et anco 90 mila. Mantiene anime 4000. Cinque miglia fuor di Milano per la strada di Como v'è il Lazareto di San Giorgio per quelli che han sospetto di peste. Questo edificio è di forma quadrata, 1800 braccia di circuito, attorno al quale scorre un gran canal d'acqua viva. Di dentro vi sono infiniti letti, con provisione, sufficiente di tutte le cose necessarie.

²¹⁵ Gian Giacomo Medici, generalmente conosciuto come il "Medeghino" (Milano, 1495 – Milano, 1555), condottiero italiano.

Si ritrovano in questa città nobili, magnifiche et signorili famiglie. Tra l'altre vi è l'antichissima casa de' Pusterli, et la nobilissima famiglia de i Turriani passò a Milano di Valle Sassina, molto ricche et potenti. I quali tennero la Signoria di Milano fin che fu conturbata dai Visconti favoriti dallo Imperio, il che fu nel 1324. Di maniera, che allora furono confinati tutti i Turriani, chi nel Friuli, altri in Genova, e altri in Como. Discende da questa famiglia quel Matteo Turriano, il quale essendo Capitano di Conrado Secondo Imperatore in Arabia contra i Mori, et essendo fatto prigioniero da quelli, fu ammazzato per la fede di Cristo, riportandone la corona del martirio. I Visconti, vogliono molti, che siano discesi da i Troiani, i quali edificarono Angiera appresso il Lago maggiore, la qual città hanno poscia molto tempo posseduta. Nel qual tempo essendo la più potente famiglia, che fusse in Lombardia, fu costituito Matteo Visconte Vicario Imperiale di Milano, e di tutta Lombardia, e donatagli l'Aquila nelle sue insegne. Et per questo si cominciò a nominar Matteo Vicario dell'Imperio nel 1294. Altri vogliono che questa famiglia avesse origine da i Re de' Longobardi. Sia come si voglia; hanno havuto la Signoria di Milano 170 anni dodici Prencipi di casa Visconti. Sotto Giovan Galeazzo Duca aveva sotto di sé 28 città, oltre la Lombardia; e tra l'altre Genova, Bologna, Pisa, et eziandio si distese sopra Cival di Belluno, e Trento. Dall'illustrissima casa Sforza ne sono discesi sei Duchi di Milano, et altresì Cardinali, Regine, et una Imperatrice. Oltre le sopradette sono ancora nobilissime le famiglie de i Triultij, Braghi, Medici, Ruschi, Mazenti, Bezzozzi, et altre etc. Sono usciti da questa Città quattro Pontefici, cioè Urbano III, Celestino VIII, Pio VIII di casa Medici, et Gregorio XIII di casa Sfondrati. Due Imperatori, Didio Giuliano, et Massimiano Erculeo, il quale fece le Terme Erculee²¹⁶, et quivi in Milano depose l'insegna dell'Impero. È stato parimente di questa patria Virginio Rufo, che fu tre volte Console. Ha dati eziandio alla luce molti Cardinali, Vescovi, e Beati; con molti uomini dotti in diverse generazioni di lettere. Et prima nelle leggi Salvio Giuliano²¹⁷ avolo Giuliano Imperatore Pavo Eleazarno, Giovanni Lignano, Gi(***) del Maino, Filippo Decio²¹⁸, Andrea Alciato, con molti altri. Furono Milanesi M. Valerio Massimo²¹⁹ Istorico, et Astrologo, et Cecilio Comico²²⁰.

²¹⁶ Le terme Erculee erano le più grandi terme dell'antica città di *Mediolanum*, l'odierna Milano. Vennero erette tra la fine del III secolo e l'inizio del IV dall'Imperatore Massimiano Erculio, da cui prendono il nome.

²¹⁷ Salvio Giuliano (lat. *Salvius Iulianus*) (115 circa – dopo il 148), politico e giurista dell'Impero romano, dell'epoca di Adriano.

²¹⁸ Filippo Decio (Milano, 1454 – Pisa, 1535 circa), giurista italiano.

Vivono al presente molti Prelati, tra i quali è il Cardinale Paulo Emilio Sfondrato Nepote di Papa Gregorio XIII degno di molta laude per la sua bontà, et integrità di vita.

L'arcivescovo di Milano ha titolo di Principe, et n'ha tenuto lungo tempo il primato la giurisdizione si stendeva già fino a Genova, et Bologna, et altresì possedeva molti luoghi in Sicilia. Di più venne a temerità, che si sottrasse per 200 anni dal Pontefice Romano. Ha dato grandissimo splendore questi anni passati a quell'Arcivescovo Carlo Borromeo con la sua santissima vita. Nel cui luogo vive al presente Federico²²¹ suo nepote Cardinale, il quale con ogni studio va imitando suo Zio, et fa conoscere a tutti la nobiltà, e grandezza del suo animo.

Dinanzi a un Palagio, ch'è appresso la porta Lodovica vedesi un'altare di marmo quadro; ove da un lato vi è scolpita Diana Lucifera, sì come la nomina Cicerone che tiene una facella dritta. Per la qual cosa altresì Facellina, vien chiamata da Lucilio²²², quando nelle Satire così scrive:

_____ «Et Rhegyna videbis

Menia, tum leparas, facelinae templa Dianae»²²³.

Percioché parimente era riverita questa Dea in cotal forma nell'Isola di Lipari. Poscia a i piedi vi sta un braccio a sedere con gli occhi verso la Dea.

Dall'altra banda del sodetto altare vi è scolpito Apolline Medico, appoggiato ad un Tripode con un ramo d'alloro nella destra, con il

²¹⁹ Valerio Massimo (lat. *Valerius Maximus*) (I sec. a. C. - I sec. d. C.), scrittore latino. La sua opera, *Factorum ac dictorum memorabilium libri IX*, è una raccolta di fatti e detti memorabili in 9 libri: consta di 95 rubriche, ciascuna delle quali è divisa in due parti, una per i Romani e una per gli stranieri. Il tono è patriottico e moraleggiante, con evidente finalità retorica. L'opera ebbe fortuna in età antica come nel Medioevo; ne sono giunte due epitomi antiche e una medievale.

²²⁰ Il riferimento è a Cecilio Stazio (lat. *Caecilius Statius*), (230 a. C. circa - 166 a. C. circa), poeta latino che nacque nel territorio dei Galli Insubri, probabilmente a *Mediolanum*. Scrisse palliate imitando il greco Menandro.

²²¹ Federico Borromeo (Milano, 1564 – Milano, 1631), è in realtà il cugino di San Carlo Borromeo. Cardinale nel 1587 e arcivescovo di Milano nel 1595, seguì l'esempio del predecessore e cugino nel disciplinare il clero, fondando chiese e collegi a proprie spese, applicando i canoni del Concilio di Trento e dando esempio di grande carità durante la carestia del 1628 e la peste del 1630.

²²² Gaio Lucilio (lat. *Gaius Lucilius*), (Sessa Aurunca, 180 a. C. circa – Napoli, 103 a. C.), poeta latino satirico. Appartenente al "Circolo degli Scipioni", partecipò attivamente alla vita culturale dell'età degli Scipioni e dei Gracchi. Scrisse trenta libri di satire, di cui ci restano frammenti per 1.300 versi, portando alla maturazione e alla definitiva sistemazione formale questo genere di componimento poetico.

²²³ Cfr. LUCILIO, *Satire*, libro III.

turcasso dietro le spalle. Appres'ì piedi d'Apolline vi sta la cetra, et il serpente Pitone; che perciò è chiamato da i Poeti Pizio, et Citaredo.

Dinanzi al detto altare si legge quest'iscrizione:

Aesculapio & Hygiae
Sacrum
C. Oppius. C. L. Leonas
VI. Vir. & Aug.
Honoratus. In Tribu.
CL. Patrum. & liberum
Clientium. & Adcensus
Patroni. Sanctissimis
Communicipibus fuis. DD.
Quorum. Dedicatione
Singulis Decurionibus
* III. Augustalibus. * II. Et
Colonis. Cenam. Dedit
L. D. D. D.

Si ritrovano in Milano II Chiese Collegiate, 71 Parochie, 30 Conventi di Frati, et 8 di Preti Regulari, 36 Monasterij di Monache, 32 Confraterne, le quali insieme con divers'altre arrivano a 238 Chiese. Vi sono eziandio 120 Scole, nelle quali si insegna a i putti la Dottrina Cristiana.

Degnamente dunque ha meritato il nome di Milano Grande, et è parimente connumerata fra le quattro principal città d'Italia, le quali sono Roma, Venezia, Napoli, Milano. È annoverata altresì fra le 10 maggiori, et più degne d'Europa. Sì come scrisse Antonio Gallo.

Dopo aver vista, et ben considerata questa gran Città, uscendo finalmente fuor della porta Comasina, caminasi verso Settentrione, et i monti, et dopo 25 miglia arrivasi a Como. Per questa strada non si vede cosa degna, eccetto Barlasina contrada lungi da Milano dice miglia: ove San Pietro martire dell'Ordine de' Predicatori fu ucciso da gli Eretici; et in quel luogo dove esso scrisse i dodici articoli della Fede co' l sangue, vi è una grotta, donde se ne cava la terra continuamente, né mai par cavata. Sopra quel luogo si vidde gran splendore, il quale Iddio mostrò per gloria di quel corpo.

COMO

Como è posto sopr'una pianura circondata dai monti, et vicina al Lago Lario, che di Como si chiama. È città molto nobile, sì per la gentilezza, e cortesia de i cittadini, come per l'Illustre Musea di

Paulo Giovio²²⁴. Dirimpetto alla città vedesi una Villa posta a guisa di Penisola dentro al Lago Lario, nel più basso luogo della quale sta un Palaggio, dove Paulo sudetto aveva radunato una libreria nobile, et accomodata con i ritratti degli uomini illustri²²⁵, come si legge nel libro, ch'esso ha composto, detto d'Elogij²²⁶. Al presente non vi è rimasto altro di notabile fuor che alcune pitture su' l muro. Imperoché l'imagini, i panni del Prete Ianni Re dell'Etiopia, gli archi, et altre arme degli Antipodi con molt'altre cose non mai più viste, et etiandio di gran valore sono dentro la città nel palazzo de i Giovij. Nel Domo a man sinistra vedesi la sontuosa sepoltura di Benedetto Giovio²²⁷ dignissimo Scrittore. In oltre si leggono diversi Epitaffii in questa città, dalli quali si cava non solo, che sia molto antica, ma che sia stata sempre fedele verso la Repubblica di Roma.

Il Lago di Como è di longhezza 36 miglia, et tre miglia al più di larghezza. Sopr' il quale (non facendo fortuna) anderai a spasso in una barchetta, circondando quella deliziosa riviera. Ove appresso il fine vedrai la fontana di Plinio, et Belafio Palaggio de i Signori Sfondrati, et intorno a quello vaghi Giardini ornati di bei pergolati, avendone le pareti vestite di gelsomini, rose, et rosmarini, con alcuni boschetti di ginepri molto agiati da uccellare secondo le stagioni.

Fra Como, e Bergamo 10 miglia discosto da Milano ritrovasi Monza nobilissimo castello bagnato dal fiume Lambro. Il quale fu ampliato da Teodorico primo Re de i Gotti, et Teodolinda Regina vi fece un magnifico Tempio dedicato a San Giovan Battista, dotandolo di molte eccellenti ricchezze, e fra le altre d'un zaffiro d'inestimabile valore, una Chioccia con alquanti pulicini d'oro, et molt'altri vasi d'oro. Qui parimente sono molte reliquie donategli da San Gregorio, et tenute in ricchissimi vasi.

Poscia sopra i monti ritrovasi Somasca contrada molto nominata per essersi dato principio quivi alla Religion Somasca de i Preti Regulari. Più avanti appresso la riva del Lago Lario, o sia di Como, vedesi Leuco fortissimo castello, et quindi con la barchetta si va a

²²⁴ Paolo Giovio (Como, 1483 – Firenze, 1552), medico, storico, vescovo e biografo italiano.

²²⁵ Nel 1536 Paulo Giovio fece costruire una villa *pliniana* sul lago di Como che chiamò *Museo*, destinata alla raccolta di ritratti di persone illustri.

²²⁶ Il riferimento è all'opera *Elogia virorum litteris illustrium*, che Giovio scrisse nel 1546.

²²⁷ Benedetto Giovio, storico e umanista, era il fratello di Paulo, di cui curò la formazione giovanile.

Como, poscia caminando per terra più avanti s'entra nel paese de' Grisoni, per il qual corre l'Adda fiume.

Alla sinistra di Monza stanno i monti di Brianza; i vini di questi monti sono perfettissimi, et molto nominati. Alla destra poi tre miglia da Monza ritrovasi una campagna molto ben coltivata, nella quale Francesco Secondo Sforza ruppe l'essercito de' Francesi guidato da Lotrecco, riportandone gloriosa vittoria: morirono in questa giornata molte migliaia d'uomini. Ritrovasi ancora da questo lato avanti che s'arrivi al fiume Varo, termine d'Italia, il navilio di Martesana, il quale è un ramo dell'Adda, che corre sotto Gorgongiola, ove è un ponte sopra di esso, e di qui scende a Milano. Et così abbiamo descritti i luoghi vers'Oriente.

Vers'Occidente uscendo da Milano per la porta di Vercelli, ritrovasi prima la civil contrada di Rò, et appresso scende un ramo del Tesino, che va a Milano. Dall'altra riva di questo fiume vedesi Bufalora con molt'altri castelli. Quindi caminando alla destra arrivasi al lago maggiore in quel luogo apunto, donde scaturisce il fiume Tesino, che va a Pavia.

Appresso la qual bocca vedesi Angiera, donde hanno avuta origine i Signori d'Angiera, i quali oggi si chiamano Visconti. Poscia lungi da Milano 17 miglia sopra l'alto monte (non però discosto dalla riva del Lago) appare il divoto Tempio di Santa Maria del Monte, al quale sempre è gran conforto di popoli, che quivi passano, per ottenere grazie da Dio per i prieghi della sua gloriosa Madre Reina de' Cieli sempre Vergine Maria. Passato il Tesino alla sinistra discosto da Milano 20 miglia ritrovasi Vigliebia picciola, e nuova città, ma bella, ove appare il magnifico palagio, con l'amenò, e dilettevole podere detto la Sforzesca, così detto da Ludovico Sforza Duca di Milano, et è posseduto ora questo luogo dalla Religion Dominicana, essendogli stato donato dal predetto Duca.

Dal predetto luogo caminando alla destra ritrovasi Novarra, et il paese detto la Lomellina, ma alla sinistra vedesi il civil Castello di Mortasa, già Selva bella detta, ma poi per la grand'uccisione fatta da Carlo Magno de i Longobardi, quivi combattendo con Desiderio loro Re, fu così Mortasa adimandata. Da questa banda sta parimente il civil castello di Vase, e quattro miglia più avanti su' l monte è posta la Terra di Varallo, ove si vede effigiato di terra cotta il Sepolcro di Nostro Signore con tutt' i misterij della Passione in diverse Capellette visitate con grandissima riverenza da i vicini popoli. Qui appresso comincia il Lago di Lugano, et altresì il paese dei Grigioni.

Viaggio da Milano a Pavia.

Tra Milano, e Pavia ritrovasi la Certosa nobilissimo Monastero edificato da Giovan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, et dotato di grandissima entrata: nel cui Tempio egli è sepolto in una superba sepoltura di Marmo, ove si vede la sua statua, et effigie naturale, con un'Epitaffio gentilissimo, che contiene i suoi egregi fatti. Questa chiesa è incrostata di molti marmi, et ornata di maravigliose statue, scolture, e pitture. Ha bellissime capelle, et altari ricchi d'oro, et di preziose pietre. In oltra ha una Sagrestia ripiena di veste, et vasi d'oro, et d'argento di valore, con molte Reliquie di Santi.

Appresso il Monasterio evvi un Barco, ch'è una muraglia di 20 miglia condotta in quadro, dove sono campi arati, prati, e selve; nel quale si conservano assai animali selvaggi, si come lepri, caprioli, cervi, daini, et altri simili animali per la cacciagione. Ma ora appaiono in più luoghi le mura rovinate. Questa grand'opera fu parimente fatta da Giovan Galeazzo. Quivi tenne il suo essercito Francesco Primo Re di Francia, assediando Pavia, allora, che fu fatto prigioniero, insieme co' l Re di Navarra. Et altri principali baroni di Francia da Monsignor di Lanoia, et Borbone Capitani dell'essercito di Carlo Quinto Imperatore, il che fu nel 1525 di nostra salute.

PAVIA

Secondo Plinio fu edificata Pavia da i Levi, et Marici popoli della Liguria non molto dal Po' discosto. Ma Eutropio²²⁸, et Paolo Diacono vogliono, che la fosse fondata da gli Insubri, et Boij. Dopo la declinazione dell'Imperio Romano, al quale era stata molto tempo soggetta, fu soggiogata prima da Attila Re de gli Unni, poi da Odoacro Re de gli Eruli, il quale avendola presa per forza, la saccheggiò, l'abbruciò, e li gettò a terra le mura. Poscia ne venne sotto i Longobardi, che quivi posero il seggio Regale, e vi fecero molti sontuosi edifici, come dimostra Paolo Diacono. Tra i quali fu il monasterio di Santa Chiara edificato da Partarito, et dalla Reina Teodolinda, la Chiesa di Santa Maria dalle Pertiche, et da Luitprando Re, il monasterio di San Pietro in Cielo Aureo, ove

²²⁸ Eutropio (lat. *Eutropius*), storico latino, epistolografo di Valente Imperatore d'Oriente (364-378 d. C.), per incarico del quale scrisse il *Breviarium ab urbe condita*, sommario di storia romana dalle origini al 364 d. C., in 10 libri. L'opera, rimaneggiata e continuata da Paolo Diacono fino ai tempi di Giustiniano, poi da Landolfo Sagace (XI secolo) fino a Leone Armeno (812-820), divenne così nel Medioevo la *Historia miscella*.

riposa il venerando Corpo di Sant'Agostino, che l'aveva quivi fatto portar di Sardegna, il quale si custodisce con gran riverenza in una artificiosa sepoltura di marmo; con molti altri edifici, i quali per brevità tralascio. Qui si vede il castello fatto da Giovan Galeazzo Visconte, et altresì quella antica statua a cavallo di metallo, detta Regisole, la quale dicono molti, che sia Antonino, come si può congetturare da i lineamenti della faccia, et della barba.

Furono 22 i Re de i Longobardi, et tennero la Signoria d'Italia 202 anni. I quali nobilitorno molto questa città, avendola fatta Sedia Regale, et Signora delle Provincie loro.

Ha prodotti Pavia molti uomini illustri, tra i quali fu Giovanni XVIII Papa, con Tesoro Beccarla Abbate di vall'Ombrosa, martirizzato in Fiorenza. Sono quivi molti nobili edifici, massime quella Torre, nella quale il gran Boezio²²⁹ lasciò la spoglia mortale. È posta in un sito molto agiato, essendo appresso a i monti Apennini, et al fiume Tesino, sopra il quale fu fatto un bellissimo ponte dal Duca Galeazzo Visconte.

In questa Città vi è lo studio generale, postovi da Carlo Magno Imperatore, non molto dopo quel di Parigi, il qual Imperatore spinto dal zelo d'ampliare la Religion Cristiana, mandò quivi dottissimi Teologi, acciò insegnassero la vera dottrina pubblicamente. Sono condotti a leggere in questo studio famosi Dottori d'ogni sorte di scienze, et altresì onorati con largo stipendio, particolarmente Giasone tanto celebrato Dottore consumò molt'anni in questa Academia. Baldo poi capo di tutti avendovi letto alcun tempo, finalmente vi morì, et fu sepolto nel Convento de i Frati di San Francesco. Là onde, per esservi l'aria sottilissima, la quale giova assai a i studij, si può veramente dire, che la sia una gloriosa Università.

Fu predicata, et insegnata a i Pavesi la vera fede di Cristo dal Beato Siro d'Aquileia nell'istesso tempo, che San Pietro la insegnava in Roma: la qual poi ha sempre costantemente osservata.

Desiderando questi Cittadini di mantenersi in libertà, si diedero a Filippo Arcivescovo di Ravenna Legato della Chiesa Romana nell'anno di Cristo 1259. Et così si mantenne sotto la sede Apostolica lungo tempo, non solo nello spirituale, ma ancora nel temporale: et a loro Podestà, et Magistrati nell'ingresso dell'ufficio, facevano precisamente giurar in questa forma:

²²⁹ Anicio Manlio Torquato Severino Boezio (lat. *Anicius Manlius Torquatus Severinus Boethius*), (Roma, 476 – Pavia, 525), filosofo latino, noto semplicemente come Boezio. Le sue opere influenzarono notevolmente la filosofia cristiana del Medioevo.

«Ego Potestas, vel Consul Iustitiae Papiæ, &c. Ad honorem Dei, & Virginis Mariæ, ad honorem, & reuerentiam S. R. Ecclesiæ, & Serenissimi D. D. Ludouici Romanorum Regis, & Civitatis Papiæ bonum statum iuro ad Sancta Dei Euangelia, corporaliter tactis scripturis, quod sum, & ero fidelis S. Roman Eccl. & Rom. Imperii».

L'Imperator Carlo Magno volendo andar in Francia, lasciò per i suoi Luogotenenti in questa città i Languschi principali gentiluomini di Pavia, con titolo di Vicarij: la qual costituzione approvorno eziandio successivamente gli altri Imperatori, fino a Federico Barbarossa, il quale concesse, che da loro stessi s'eleggessero i Consoli, i quali governassero la città. La onde nella pace, che fu fatta tra esso Federico, et i popoli di Lombardia, v'intervenne questa città come libera, et non come soggetta ad altri.

Passati 180 anni, da che la tennero gl'Imperatori, elessero i Pavesi per Conte di Pavia Giovan Galeazzo Visconte, che allora era Vicario dell'Imperio. Et così sotto titolo di Contea la tennero successivamente gli altri Principi, cioè Visconti, et Sforzeschi. Et al presente il Re di Spagna. Si sottoposero a quelli con altro titolo, et giurisdizione per mostrar, che questa città non si conteneva sotto' l Ducato di Milano, ma che essendo Pavia libera voleva riconoscersi particularente come Conti dell'Imperio Romano.

Non è alcuna città in Lombardia, la qual possa estinguere le novità, et i romori meglio della Città, et paese di Pavia. Imperoché con il suo gran Territorio, et i fiumi che li sono attorno, divide i Milanesi, Novaresi, et altri popoli Insubri da i Piacentini, da quei di Bobio, da' Genovesi, Tortonesi, Alessandrini, et Casalaschi. Talmente, che i sodetti popoli non possono accordarsi insieme, et congiungersi a lor beneplacito senza il consentimento di Pavia. Di più questa Città, che è chiamata Fatale, Porta, e Chiave di Lombardia, domina il Po', et il Tesino. La onde può concedere il passo dall'una, e l'altra riva del Po', et del Tesino, et parimente lo può facilmente negare per l'opportunità del sito.

Sopra il Tesino si può andar' in barca fino a Piacenza, ovvero a Cremona. Ma caminando per terra alla destra ritrovasi Vicheria civil Castello di là dal Po'. Et oltre Vicheria, Tortona, Alessandria, il Monferrato, et poscia il Piemonte.

Viaggio da Milano a Bologna per la strada Emilia, poi a
Firenze, et finalmente a Roma.

Volendo andare da Milano a Roma, uscirai dalla porta Romana, et caminando alquanto verso Lodi, ritrovasi a man destra nel

territorio di Milano il ricco, et famoso Monasterio di Chiaravalle: al quale l'Abbate Manfredo Archinto, tra gli altri poderi, lasciò la gran vigna del Pilastrello, detta per lo innanzi la vigna de i poveri; imperoché il vino, che da quella si raccoglieva, tutto si dispensava fra i poveri, conservandosi in tanto in una botte delle maggiori, che siano al mondo; nella quale capiscono 600 misure, che da i Lombardi si chiamano Brente, et è cinta da quattro grossi travi, con altri grossissimi cerchi, et essendo vota, vanno molti per vederla; et particolarmente alcuni Principi, Re, et eziandio Imperadori non si sono sdegnati d'entrarvi, tra i quali fu Carlo Quinto.

Caminando più oltra, nel Territorio di Pavia, ritrovasi la Terra di Mandriano, poscia 10 miglia discosto da Lodi è posto il nobile, et ricco Castello di Marignano, per il qual passa il fiume Lambro. Questo Castello è molto dilettevole, et abondante delle cose necessarie per il vivere. Qui vicino è quel luogo, dove Francesco Primo Re di Francia fece strage di 16 milla Svizzeri, con la morte de i quali Massimiano Sforza venne a perdere la Signoria, et la libertà. Quindi a sei miglia è posto il civil Castello di Sant'Angelo bagnato dal Lambro, ove ogni Mercordì si fa un bel mercato; et dopo tre miglia si vede dove anticamente stava Lodi Vecchio. Alla sinistra di questa bella strada vi è Crema con altri luoghi, de i quali abbiám parlato di sopra nel viaggio da Brescia a Milano, per il qual paese passa il fiume Adda. Si vede da ogni parte questo paese ben coltivato con vigne, et altri fruttiferi alberi, fino a Lodi.

LODI

Fu edificata questa Città da Federico Barbarossa tre miglia discosto da Lodi Vecchio: volendo egli per esser presente con tutti i Principi al principio dell'edificazion di essa nuova Città, dotandola di molti privilegi. La onde molto tempo si governò in libertà, sotto l'ombra però dell'Imperio. Poi elesse per suoi Signori i Vestarini suoi Cittadini, et ultimamente si sottomise a i Duchi di Milano. Lodi Vecchio fu chiamato laus Pompeia, per esser stato ristorato da Pompeo Strabone padre del Magno Pompeo. Et quest'istesso fu fatto Città da Corrado Secondo imperatore, a preghi d'Erimberto Arcivescovo di Milano. Et accioché sappi l'invidia, che regnò ne i petti de' Milanesi, devi sapere, che fu rovinata questa città da Ussi nel 1158 per il gran'odio, che era fra di loro. I quali non contenti d'aver rovinate le mura, et scacciato fuori il popolo, costrinsero i Cittadini ad abitar nelle ville l'un dall'altro separati, acciò non si potessero ragunare a pigliar consiglio di ristorar l'infelice patria. Eziandio proibirono il trafficare, et il vendere cosa alcuna, et l'imparentarsi, sotto pena di perdere il lor patrimonio, e d'esser

confinati altrove, in simile pena cascava ancora chi usciva fuori del luogo a lui consegnato. Furono quest'infelici cittadini in tanta miseria, et durissima servitù 49 anni. Ma i Milanesi furono severissimamente castigati da Iddio giusto giudice, essendo stato saccheggiato, et abbruciato Milano da Federico Imperatore.

È posta questa città in una pianura, di circuito due miglia, et di forma rotonda, avendo all'intorno ameno, e fertile territorio, il quale abundantemente produce frumento, segala, miglio et altre biade, vino con infiniti frutti d'ogni sorte. Veggonsi in esso larghissimi campi, et prati per gli armenti; quivi sempre abbondano i pascoli, per la grand'abondanza dell'acque, con le quali sono irrigati tutti questi paesi. Conciosiacosa che in questo Territorio veggonsi tre, o quattro canali l'un sopra l'altro con grand'artificio fatti, cosa certamente maravigliosa, et di molto utile. La onde tre, o quattro volte l'anno, et alcuna volta cinque, si sega il fieno de' detti prati. Et perciò se ne cava tanto latte per far' il formaggio, che par cosa quasi incredibile a quelli, che non l'averan veduto. Le forme di cacio si fanno sì grandi, che alcuna di esse pesa libre 500 minute. Qui eziandio si condiscono le lingue di vietelo co' l sale, tanto saporite al gusto, che è cosa notevole. Ha molti fiumi, ne' quali si pescano buonissimi pesci, et particolarmente le più delicate anguille, che siano in tutta la Lombardia. Sono in questa Città 12 milla anime, et molte nobili famiglie, fra le quali vi è casa Vestarini, che lungo tempo tenne la Signoria di Lodi. Ha partorito eziandio molti uomini valorosi, così in maneggiar l'arme, come nelle lettere. Riceve' il lume della Fede di Cristo insieme con Milano alle prediche di San Barnaba. Fu Vescovo di questa città San Bassano, al cui nome è stata dedicata una Chiesa molto ricca di paramenti sacerdotali, ricamanti d'oro, et di gemme con calici, croci, incensieri, et altri vasi di gran valore. Evvi parimente la Chiesa dell'Incoronata di forma rotonda, dotata di molte ricchezze, e molto frequentata da i vicini popoli per le molte grazie, che quivi ricevono a prieghi della Beata Vergine. È bagnata dal fiume Adda, sopr' il quale vi è un ponte di legno, che congiunge amendue le rive. Si fanno in questa città vasi di terra belli, quasi, quanto quelli di Faenza.

Fuor di Pavia dalla banda d'Oriente, et al Mezo giorno sta Cremona, della qual parleremo a suo luogo insieme con Mantova, e Bologna. Ma seguitando il sopradetto viaggio sei miglia da Lodi, è posta la ricca Abbazia del Borghetto, tenuta, et ufficiata da i PP. Olivetani. Dopo altrettante miglia vedesi il monte di San Colombano, molto nominato per i vini, et frutti delicati. Seguitando la ricca strada, vedesi alla finestra la terra della Somaglia, et l'Ospedaletto, Abbazia molto ricca de i Frati di San Girolamo. Più oltre si ritrova Zorlesco contrada, et Casal Pusterlengo edificato da

i nobili Pusterli di Milano. Di qui si passa all'altra riva del Po' per la barca, et dopo un miglio evvi Piacenza.

PIACENZA

Essendo questa città in un sito molto piacevole, et ornata di bellissimi edifici, per questo vogliono molti, che traesse il nome di Piacenza. È posta vicino al Po', come s'è detto, in un molto dilettevole luogo, avendo amena campagna, et fruttiferi colli. Dal territorio d'essa si traggono tutte le cose per il bisogno umano. Et prima dalla campagna grand'abondanza di frumento, et d'altre biade, et da i colli finissimi vini, con delicati frutti, et olio. Si veggono altresì larghi prati per pascoli de gli animali, irrigati da ogni banda con acque chiare, condotte artificiosamente, et istratte da i circostanti fiumi, in beneficio de gl'armenti, de i quali gran numero qui si ritrova per far il cascio, che si conduce a tanta grandezza, et di tanta bontà, che per tutt'Europa è di gran nome. Onde volendo alcuni far stimar, et apprezzar il cascio, dicono esser Piacentino. Ritrovassi oltre nel territorio i pozzi d'acqua falsa, della quale co' l fuoco si trae il sale candidissimo. Né vi mancano le minere del ferro, con selve per la cacciagione.

Fu Piacenza dedutta Colonia insieme con Cremona dal Popolo Romano avendo scacciati da questo paese i Galli. Il che fu del 350 dopo l'edificazion di Roma, sì come dimostra Livio il quale eziandio in più luoghi ne fa onorevole menzione con altri antichi storici. Da i quali si cava chiaramente che fosse molto florida sotto l'Imperio Romano. È ben vero, che ha patite molte rovine, più per le guerre civili, che straniere. Imperoché quando guerreggiava Vitellio contra Ottone, 70 anni dopo la Natività di Cristo, le fu abbruciato un Anfiteatro, che era fuor delle mura. Perilché ben disse Silio²³⁰: «Quassata Placetia bello».²³¹

Vedonsi in questa città nobilissimi edifici. Fra i quali è una antica fontana fatta da Cesare Augusto. Di più vi è la sontuosa Chiesa di Sant'Antonino martire, la bella Chiesa di San Giovanni, ufficiata da i Frati di San Domenico, et altresì San Sisto con un degno monasterio. Ma fra tutti risplende di bellezza il Tempio di Sant'Agostino custodito da i Canonici Regolari. Era prima intorniata di mura molto deboli, ma poi talmente è stata fortificata di buone mura, et d'un fortissimo castello da Pier Luigi Farnese,

²³⁰ Silio Italico (lat. *T. Catius Silius Italicus*) (25 d. C. - 101 d. C.), poeta latino. Ci è pervenuto intero il suo poema epico *Punica*, in 17 libri, che ha per argomento la Seconda Guerra Punica dall'assedio di Sagunto alla vittoria di Zama.

²³¹ Cfr. SILIO ITALICO, *Le guerre puniche*, libro VIII, v. 592.

che tra le prime fortezze d'Italia si può annoverare. Ha di circuito insieme con le fosse cinque miglia, ma senza di quelle quattro. Et è bagnata da i fiumi Trebbia, et Po'. Dopo esser stata molto tempo in libertà, fu soggetta a i Scotti, Turriani, Landi, a i Duchi di Milano, Francesi, alla Romana Chiesa, et al presente vive in pace sotto i Signori Farnesi.

Quanto sia buona, e temperata l'aria di Piacenza, lo dimostra Plinio, il quale scrive, che al suo tempo facendosi il censo de gli uomini Italiani, fu ritrovato in questa città (oltre ad un gran numero di cittadini) uno che passava 120 anni; nel territorio poi, si ritrovorno sei, i quali passavano 110 anni et di più vi era uno, che arrivava a 140. Si ritrovano al presente in questa città 28 mila anime, tra le quali sono 2 mila Religiosi, et vi fioriscono molte nobili famiglie, et di gran nome, com'è la Scotta, Landa, Angusciola, le quali hanno molti castelli, et giurisdizioni. In oltre sono usciti di questa patria molti illustri, et virtuosi uomini, tra i quali ne' tempi antichi fu T. Tinca dicacissimo Oratore. Ornò ancora questa patria Gregorio X Papa, il quale passò all'altra vita, in Arezzo di Toscana, ove al suo Sepolcro dimostra Iddio gran segni per i meriti di lui.

Caminando fuor di Piacenza ver'Occidente, e Tramontana appar la foce del fiume Trebbia molto nominato da gli Scrittori per la rovina dell'essercito Romano fatta da Annibale. Ma avanti si vede la Chiesa di Sant'Antonio, ove si vede gran miracolo. Percioché abbruciò con il suo fuoco quei soldati, che fecero poco conto del suo nome. Poscia si ritrova Strabella, et Castel di San Giovanni contrade, et più avanti il nobile castel di Vicheria. Alla sinistra sono i colli dell'Apennino, fra i quali è rinchiusa la città di Bobio 30 miglia discosto da Piacenza. Ove Teodolinda Reina de i Longobardi edificò un ricco, e sontuoso Monasterio a compiacenza di S. Colombano, consegnandoli molte possessioni per sostentar gran numero di monachi, i quali servissero a Dio. Di questo monastero sono usciti trentadue Beati.

Comincia a Piacenza la via Emilia, secondo Livio, rassettata da Emilio Console, et si stende di qua infino a Rimini verso Mezo giorno. A man destra non si veggono se non monti aspri. Ove sono assai belli castelli, ville, et contrade, ma di poco momento, fuor che Corte maggiore nobil castel de i Pallavicini, con Arquato castello molto nominato per i soavissimi vini, che produce. Ma alla sinistra di questa via Emilia lungi 20 miglia è posta Cremona. Dove eziandio da Piacenza si può andar sopra il Po' in barca. Per la stessa strada Emilia avanti che si arriva a Cremona appar Fiorenzola nobil castello 12 miglia discosto da Piacenza, nominato da Tolomeo Fidenza, et parimente da Livio, scrivendo nel 88 libro, come Silla scacciò Carbone fuor d'Italia, avendogli rovinato

l'essercito a Chiuso, a Faenza, et a Fidenza. Qui è quella famosa Abbazia, nella quale con splendidezza, et apparato regale fu ricevuto Francesco Primo Re di Francia, Carlo Quinto Imperatore et Paulo III Pont. Da Pietr'Antonio Birago Abbate. Più oltra si ritrova Borgo di San Donnino fortificato con una nuova fortezza, et fatto città ultimamente ad istanza di Ranuccio Farnese Duca di Parma. Alla sinistra ne' mediterranei fra il fiume Conio, et il Sestrono, vedesi Fontanellato, Soragna, et San Secondo ricchi, et civili castelli. Poscia passato il Po', s'arriva finalmente al fiume Taro, il quale si sparte in molti rami, et si passa a guazzo, se però non è ingrossato dall'acque. Di qui a Parma sono quattro miglia, et sempre alla man destra si veggono i monti dell'Apennino.

PARMA

Questa città è ornata di nobili edifici, di famiglie illustri, et di molto popolo, et altresì ricco. Ha parimente buono, ameno e fruttifero territorio, il qual produce frumento, et altre biade, saporiti frutti, olio, et delicati vini, con grand'abondanza di cacio noto per tutto il mondo. La onde per tante doti non solo si può annoverar fra le principali città di Lombardia, ma tra le più abbondanti, ricche, e nobili d'Italia.

È posta sopra una pianura nella via Emila cinque miglia lontano dall'Apennino, fra la quale, et il borgo, che è dall'Occidente, passa il fiume Parma, sopr'il quale è un ponte di pietra cotta, che le rive congiunge insieme. Non so se questa città pigliasse il nome dal fiume, o il fiume da essa: imperoché non mi ricordo di aver trovato appresso alcun antico Scrittore, menzione di questo fiume Parma. Ma della città ne fanno onorata menzione Livio, Polibio, Cicerone et altri gravi auttori. Fu dedutta Colonia da i Romani insieme con Modena, come scrive Livio nel 39 libro così: «Eodem anno Mutina, & Parma Coloniae Romanorum ciuium sunt deductae bina milia hominum in agrum, qui proxime Boiorum, ante Tuschorum fuerat, Octona iugera Parmae, quina Mutinae acceperunt».²³²

È il popolo di quella, bello nobile, animoso, et di ingegno disposto non solamente a governar la Republica ma anche alle lettere, et a maneggiar l'armi. Ha bella, e larga campagna, la onde dalla gran copia delle pecorelle, che quivi si nodriscono, se ne cavano assai fine lane. Delle quali dice Marziale:

«Tondet & innumeros Gallica Parma greges»²³³.

²³² LIVIO, *Ab Urbe Condita*, libro XXXIX, 55,7.

²³³ MARZIALE, *Epigrammi*, libro V, 13,8.

Et in un altro luogo:

“Velleribus primis Apulia, Parma secundi Nobilis, Altinum tertia laudat ouis”²³⁴

Vi è tanta dolcezza d'aria, che dice Plinio, che vi fossero ritrovati due uomini (facendosi il censo ne' tempi di Vespasiano) che ciascun d'essi aveva 123 anni. Qui è parimente una campana tanto smisurata, che tutti la riguardano con gran meraviglia, et della quale i Parmigiani raccontano una faceta favola. Evvi al presente fatto un sontuoso, e regal Palagio per abitazione del Duca, ove sono giardini, et fontane bellissime.

Questa città fu soggetta all'Imperio Romano, sì come l'altre città del Paese, infino che fu mantenuta la maestà di quello in riputazione, poi mancata detta Maestà, si ridusse anch'ella alla libertà. Et ne gli anni di Cristo 1248 fu assediata gagliardamente dall'Imperator Federigo Barbarossa, il quale haveva deliberato di non partirsi di là, infin che non l'avesse espugnata, e rovinata. Onde fece far qui vicino una città, nominandola Vittoria, ch'era di lunghezza 800 canne, et di larghezza 600 et aveva otto porte con le fosse larghe. Et ciò fece detto Federico, tenendo certo d'aver vittoria, con pigliar la città, et rovinarla. Ma non gli riuscì il disegno, perciocché i Parmegiani un giorno assaltorno l'esercito di esso, e lo ruppero, gettando per terra la città di Vittoria.

È il Domo di questa città molto bello, e sontuoso, nel quale sono molti Canonici, et altri Preti, che l'ufficiano. Vi è la Chiesa di San Giovanni, ove dimorano i Frati di San Benedetto. Vi è parimente la Chiesa della Steccata fatta con grandissima architettura, ove si veggono pitture, et opre di stucco bellissime. Nella Chiesa de i Capuccini sta sepolto Alessandro Farnese²³⁵ infittissimo Capitano, et la sua devotissima Consorte Madama Maria. Non è alcuna Chiesa in Parma, ove non si veggia qualche eccellent'opra del Parmegianino²³⁶, o del Correggio²³⁷, i quali furono nobilissimi Pittori.

²³⁴ *Idem*, libro XIV, 153.

²³⁵ Alessandro Farnese, (Roma, 1545 – Arras, 1592), terzo Duca di Parma e Piacenza, quarto Duca di Castro. Fu uno dei più grandi condottieri del XVI secolo, al servizio della Spagna. Le sue vittorie hanno contribuito a dare forma all'aspetto geopolitico dell'Europa moderna.

²³⁶ Girolamo Francesco Maria Mazzola, detto il “Parmigianino”, (Parmigianino, 1503 – 1540), celebre pittore italino, esponente della corrente manierista.

²³⁷ Antonio Allegri detto il “Correggio” (Correggio, 1489 – Correggio, 1534), pittore italiano.

Sono in Parma nobilissime famiglie, tra le quali i Pallavicini, i Torrelli, Rossi, Giberti, Sanvitali, et altre. Ha altresì partorito grand'omini tanto in lettere, quanto in altre virtù, et in trattar l'arme, tra i quali fu Cassio Poeta²³⁸, et Macrobio²³⁹ degnissimo scrittore, benché da alcuni è negato, che fusse Parmegiano. Ha dato alla luce molti altri, i quali per ora tralascierò. Dirò solamente, che questa città soggetta alla Serenissima casa Farnese; ove questi Signori han fatte bellissime fabbriche, et nuovamente il Duca Ranuccio v'ha posto lo Studio generale di tutte le scienze, conducendovi con largo stipendio i più eccellenti Dottori d'Italia. Ritrovassi in essa 22 mila anime, et è di circuito quattro miglia.

Fuor di Parma verso Tramontana vedesi Colorno civil castello, et altri bei luoghi. Et verso il Meriggio doppo aver passato il fiume Taro, et caminato 35 miglia, ritrovassi Borgo nobile castello del Duca di Parma. Dal cui paese (oltre la grande abbondanza delle cose necessarie per il vivere) si raccoglie sì gran quantità di castagne, che alcuna volta arrivano a 10 mila moggi, et per il manco 50 mila. Questa terra fa 300 fuochi, et partorisce uomini molto disposti sì alle lettere, come all'arme, et alla mercanzia. Sta in mezzo de i monti Apennini, et è circondato da ameni colli, avendo sotto di sé 23 Ville. Più avanti si ritrova la nobilissima terra di Pontremoli. Et dopo 12 miglia arrivati ad una fortissima Rocca detta la Val di Mugello. Poscia vi è Bardo, et Campiano terra, donde principia il fiume Taro, il qual passa 3 miglia discosto da Borgo.

Caminando da Parma lungo la via Emilia, alle radici del monte Apennino vedesi monte Chiarugolo civil castello, del quale tiene la Signoria l'Illustre famiglia de i Torelli. Poscia nella pianura è posto Montecchio, et Sant'Illaro appresso la riva del fiume Lenza. Sopra il quale vi è un bel ponte di mattoni cotti, che congiunge amendue le rive insieme, fatto con grandissima spesa dalla Contessa Matilda. Caminando per la sodetta via, in spazio di 15 miglia, si arriva a Reggio.

REGGIO

²³⁸ Cassio Parmense, Gaio (lat. *C. Cassius Parmensis*), poeta di epigrammi, elegie e tragedie. Fu uno dei congiurati contro Cesare; seguì poi Bruto, Sesto Pompeo e Marco Antonio; fu ucciso nel 30 a. C. dopo la battaglia di Azio per ordine di Augusto.

²³⁹ Ambrogio Teodosio Macrobio (lat. *Ambrosius Theodosius Macrobius*), scrittore e filosofo latino del IV-V secolo a. C.. In realtà originario, probabilmente, dell'Africa. Studiò anche astronomia, sostenendo la teoria geocentrica.

Questa Città è posta nella via Emilia, et è nominata Regium Lepidi da Strabone, Cicerone, Cornelio Tacito, et altri scrittori. Da chi fosse edificata sono diver'opinioni. Imperoché molti vogliono, che l'avesse suo edificatore Marco Lepido²⁴⁰, uno de i tre uomini, che partirono fra sè la Signoria de i Romani. Altri dicono, che fosse fatta ne' tempi antichissimi, avanti Marco Lepido soprannominato, ma che da lui fu dedutta Colonia.

Essendo stata rovinata questa città da i Gotti sotto Alarico loro Re, furono costretti i cittadini d'abandonarla, et fuggirsene a i luoghi sicuri, infino che furono vinti, et scacciati d'Italia i Longobardi da Carlo Magno, et allora ritornando di mano in mano i Cittadini, alla desolata città, la cominciarono a ristorare, e farvi le mura intorno. Si governò alcun tempo da se stessa in libertà secondo il costume della altre città d'Italia, et altre volte è stata governata da altri, fin che si diede a i Marchesi da Este.

È città molto nobile, et piena di popolo, et altresì abondante delle cose necessarie per il viver dell'uomo, benché l'aria non vi sia troppo perfetta. Qui si fanno bellissimi lavori d'osso, et nobili speroni. Vi sono belle, e larghe strade con sontuosi edificij, de i quali è la magnifica Chiesa di San Prospero Vescovo di essa città, ove devotamente è tenuto il suo corpo. Ha questa Chiesa grosse entrate, et è ornata di bellissime pitture, particolarmente del Correggio degno veramente d'eterna memoria. Di più nella muraglia dell'Orto de i RR. PP. de' Servi è stata scoperta per miracolosa novamente una imagine della Beata Vergine Maria, ove Iddio fa molte grazie per suoi meriti a ciascuno, che a lei devotamente ricorre. È ornata la città di nobili famiglie, delle quali sono i Canossi, Manfredi, Fogliani, Sessi, le quali tengono la Signoria di molte terre, e castelli.

Appresso a Reggio sono alcuni colli ornati di belle contrade, e ville, dalle quali si traggono delicatissimi vini con saporiti frutti. Verso Parma poi vedesi Canossa castello molto forte di sito, ove la Contessa Matilda salvò Gregorio VII Papa dall'insidie, e forze d'Enrico Quarto Imperatore nemico della Chiesa Romana. Il qual pentito del suo fallo, ne venne quivi co' piedi ignudi, et co' l capo scoperto nel mezzo della fredda vernata, per neve, et ghiaccio davanti al detto Pontefice a chieder perdono del suo peccato. Et umanissimamente fu ricevuto dal buon Pontefice, et a lui perdonato. Or qui considera di quanta virtù sia la dignità del Pontefice. Possiede ora questo castello insieme con gli altri

²⁴⁰ Marco Emilio Lepido (lat. *Marcus Aemilius Lepidus*) (90 a. C. circa – 13 a. C.), politico romano. Fu membro del Secondo triumvirato assieme a Ottaviano e Marco Antonio, e Pontefice massimo.

circostanti la nobilissima famiglia Canossa. Più oltra stanno i castelli, et altri luoghi de i Signori Manfredi.

Caminando per la via de i monti, s'entra nel paese della Graffignava, dove è Castel nuovo molto nobile, et civile, dal quale sono usciti molti uomini illustri, così nell'arme, come nelle lettere. De i quali è stato a i nostri giorni Giulio Urbano Dottor di Legge, et Protonotario Apostolico, il quale per la sua gran dottrina era molto stimato da i Prencipi, et Cardinali della Corte di Roma; costui essendo stato Vicario generale del Cardinal Luigi Cornaro Vescovo di Padova, dopo aver esercitato molti anni questo ufficio con grandissima laude, ultimamente morì nel 1595 lasciando gran desiderio di sè a i mortali. Non minor splendore diede a questa patria... Urbani suo Fratello Capitano di milizia de i Signor Veneziani. Vive ora Filippo Urbani loro degnissimo nepote, et Canonico del Domo di Padova.

Ritornando alla via Emilia, si vede Scandiano civil Castello, ornato del titolo di Marchesato, soggetto alli Signori Tieni Nobili Vicentini. Alla sinistra verso Tramontana è posto Roldo Castello della famiglia de i Sessi, et altresì feudo dell'Imperatore. Poscia si vede San Martino de i Signori da Este, Gonzaga e Nuvillara.

Tra Modena, e Reggio appresso il fiume Lenza è posto Correggio molto civile, et onorevole castello, et eziandio ben popolato; tiene la Signoria di questo castello, il quale è fatto città dell'Imperio, l'illustre famiglia da Correggio, che già fu molto grande in Parma, et forse si chiamavano i Giberti. Della quale uscì gli anni passati un Cardinale. Dà gran nome adesso a questa patria Girolamo Bernerio dell'ordine de i Predicatori assunto al Cardinalato da Sisto V Pontefice Massimo per le sue rare virtù, et bontà di vita. È questo Cardinale prudente amator de i virtuosi, et molto zelante della Religione Cristiana. Poscia dove il fiume Secchia spacca la via Emilia ritrovasi Rubiera forte castello, dove è una bella Rocca, circondato da i colli. Di qui sopra una larga strada s'arriva a Modena.

MODENA

Questa nobile Città fu dedutta Colonia dalla Republica Romana insieme con Parma nel 570 anno dopo l'edificazion di Roma, come scrive Livio, et altri scrittori, i quali ne fanno onorata menzione in molti luoghi. Là onde bisogna credere, ch'in quel tempo fusse molto ricca, et potente. Il che vien confermato ancora da molte iscrizioni, et marmi antichi, i quali si vedono per la città. L'ha illustrata assai quella notabile battaglia, che seguì appresso questa città essendo Consoli Irzio, et Pansa, per la quale si venn' a perdere l'auttorità del Senato, et la libertà del popolo. Imperoché M.

Antonio assediò Bruto in questa Città, il quale poi fu liberato da C. Ottaviano Ces. riportandone il detto la vittoria contra Antonio. Patì poscia molte rovine da i Barbari; onde Sant'Ambrogio (scrivendo a Faustino) dice che la vidde gettata per terra insieme con gli altri luoghi vicini lungo la via Emilia. Dal che è da credere, che spesse volte fosse guasta, et da i Gotti, et da i Longobardi, i quali essendo stati scacciati d'Italia per Carlo Magno Imperatore, et avendo costituito Pipino suo figliuolo Re d'Italia, raunandosi insieme quei figliuoli de i cittadini di Modena, ch'erano fuggiti a luoghi sicuri, essendo rovinata la città, com è detto, fecero consiglio d'edificar questa città, che ora in piedi si vede, alquanto discosto dall'antica, la quale era nella via Emilia, sì come più diffusamente lo racconta Leandro²⁴¹ nella descrizione d'Italia, trattando di Modena.

Questa città è picciola, et di forma circolare. È posta sopra una gran pianura la qual produce frutti, et vini delicati d'ogno sorte. Il Duca Adolfo II da Este ampliò grandemente questa città, avendovi fatti belli edifici. Nel Duomo si conservano divotamente l'ossa di San Geminiano Vescovo di essa, per i cui meriti Dio libera molti indemoniati. È piena di popolo nobile, et ingegnoso. Onde non solamente ne sono usciti egregi Capitani, massime della famiglia de' Rangoni, et de i Boscheti, con molti Conti, et Marchesi, i quali hanno assoluto dominio in alcune terre, e castelli. Ma ancora ha dati alla luce molti Cardinali, Vescovi, et altri Prelati, con letteratissimi uomini, de i quali fu il Sadoletto²⁴², et il Sigonio²⁴³, le opere de' quali sono note a tutti i virtuosi. Si governò longo tempo in libertà, sì come l'altre città di Lombardia; ma la presente è soggetta a i Duchi da Este, i quali vi risiedono, et la rendono con la

²⁴¹ Il riferimento è a Leandro Alberti (Bologna, 1479 – probab. Bologna, 1552), erudito. Frate domenicano, inquisitore di Bologna, compilò vite di santi e di domenicani illustri (*De viris illustribus Ordinis Praedicatorum*, 1517) e altre opere d'erudizione storica, ma è soprattutto noto per la sua *Descrittione di tutta Italia* del 1550, la migliore opera cinquecentesca sull'Italia, derivata dai classici, dall'*Italia illustrata* di Biondo Flavio e da fonti contemporanee.

²⁴² Iacopo Sadoletto (Modena, 1477 – Roma, 1547), umanista, Cardinale. Ebbe delicate mansioni politiche ed ecclesiastiche; nel Concilio di Trento le sue parole furono di pace e moderazione. Scrisse carmi e poemetti eleganti ed opere di filosofia, pedagogia e di teologia.

²⁴³ Carlo Sigonio (Modena, 1520 circa – Ponte Basso, Modena, 1584), storico italiano. Insegnò belle lettere a Modena e a Venezia, eloquenza a Padova e a Bologna, e lasciò numerosi scritti sulle antichità romane e la storia del Medioevo, dando un notevole contributo alla diplomazia. A lui si devono dei commentari su Tito Livio e Cicerone e la pubblicazione dei *Fasti consolari* nel 1550.

lor presenza molto nobile. In questa città si fanno belle Mascare, et Targhe molto stimate in Italia.

Fuor di Modena verso Mezogiorno sotto l'Apennino ritrovasi Formigine, Spezzano, e dieci miglia discosto vi è Sassuolo castello nobile, e civile già della famiglia Pia, ove è un sontuoso Palagio, et è bagnato dal fiume Secchia. Qui è una bella Chiesa in onor della Beata Vergine dove concorre molto popolo per ottener grazie. Sopra il predetto monte ritrovansi molte terre, e contrade, le quali ancora si veggono dall'altra parte vers'Oriente su' l Bolognese. Questi Castelli erano già soggetti a molti Signori, et particolarmente a quei dal Monte, i quali furono già molto potenti in questi paesi, et possedevano tutt' i luoghi della Graffignana, la quale confina con Bologna, et tra le principal terre contiene Sestola, e Fanano. Poscia caminando vers'Occidente si veggono l'Alpe di San Pellegrino, et più avanti Aquario Castello molto nominato per i bagni. Rivoltandosi poi al meriggio da questi monti si scorge il Mar Tirreno. Più oltre appresso Bologna, et alla riva del fiume Panaro appar Castel vetro, et Spilimberto de i Signori Rangoni, donce quattro miglia discosto ritrovasi Vignola terra ornata del Marchesato, soggetta a i Signori Boncompagni. La sudetta terra confina co' l Bolognese.

Verso Tramontana è posto Correggio discosto dodici miglia, et più oltre il nobilissimo Castello, anzi Città Imperiale di Carpi; il quale si può paragonare a molte città, sì per il gran popolo d'elevato ingegno, come ancora per l'abondanza delle cose necessarie. Ha titolo di Prencipato, et lungo tempo è stato posseduto da i Signori Pij, ma al presente è del Duca di Modena.

Fuor di Modena dalla banda d'Oriente si ritrova un Canale, per il quale si può andare otto miglia in barca sin' a Finale civil contrada. Ma sopra il Panaro si entra prima nel Po', et di qui si va a Ferrara. Verso questa banda, dove il Canale sbocca nel Panaro, è posta la terra di Bon porto, et il borgo di San Felice, nominato per i buoni vini.

Lungo la Via Emilia tre miglia discosto da Modena passa il fiume Panaro, appresso il quale confinano i Modonesi co' Bolognesi. In questi luoghi Claudio Cons. essendosi azzuffato co' nemici, fece prigionieri 15 milla, et 700 Liguri. Di più Rotari Re de' Longobardi roinò l'essercito Romano, ammazzandone sette mila. Et da i Bolognesi, essendo stato rotto l'essercito de' Modonesi, fu fatto prigioniero Enzo Re di Sardegna, e figliuolo di Federico Secondo. Ritornando al fiume Panaro all'altra riva caminando verso Tramontana ritrovasi Novantula castello, ov'è uno antico, et nobil Monasterio edificato da Anselmo cognato di Astolfo Re de i Longobardi, il qual'era stato degnissimo Capitano di milizia. Onde abandonando il mondo, si fece Capitano di mille Monachi, dotando

questo luogo di molti beni, et possessioni, il che fu circa l'anno di nostra salute 780. Fu poi ristorato dalla Contessa Matilda, ove dimorano molti Monachi, li quali (per quant'intendo) han giurisdizione fino in Spagna. Qui si conserva il Corpo di Santo Adriano Papa, et una parte del Corpo di San Silvestro, con molt'altre sante Reliquie. Inoltra vi son custoditi alquanti libri antichissimi; fra i quali è il prezioso Breviario della Contessa Matilda.

Appresso la Via Emilia tra Bologna, et Novantula appare Sant'Agata Castello edificato dal Barbarossa Imperatore. Più avanti si ritrova Crevalcore castello, avanti nominato Allegra cuore, ove due volte fu rotto l'essercito di Bernabò Visconte Signor di Milano. S'arriva poi a San Giovanni castello molto producevole di frumento, et d'altre biade. Alla destra della Via Emilia vedesi Castiglione, et Castel Franco lontano da bologna 15 miglia. Qui vicino era il Foro de' Galli, ove ebbero gloriosa vittoria Irzio, e Pansa consoli Romani, combattendo con M. Antonio: ma essendo stati feriti i detti Consoli mortalmente nella battaglia, dopo tanta vittoria morirono nel medesimo luogo. Poscia si vede Piumaccio, Bazano, e Crespellano castelli ameni, posti sopra quei piccioli colli alle radici dell'Appennino.

Alla sinistra della Via Emilia cinque miglia da Bologna vedesi il fiume Lavino, il quale scende dall'Apennino, e spacca la Via Emilia. Sotto questa via un miglio v'entra un rivolo d'acque nominato Ghironda, per il quale si scaricano alcuni luoghi paludosi, che sono in questo contorno, et congiunti ambedui, cioè la Ghironda, et il Lavino creano una penisola a somiglianza d'un triangolo, ora nominato Forcelli, dalla via Emilia un miglio discosto, ove Ottaviano, M. Antonio, et M. Lepido partirono tra loro la monarchia. Et avvenga, che ora questo luogo sia pen'isola, nondimeno pare pur ch'altre volte fusse Isola. Congiunti amendui questi fiumi, cioè la Ghironda, et il Lavino dopo poco corso mettono capo nel fiume Samoggia, la qual porta quest'acque nel Reno, il qual Reno sbocca nel Po'. Appresso Bologna incontrasi un ponte di pietra lunghissimo, il quale congiunge insieme amendue le rive. Et quindi a un miglio sarai a Bologna.

BOLOGNA

Fu già capo Bologna delle 12 città, che i Toscani possedevano di là dall'Apennino, i quali essendo stati scacciati da i Galli, et poscia i Galli da i Romani, fu fatta Colonia, avendovi condotti ad abitare tre mila uomini. Dopo i Romani fu soggetta a i Greci, a i Longobardi, et all'Esarcato di Ravenna. Poscia si drizzò in libertà. Sì come fecero l'altre città di Lombardia: nel qual tempo si levarono le maledette

fazzioni de i Lambertazzi, et de i Geremei, i quali al fine la condussero a gran miseria, e servitù. Onde, per tanti travagli si raccomandorno al Pontefice Romano. Poscia a i Pepoli, Visconti, Bentivogli, et al fine si ridussero sotto l'ombra dell'istesso Papa, il quale ora la tiene con gran pace.

È posta questa Città alle radici dell'Apennino nel mezo della Via Emilia, riposta da Tolomeo nel sesto Clima, al grado 33 e mezo di lunghezza, et di larghezza circa il 44. Avendo il detto Apennino dal Mezogiorno, dall'Oriente la Via Emilia, o la Romagna, dal Settentrione l'amena, et fertile campagna per andar a Ferrara, et a Venezia. Fu dal principio fatta piccola città, secondo il consueto modo degli antichi, con due sole porte, ma verso Romagna, l'altra verso Lombardia. Poscia ne' tempi di Graziano Imperatore vi furono aggiunte due altre porte: et nella ristorazione, che fece San Petronio (che fu dopo la rovina fatta da Teodosio), vi furono fatte nove porte (et secondo altri 12) ove ora si veggono alcune basse torri, detti i Turrosotti. Al fine allargata, come ora si vede, furono ridutte le dette porte a 12. Et fu tanto accresciuta, che questi anni passati, essendo misurata dentro dalle mura, fu ritrovata esser d'ambito cinque miglia, et di lunghezza due meno un quarto, et di larghezza oltre ad uno, cominciando dalla porta di San Mammolo, et trascorrendo alla porta di Galleria.

È formata a simiglianza d'una nava, cioè più lunga, che larga, dimostrando da un lato la figura della proda, et dall'altro della poppa, et avendo nel mezo l'altissima torre de gli Asinelli, che rappresenta l'Albero, la Torre Garisenda, la Scala, e tante altre torri, le sarte, che riguardano ad essa. Non vi è fortezza alcuna dentro a questa città, anzi ha gettate per terra quelle, che v'erano, contentandosi solamente d'una muraglia di mattoni, che la circonda, et confidandosi nel valore, e prudenza de' suoi cittadini. Vi si passa vicino il fiume Savena, et per mezzo di essa il Reno; il quale correndo verso Ferrara, vi si conducono sopra le barche con molte mercanzie.

Che Bologna sia abondante delle cose necessarie per il vivere, è noto a tutti; imperochè si dice per proverbio: «Bologna grassa». Qui si veggono belli e larghi campi producevoli non solo di frumento, legumi, et d'altre biade, ma anco di vini d'ogni maniera de' migliori che siano in Italia. Abonda d'ogni generazion di frutti, particolarmente d'olive tanto grosse, e dolci, che non cedono punto a quelle di Spagna. Nè vi mancano luoghi da uccellare, e d'andar a caccia. E se bene vi sono pochi laghi, nondimeno non vi manca mai pesce, perche ne vien copiosamente portato da Comacchio, et da Argenta. Quivi fanno due beccarie di carni delicatissime, massime di Vitelli, et le salicce, o salami non hanno pari in tutto'l paese. Fanno una conserva di Cotogne, e di Zucchero chiamata gelo,

degnà d'esser posta alle tavole de' Re. Si fanno eziandio, et si lavorano con grande artificio, le vagine per i cortelli di cuoio cotto, con bellissimi archibugi, e fiasche. V'è grand'abondanza di seta, della quale qui si tessono i rasi, ormesini, velluti, et altri drappi in tanta copia, che non solamente vanno per tutta Italia, ma ancora in Alemagna, et Inghilterra.

Si ritrovano in questo Territorio molte pietrazze, dalle quali si cavano belle pietre bianche, e tenere da lavorare, et da questo terreno particolarmente si raccoglie gran quantità di canape, et di lino.

Verso il Meriggio non si veggono se non colli, monti, boschi, selve paludi, e valli, ma da gli altri tre lati sono belli, e larghi campi fertilissimi. Non vi mancano minere d'allume, et di ferro, fontane d'acque fredde, e calde molto medicinali.

Se bene in questa città non è se non una piazza, nondimeno è di tanta grandezza, che si può dire esser tre congiunte insieme. In mezo d'essa è un'artificiosa Fontana di marmo, ornata di statue di metallo, dalle quali scaturiscono chiarissime acque, et fu fatta con bellissima architettura da Giovan Bologna²⁴⁴ Scoltore Fiammingo. Ha le strade dritte, larghe, e coperte do portici, per le quali si può caminar d'ogni ora, imperochè che non vi si sente l'ardor del Sole, ne' v'è pericolo di esser bagnato dalla pioggia. Ci è un deliziosissimo Giardino de i Poeti, et un altro de' Paselli. Appresso la Chiesa di San Giacomo, ove si veggono per buon spazio luoghi disabitati, era già un regal palagio de i Bentivogli, mentr'erano Signori di Bologna; la cui magnificenza, e maestà fu diligentemente descritta dal Beroaldo.

È ornata di superbi, e vaghi edifici, tanto per il culto divino, quanto per il bisogno de i cittadini. Fra i quali è il nobilissimo palagio della Signoria, quelli de i Campeggi, ove al tempo di Giulio Terzo si raunava in Concilio; de i Pepoli, Malvezzi, ne i quali può abitar qual si voglia Prencipe. Il Palagio, che sta in faccia alla Chiesa di San Petronio, fu edificato da i Bolognesi per carcere d'Enzo Re di Sardegna, ove visse, e fu regalmente spesato del publico 20 anni sin'alla morte. In oltra non è città alcuna in Italia ove le case de i cittadini siano più magnificamente adobbate, che in Bologna. Le quali benché di fuori non abbiano vista, di dentro è un istupore a vederle così ben'adobbate, et vi abitano in ogni tempo così di sotto,

²⁴⁴ Si tratta di dello scultore fiammingo Jehan Boulogne, noto come Gian Bologna o Gianbologna, (Douai, 1529 – Firenze, 1608). Al 1563-67 risale la sua fontana con il Nettuno sulla piazza omonima di Bologna, concepita e animata in modo da ricordare l'Ammannati, grandiosa nell'idea del colosso che placa i flutti, concettosa ed elegante nelle maschere, nelle cartelle, nei putti e, nell'insieme, tipica espressione della teatralità manieristica.

come di sopra indifferentemente. Hanno le cantine molto profonde, e basse, però poco danno gli posson far i terremoti. Veggonsi in essa molte torri, e fra l'altre quella de gli Asinelli, così detta, perché fu fabricata da uno di casa Asinelli, et la Garisenda alquanto pendente, nella quale si scorge il gran'ingegno dell'architetto.

Quanto a i principali Tempij di essa, vedesi primieramente la Chiesa di San Pietro seggio del Vescovo, ove giacciono molti Cardinali, Vescovi, et altri homini letterati, et è adornata di molte reliquie de' Santi, pitture, scolture, con altri ornamenti d'oro, e d'argento di gran valore. Qui sta l'Archidiacono superiore a tutti, il quale deve far i Dottori. Sopra la piazza vi è il gran Tempio dedicato a San Petronio Vescovo, e protettore della Città, tanto grande, e magnifico, che si ritrovano poche Chiese da paragonar a questa. Qui ricevè Carlo V la corona dell'imperio da Clemente VII. C'è la nobil Chiesa di San Francesco, fatta con grand'artificio, ove sta sepolto Alessandro V Pontefice Massimo Bolognese. Qui eziandio è sepolto Odofreddo²⁴⁵, et Accursio²⁴⁶ lumi grandi delle leggi civili. Poscia appare il magnifico Monastero di San Salvatore; et fra i più nobili, e ricchi di Monache si deve annoverar quello del Corpo di Cristo, ove è sepolta la beata Catarina, che fu monaca di quest'istesso monasterio, alla quale crescono l'unghie delle mani, et de' piedi, non altri mente, che se fusse viva. I Padri Eremitani stanno nell'ornata Chiesa di San Giacomo, ov'è quella bella Capella fatta da Giovanni Secondo Bentivoglio²⁴⁷, opera certamente da Re. In questa Chiesa è sepolto il predetto Giovanni con molti altri suoi descendent, con alcuni de i Malvezzi, et d'altri uomini illustri. Vi sono parimente molte reliquie de' Santi, riccamente riposte sopr'un altare dal Cardinal Poggio. Nella Chiesa di San Martino de i Frati Carmelitani riposano l'ossa di Beroaldo giovane²⁴⁸, et

²⁴⁵ Odofredo (morto nel 1265), glossatore e giurista italiano del Medioevo, appartenente alla Scuola di Bologna. Allievo di diritto di Giacomo Balduino e del celebre Francesco Accursio, divenne professore universitario, dopo una proficua carriera d'avvocato sia in Francia che in Italia, all'Università di Bologna. I commentari di diritto romano a lui attribuiti, ricchi di molti cenni biografici sugli autori a lui contemporanei, mostrano lo sviluppo dello studio del diritto in Italia fra il XII e il XIII secolo.

²⁴⁶ Accursio (Bagnolo, Firenze, tra il 1181 e il 1185 – forse Bologna, tra il 1259 e il 1263), giurista. È il più famoso rappresentante della scuola dei glossatori. Il suo nome è legato alla *Glossa perpetua* a tutto il *Corpus iuris civilis*. Fu allievo a Bologna di Azzone e Iacopo di Balduino, e maestro lui stesso di diritto civile.

²⁴⁷ Giovanni II Bentivoglio (Bologna, 1443 – Milano, 1508), fu signore di Bologna dal 1463 al 1506.

²⁴⁸ Filippo Beroaldo il Giovane, (Bologna, 1472 – Roma, 1518), umanista. Figlio d'un cugino e discepolo di Filippino Beroardo il Vecchio, insegnò a Bologna e a Roma. Scrisse tre libri di eleganti odi latine e uno di epigrammi. Pubblicò per

d'Alessandro Achellini²⁴⁹ nobil Filosofo. I Frati de i Servi hanno una stupenda Chiesa, nella quale appaiono le sepolture di Giovanni d'Anania, et di Ludovico Gozadino eccellentissimi Dottori di Legge, et di Francesco Bolognetto²⁵⁰ famoso Poeta. Vi è parimente la Chiesa di San Giovanni in monte officiata da i Canonici Regolari di Sant'Agostino, nella quale si vede una immagine di Santa Cecilia Vergine, e Martire, dipinta dal divin Rafaello da Urbino. Qui ancora si conservano le ceneri della beata Elena dall'Oglio, et vi è sepolto Carlo Ruino notabile Dottor di legge. Sono stati quattro Canonici di questo Monasterio Vescovi di Bologna.

È sontuosissima la Chiesa di San Stefano Protomartire edificata da San Petronio, dove si mostrano infinite sacre reliquie, e particolarmente le ceneri di San Vitale, Agricola, et Petronio, le quali furono portate qui dal detto Santo Vescovo. Nella Chiesa di San Benedetto è custodito il corpo di San Procuro martire, nel Monasterio poi vedesi la Cella, nella quale Graziano²⁵¹ compose il Decretale (***) Nella sontuosissima Chiesa di San Domenico vedesi principalmente il Presbiterio, o sia il Coro fatto da Fra Damiano converso da Bergamo, nel quale è effigiato raramente il vecchio, e nuovo testamento di commisure di legni. Qui giace Enzo Re di Sardegna in una superba sepoltura. In oltre vi è sepolto Agostino Berò²⁵², l'Ancarano²⁵³, Saliceto²⁵⁴, Calderino²⁵⁵, Tartagno²⁵⁶,

primo nel 1515 i primi sei libri degli *Annali* di Tacito, da poco scoperti nel monastero di Korvey.

²⁴⁹ Alessandro Achillini (Bologna, 1463 – Bologna, 1512), filosofo e medico. Insegnò logica, filosofia naturale e medicina teorica a Bologna e filosofia naturale a Padova.

²⁵⁰ Francesco Bolognetti (Bologna, 1510 circa – 1574), poeta. Fu gonfaloniere nel 1556.

²⁵¹ Graziano (IXII sec. d. C.), monaco camaldolese, forse originario di Chiusi, maestro nel monastero dei Santi Felice e Naborre a Bologna, autore di una grande raccolta di testi canonistici, tratti da numerose collezioni canoniche precedenti, intitolata *Concordia discordantium canonum*, o, come prevalse nell'uso, *Decretum Gratiani*, destinato a diventare la pietra angolare del *Corpus iuris canonici*. Con quest'opera, che pare composta fra il 1140 e il 1142, furono poste le prime fondamenta di un indirizzo giuridico, distinto da quello teologico fino allora prevalente, nello studio e nella sistemazione delle istituzioni della Chiesa.

²⁵² Agostino Berò, (Bologna, 1474 – Bologna, 1554), giurista. Fu professore di diritto civile e di diritto canonico a Bologna. Lasciò opere esegetiche sulle Decretali e inoltre *Consilia* e *Quaestiones*.

²⁵³ Pietro d'Ancarano (prob. Castello d'Ancarano, Viterbo, 1330 circa – Bologna, 1416), canonista. Insegnò a Bologna e in altre Università italiane. Fu autore di commenti alle *Decretali* di Gregorio IX, al *Liber sextus* e alle *Clementine*, nonché di *Consilia*.

Lignano²⁵⁷, Socino giovine²⁵⁸, Ippolito de Marsilij²⁵⁹, Giovan'Andrea Imola²⁶⁰, et Ludovico Bolognino²⁶¹, tutti principali, e famosi Dottori di Legge. Vi sono eziandio le ceneri di Curzio, Ceccarello, Benedetto Vittorio dottissimi Medici, con altri degnissimi Oratori. Et particolarmente vi è sepolto Giacomo Pietra Melara famoso Medico, et ottimo Astrologo, nato della nobilissima famiglia de i Vasi Francese. Di più vedesi in questa Chiesa il sepolcro di Tadeo, et Giacomo Pepoli, i quali furono Signori di Bologna. Nel Chiostro del Convento in una sepoltura appresso la porta sono sepolti tre

²⁵⁴ Bartolomeo da Saliceto (Bologna, prima metà XIV se. – Bologna, 1411), giurista. Fu professore nelle Università di Bologna, Padova e Ferrara. Scrisse ampi commentari ai primi nove libri del *Codice* e al *Digestum vetus*, un trattatello *De mora*, varie *repetitiones* e *consilia*. Fu amico del Petrarca e del Salutati. Prese parte attiva alla vita politica del Comune di Bologna, per il quale svolse anche numerose ambascerie.

²⁵⁵ Si tratta di Giovanni d'Andrea (Rifredo, 1270 circa – Bologna, 1348), giurista italiano. Nacque da un membro della famiglia Calderoni. Fu un esperto di leggi canoniche. Insegnò diritto a Bologna. Scrisse alcuni commenti ai libri delle Decretali papali e l'opera *Hierominianum*. Ebbe come allievi Cino da Pistoia e Francesco Petrarca.

²⁵⁶ Alessandro Tartagni (Imola, 1424 – Bologna, 1477), giurista, civilista e canonista. Insegnò diritto civile a Pavia, Bologna, Ferrara e Padova.

²⁵⁷ Giovanni da Legnano (Milano – Bologna, 1383), canonista. Nel 1350 fu lettore di diritto allo studio bolognese.

²⁵⁸ Mariano Socini, il Giovane (Siena, 1482 – Bologna, 1556), giurista. Insegnò nelle università di Pisa, Siena e Bologna. Ebbe grande fama di avvocato. Le sue opere principali sono un commentario al *Digestum vetus* e uno alle *Decretali*.

²⁵⁹ Ippolito *Marsili* (Bologna, 1450 – Bologna, 1529), giurista. Insegnò nello studio bolognese dal 1482 al 1524, con vari lunghi intervalli dedicati all'attività forense e all'esercizio di cariche pubbliche. Scrisse *Consilia* e *Singularia* di varia giurisprudenza, commenti al *Digesto*, al *Codice* e alle *Decretali* e una *Practica causarum criminalium*, col soprattitolo *Averolda*, che è l'opera conclusiva della sua lunga esperienza di insegnante, di avvocato e di giudice, e che gli dà un posto personalissimo tra i criminalisti del Rinascimento.

²⁶⁰ Si tratta di Giovanni Nicoletti, noto anche come Giovanni da Imola, (Imola, tra il 1367 e il 1376 – Bologna, 1436), decretalista. Docente a Padova, Ferrara e Bologna, ebbe gran fama tra i contemporanei. Ebbe tra i suoi scolari M. Socini, A. Tartagni, L. Pontano e A. Aretino.

²⁶¹ Lodovico Bolognini (Bologna, 1446 – Firenze, 1508), giurista. Allievo di A. Tartagni, fu professore a Bologna e Ferrara. Divenne senatore di Bologna nel 1506 e nell'anno seguente gonfaloniere. Scrisse ripetizioni, trattati, consigli; arricchì opere altrui di commentari e tavole.

famosi lumi delle leggi civili, cioè Dino da Mugello²⁶², Cino da Pistoia²⁶³, et Floriano da San Pietro²⁶⁴.

All'altar maggiore si veggono infinite reliquie de' santi, delle quali è il sacro Corpo di San Domenico riposto in un ricchissimo Tabernacolo, ove sono scolpite più di 300 figure d'oro, e d'argento. Poscia vi è una delle sacratissime spine della pungente corona del Salvatore, con la Biblia scritta dal Profeta Esdra in lingua ebraica in bianco cuoio. Giace il corpo di esso Santo Patriarca, et institutore dell'Ordine de' Predicatori in una sepoltura di candido marmo molto artificiosamente lavorata, et scolpita da Giovan Pisano²⁶⁵, et da un altro Giovanni, che fu perciò detto dall'arca. Il gran Bonarota²⁶⁶ v'effigiò uno Angelo, et San Petronio. oltre di queste vi è una nobile imagine di San Francesco di marmo. Le pareti di questa Cappella sono di legni commessi da Fra Damiano sopradetto; taccio i candelieri, e lampade, et altri ornamenti di gran valore.

Ha questa Chiesa un convento nobilissimo, e sontuosissimo, ove si veggono molti Chiostrì, et Dormitorij per i Frati, un grandissimo Refettorio eccellentemente dipinto, et una cantina, che si può annoverare tra le più grandi d'Italia. Vi è parimente un Cemeterio, dove si sepeliscono i Frati, tra i quali vi sono molti Beati. Qui è l'Inquisizione, et un'eccellente Libreria, a cui credo non ritrovarsi alcuna superiore, né forse uguale, tenuta con gran diligenza da quei Padri, i quali di continuo la vanno accrescendo.

Abitano in questo convento cento cinquanta Religiosi, ove tengono il pubblico Studio delle Scienze. La onde ha dato alla luce due Pontefici, Cardinali, Vescovi, et Padri molto famosi in lettere, et in Santità. De i quali fu San Pietro Martire, San Raimondo, il quale è stato nuovamente canonizzato da Clemente VIII, il Beato Bartolomeo

²⁶² Dino Rosoni, detto Dino del Mugello (morto a Bologna nel 1303), giurista italiano. Fu lettore di diritto nelle scuole del comune di Pistoia professore di diritto civile a Bologna. A Pistoia ebbe come allievo Cino da Pistoia.

²⁶³ Cino di Pistoia (Pistoia, 1270 – Pistoia, 1336), poeta e giurista italiano, di parte prima ghibellina e poi guelfa. Amico di Dante Alighieri, fu giudice e insegnò diritto a Siena, Perugia e Napoli. Scrisse la *Lectura super Codice*, un commento al codice giustiniano, ma fu soprattutto poeta stilnovista e autore delle *Rime*.

²⁶⁴ Floriano Sanpiero, o da San Pietro (Bologna – 1441), giurista. Insegnò diritto civile e canonico a Bologna, dove partecipò anche alla vita politica. Scrisse commentari a singoli titoli delle *Pandette*, alcune *disputationes* e *consilia*.

²⁶⁵ Giovanni Pisano (Pisa, 1248 circa – Siena, 1315 circa), scultore italiano.

²⁶⁶ Il riferimento è a Michelangelo Buonarroti (Caprese Michelangelo, 1475 – Roma, 1564), scultore, pittore, architetto e poeta italiano, tra i protagonisti del Rinascimento.

Arcivescovo d'Armenia, Giacomo Boncambio, che fu Vescovo di Bologna, Coradino Ariosto, Beati, Girolamo (***) Egidio Foscarari Vescovo di Modena, il quale nel Concilio di Trento si diportò molto prudentemente, dottamente.

Il primo Vescovo, che ebbe la Chiesa di Bologna fu San Zama, il quale eziandio vi cominciò a predicare la Fede di Cristo, che fu nel 270 essendo Pontefice Romano Dionisio. Poscia sono seguiti altri 71 Vescovi di molta dottrina e santità fino al presente, fra quali è stato il Cardinal Paleotto, uomo non solamente ben letterato, ma molto religioso e grave. Tra questi Vescovi, nove sono stati canonizzati Santi, et due tenuti per Beati.

In oltre da questa così eccellente patria sono usciti sei Martiri, 13 Confessori, 14 Beati, 7 Beate. Vi sono 179 Chiese, cioè 33 per le compagnie de i Laici, 3 Abbazie, 2 Prepositure, 2 de' Preti Regolari, 24 de' Frati, e Monachi, 23 Monasteri di Monache, 10 Ospedali, 5 Priorati. Ha due Chiese Collegiate, San Petronio e Santa Maria Maggiore, della quale tratterò descrivendo il Territorio di Bologna. Il Duomo è consagrato a San Pietro, il cui Vescovo ha titolo di Principe con una grossa entrata. Ha molt'altre Chiese, che sono, o Parochie, o Oratorij.

Fu posto lo studio generale in Bologna, come dicono, da Teodosio Imperatore nell'anno di nostra salute 425, dopo fu molto ampliato da Carlo Magno, et da Lotario Imperatori. Il primo, che in questo studio interpretasse pubblicamente le leggi civili, fu Irnerio²⁶⁷, il quale vi fu condotto da Lotario sopradetto. Però è da credere, che da principio, et sempre sia stato famosissimo studio. Dalche sono usciti molti sapientissimi uomini in ogni scienza. Tra i quali fu Girolamo Osorio²⁶⁸, il quale venne a Bologna, avendo inteso che vi si trovava il più famoso studio di tutt'Italia. Non è dunque maraviglia che sia frequentato da tanti studenti, perché veramente par che le scienze tutte v'abbiano la sua propria residenza. Qui ha letto Giovan'Andrea splendor delle leggi Canoniche, et Azzone²⁶⁹

²⁶⁷ Irnerio (lat. *Irnerius*), (1050 circa – dopo il 1125), forse di origini germaniche, fu giurista e glossatore medievale italiano. Portò in auge negli studi delle arti liberali nell'Università di Bologna, in cui era *magister* e di cui è considerato uno dei fondatori, i testi legislativi giustinianeî appena riscoperti. Per questa attività gli viene spesso attribuito il soprannome di *lucerna juris*, ovvero *lume del diritto*.

²⁶⁸ Jeronimo Osorio (Lisbona, 1506 – Tavira, 1580), teologo e storico portoghese. Studiò a Parigi e Bologna.

²⁶⁹ Azzone, giurista bolognese (morto tra il 1220 e il 1232), fu uno dei più grandi rappresentanti della scuola dei glossatori. Le sue opere gli acquistarono, in Italia e fuori, fama indiscussa, tale da oscurare quella dei glossatori a lui precedenti. Le *Summae* alle Istituzioni e al Codice del 1208-10 furono considerate per secoli il "manuale" del giurista; ebbero tra il 1482 e il 1610 varie decine d'edizioni,

fonte delle leggi Civili, nel cui tempo furono annoverati in questa città diece mila studenti. Qui fu creato Dottore Bartolo²⁷⁰, Accursio qui fece la Glosa; et come disse Azzone: «*Legalium studiorum semper Monarchiam tenuit Bononia*». Quindi è che Gregorio IX indirizzò le sue Decretali allo studio di Bologna, Bonifacio VIII il Sesto, et Giovanni XXIII il libro delle Clementine.

La fabbrica dello Studio è molto superba con Sale, et Corti grandissimi. In questa città sono molti Collegij, et tra gli altri ve n'è uno per i Spagnuoli fondatoci dal Cardinale Egidio Carella, un altro per i Marchiani fatto da Sisto V, un altro ancora per gli Oltremontani, et Piemontesi drizzato dall'Ancarano. Et, per dir in una parola le sue laudi, è un'Academia felicissima, et meritatamente le si conviene quello, che da tutti vien detto: «*Bononia docet, et Bononia mater Studiorum*».

L'anime di questa città arrivano al numero quasi di ottanta mila; et vi si ritrovano nobilissime famiglie, con molti titolati, cioè Duchi, Marchesi, Conti, et Capitani di milizia, oltra infiniti uomini letterati.

Sono usciti da questa città cinque sommi Pontefici, cioè Honorio II, Lucio II, Alessandro V, Gregorio XIII et Innocentio IX, otto Cardinali, cento e più Vescovi, con molti degnissimi Prelati della Corte Romana, et altresì ne vivono al presente molti, e molti, i quali, et per brevità, et per esser noti ad ogni uno, tralascio.

Quanto alle ricchezze, sono grandi, et egualmente divise fra i cittadini. Di qui è, che sempre s'è mantenuta in gran riputazione. Combatté con Federico Barbarossa, et fece prigioniero Enzo suo figliuolo, il quale tenne prigioniero 22 anni molto splendidamente trattandolo. Soggiogò più d'una volta Forlì, Imola, Faenza, Cesena, Cervia, et molti luoghi del Modenese. Mantenne gloriosamente la guerra con i Veneziani tre anni continui, con un edificio di 40 mila soldati. Et ha avuto alcune famiglie tanto potenti, che essendo stati scacciati i Lambertazzi con tutti i suoi seguaci da Bologna nel 1274, dicono che fra uomini, donne, et servitori, arrivarono a 15 mila persone.

spesso accompagnate da un'appendice di *Summae* d'altri glossatori a varie parti del *Corpus iuris civilis*. Scrisse anche la *Lectura* sul Codice, i *Brocarda* e le *Quaestiones*.

²⁷⁰ Bartolo da Sassoferrato (Venatura, Sassoferrato, 1313 o 1314 – Perugia, 1357), uno dei massimi giuristi d'Italia. Discepolo a Perugia di Cino da Pistoia, conseguì il dottorato a Bologna. Fu giudice a Todi e a Pisa, poi professore a Pisa e a Perugia. Dopo la sua morte furono istituite cattedre per illustrare le sue opere accanto alla glossa accursiana, e da lui prese il nome tutta una corrente del diritto europeo, detta bartolista. Lasciò commenti a ogni parte del *Corpus iuris civilis* e molte brevi opere minori.

Borghi di Bologna

Fuor di Bologna vers'Occidente a pie' del monte vi è la Chiesa di San Gioseffo dei Frati de i Servi, et il monasterio de i Certosini. Su la cima del monte della Guardia, tre miglia discosto da Bologna, v'è riverita un'immagine della Beata Vergine dipinta da San Luca. Fuor della porta verso la via Emilia, vi è un nobilissimo Monasterio de i Padri Crocicchieri, et all'altra porta vers'il Meriggio la Chiesa della Misericordia, dove dimorano i R.R. Frati di Sant'Agostino. Fuor della porta di San Mammolo vi è un Monasterio de' Frati Giesuati, et più avanti un sontuoso convento de i PP. Zoccolanti. Poscia sopra il colle è la miracolosa Madonna del Monte, Chiesa de' Monaci Benedettini, ove si vede l'effigie naturale del Cardinal Bessarione, et di Nicolò Perotto.

Vers'Oriente vedesi la Chiesa di San Vittore posta tra i colli, ove Bartolo famosissimo Dottore dimorò tre anni quasi incognito. Qui appresso vedesi un sontuoso Palagio del Cardinal Vastavillani con molti altri d'altri Signori.

Vedesi eziandio fuor della Città San Michele in bosco posto sopra il monte, ove è un ricco, e superbo Monasterio. La Chiesa è ornata di bellissime colonne, statue, et altre sculture di marmo. Vi sono gli altari molto sontuosi con rare pitture. Il Presbiterio (***) coro è effigiato con commessure di varij segni tanto artificiosamente composti, che paiono pitture fatte co'l pennello, ove si discernono castelli, torri, alberi, animali, campi, paesi, monti, prati verdeggianti, et eziandio i minutissimi fiori. La Sacristia è cosa notevole. Nel monasterio v'è una nobilissima Libreria, et un Refettorio, ove si veggono le bellissime pitture fatte da Giorgio Vasari²⁷¹, et fra l'altre il ritratto di Clemente VII. Nel chiostro sta sepolto Antonio di Butrio²⁷² famoso Dottor di Legge, et Ramazzotto valoroso Capitan di militia.

Di più gli appartamenti di questo Convento, e tutte l'altre stanze sono fatte con grand'architettura, et benissimo adobbate. In oltra vi

²⁷¹ Giorgio Vasari Pittore (Arezzo, 1511 – Firenze, 1574), pittore, architetto e scrittore. Artista manierista, fu attivo, come pittore e soprattutto come architetto, in diverse città italiane come Arezzo, Bologna, Napoli, Roma. Il suo nome rimane legato però soprattutto alle grandi committenze pubbliche dei Medici a Firenze (complesso degli Uffizi) e alla raccolta delle *Vite*, edite la prima volta nel 1550 con il titolo *Vite dei più eccellenti architetti pittori et scultori italiani da Cimabue insino a' tempi nostri*, che costituiscono la prima opera moderna di storiografia artistica. In esse Vasari definì il canone dell'arte italiana fra Trecento e Cinquecento.

²⁷² Antonio da Budrio (Bologna, 1338 circa – Bologna, 1408), canonista. Si addottorò a Bologna e insegnò a Perugia, Bologna e Ferrara. La sua opera principale è la *Lectura o Commentaria in quinque libros Decretalium*.

sono giardini deliziosissimi, ove da ogni parte si sente il mormorio dell'acque, le quali scorrono per diverse parti.

Da questo Monasterio si vede, oltre la città, et il territorio di Bologna, l'amenissimo paese di Lombardia tanto lodato da Polibio nel 2 libro Dell'istorie et quella gran pianura di forma triangolare, della quale abbiamo parlato di sopra. Quindi si scorgono i nevosi gioghi dell'Alpe, che paiono nuvole, il mar Adriatico, et la bocca del Po', il quale entra nel mare con molti rami, vedesi eziandio Mantova, Ferrara, Imola, La Mirandola, et altri luoghi circostanti, li quali paiono tante belle rose, e fiori sparsi per quei campi.

Territorio di Bologna

Caminando fuor di Bologna tra l'Occidente e'l Mezo giorno, dopo il monastero de i Servi, et de' Certosini, e gli altri detti di sopra, ritrovasi l'antichissimo Monasterio, o sia Priorato di Santa Maria del Reno, dal quale sono usciti doi Pontefici, con molti Cardinali, Vescovi, et Santi, come si può vedere nell'istoria de' Canonici Regulari di San Salvatore. Poscia rivolgendosi a man manca al monte Apennino, e seguitando le radici di quello, avendo a man destra il fiume Reno, incontrasi nel ponte di Casalecchio. Più oltre a man sinistra del Reno vedesi la Chiusa, che è una grossa muraglia traversata nel Reno, congiungendo amendue le rive per ridur l'acque, anzi per sforzarle a passar per un cupo canale (artificiosamente cavato) a Bologna, per rivolgere diverse machine, et stromenti, tanto per macinar il grano, quanto per far vasi di rame, arme da battaglia, tritar le spezie, et la galla, filar la seta, brunir'arme, et dar'il taglio a diversi stromenti, segar le tavole, far la carta, con altri mestieri, et al fine portar le barche a Mal'albergo, e quindi a Ferrara sopra il Po'. Più avanti s'entra nella valle di Reno posta fra'l detto fiume, e i monti, la qual è molto bella, vaga, et fertile di frumento, et d'altre biade, et di finissimi vini, et parimente di frutti d'ogni maniera. Seguitando il viaggio per questa nobile valle, appare il magnifico palagio de' Rossi, certamente palagio da poter alloggiar un'Imperatore, così per la sontuosità, come anco per le delizie. In questi luoghi si dimostra il Sasso di Glosina²⁷³ contrada, ma avanti, che si scenda alla contrada, passasi sott'un'altissima rupe co'l ferro sfaldata, accioché si potesse continuar la via sopra le rive del Reno, che è cosa molto spaventosa, vedendo alla sinistra una grandissima profondità, per la quale corre l'acqua del Reno.

²⁷³ Sasso di Glosina era il toponimo medievale della Rupe che dominava la confluenza dei fiumi Setta e Reno.

Vedesi poscia il Castello del Vescovo contrada, et Panico, posseduto lungamente dalla nobil famiglia di Panico, la qual al presente è estinta affatto. Più avanti ritrovasi una bella pianura, detta Misano, ove si scorgono alcuni vestigij d'edifici, e d'altre antichità. Seguitando il camino s'arriva al Vergato contrada, seggio del Capitano, che ha da far giustitia a gli abitatori de' luoghi convicini, et è lontano questo luogo da Bolgna 15 miglia. Quindi caminando verso la man sinistra vedesi Cesio, Bargi e Castiglione, castelli de i Signori Pepoli, e poco lontan di qui sono i confini del Territorio de' Fiorentini. Ma caminando lungo la riva del Reno a man destra veggonsi i bagni della Porretta, ove escono l'acque calde molto medicinali in gran copia dal Sasso, la virtù delle quali è manifesta ad ogn'uno, conciosiacosa, che per proverbio si dica "Chi beve l'acqua della Porretta, o che lo spazza, o che lo netta". Pigliando la strada, che è a man destra, si entra nella Graffignana, et di qui si va nel Territorio di Modena, del quale si è diffusamente parlato di sopra.

Ritornando a Bologna dico, che uscendo fuor della porta Galliera per andar a Ferrara, o per vedere i luoghi Mediterranei, che sono verso Settentrione, tre miglia discosto dalla città vi è Corticella contrada. Poscia passando il ponte, che è sopra il Reno, e caminando per la dritta strada, appare San Giorgio Castello diece miglia da Bologna discosto. Quindi caminando oltre per buon spazio, lasciando il Castello di Cento, et di Pieve alla sinistra, si vede Poggio de i Lambertini, nobile famiglia di Bologna. Qui si veggono ancora i vestigij, ove il fiume Reno già correva, et sboccava nelle valli, il qual fiume ora sbocca dall'altra parte vers'Occidente nel Po'. Volendo andar a Ferrara, bisogna caminar sempre dritto da Poggio.

A man destra della predetta strada fra Settentrione e l'Oriente seguitando il Canale, si ritrova Bentivoglio molto sontuoso Palagio, posto in fortezza con una torre. Quindi navigando per il Canal sopradetto, si passa Mal'albergo ostaria infame di nome, e di fatti. Quivi comincia la Palusa palude, e navigando per il detto canale con alcune barchette, che si chiamano Sandoli, si va al Bottifredi, che è una taverna, et quindi alla Torre della fossa posta sopra la riva del Po'; vicino a Ferrara quattro miglia a man destra di questo Canale sta Minerbo contrada, et più oltra il civil castello di Butrio, dal quale si cava grand'abondanza di canape, che è in tanta istimazione a Venezia per fornire i legni loro, che reputano il primato sopra tutti gli altri canapi (eccetto di Cento, et della Pieve) per il buon nervo, et fortezza sua. Appresso la Via Emilia vers'Oriente, vi è la Molinella palagio de i Volti Bolognesi, et Medicina castello, et la Riccardina contrada; fra questi luoghi fu fatta quell'aspra Battaglia fra l'essercito di Bartolomeo Coglione, et

quello di Galeazzo Sforza figliuolo del Duca Francesco, ove restò vincitore il detto Batolomeo Coglione. Qui vicino è la Valle d'Argenta, et più avanti Castel Guelfo della nobile famiglia de i Malvezzi. Poscia s'entra nel territorio d'Imola.

Caminado verso Romagna per la Via Emilia cinque miglia discosto da Bologna si ritrovano a man destra amenissimi colli, ornati di giardini, d'alberi fruttiferi, et di palagi. Scopronsi eziandio intorno boschetti di ginepri molto agiati da uccellare secondo le stagioni. Questi colli producono dolci, e grosse olive delle migliori, che siano in Italia, et niente inferiori a quelle di Spagna. Appresso questi colli vi è la strada, che va in Toscana, et a Fiorenza. Seguitando la Via Emilia si giunge al fiume Savena, sopra il quale si passa per un lungo e bel ponte di pietra cotta, et più oltra si vede la strada divisa dal fiume Lidise²⁷⁴, Idex da i Latini nominato, ove si scorgono le rovine d'un lungo ponte di pietra, che congiungeva detta via, già fabricato dalla Contessa Matilda. Alla destra appaiono le radici del Monte Apennino, con alcuni colli ornati di contrade e ville. Alla sinistra poi vi è una bonissima, e fertile pianura, et similmente vi è la strada per Ferrara. Appresso la Via Emilia scorgonsi i vestigij dell'antica città di Quaderna, o sia Cliterna, ove adesso si veggono per li campi lavorati alcuni rottami di pietre cotte co'l terreno negro. Fu rovinata questa città da i Bolognesi dopo lunghe battaglie, correndo l'anno di nostra salute 385. Dall'altro lato v'è Eutrio castello. Dopo dieci miglia ritrovasi il fiume Silero, che scende dall'Apennino, et passando per la Via Emilia, mette poi capo nella Padusa palude, ove è un ponte di pietra, che congiunge insieme amendue le rive di quello. Vedesi appresso Castel San Pietro edificato da i Bolognesi, ove è grande abbondanza di frumento, et d'altre biade, di lino, et d'assai frutti, et cavasi gran guadagno del guado. Alla destra del Silero sopra il colle, che risguarda alla Via Emilia, vi è Dozza castello ornato di titolo di Contea; il dominio del quale tiene la nobilissima famiglia de i Campeggi in Bologna. Poscia si ritrova Paradello Convento de i RR. Frati del terzo Ordine di San Francesco, fatto con mirabil spesa, et artificio da Papa Giulio II. Di qui a Imola v'è solamente un miglio.

Avendo visto tutto il territorio di Bologna, resta solamente a descrivere il numero dell'anime, le quali gli anni passati furono ritrovate esser 128125, il qual numero aggiungendo a quello dell'anime che si ritrovano nella città, et ne i Borghi, che (come abbiamo detto di sopra) sono 80 mila, troveremo che Bologna con i borghi et il territorio cava 207797 anime, cioè ducento e sette mila settecento e novanta sette.

²⁷⁴ Si tratta del fiume Idice.

Viaggio da Bologna a Fiorenza, Siena, e Roma.

Per andar a Fiorenza da Bologna, si va tra l'Oriente, e il Mezo giorno per la porta di San Stefano, et si camina per un'amenissima campagna ornata di deliziosi colli. Ove, come dicemmo di sopra, fanno a gara Cerere, Pomona, e Bacco, et passato dieci miglia, si ritrova Pianoro contrada piena d'ostarie. Et più oltra ritrovasi Loiano ne gli aspri monti. Salendo più avanti, si giunge a Scarca l'asino, talmente detto per l'asprezza del monte, al quale diede gran nome Romacciotto, uomo molto prode nelle milizia. Vededì poi Pietra Mala, et più a basso fra i monti Fiorenzuola nuovo castello edificato dal popolo Fiorentino. Quindi passato il fiume, s'ascende alla sommità del monte Apennino, lasciando alla man sinistra una profonda valle, la quale al viandate toglie la vista se la risguarda, e così facendolo vacillare, è pericoloso, che non caschi a basso. Et quest'ascesa è lunga tre miglia per una strada stretta, e faticosa, dove non si trova alcun riposo, se non su la cima del monte, che v'è una piccola ostaria. Scendendo da questo luogo, si ritrova Scarperia castello, così detto per esser edificato alla scarpa del colle, e dell'Apennino, ove appaiono i piacevoli, et ameni luoghi di Toscana. Finalmente avendo fatte 50 miglia da Bologna si ritrova Fiorenza.

FIORENZA

Florenza non si puo gloriare d'esser molto antica, imperoché fu fondata poco avanti al Triumvirato. Diverse sono l'opinioni circa l'edificazione d'essa. Alcuni vogliono, che fusse edificata da i Fiesolani, i quali considerando la difficoltà, et asprezza del monte, nel quale era Fiesole, rincrescendogli il discendere, e lo ascendere, a poco a poco abbandonata Fiesole, fabricorno l'abitazioni nella soggetta pianura appresso la riva dell'Arno. Altri dicono da i Fluentini, i quali abitavano in questi luoghi. Quanto al nome, fu chiamata Fiorenza, o fosse per la tanta felicità, che così presto ottenne a somiglianza del fiore, che presto cresce in bellezza, o perché fusse dedutta Colonia da Roma, ch'era fiore di tutto il mondo. Questa città è edificata in una pianura, et è spaccata dall'Arno in due parti. È cinta dall'Oriente e Settentrione a somiglianza d'un mezo teatro, d'amenì colli tutti vestiti di fruttiferi alberi, et dall'Occidente ha una graziosa pianura che si stende 40 miglia in larghezza, essendo posta tra Arezzo, et Pisa. Et è assicurata da più braccia dell'Apennino contra gl'impeti de' nemici. È di circuito cinque miglia, et di forma più tosto lunga, che circolare. Ebbe già le mura attorno, et otto porte, delle quali

quattro erano le principali, et l'altre quattro erano posterle. Dentro a questa città erano 62 torri abitate da gentiluomini. Fu poi rovinata in gran parte da Totila Re dei Gotti, et similmente uccisi alcuni cittadini. Furono poi rovinate le mura di quella da i Fiesolani, et da' barbari. La onde essendo i cittadini di questa Città così travagliati, abandonandola si ridussero a i circostanti castelli. Et così rimase totalmente priva d'abitazioni infino all'anno 802 dal nascimento del figliuolo di Dio; nel quale ritornando Carlo Magno da Roma coronato Imperatore per passar in Francia, et fermandosi quivi alquanti giorni, aggradendogli il luogo, fece dar principio alle mura, molto aggradendola, ove furon drizzate 150 torri alte più che braccia 100 et comandò, che dovessero ritornare ad abitarvi tutti i cittadini dispersi in qua, et in là. Sempre poi accrebbero più i Fiorentini, governandosi in libertà. È stata spesso anche tributata questa città per le scelerate fazzioni de' Neri, et de i Bianchi, de' Guelfi, et Ghibellini.

Fu anticamente tale il suo governo. Creavano due Consoli per un anno, dandogli un Senato di cento Padri, omini savij. Poi fu mutato quest'ordine, et eletti dieci cittadini, dimandandogli Anziani. Fu mutato poi l'ordine di questo maestrato più, e più volte, perche molte volte contendevano i Gentiluomini con i Cittadini, et i Cittadini con la Plebe. Essendo i Cittadini di essa di grand'ingegno, e di grand'animo hanno sempre accumulato gran ricchezze, la onde è stata molte volte tribolata, perché l'uno non voleva credere all'altro. Soggiogò molte città di Toscana, e di Romagna, e particolarmente Pisa, che era molto potente Repubblica in Italia. Al presente è sotto un Principe solo.

Ha l'aria molto sottile, e buona la onde genera l'uomini di grand'ingegno. È spiccata dall'antidetto Arno, come abbiamo già detto, sopra il quale sono quattro magnifici ponti per passar dall'una all'altra parte. È molto ricca, et abbondante di tutte le cose necessarie, sì perche è cinta d'ogn'intorno d'alti monti, ameni colli, et ha una larga pianura, et di più ha'l fiume navigabile, sì anco per esservi la corte del Principe, il quale ha grand'Imperio, et quel che più importa sta quasi in mezo d'Italia, et ha il popolo tanto industrioso, che non è città mercantile in Europa, dove non vi dimori qualche mercadante Fiorentino. Però non senza ragione solea dire Papa Bonifacio XI, che i Fiorentini erano il quinto Elemento. Et perche non è alcuna città in Europa (eccetto Roma) dalla quale siano usciti più Architetti, pittori, e scultori, quanto questa, di qui è, che ha tanti palagi, tanti Tempij, tante pitture, tante statue; tutte opre meravigliose. Vedesi il regal palazzo del Duca, ovè è un maraviglioso Cortile ornato di bellissime pitture, nelle quali con grand'artificio sono dipinti lo egregij di Cosmo Gran Duca, et tutti i luoghi soggetti a questo Ducato.

Sopra la piazza di questo ragal palagio scorgesi una bellissima fontana, dalla quale scaturiscono chiarissime acque. È superbo ancora il palazzo de' Pitti, dove sta il Prencipe, con un bel giardino, ripieno di fontane, et di boschetti, che ella è cosa da far maravigliar ogn'uno. Vi è ancora un curritoro coperto, per il quale si va segretamente all'altro palazzo. Nel quale si vede allo scoperto una maravigliosa statua di Perseo, fatta eccellentemente di metallo.

Appresso la Chiesa della Santissima Trinità vi è drizzata una colonna di smisurata grandezza, et altezza, nella cui sommità è posta la Giustizia; la qual colonna fece drizzare Cosmo Gran Duca, al quale, caminando a spasso per la città, fu in quel luogo data la nova della vittoria, la quale ottenne il Marchese di Marignano su i confini di Siena contra Pietro Strozzi nel 1555. Appaiono eziandio in qua, et in là, per quella, larghe, lunghe e dritte strade di belle pietre silicate, et palazzi molto vaghi, talmente, che meritatamente ha ottenuto il nome di Fiorenza bella. Chi si diletta di disegni, di architettura, o sculture, o pitture, vada a veder i Tempj di questa città, de i quali chi ne volesse descriver il tutto, bisognerebbe scriverne i volumi, imperoché sono tanti, e tali, che ella è cosa da far maravigliare ogni grande ingegno. Dirò nondimeno del maraviglioso Tempio di Santa Maria del Fiore, ove sta sepolto il Ficino²⁷⁵, con la sua effigie di marmo, et similmente Giotto, eccellentissimo Pittore, et Architetto, ove si legge un Epitaffio postovi dal Poliziani²⁷⁶. Veggoni eziandio i dodici Apostoli di marmo fatti da i più eccellenti scultori di quell'età. Et quella stupenda cupula tanto artificiosamente fatta da Francesco Brunellesco²⁷⁷, ornata di belle pitture fatte dal Vasari, et dal Zuccherò²⁷⁸ famosi pittori. Vicino a questo Tempio appare quella

²⁷⁵ Marsilio Ficino (Figline Valdarno, 1433 – Careggi, 1499), filosofo e umanista. Fu autore di un ampio lavoro di traduzione e di commento dell'opera di Platone e di Plotino, rendendo noto alla cultura europea un patrimonio fino allora sconosciuto nella sua complessità. La sua opera più personale è la *Teologia platonica* (1469-74), in cui, contro gli sviluppi naturalistici e irreligiosi dell'aristotelismo, propose la ripresa del pensiero platonico e ne mostrò l'affinità con il cristianesimo.

²⁷⁶ Angelo Ambrogini, detto il "Poliziano", (Montepulciano, 1454 – Firenze, 1494), poeta e umanista italiano. Si dedicò soprattutto alla letteratura e frequentò pochi e dotti amici, come Marsilio Ficino e Pico della Mirandola. All'attività di poeta affiancò quella di eminente filologo, grazie alla sua conoscenza del mondo antico e delle lingue classiche.

²⁷⁷ Filippo Brunelleschi, pseudonimo di Filippo di ser Brunellesco Lapi (Firenze, 1377 – Firenze, 1446), architetto e scultore. Fu uno dei tre primi grandi iniziatori del Rinascimento fiorentino con Donatello e Masaccio. A lui si deve l'invenzione della prospettiva a punto unico di fuga, o *prospettiva lineare centrica*.

²⁷⁸ Il riferimento è a Federico Zuccari (S. Angelo in Vado, 1540 circa – Ancona, 1609), pittore. Allievo del fratello Taddeo, fu attivo in tutta Italia. A Firenze ebbe

bellissima Torre delle campane, tutta fabricata di belle pietre di marmo, et ornata di molte statue, le quali furono fatte da quei egregij scultori a gara un dell'altro. E poi poco discosto si dimostra il Battisterio, fatto di forma ritonda, che fu già un antichissimo Tempio di Marte, ove è il superbo vaso di preziose pietre, nel quale si battezzano i fanciulli. Le cui porte sono di metallo, con tanto artificio condotte da Lorenzo Ghiberti²⁷⁹ Fiorentino, che giudica ciascuno di qualch'ingegno, che non si possono ritrovare in tutt'Europa le simili. Giace in quest'ornato Tempio Baldassar Cossa già Pontefice Romano (deposto del Papato nel Concilio di Costanza) in un artificioso sepolcro di metallo, fatto dal Donatello, con la sua effigie, et queste lettere «Balthassar Cossa, olim Ioannes vigesimus tertius».

Evvi poi il nobile Tempio di Santa Maria novella dell'ordine de' Predicatori d'agguagliare agli altri eccellenti Tempj d'Italia per la maravigliosa struttura ch'in esso si ritrova, la quale Michel'Angelo solea chiamare la sua Venere. Qui fra l'altre opere egregie, che vi sono, vedesi la sepoltura del Patriarca di Costantinopoli, il quale si sottoscrisse al concilio, che fu celebrato sotto Eugenio III et viveva nel Convento de i Padri Predicatori, i quali vi dimorano in gran numero. Oltra gli eccellenti, et dotti Padri, che al presente vivono, ne sono usciti a i tempi passati dui Cardinali, 48 Vescovi et sei Beati. A questo congiunto il sontuoso monasterio, per i Frati. In questo convento si facevano le sessioni del Concilio generale, presente la Chiesa Latina, e Greca, il Pontefice, et l'Imperatore, oltra quattro Patriarchi. Che dirò della sontuosa Chiesa di San Lorenzo edificata da Cosmo Medici? Ove in mezo la Chiesa è la sua sepoltura con questo Epitaffio: «Decreto publico Patri Patriae», con altre magnifiche sepolture, non solamente di preziosi marmi ornate, et di metallo, ma anche con grand'arte, et magisterio lavorate, massimamente dal Bonaroti? Sta altresì in questo Tempio una superba capella con una sontuosa Libreria fatta da Clemente VII Pontefice R. ove veggonsi nobilissimi, et rarissimi Libri, così Greci, come Latini. Vedesi in oltra la Chiesa di Santa Croce de i Frati Conventuali, ove è un bellissimo pulpito tra quanti ne sono in Italia, et insieme la sontuosa sepoltura di Leonardo Aretino²⁸⁰. In

il compito di terminare gli affreschi della cupola del Duomo che erano stati iniziati nel 1572 da Giorgio Vasari.

²⁷⁹ Lorenzo Ghiberti (Firenze, 1378 – Firenze, 1455), scultore, orafo, architetto, pittore e scrittore d'arte. Educato nella bottega del patrigno, l'orafo Bartolo di Michele, fece il suo esordio ufficiale come scultore nel 1401 per la costruzione della seconda porta del Battistero di Firenze.

²⁸⁰ Leonardo Bruni, noto anche come Leonardo Aretino (Arezzo, 1370 – Firenze, 1444), umanista e uomo politico.

questa Chiesa eziandio è sepolto Michel'Angelo Bonarota in una ammirabile sepoltura, ove si veggono tre bellissime statue di marmo, denotando che lui fosse tra i pittori, scultori, et Architetti. Qui si vede un bellissimo Organo fatto fare da Cosmo Gran Duca, la cui manifattura solamente, e costata 4000 scudi. Che dirò della Chiesa di San Spirito, fatta con tant'osservanza d'architettura, et ornata di tante grosse, e lunghe colonne di pietra, governata da i Frati Eremitani? Ove si vede quel bel Chiostro dipinto da i Greci, avanti che l'Italiani avessero alcuna cognizione del pennello. Et che dirò della vaga fabrica del Monasterio di San Marco de i Frati di San Domenico? Nella qual Chiesa si vede una sontuosa capella de i Signori Salviati, ove è la sepoltura di Sant'Antonino Arcivescovo di Fiorenza, ornata di bellissime statue di marmo, ove parimente si legge l'Epitaffio di Giovanni Pico²⁸¹, il quale fu unico, e raro ingegno, se bene il suo sepolcro è nel convento de' Frati:

«Ioannes iacet hic Mirandula, caetera norunt; Et Tagus, & Ganges forsan, & Antipodes».

Dimorano nel convento molti Frati, et vi è una singolar libreria piena di rari, e pretiosi libri latini, et greci. Vedesi poi il Tempio della Annonciata, al quale da ogni stagione concorrono i popoli per avere ottenute grazie da Dio, a prieghi della sua dolcissima Madre sempre Vergine Maria; è molto magnifico Tempio, et ripieno d'ornamenti d'oro, d'argento, di statue, gioie, et altri ricchissimi doni, quanto qual si voglia altro luogo d'Italia, eccetto la Madonna di Loreto. È custodito poi, et ufficiato da i Frati de i Servi con molta religione, i quali v'hanno un sontuoso Monasterio ornato d'eccellentissime pitture, fatte particolarmente dal Posso, et altresì v'hanno un nobilissimo studio per i dotti, et scienziati PP. che vi leggono. Altri assai bei tempij si veggono per la città, che sarei molto lungo a rimembrarli. Dirò solamente, che ancora sono in piedi i Tempij, che fece fondar Carlo Magno, et questi sono Santa Maria in Campo, San Pietro Scaraggio, Santi Apostoli, dove ancora si vede scolpita la sua effigie naturale. Tacerò l'Ospedale de' poveri fanciullini isposti, con altri simili luoghi pij, de' quali diconsi esserne 37. Et parimente ritrovansi quivi 44 Parochie, computandovi 12 Priorati, 54 Monasterij di Monache, et 24 de'

²⁸¹ Giovanni Pico della Mirandola, conte di Concordia (Mirandola, 1463 – Firenze, 1494), filosofo. Si propose di raggiungere una sintesi tra le dottrine più diverse, non solo quelle di ispirazione cristiana e pagana, ma anche quelle di derivazione ebraica e araba e senza escludere il lascito della filosofia medievale. La sua orazione *De hominis dignitate* può essere considerata il “manifesto” dello spirito umanistico-rinascimentale.

Frati, Confraterne de' fanciulli, senza le compagnie de gli uomini, che sono in grandissimo numero. La onde, et dalle cose sopradette, et anco per esser infiniti Frati di questa Città in ogni regola, si può argomentare, che i Fiorentini siano più inclinati alla Religione, che altra gente d'Italia.

Sono usciti di questa nobiissima Patria assai eccellenti ingegni, che hanno dato non solamente nome a quella, ma altresì a tutta Italia, de' quali alquanto ne nominerò, cioè Sant'Antonio Arcivescovo di Fiorenza, San Giovan Gualberto, Sant'Andrea Carmelitano, San Filippo de i Servi, et altri, i quali, o hanno instituite le religioni, o l'hanno riformate. In oltre sono usciti da quest'inclita città quattro Pontefici, tre dalla Serenissima famiglia de' Medici, cioè Leone X, Clemente VII, et Leon XI, il quale insieme con Clemente VIII di casa Aldobrandini è stato a i tempi nostri. Ha eziandio questa città partotito molti Cardinali, Vescovi, et altri Prelati della Corte di Roma in infinito numero. Sono usciti anche di qua molti singolari Capitani di milizia, tra i quali fu Pietro Strozzi gran Marescial di Francia. Nelle lettere poi eccellentissimi sono stati infiniti, de i quali farò menzione, Dante, Petrarca, Boccaccio, Cavalcante²⁸², Benivieni²⁸³, Poliziano, Crinito²⁸⁴, Ficino, Palmerio, Passavanti²⁸⁵, Dino dal Garbo²⁸⁶ Medico, Accursio Glossatore, Lione Battista Alberti²⁸⁷, Faccio de gli Uberti²⁸⁸, Vittoria, Donato Acciaiuolo²⁸⁹. Et

²⁸² Guido Cavalcanti (Firenze, 1255 circa – Firenze, 1300), poeta italiano del Duecento, uno degli esponenti del Dolce Stil Novo.

²⁸³ Girolamo Benivieni (Firenze, 1453 – Firenze, 1542), poeta italiano. Compose soprattutto poemi religiosi, lodi e egloghe allegoriche. Fu membro dell'Accademia Platonica di Firenze.

²⁸⁴ Pietro Crinito, nome umanistico di Piero Del Riccio-Baldi (Firenze, 1465 – Firenze, 1507), poeta e umanista. Fu allievo del Poliziano e insegnò nello Studio fiorentino.

²⁸⁵ Jacopo Passavanti (Firenze, 1302 circa – 1357), scrittore. Fu lettore di teologia e famoso predicatore.

²⁸⁶ Dino del Garbo (Firenze, 1280 circa – Firenze, 1327), scrittore. Esercitò a Firenze, raggiungendo grandissima fama, e insegnò a Bologna, Padova, Firenze e Siena. Scrisse, tra l'altro, un *Dilucidatorium Avicennae* (1492), commento all'opera del grande medico arabo, e una glossa alla canzone del Cavalcanti *Donna mi prega* (*Scriptum super cantilena guidonis de cavalcantibus*), importante per l'esatta comprensione della dottrina dell'amore in essa esposta.

²⁸⁷ Leon Battista Alberti (Genova, 1404 – Roma, 1472), letterato e architetto. Fu una delle figure artistiche più poliedriche del Rinascimento.

²⁸⁸ Fazio degli Uberti (Pisa, 1305 o 1309 – Verona, dopo il 1367), poeta didascalico fiorentino.

²⁸⁹ Donato Acciaiuoli (Firenze, 1429 – Milano, 1478), scrittore, politico e umanista italiano. Tradusse in latino e commentò storici e filosofi greci, specialmente Plutarco e Aristotele.

perché ho fatto memoria d'alcuni artefici, per spedirla in poche parole, dirò che da Fiorenza sono usciti più pittori, scultori, et architetti, che di tutt'Italia, le quali arti si possono dire essere loro proprie, et connaturali. La onde vi sono Capi, et Maestri. Fece nominare questa degnissima patria fuori d'Italia Americo Vespuccio²⁹⁰, eccellente Cosmografo, il quale ritrovò paesi non conosciuti da noi. I Fiorentini sono inclinati molto dalla natura, et alla mercanzia, et al commandare, o signoreggiare. Non voglio passar sotto silenzio, che in Roma al tempo di Bonifacio IX dimoravano 13 Ambasciatori Fiorentini in nome di diversi Prencipi. Si ritrovano in questa città nobilissime, et illustrissime famiglie, delle quali altre sono andate in Francia, ove dimorano con titoli, e Principati; altre in gran numero ne sono a Roma, et altre a Venezia, le quali vivono con gran decoro. Sono in Fiorenza circa 85 mila anime.

Fuori di Fiorenza poco discosto a piedi dell'Apennino scorgonsi i vestigij dell'antichissima città di Fiesole, ove anticamente abitavano gli Auguri, et indovini, che interpretavano i prodigi, voci, et apparizioni d'augelli. Fu di tanta possanza, che diedero aiuto i suoi cittadini a Stilicone capitano de i Romani a rovinar l'esercito de' Gotti, ove furono uccisi oltre a centomila di quelli. Giace ora roinata questa città, et abbiamo dimostrato in Fiorenza la cagione della detta roina, che fu l'anno di nostra salute 1024. Ora appaiono in qua, et in là per quel colle, ove era la città, assai vaghi, et belli edifici fatti da' cittadini Fiorentini per loro piaceri, con molti Monasteri, e Chiese. De i quali è quel sontuoso Monasterio nominato l'Abbazia di Fiesole, fatto da Cosmo Medici. Et anche vi è il Monasterio di San Domenico de' Frati Predicatori, luogo molto ameno, e dilettevole. Ritene questo luogo il nome di Fiesole co'l seggio Episcopale. Più sopra è Pratolino tanto nominato, il quale fece fare Francesco Gran Duca, ornandolo di tutte quelle cose che si richieggono alla grandezza. Et diletto d'un Prencipe, cioè palagi, statue, pitture, fontane, che portano grand'abondanza di chiare acque. Le quali cose sono disposte con tale, e tanto artificio, che si può annoverare fra i più ameni, et deliziosi luoghi d'Italia.

SCARPERIA

Nella via, che trascorre a Bologna, e Scarperia castello, dove sono molte botteghe di Forfici, cortelli, et altre cose simili, et da Fiorenza

²⁹⁰ Amerigo Vespucci (Firenze, 1454 – Siviglia, 1512), navigatore ed esploratore italiano. Fu tra i primi e più importanti esploratori del Nuovo Mondo, tanto da lasciare il suo nome al Continente.

è lontano 16. miglia. Poi fra quei monti appare una molto piacevole, et amena valle piena di belle contrade, e ville, nominata Mugello, gli abitatori di cui sono dimandati Mugellani. Nacque in questo luogo Dino di Mugello molto letterato, e scienziato, et massimamente nelle leggi. Qui eziandio dimorava a piacere Cosmo, quando fu con solennità chiamato Duca di Fiorenza, il qual comandò, che vi fusse fabricata una forte Rocca, et un Palagio, cingendo di lunga muraglia attorno per tenervi le fiere selvaggie per la caccia. Più oltra v'è la strada, che conduce a Faenza, et in Romagna. Poscia comincia il Casentino, che è un paese contenuto fra il torrente Ronta, et il fiume Arno, infino alli confini del Territorio d'Arezzo. È questo paese molto ameno, fruttifero, abondante di grano, di vino, e d'altre cose necessarie, vi sono molte contrade, et castella piene di popolo. Poscia sopra gli altissimi monti si vede Valle Ombrosa, ove fu dato principio alla Religione nominata di Vall'Ombrosa, da San Giovanni Gualberto Fiorentino nell'anno del Signore 1070 et più oltra si va nell'Umbria.

Dall'altra banda vers'Occidente, e Settentrione vedesi il Palazzo di Poggio Gaiano posto in fortezza, et edificato dal Duca Cosmo sopra un ameno colle, appresso il quale sta una lunga muraglia condotta in giro, et ferrata da ogni parte per tenervi gli animali per la cacciaggione. Dirimpetto a questo luogo a man destra si vede il nobile castello di Prato, annoverato fra i quattro primi castelli d'Italia, ove si fa il pane candidissimo simile alla neve, et vi è conservata molto onoratamente la Cintola della Reina de' Cieli sempre Vergine Maria. Più oltra appresso l'Apennino si vede Monte Murlo, molto nominato per la cattura de i fuor'usciti di Fiorenza, i quali furono pigliati quivi da Alessandro Vitelli Capitano di Cosmo de' Medici; per la qual vittoria esso venne a stabilire il suo Prencipato.

PISTOIA

Poi ritrovasi una bella pianura, oviè posta la città di Pistoia 20 miglia discosto da Fiorenza; è città veramente picciola, ma bella, ricca, e nobile; la quale fu illustrata da Cino famoso Dottor di Legge, et è stata molto travagliata per le discordie, et fazzioni nate fra i cittadini. Più oltra ritrovasi l'Apennino, et il Territorio di Bologna, et il fiume Reno. Fuor di Pistoia fra Ponente, e Tramontana vedesi la Graffignana, e doppo 20 miglia discosto da Pistoia appare Lucca, la quale si governa in libertà, et si mantiene molto bene, imperoché è forte di mura, et molto ricca di traffichi, e l'industria de' suoi cittadini. La onde benché non sia molto grande, tuttavia abonda di tutte le cose necessarie. Qui si riverisce con gran devozione il Volto Santo del figliuol di Dio nostro Signore, che

opera molti miracoli, et altresì il Corpo di San Fidriano Suo Vescovo. È antica città, et fu dedutta Colonia da i Romani. È molto forte (come ho detto) sì per esser cinta di grosse mura da Desiderio Re de' Longobardi, come anco per il sito, et altre buone qualità, et però potà bene sostenere sei mesi l'assedio di Narsete. Sotto Lucca verso il mare veggonsi i vestigi del Tempio d'Ercole. È pieno questo paese di prudenti uomini, de' quali molti sono disposti alla milizia. Scorre vicino a Lucca il fiume Serchio. Da Lucca sono lontani dieci miglia quei Bagni tanto nominati in Italia.

Fuor di Fiorenza vers'Occidente sopra quella spaziosa pianura, che è lunga 40 miglia, si vede Empoli castello, et dall'altro lato Fucecchio, dove è un Crocifisso miracoloso, et ha un Lago grande vicino, che di Fucecchio si chiama. Poscia in mezo la strada, che conduce da Fiorenza a Pisa, vedesi San Miniato al Todesco nobile castello, il quale fu fabricato da Desiderio Re de' Longobardi, et fu così nominato al Todesco, perché fu fondato da i Todeschi soggetti al detto Re Desiderio, secondo Annio Viterbese.

PISA

Caminando lungo la riva dell'Arno, et non mai da quello discostandosi, si giunge a Pisa, spaccata dal fiume. È antichissima questa città, essendo stata edificata di molti anni avanti Roma da i Greci, et fu una delle 12 città della Toscana. Era molto potente in mare, et ottenne molte vittorie contra i Genovesi: soggiogò Cartagine, conducendo il Re di quella legato al Pontefice Romano et fece acquisto dell'Isola di Sardegna. Racquistò Palermo di Sicilia, ch'era stato lungo tempo occupato da' Saracini. Uccise il Re di Maiorca Saracino. Mandò 40 galee in aiuto d'Almerico Re di Gierusalemme contra i Saracini, che tenevano Alessandria. Diede grand'aiuto a Pontefici nelle loro avversità. Fu tanto potente, felice, e ricca, che San Tomaso²⁹¹ nel Trattato delle quattro cose, la annovera fra le quattro potentissime città. Ma quando i Pisani a suasion di Federico Barbarossa pigliorno tanti Prelati della Chiesa Romana, con dui Cardinali, che di Francia passavano al Concilio Lateranense, sempre da quel tempo in qua sono passati di male in peggio, talché perderono la libertà, et la potenza. Ha lo studio generale, ove di trattengono eccellenti Professori in tutte le scienze. È in Pisa parimente la Religione de' Cavalieri di San Stefano, di

²⁹¹ Tommaso d'Aquino (Roccasecca, 1225 – Fossanova, 1274), filosofo e teologo della scuola Scolastica, definito *Doctor Angelicus* o *Doctor Universalis* dai suoi contemporanei. Fu canonizzato nel 1323 e nel 1567, fu proclamato Dottore della Chiesa. Rappresenta uno dei principali pilastri teologici della Chiesa Cattolica ed è anche il punto di raccordo fra la cristianità e la filosofia classica.

modo che et per la presenza di questi, et per la magnificenza dello Studio, si vede ch'è una città assai onorata. Sta situata molto bene, perché sì come vuol Platone²⁹², fu edificata lontano dal mare quattro miglia (benché al presente sia lungi da quello più di otto), di maniera, che non è su'l mare, ma è vicino, non è su'l monte, ma appresso, posta in una pianura, et è divisa dall'Arno regio fiume, come parimente desidera Platone la sua città. In oltra è dotata di quattro cose principali, et che fanno meravigliare ogn'uno, cioè la Chiesa di San Giovanni, il Domo, e'l Campanile di esso, et ultimo del Campo Santo, il quale fu fatto quando mandorno a Federico Barbarossa, che volea passar al racquisto di Terra Santa, della quale fu fatto Campo Santo. Ha questa città da una banda Lucca, et dall'altra il porto di Livorno. Fu roinata sino da i fondamenti da i Fiorentini nel 1509 et poi lacrimando, la maggior parte di quei, che potevano portar arme, partirono, lasciando lor la patria deserta. Da Fiorenza volendo andare a Siena, e di là a Roma, bisogna uscire per la porta, che è verso Mezo giorno, per la quale entrò Carlo V dopo la vittoria, che ebbe in Africa, et poco discosto appare il nobile monasterio de' Certosini, nel quale sta sepolto il beato Nicola Albergati Cardinale letteratissimo al tempo di Nicola V Pontefice Massimo. Di qui s'arriva a Cassano terra, poscia alle Tavernelle, e Staggia Castelli, i quali sono distanti l'uno dall'altro nove miglia, et caminasi per una dritta strada, avendo da ogni lato ameni colli, et una fruttifera campagna. Alla man destra di questo viaggio sopra un colle appare Certaldo Castello, patria di Giovanni Boccaccio, il quale è stato il Principe delle prose Toscane, morì ne' 62 anni di sua età, correndo l'anno di Cristo nostro Signore 1375 et fu sepolto in una bella sepoltura, con la sua effigie di marmo nel Domo di Certaldo, ove si legge quest'Epitaffio:

Hac sub mole iacent cineres, ac ossa Ioannis Mens sedet
ante Deu meritis ornata laboru. Mortalis vitae genitor
Boccaccius illi Patria Certaldum, studium fuit alma Poesis.

Più oltra, et infra terra vedesi il nobile castello di San Gimignano, donde si traggono buone Vernacce da annoverare fra i migliori vini d'Italia. È ornato questo castello di belle Chiese, di molti Palazzi, d'uomini illustri, et di popolo civile. Et fu edificato da Desiderio Re de i Longobardi, come si vede in una tavola in Alabastro scritta di Lettere Longobardice posta in Viterbo. Più oltra vers'Occidente appare la molto antica città di Volterra, la quale fu fondata 100

²⁹² Platone (Atene, 427 a. C. – Atene, 347 a. C.), filosofo greco. Assieme al suo maestro Socrate ed al suo allievo Aristotele ha posto le basi del pensiero filosofico occidentale.

anni avanti l'incendio di Troia, et 500 anni avanti l'edificazione di Roma. È fabricata sopra il monte, alla cui sommità è un'ascesa di tre miglia. Sono le mura, che circondano la città, per maggior parte di pietre quadrate comunemente di sei piedi in lunghezza tanto ben congiunte insieme senza bitume, ch'ella è cosa molto bella da vedere. Entrasi in questa città per cinque porte, avanti di ciascuna apparendo una bella fontana, che getta chiare, et soavi acque. Poi nella città due altre grandi se ne ritrovano, con molte, et antiche statue di marmo quali intiere, quali spezzate con varij Epitaffi. È soggetta al gran Duca di Toscana, avendo un fertilissimo territorio, con molte solfatare. Sono usciti di questa patria molti uomini illustri, de i quali fu Persio Poeta²⁹³. Di là da Volterra è il mare. A man sinistra nella strada da Fiorenza a Siena appare Ancisa patria di Francesco Petrarca. Più oltra vedesi Fighine, et altri bei luoghi.

AREZZO

Ma caminando vers'Oriente, andarassi ad Arezzo antica città, annoverata fra quelle prime 12 antiche. Diedero li Aretini 30000 scudi, et altrettante celate, con altre forti d'arme a i Romani per servizio dell'armata di 40 galee, con 120000 moggia di grano, la qual armata dovea condor Scipione nell'Africa contra i Cartaginesi. Ha patito in diversi tempi molte, e molte calamità, co'l governo però del Gran Duca Cosmo cominciò a respirare, et ristorarsi. Ne' tempi antichi erano in prezio i vasi Aretini fatti di terra, et in tanta stima erano, che, come dice Plinio, tenevano il primato sopra tutti gli altri simili vasi d'Italia. Fu martirizzato quivi San Donato Vescovo di lei, ne' tempi di Valentiniano Imperatore, che battezzò Zenobio Tribuno, che poi dotò la Chiesa d'Arezzo, come si vede nell'antiche tavole di marmo di detta Chiesa: nella quale giacciono sepolti San Lorenzo, et Peregrino fratelli martiri di questa istessa città, et parimente vi è sepolto Gregorio X Pontefice Massimo al cui sepolcro si vedono molte meraviglie. Uscirono da questa città Mecenate²⁹⁴

²⁹³ Aulo Persio Flacco (Volterra, 34 – Roma, 62), poeta satirico latino di età imperiale aderente allo Stoicismo.

²⁹⁴ Gaio Cilnio Mecenate (Arezzo, 68 a. C. circa – 8 a. C.), cavaliere romano nato da un'antica famiglia etrusca. Fu un influente consigliere di Augusto. Formò un circolo di intellettuali e di poeti che incoraggiò e sostenne nella loro produzione artistica. Fra questi si possono annoverare Orazio, Virgilio e Propertio. Contribuì efficacemente ad elevare il tono della vita letteraria e culturale dell'era di Augusto.

fautore de' Virtuosi, Guido Musico²⁹⁵, che ritrovò la consonanza del canto con sei note sopra gli articoli della mano, Leonardo Bruno, Giov. Tortello²⁹⁶, il Cardinal Accolti, et altri eccellenti uomini, et vi è fortissima aria. Vedesi ancor'in piedi la casa del Petrarca in questa città. Segue dopo Arezzo la Città di Castello, et di qui si va nello Stato della Chiesa.

Ritornando alla strada principale, che va da Fiorenza a Siena, doppo Staggia ritrovasi Poggibonzi, ove alzando gli occhi si vede Poggio Imperiale posto sopra il colle, il quale fu fortificato con una forte Rocca da i Fiorentini. Poscia su la strada vedesi la terra d'Ascia, et poco più avanti appare Siena.

SIENA

Paolo V

Fu nominata Siena questa città da i Galli Senoni, i quali, essendo sotto Brenno lor Capitano contra i Romani, l'edificorno sopra il colle intorniato d'alte ripe di Tuffo, et fu fatta la Colonia da i Romani, a i quali fu primieramente soggetta, poscia pati le medesime calamità, si come l'altre città vicine. Ma in processo di tempo, essendosi drizzata in libertà, riconoscendo però l'Imperio per suo Signore, et combattendo con i Fiorentini, co' quali aveva una antica emulazione, et ne riportò gloriosa vittoria. Et benché poi sia stata soggetta a i Petracci suoi cittadini principali, nondimeno pigliò la libertà di nuovo, nella quale si mantenne sino all'anno 1555. Imperoché fu soggiogata dal Duca di Fiorenza. Gode questa città un'aria sottile, e purgata, et ha molte fontane d'acque chiare, tra le quali è la nobile fontana di Branda; ne fa memoria Dante nel canto 30 dell'*Inferno* così: «Per fonte Branda non darai la vista»²⁹⁷. È posta questa fontana sopra la larga, et bella piazza della città, la qual è fatta con tal artificio, che tutti quelli, che vi passeggiano, si possono da ciascun vedere.

Sono in questa Città molti nobili, e sontuosi eidfici. Tra i quali è il Tempio maggiore dedicato alla Reina de' Cieli sempre Vergine Maria, d'annoverare fra i nobili, et sontuosi edifici d'Europa, così

²⁹⁵ Guido, monaco d'Arezzo, (Arezzo, 992 circa - 1050), musicista e teorico tra i più studiati nel Medioevo dopo Boezio.

²⁹⁶ Giovanni Tortelli (1400 circa - 1466), umanista. Originario dell'Aretino, si laureò nel 1433 in medicina e nel 1445 si addottorò anche in teologia. Nel 1449 fu nominato cubiculario papale e scelto da Niccolò V come suo coadiutore nella costituzione della Biblioteca Vaticana, opera cui si dedicò attivamente. Fu al centro dell'umanesimo romano: ebbe strette relazioni, fra gli altri, con L. Valla e F. Filelfo.

²⁹⁷ DANTE, *Inferno*, XXX, 78.

per la preziosità delle pietre di marmo (delle quali è tutto fatto) quanto per l'eccellenza dell'artificio, et magisterio, di cui è ornato.

Vedesi poi in Campo regio la regal Chiesa di San Domenico da Siena, si custodiscono molti Corpi santi. Vi è poi quel grand'ospedale, dolce refrigerio per i poveri infermi, ove si vede (oltre la magnificenza della struttura) il grand'ordine de i serventi, per sodisfare a i gusti de' poveri infermi.

Di più vi è lo Studio generale è molto frequentato da i studenti; imperoché vi leggono eccellentissimi Dottori in ogni generazione di scienze, ove è in particolare l'Accademia della lingua Italiana.

Vedesi eziandio il superbo palagio di pietra quadrata fatto da Pio II Pontefice Romano con molti altri nobili edifici, et vaghi palagi; sarei molto lungo ne' descriverli.

Ridusse questa città alla Fede di Cristo Nostro Signore Sant'Ansano cittadino Romano, il quale fu poi decollato per la Fede di Cristo: et ha in particolar devozione, et venerazione la Beata Vergine Madre di Dio. La onde tiene scritto nel sigillo questo verso: «Salve Virgo, Sena Veteru, que cernis amaena».

Sono usciti da questa città molti illustri uomini, che le hanno dato gran nome, e fama non solamente per l'Italia, ma anche fuori, con le loro eccellenti opere, sì come San Bernardino ristorator della Religione de' Fratti Minori, Santa Caterina da Siena, il Beato Giovanni Colombino institutor dell'Ordine de' Giesuati, et il Beato Ambrogio de' Bianconi dell'Ordine de' Predicatori. Furono anco Senesi gl'institutori de' gli Ordini de' Canonici Regolari di San Salvatore, et de' i Monachi di Mont'Oliveto. Hanno illustrato eziandio Siena quattro Sommi Pontefici Romani; il primo de' quali fu Alessandro III che riportò gloriosa vittoria per la sua consumata vita, et ottima pazienza, di quattro falsi Pontefici creati da Federico Barbarossa contra di lui. Partorì poscia, cioè due Pij Pontefici, cioè il secondo, et il terzo, della famiglia de' i Piccolomini. Il quarto, et ultimo è Paolo Quinto della famiglia de' i Borghesi, assunto a questa sublime dignità l'anno presente del 1605 alli., di Maggio per la sua dottrina, prudenzia, et altre eminenti virtù. Et ora saggiamente, et prudentemente governa la Chiesa, che ogn'uno ne rimane meravigliato. Sono stati molti Cardinali cittadini Senesi, et altresì gran numero di Vescovi, et altri Prelati della Chiesa, che bisognerebbe assai tempo per descriverli. Diedero il nome eziandio a detta città con la loro dottrina molti uomini illustri. Et primo Ugo²⁹⁸ Singolar Filosofo, et Medico, il qual morì, et fu sepolto a

²⁹⁸ Si tratta di Ugo Benzi (Siena, 1360 circa – Ferrara, 1439), medico, filosofo e teologo. Insegnò in varie città.

Ferrara; Mariano Socino, Bartolomeo²⁹⁹ suo figliuolo, et Mariano Secondo Socino³⁰⁰ dottissimo nelle leggi. Di più dui Filosofi famosi di casa Piccolomini³⁰¹, et Claudio Tolomei³⁰², con molt'altri ingegni, che sarebbe molto lunga la narrazione di quelli. Sono i Senesi civili, graziosi, ripieni d'ornati costumi, et molto dediti alle buone lettere. Ha essa città buono, ameno et fruttifero territorio, dal quale se ne cava gran copia di frumento, et d'altre biade, con buoni vini, et frutti. Et per concluderla, è città di molta istimazione, et delle principali d'Italia.

Fuor di Siena vers'Occidente , o sia alla man destra della strada Romana vi è il paese di Volterra, et più a basso i luoghi mediterranei, nominati la Maremma di Siena, la quale trascorre forse da 70 miglia in lungo. È poco abitata per la mal'aria, la onde non vi si vede alcun luogo di momento eccetto Massa città molto antica, et più avanti Scarlino. Per il che ritornando alla Via Regia primieramente si trova Buonconvento, ove Enrico Sesto Imperatore uscì di questa vita. Et più avanti alla man destra sopra d'un alto monte, si scopre la Città di Mont'Alcino, assai nominato nel paese per li buoni vini che vi si cavano da quegli ameni colli. È luogo molto civile, et popolato.

²⁹⁹ Bartolomeo Socini (Siena, 1436 – Siena, 1507), giurista, figlio di Mariano il Vecchio. Insegnò a Siena, Ferrara, Pisa, Bologna, Padova. Partecipò alla vita pubblica, ma fu più volte costretto a espatriare. Godette alta reputazione di giurista. Lasciò ripetizioni, consulti e commentari al *Digesto*.

³⁰⁰ Mariano Socini, il Vecchio (Siena, 1401 – Siena, 1467), professore a Siena e a Padova. Fu soprattutto un canonista, ma non trascurò lo studio del diritto civile. Intelletto versatile, si occupò anche di storia, di poesia, di pittura e scultura. Scrisse importanti *consilia*, raccolti in 4 volumi, e i trattati *De iudiciis*, *De testibus*, *De oblationibus*.

³⁰¹ Il riferimento è a due membri della famiglia Piccolomini: Alessandro e Francesco. Alessandro Piccolomini (Siena, 1508 – 1579), scrittore, filosofo, astronomo. Fu ammesso giovanissimo nell'Accademia degli Intronati. Insegnò filosofia all'Università di Padova. A Siena, nel 1555, ricevette gli ordini sacri; nel 1574 fu nominato arcivescovo di Patrasco e coadiutore dell'arcivescovo di Siena. Scrisse commedie, sonetti d'ispirazione petrarchesca, tradusse Virgilio, Senofonte, Ovidio e Aristotele. I suoi vasti interessi scientifici e filosofici sono testimoniati da trattati divulgativi e opere di astronomia.

Francesco Piccolomini (Siena, 1520 – Siena, 1604), filosofo. Insegnò nelle Università di Siena, Macerata, Perugia e Padova e fu autore di scritti filosofici.

³⁰² Claudio Tolomei (Asciano, Siena, probab. 1492 – Roma, 1556), letterato. Fu autore di opere di critica, di storia e di filologia e di liriche. Si segnalò per aver per primo riformato l'ortografia italiana nel dialogo *Il Polito* (1525); ne *Il Cesano* (1555) sostenne la tesi della toscaneità della lingua. Dal desiderio di mostrare la maturità letteraria del volgare nacquero i *Versi et regole de la nuova poesia toscana* (1539).

Alla man sinistra dopo 12 miglia scopresi Monte Oliveto, molto nobilitato, per esser stato dato quivi principio alla Religione de' Monachi Bianchi di Mont'Oliveto. C'è una molto sontuosa, et illustre Abbazia, non tanto per l'architettura de' gli edifici, et per il bel sito, quanto per il gran numero de' Monachi, i quali vi dimorano servendo a Dio con gran Religione. Passato il fiume Asso appresso Monte Elcino, si va a San Quirico Castello posto in un alto colle, et così nominato dall'antichissimo Tempio, che è quivi edificato, et dedicato al predetto Santo. Per questa strada si camina sotto le radici de' i monti, sopra i quali è posto Radisofano, ove Desiderio Re de' i Longobardi edificò una forte Rocca, et Cosmo Duca di Fiorenza (al cui Imperio è soggetta) n'ha fatta fabricare un'altra fortezza appresso. Quivi termina il Patrimonio, il quale fu consegnato dalla Contessa Matilda alla Chiesa Romana, del quale è capo Viterbo. Qui parimente si scorgono alti, e difficili monti, non inferiori all'Apennino, tra i quali era già l'antica città di Rosella, che ora i bagni di San Filippo si domandano; ove confina il territorio di Siena, et altresì ha origine il fiume Orcia. Tra il Castello di San Quirico, et la riva del detto fiume alla man sinistra vedesi la città di Pienza patria di Pio Secondo Pontefice Romano, et così detta dal suo nome, imperoché prima si chiamava Corsignano. Più oltre scorgesi sopra l'alto, e difficil monte, l'antichissima città di Chiusi, annoverata fra le prime 12 città di Toscana. Qui volle esser sepolito Porsenna Re de' i Toscani; il quale vi fabricò un Laberinto, ove se alcuno fosse entrato senza il gomissello di filo, non aia ritrovata l'uscita. Era mancata questa fabrica fino ne' tempi di Plinio, talché niun vestigio si vedea di essa. Giace la città ora quasi tutta roinata, et disabitata. Più oltre verso Settentrione vedesi Monte Pulciano città non molto antica, ma nobile, e popolata, posta sopra l'ameno colle, et producevole d'ogni maniera di buoni frutti, et massimamente di nobili vini bianchi, et vermigli. Diede gran nome a questa patria Marcello II Pontefice Massimo et alcuni Cardinali, de' i quali vive al presente il Cardinal Bellarmino (Nepote da canto di sorella di detto Papa Marcello) uomo di lodati, et sinceri costumi, et altresì di grand'ingegno, il quale ha scritto l'acutissime controversie contra tutte l'eresie. Fu eziandio di questa città la Beata Agnese Monaca dell'Ordine de' Predicatori, della quale per ordine di Papa Clemente VIII si fa commemorazione ne' gli ufficij. Di là da Monte Pulciano si ritrovano molto bei luoghi appresso la riva della Chiana.

Dall'altra parte della strada, che va da San Quirico, ritrovansi appresso il fiume Arbia i Bagni del Petrolio, et la bocca del fiume Asso, appresso il quale sono molti bei castelli, et comincia la Maremma di Siena; in Maremma vi è la città di Grosseto della giurisdizione di Siena, molto ben fortificata dal Gran Duca di

Fiorenza. Non lontano da Radicofani appare la Montamiata, ove si ritrova gran copia di Ghiande, et di grana da tinger la porpora, o vogliamo dir lo scarlatto. Di più sotto questi monti è posta la terra di Santa Fiore, la quale è stata illustrata dall'Illustrissima casa Sforza, dalla quale sono usciti Cardinali, Duchi, et altri Personaggi in gran numero, delli quali ne vivono ancora al presente; et hanno quindi poco lontano un bellissimo palagio, con un grandissimo podere molto commodo per la caccia, et altri onorevoli spassi.

Molte volte bisogna passar il fiume Paglia in questo viaggio, il quale spesso è pericoloso; ma innanzi, che si passi, ritrovasi Ponte Centino castello, et così ponte nominato; perché vicino a quello si passa il fiume. Poscia di là dal fiume poco discosto appare Acquapendente nobil castello, così detto dal sito, ov'egli è posto; perche è pendente, et dalla abondanzia dell'acque, che scendono. Dà ora gran nome a questo luogo Gieronimo Fabrizio³⁰³ eccellentissimo Medico Anatomista, il quale ha letto molti anni in Padova, et altresì legge con gran concorso, avendo mandato in luce molte fatiche utilissime alla Professione. Seguitando detta via s'arriva a San Lorenzo castello molto popolato, et più oltra vi è Bolsena posta alla sinistra del Lago, castello molto onorevole, edificato sopra le roine dell'antica città, nominata Vrbs Vulsiniensium, da gli antichi annoverata fra le prime dodici città d'Etruria, la quale essendo stata soggiogata, et chiedendo aiuto i cittadini a i Romani, ut mandorno Decio Murena, che gli liberò, et restituì alla loro libertà. Ha molto fertile territorio, del quale dice Plinio, che l'olive producono il frutto nel medesimo anno, che sono piantate. Quivi è riverito il Corpo della Verginella Santa Cristina, le cui orme de i piedi insino ad oggi veggonsi nell'antidetto Lago, essendovi stata gettata dentro per la Fede di Cristo, del quale senza lesione alcuna uscì fuori. A questo luogo occorre il maraviglioso miracolo dell'Ostia consegnata nelle mani di quel Sacerdote, il quale dubitava della verità del sacrosanto Sacramento. Et il sacro Corporale tutto di detto sangue segnato, fu portato ad Orvieto, ove con gran riverenza è conservato nella maggior Chiesa. Quivi veggonsi alcuni pezzi di marmo, per li quali si può conoscere l'antichità di questo luogo, leggendovi le lettere intagliate. Et nel Lago vi è una picciola Isola molto fertile, et dilettevole, ove si vede un picciolo monasterio, nella cui Chiesa si sepeliscono i Farnesi. Quivi eziandio fu malvagiamente uccisa la molto prudente, et religiosa Reina Amalasunta, per commandamento di Teodato Re de gli Ostrogotti. Tanta era la gravità di questa Regina, meschiata con la dolcezza del parlare, che quegli, i quali erano condannati alla

³⁰³ Geronimo Fabrizio d'Acquapendente (Acquapendente, 1533 circa – Padova, 1619), fu medico anatomista e chirurgo a Padova. Fu amico di Galileo Galilei.

morte per le loro cattive opere, udendola parlare poco stimavano il supplicio della morte.

Alla sinistra del detto Lago vi è Orvieto, et Bagnarea ambedue città, et più oltra il Tevere. Alla destra poi vedesi Soana città, patria di Gregorio Settimo Pontefice Massimo la quale è quasi disabitata. Poi Pitigliano nobile Castello de' gli Orsini; vicino al quale è Farnese onorevole castello dell'Illustrissima famiglia de' Farnesi Romani. Et più in giù ritrovasi la città di Castro delli sudetti Farnesi, la quale è talmente da rupi, et caverne intorniata, che par'a quelli, che la veggono più tosto d'entrar in oscura spelonca da selvaggi animali abitata, che da domestici uomini. Caminando da questo luogo verso il mare ritrovasi Orbetello, Talamoni, Monte Argentaro, et Port'Ercole, nobili luoghi, et soggetti al Re di Spagna. Dal sudetto lago si pescano ottimi pesci, dal quale eziandio esce il fiume Marta, che poi mette capo nel mare. Alla cui destra si dimostra il nobile castello di Toscanella molto antico, soggetto alla Romana Chiesa, il quale fu edificato, se è lecito a crederlo, da Ascanio figliuolo di Enea, e tappo una porta di esso si vede nel marmo intagliato un antico Epitaffio, il quale dichiara la sua origine. Più avanti alla riva del detto fiume, dalla marina discosto tre miglia sopra il Colle appare Corneto città, così detta dall'insegna dell'albero corno. Fu similmente da gli antichi detto Corneto Castrum inui, o sia Pan, al cui nome fu dedicata questa città da i Toscani. Si veggono in questa città molte superbe, et antiche mura, per le quali chiaramente conoscer, si può, che già fosse ella molto onorevole città. Hanno illustrato questa città molti nobili ingegni, de i quali fu Gregorio V Pontefice Romano, Giovanni Vitellesco Cardinale della Chiesa Romana con Bartolomeo Vescovo di essa città suo nepote. Et ne' nostri giorni il padre Muzio della compagnia del Giesù per la sua rara dottrina, Marcello Canonico di Santa Maria Maggiore in Roma, et Marc'Antonio, tutti tre della nobilissima famiglia de' Vitelleschi. Da Corneto discosto sette miglia, ne' Mediterranei si trova la Tolsa, ove ne' tempi di Pio Secondo Pontefice Romano fu ritrovata la miniera dell'Allume. Vicino a questo castello appresso il lito del mare vedesi Civita Vecchia, ove è un porto, et una fortezza fornita, e ben tenuta.

Alla sinistra della Via Regia veggonsi molti bei luoghi, fra i quali è Orti antica città, ove termina la Toscana da questa parte. Più oltra vi è il Tevere, et il lago di Bassanello, Lacus Vadimonis in latino. Del quale Plinio secondo scrive molte cose notabili nell'ultimo Libro delle sue Epistole. Qui intorno sta Bassanello Castello, Magliano, Civita Castellana, Gallese, et la via Flaminia, che va da Rimini a Roma.

Ritornando a Bolsena, più oltra per andar'a Roma, vi è la selva di Monte fiascone, nella quale gli antichi con molte cerimonie, et

solennità solevano sacrificare alla Dea Giunone. Dopo questa selva scorgesi sopra l'alto colle Monte Fiascone città molto antica, la quale fu molto tempo assediata da Camillo, non la potendo espugnare per la fortezza del sito, ov'ella è posta. Fu già capo de' Falici, et ha molto ameno, et bel territorio, che è di fruttiferi colli ornato. Da i quali si traggono buoni, et soavi vini moscatelli.

Passato Montefiascone si entra in una larga, et piacevole pianura, sopra la quale è posto Viterbo. Il qual nome è nuovo, perché già si chiamava Vetulonia. Ma dopo che furono aggiunte a questa due altre città, cioè Longola Tussa, et Turrena Volturna, et circondate d'una muraglia dal Re Desiderio, com'egli dimostra nel suo Editto, qual si vede scritto in una Tavola d'Alabastro nel palazzo publico di Viterbo, fu da lui nominato Viterbo. Ella è capo del Patrimonio, et è posta in una bella, et spaziosa pianura, avendo dietro le spalle il monte Cimeno. È ornata di belli edifici, fra i quali è il Duomo, ove sono sepolti quattro Sommi Pontefici, cioè Giovanni XXI, Alessandro III, Adriano V, et Clemente III. Evvi parimente la Chiesa di Santa Rosa, ove si conserva il corpo intiero di questa Beata. In oltre vi è quella maravigliosa fontana, che getta grande abbondanza d'acque. Fu soggetta questa città longo tempo a i Vi(***)hi, et Gotti suoi cittadini, ma scacciati quelli, ne venne sotto la Chiesa Romana. Et se bene dice Leandro, che al suo tempo era meza rovinata, nondimeno al presente è ben abitata da civil popolo, et è parimente abbondante di tutte le cose necessarie, cioè frumento, vino, olio, con altre biade, e frutti. Sono nel suo territorio undici fiumi, da i quali se ne cavano buoni, e saporiti pesci. Ne vi mancano fontane, et sorgivi d'acque calde molto medicine voli; de i quali sono i bagni detti del Bolicano molto nominati per la lor maravigliosa virtù. Fuor della città per ispazio d'un miglio è posto un sontuoso Tempio dedicato alla Santissima Madre di Dio, detto della Quercia, di grandissima devozione, ove concorre infinita gente per ottener grazie da quella Beatissima Vergine. Sono usciti da essa città eccellenti ingegni d'uomini, che hanno dato gran nome. De i quali fu Giovanni Annio dell'Ordine de' Predicatori, che fu maestro del sacro Palagio. Molti altri uomini scienziati; et ornati di dignità Ecclesiastica sono usciti di questa patria, i quali tralascio per non averne particolar notizia.

Lasciando questa città, si salisce il difficil monte di Viterbo, da i Latini Mons. Cyminus detto, sopra il quale vi è il castello di Canepina, posto alla sinistra della presente via, circa un miglio discosto. Sopra questo monte era anticamente Corito castello edificato da Corito Re di Toscana, del quale ancora si veggono i vestigij. V'era similmente ne' tempi antichi una folta, et molto paventosa selva, per la quale non ardiva alcuno di passare, et era senza via si come la selva Calidonia, overo Ercina. Ma adesso ella è

talmente rassettata con la via, et tagliati gli alberi, che sicuramente vi si passa. Pasato quest'alto monte, alle radici di esso al Mezogiorno, vedesi il Lago di Vico da gli antichi detto Lacus Cyminus, et massimamente da Vergilio nel libro dell'Eneida; appresso questo lago è posto Vico contrada, et ne' tempi di Tolomeo sopra questo lago era Vico d'Ebbio. Vicino al detto monte appare Castel Soriano, ove è una fortissima Rocca, dalla quale non fu mai possibile per spazio di 60 anni d'estrarne i soldati Britoni.

Seguitando la via per la quale si camina a Roma, incontrasi in Ronciglione, ove si vede una bella fontana. Et alla destra tre miglia discosto dalla detta strada, evvi Capranica nobile, et civil castello. È abitato questo castello da 500 famiglie; alquanto più verso'l monte troverai Sutri città antichissima, la qual si crede, che sia stata edificata da i Pelasgi popoli Greci, avanti che venisse in Italia Saturno. Valendosi i Romani della commodità di questa città assalirono i Toscani, et qui conquassarono un essercito di sessanta mila nemici, parte Toscani, et parte Ombri, o Spoletini, che vogliamo chiamarli. Ora Sutri ha cattivo aere, et pochi abitatori. Oltre Ronciglione è Caprarola castello de i Farnesi pieno di fabbriche in ogni parte complitissime, dove non è che desiderare in materia di recreazione, opera del Cardinale Alessandro splendore di questa casa. Di qua è poco lontana Civita; questa è ben città di poca importanza; ma però si trova memoria, che non avendo voluto i suoi cittadini dar aiuto alli Romani, da Annibale afflitti, furono poi da essi Romani condannati al doppio.

Andando per la via Regia si ritrova Rosolo borgo vicino ad un lago di notabil profondità, oltre il quale due miglia è Campagnano a man sinistra. Et per l'istessa via ritrovasi un stagno, dal quale al Tevere scorre un fiume: dove è Cremera castello già fabricato da i Fabij nobili Romani, et poi distrutto da i Veienti. Quivi a ponto furono da i Veienti in una giornata tagliati a pezzi cinquecento servi, et trecento, e sei gentiluomini della detta famiglia, la qual aveva preso sopra di sè da ispedire contra i Veienti la guerra per la sua patria Roma. Più avanti è la Villa di Baccano con la selva già detta Mesia, et ora chiamata il Bosco da Baccano; il qual già pochi anni era un albergo d'assassini, et di gente pronta ad ogni male; onde è passato in proverbio, che, quando siamo in loco, dove bisogni star con gli occhi aperti, et aver ben fantasia a fatti nostri per assicurarci, diciamo in modo di querimonia: «Par che siamo nel Bosco da Baccano». Ma al presente mediante la vigilanza, et necessaria severità d'alcuni Sommi Pontefici, quel passo è affatto sicuro.

A man destra ritroverai Anguillara contado di molta fama; i Signori del quale sendosi portati generosamente in diversi fatti d'arme, per l'Italia hanno acquistato a sè, et al loco eterno nome. Lo possedono

i Signori Orsini padroni anco di Bracciano castello illustre, li vicino al Lago di Bracciano: il qual castello, se ben da' Romani ha avuto diverse strette, tuttavia da i suoi Signori è mantenuto in condizione molto onorevole, et ha titolo di Ducato. Dal detto Lago scorre il fiume Arone, dal quale condussero i Romani in Roma l'acqua detta Sabbatina: perché il Lago si chiama Sabbatino. Di sotto questo tratto verso'l mare si ritrova il Monasterio di Santa Severa fatto in fortezza; et più a basso Ceri castello sopra'l lido.

Alla sinistra della Via Regia è la via Flaminia: et sei miglia oltre Baccano si trova Isola: di poi la Storta, borghi, et sette miglia più oltre Roma.

Si può anco andare da Bologna a Roma per la via Emilia, per la quale si ritroveranno Imola, Faenza, Forlì, Cesena, et Rimini.

IMOLA

Imola detta in latino Forum Cornelij, vogliono creder alcuni, che fosse edificata subito doppo la destruzzion di Troia. Ma, perché non apportano prova degna di fede, non sappiamo, che credere: massime che, non leggendosi di lei altro nome, par più ragionevole, che da i Romani fosse edificata, et così chiamata; perche là mandassero qualche Cornelio a tener ragione. Pur creda ogn'uno ciò, che li pare; poichè non si può aver certezza del suo principio. Gode buon'aria, et fertilissimo territorio per ciò che all'uso umano può bisognare, sendo in sito comodo per ogni cosa. La destrusse Narsete in circa l'anno di Christo 550, ma da Ivone, o (come altri lo chiamano) Dafone Secondo Re de i Longobardi fu ristorata, et chiamata Imola. Doppo i Longobardi è stata de i Bolognesi; et longo tempo della nobilissima casa de i Manfredi. L'ha avuta Galeazzo Sforza figliuolo di Francesco Duca di Milano, et la consegnò per dote a Girolamo Riario Savonese l'anno 1473. Fu poco doppo a forza presa da Cesare Borgia, detto il Duca Valentino, figliuolo di Alessandro VI Pontefice. Al fine ritirata sotto la Chiesa ancora vi dura in pace. Ma, quando le cose dell'Italia erano in continuo moto, fu anco sottoposta, per brevissimo tempo però, a Lippo Alidosio; sì come per altrettanto la signoreggiò Mainardo Pagano Capitano Faentino. Ha prodotto molti uuomini illustri nelle lettere, et molti valenti nell'arme; come Benvenuto³⁰⁴ Filosofo, e Poeta Glossator di Dante, Giovanni Imola, Alessandro Tartagno, cognominato il Monarca delle Leggi, Beltramo Alidosio gran Capitano, Lippo Alidosio, che ne fu per un poco padrone, et altri; Marziale anco

³⁰⁴ Benvenuto dei Rambaldi, detto Benvenuto da Imola, (Imola, 1338 - Ferrara, 1388). Fu uno dei più antichi commentatori della Divina Commedia di Dante.

Poeta celeberrimo, per quanto da suoi versi si può cavare, abitò un pezzo in Imola.

COTIGNOLA

Tra Imola, e Faenza si ritrova alquanto più verso Mezogiorno Cotignola castello picciolo, ma forte, posto alla sinistra del fiume Senio; fasciato di forti mura et attorniato di profonda fossa. È loco molto nobile. Fu edificato da i Forlevesi, et Faentini, mentre assediavano Bagnacavallo, nell'anno di nostra salute 1276. Ma li fece le mura, l'anno 1371, Giovanni Augusto Capitano, e Confaloniere della Chiesa Romana, sendo stato a lui donato da Gregorio Pontefice XI. Sono usciti di questo castello alcuni eccellenti, et valorosi uomini, i quali non solo hanno fatto nome alla sua patria; ma anco hanno fatto conoscere tutta la Romagna. ne fu uno Sforza Attendolo³⁰⁵ origine dell'Illustrissima famiglia Sforzesca, c'ha prodotto assai valorosi Capitani; Conti, Marchesi, Duchi, Regine, una Imperatrice, Vescovi, Arcivescovi, et Cardinali; tutti in spazio di non più di 100 anni; cosa invero meravigliosa, massime che quel primo Sforza Attendolo fu Contadino, il qual di sua mano adoperò la zappa, sendo chiamato Giacomazzo; se ben'avanti morisse fu Confalonier della Chiesa, Capitano di molte genti: et Conte di Cotignola. Furono da Cotignola Beruzzo, Lorenzo, Corà, Tristano, Roberto, Fermano, Sforzino, et Santo Parente: tutti gran Capitani, con Micheletto Attendolo, et il suo Figliuolo Ramondo; Et fu anco di questa patria Rainaldo Graziano Generale de i Minori, et poi Arcivescovo di Ragusa, molti altri belli ingegni.

FAENZA

Faenza è divisa dal fiume Lamone, il quale passa tra'l borgo, e la città, dove è un forte, et bello ponte di pietra con due torri, che congiunge essa città co'l borgo, et con la Via Emilia. È città antica, della quale non si sanno i primi fondatori. Ha territorio ferace, massime di lino ottimo, et bianchissimo. Gode aria sana, e popolo unito, amator della patria, et di buona natura. Si lavora in Faenza di vasi di terra i più eccellenti, et i più fini, che si facciano in Italia. Ha partorito molti uomini illustri in diverse professioni. È stata distrutta più volte, cioè da Totila Re de i Goti, da Federico I detto Barbarossa, et da un Capitano de i Brittoni: Federico II, che fu

³⁰⁵ Giacomo Attendolo, soprannominato "Muzzo" o "Muzio", detto poi "Sforza", (Cotignola, 1369 – Pescara, 1424), militare e capitano di ventura. Fu conte di Cotignola e capostipite della dinastia Sforza.

figlio del primo, le fece la forte Rocca, che ancora vi si vede, intorno l'anno 1240 et le spianò le mura; perciocché, sendosi tenuta quanto puote in divozione della Chiesa, al fine con lungo assedio la prese. I Manfredi poi, in poter de i quali fu un pezzo, la cinsero di mura l'anno 1286. È stata sotto Bolognesi; sotto Mainardo Pagano suo cittadino, e gran Capitano, ma poco tempo, et sotto Veneziani; da' quali, doppo la rotta, c'hebbbero a Ghiarad'Ada da Lodovico XII Re di Francia l'anno 1509, passò di nuovo alla devozione della Chiesa, sotto la quale è sempre vissuta fedelmente in pace.

BRISIGELLA

La Terra di Brisigella (come se n'è avuta relazione dal Signor Sebastiano Natali) è di passo della Romagna tutta a Firenze, pigliandosi la strada a Faenza, et due volte la settimana passano li muli, che da Lugo, e da Comacchio portano pesci a detta Città di Firenze, oltre le merci molte, che pur passano per traffico ordinario, c'ha la Toscana con la Romagna.

Ponno andar le Carrozze da detta Città di Faenza, sino a Maradi Castello, et primo confino Fiorentino. Questa terra è in sito parte piano, parte a costa. Ha due fortezze, l'una a Levante chiamata la Torre, di dove si dà segno con tocchi di campana delli cavalli, che passano, et com'è molto antica, non è assai forte, l'altra a Ponente, che per esser in forma sferica, e con grossissime muraglie tutte di mattoni, et costrutta in tempo, che detta Terra era sotto il Serenissimo Dominio Veneto, è fortissima, et ambe sono poste al monte nell'estreme parti della Terra. Ha due fontane, l'una d'acqua dolcissima, et leggierrissima, con assai bella architettura fabricata di pietre a scarpello, escono da un vaso rotondo chiuso, dopo d'esser salita l'acqua per una grossa colonna quadra tre cannelle di detta acqua, et cascano in un vaso assai maggiore; ha sei faccie, et questa si vede da' passeggiari. L'altra è d'acqua così fredda, cruda, et grave, che nè anco alle bestie si dà a bere; ma serve solo per refrescar il vino l'estade in loco di nevi, et per trarre la seta, di che si fa particolar traffico in detta terra con ottanta caldare, et per l'abondanza de' morari, et bontà delle galette, et per il gran lustro c'hanno dette sete, attribuito alla crudità, et altre qualità di detta acqua, che è in luogo remoto dentro però alla Terra, e non molto lontano dalla strada per dove passano li forasteri, et questo non viene per condotti, come l'altra, ma scaturisce da certi gessi (de' quali abonda assai detta costa dentro, et fuori della Terra) che se ne fanno molte fornaci, et se ne vende per tutte le fabriche della Provincia.

Il territorio di questa terra vien detto la Valle d'Amone, così nominata dal fiume, che dal notabilissimo Alpe di Firenze hà il suo

principio, et scorre (con non poca acqua, che mai manca, et fa macinar molini) per il lungo di detta Valle sino a Faenza, et lontano dalle mura delle terra un tiro d'Archibugio.

Contiene questa Valle, et territorio quarant'otto Villagi, ciascuno de' quali ha la propria Parochia, et tutte con commoda intrada, et ha contadini, che per la maggior parte sono ricchi, et vivono assai civilmente, sì che non è meraviglia, se le battaglie di questa Terra di 800 uomini, siano et per bella, et essercitata gioventù, et per ricchezza, et bellezza d'Arme le più scielte, di quante ne abbia singolarmente lo Stato Ecclesiastico. Quali Villaggi tutti vengono compresi sotto il nome di Bresigiella. Pagano l'imposizioni Camerali, et altri pesi a che è tenuta detta terra, et sono sottoposti al Governatore di quella, che viene mandato dal Pontefice immediate con Brevi, come s'osserva di fare con le Cittadi.

La detta Valle è fertilissima, e raccoglie grano, et vino, che bastarebbono dui anni, quando da convicini popoli non ne fosse asportato, anco che la Terra con detti Villaggi faccino sicuramente 18. milla Anime.

Si trova fuori della Porta, che v'è à Firenze su la strada al fin del borgo un bellissimo Monasterio con bellissima Chiesa, et certo degna d'essere vista, dove habitano li Padri Osservanti di San Francesco.

Et poco più innanti si vede un palazzo nobilissimo, c'ha tutte le commodità, di Chiesa, di Peschiere, Fontane, Giardini, Vigne, Palombare, Boschetti da uccellare, conserve di neve, con tutte forti arbori d'equisiti frutti, con abondanza di Cedri, Melangoli, Pini, et altre delizie, che in qual si voglia Villa di gran Signore si possono desiderare, et è de' Signori Spadi, che lo tengono talmente ripieno di tutte massarizie, e suppelletili, et Argontarie, che quando vi sono alloggiati la Gran Principessa di Firenze, li Legati di Romagna, et altri, non è occorso portarvi cosa alcuna.

Un quarto di miglio più innanzi incontro all'antichissima Pieve del Tho v'è una quercia, o rovere, che da chi ha visto l'Italia tutta, la Franza, la Spagna, li gran boschi di Germania, la Polonia, la Lituania, et altri paesi, è stato affermato, che non si trovi Arbore della grossezza di detta Quercia; il corpo della quale a pena si può abbracciare da cinque grand'uomini. Più innanzi un miglio pur su la strada si trova un bel borgo di case, chiamato Fugnano, et così per sino a Firenze si trovano buone ostarie, et alloggiamenti.

Ha questa Terra una collegiata Insigne per l'abito di Prelato, c'ha il Preposto prima dignità, et almucci, che portano l'Arciprete, et dieci Canonici assai commodi d'entrata. Et il primo, ch'essercitasse la dignità della Prepositura fu un tale Alessandro Garavino Dottore Intelligente della detta Terra. In questa Terra di Bresigella si fa il Mercordi mercato così grosso, et per l'abondanza de' Comestabili,

che vengono portate da quelli Villaggi, et per il numeroso bestiame di tutte le sorti, che vi concorre popolo infinito anco delle vicine Cittadi, et Castelli, et non si pagano gabelle nell'entrare.

È fiorita questa Terra nelli dui secoli passati in armi per la nobiltà, generosità, et valore delle famiglie Naldi, e Recuperati, come s'intende da Fanulio Campano, et altre Istorie.

In Venezia in San Giovanni e Paolo sono le statue di Vincenzo, et Dionisio Naldi.

In questo tempo fiorisce in lettere, et Prelature, vivendo di presente Monsignor Giovanni Andrea Calligari Vescovo di Bertinoro, quale per la molta prudenza, valore, et letteratura, dopo esser stato Vicario in molti luoghi, Auditor di Legato Apostolico, et Prior del Tho, fu da Papa Gregorio XIII fatto Prelato Collettore in Portogallo, Nuncio al Re di Polonia, Vescovo, e Nuncio all'Arciduca Carlo d'Austria, et da Papa Sisto V chiamato per suo Segretario, et in tal carico continuò fin sotto Clemente VIII a cui servì per spazio di 15 mesi.

Monsignor Giovanni Maria Guangelli Frate Dominicano, et Vescovo di Polignano in terra de Bari, che prima è stato Predicatore famoso, et poi per nove, e più anni Maestro del Sacro Palazzo.

Fra Agustino Galamini³⁰⁶ Teologo singolarissimo, quale dopo aver servito di Lettore per molti anni alla sua Religione Dominicana, et d'esser stato Inquisitore a Bressa, a Genova, et a Milano, fu da Clemente VIII chiamato Commissario Generale del Santo Ufficio, poi fatto Maestro del sacro Palazzo in luogo di Fra Giovanni Maria sudetto da Papa Paolo V et ultimamente alli 24 di Maggio 1608 fu per la sua singolar bontà, et integrità di vita, con universal contento dalla sua Religione eletto Generale; Monsignor Paulo Recuperati Dottor di leggi, e Teologo buonissimo Refferendario dell'una, et altra segnatura di sua Santità, et uno de' dodeci votanti Prelato di buonissima vita, et di bellissime lettere, oltre il notato.

Viaggio da Milano a Cremona, a Mantova a Ferrara, et fin'a Rimini

Se partendo da Milano vorrai vedere i lochi posti fuor della Via Emilia, arrivato che sarai in Lodi, te ne uscirai per la porta di Cremona, et caminerai al fiume Ada verso Oriente; dove troverai molti Villaggi grossi; et passate dodeci miglia vederai Castiglione terra, c'ha molti privilegi. Di sotto dove l'Adda entra nel Po', vederai

³⁰⁶ Agostino Galamini (1620 – 1639), Cardinale. Fu Maestro Generale dell'Ordine domenicano.

Castel Novo, ma un poco di sopra è Pizzichitone loco di nome, perciocché fu qua condotto Francesco I Re di Franza preso da gli Imperiali sotto Pavia, et vi fu ritenuto, finchè secondo l'ordine di Carlo V Imperatore l'imbarcarono a Genoa per Spagna. Non ti avanzano poi fin'a Cremona più di quindici miglia di strada; la quale è dritta, piana, e buona.

CREMONA

Cremona è posta alla riva del Po', nel Settimo Clima, et nella parte Occidentale d'Italia. Gira in circa otto miglia, fasciata, per quanto le bisogna, di bastioni, et fosse; con una rocca dalla parte Orientale, attorniata di mura di mattoni cotti, la più stupenda, la più forte, e formidabile, che si ritrovi in Italia. Questa città gode buon'aere, et è tanto antica, che non si sanno i suoi primi fondatori. Fu Colonia de i Romani, et sempre è stata tanto fedele alli suoi Prencipi, che tra le città d'Italia ha meritato il cognome di fedele. Nel tempo del Trionvirato di Augusto, di Marco Antonio, et di Lepido, ebbe molti affanni, sendo anco diviso il suo territorio alli soldati: la cui vicinanza in quei colpi di mala fortuna nocque assai a Mantoa; del che se ne lamenta Vergilio, dicendo nell'Egloga 9: «Mantua vel miserae nimium vicina Cremonae»³⁰⁷

Quanto fosse all'ora Cremona mal trattata si può cavare da Cornelio Tacito. L'anno poi della nostra salute 630 fu da' Goti, Longobardi, e Schiavi tutta rovinata, et ancora 600 anni doppo fu distrutta da Federico Barbarossa, sì che restò disabitata: pur fu di novo rifatta, et ampliata; et durò in libertà, finchè sendosi da se stessa preservata per le discordie civili fu soggiogata da Uberto Palavicino; scacciato il quale fu da diversi Signorotti tenuta in servitù; or da Cavadabò, or da Ponzoni, or da Fonduli, or da Visconti, secondo che perseguitandosi tra essi, or l'uno, or l'altro rimaneva vincitore; et così l'infelice città continuamente pativa da chi secondo le mutazioni di fortuna più poteva. L'acquistarono con l'arme anco Veneziani, i Francesi, et i Sforzeschi: ma al presente il Re di Spagna la regge, e governa in quiete.

Sigismondo Imperatore, per gratificar Gabrino Fondulio, concesse gratia a Cremona di aver un studio publico, con tutti quei privilegi, immunità, et essenZIONI, che godono i studi di Parigi, et di Bologna. Nella città di Cremona sono casamenti grandi, anzi possiamo dir nobilissimi palazzi, fabricati con gran spese, et con mirabil'architettura tra i maggiori è quello delli Affaità, et quello de i Signori Tretti, del Vescovato, del Podestà et il publico della ragione. La piazza maggiore del Capitanio è bella; sono anco belle

³⁰⁷ VIRGILIO, *Egloga IX*, v. 28.

quella della pescaria, et quella, dove si fa il mercato de i bestiami; oltre le quali ve ne sono molte altre, ma di manco consideratione. Ha vie larghe, horti, giardini, et molini in copia dentro, e fuori della città; sendo stato tirato a questa posta un cannale, et condottavi l'acqua dal publico fiume, che passa per mezo la città. Ha una torre stimata la più alta, che si veda; et perciò numerata tra i miracoli d'Europa; fabricata l'anno 1284 sopra la quale una volta si ritrovarono insieme Giovanni XXII Pontefice, et Sigismondo Imperatore, con Gabrino Fondulio Signor della città; il quale di poi ebbe a dire, ch'era gramo alla morte di non aver precipitato quel giorno della torre il Pontefice, et l'Imperatore, et così aver fatto una cosa degna d'eterna memoria; considerando forse l'esempio d'Elostrato, il quale solamente per eternare il suo nome diede foco a quello stupendo tempio di Diana, fabricato in Efeso a spese comuni di tutti i potentati d'Asia in 220 anni; e l'abbruggiò. La Chiesa Catedrale è nobilissima, ricca di grosse entrate; fornita di bellissimi paramenti; et ha reliquie di più di 160 Santi, con l'ossa di S. Imerio, di S. Archelao, et eziandio di Sant'Omobono cittadino di essa della nobil famiglia de' Tucenghi. Vi è ancora la sontuosa Chiesa di San Domenico con un degno Monasterio de' Frati Predicatori, et la Chiesa di San Sigismondo, nel cui convento stanno per servir' à Dio, i Frati di S. Girolamo. Nella Chiesa di San Pietro, si custodisce il corpo di Santa Maria Egittia, la qual fu un specchio di penitenza. In oltra sono in questa città molti ricchi Ospedali, et altri luoghi pij.

Quant'alle famiglie di Cremona, sono la maggior parte di loro discese da i Romani, i quali vi dedessero la Colonia due volte, altre descendono da i soldati veterani, a i quali per premio delle loro fatiche era concessa quest'abitazione con una parte di terreno. Altre ancora sono discese da i Goti, Longobardi, Francesi, Todeschi, et altri popoli d'Italia, eccetto alcune poche originarie. Sono usciti da questa città molti Cardinali, Vescovi, et altri Prelati della Chiesa, con molti uomini eccellenti nelle lettere, tra i quali fu Odofreddo celebre Dottore delle leggi. Vi sono stati eziandio molti Poeti, et altri uomini dottissimi nella Lingua Greca, et Ebraica, et per non dir de i Medici, et egregij Teologi, vi è stato fra gli altri Antonio dal Campo, eccellentissimo pittore, come si può veder' in questa città dalle sue opere maravigliose. Sono i Cremonesi di sua natura industriosi, et d'acuto ingegno, et han ritrovato i veli tessuti tessuti di filo, di bombace, et di lino, la sarza, ch'è un panno fatto di lana; la mezalana, il Pignolato, et finalmente il panno di griso molto grosso. Si fanno eziandio in Cremona bellissimi cortelli con grand'artificio lavorati.

Ha di circuito questa città cinque miglia, et è ben fortificata secondo l'uso moderno, essendo cinta d'una grossa muraglia riempita di terra, con baloardi, et fosse, avendo cinque porte.

Fuor della città ne i borghi ritrovansi alcune Chiese, et Monasteri. Vedesi particolarmente fuor della porta Pulesella, ove già era lo studio publico, la Chiesa di San Guglielmo, et un pozzo, il quale avendo l'acque torbide, et cattive, con il legno della Croce fattovi sopra da San Domenico, e San Francesco, che quivi dimoravano, forno convertite in chiare, et dolci. Appresso la porta di San Michele, v'era un Tempio dedicato dalla gentilità alla Dea Februa, del quale adesso non appare alcun vestigio.

Nel territorio di Cremona fra l'Oriente, e Settentrione scorre il nobil fiume d'Oglio, dal quale essendo bagnate le mura della città, n'è istratto un canale per condurlo dentro di essa. Vers'Occidente, oltre il fiume Adda, che divide questo dal Territorio di Lodi, è irrigato ancora dal fiume Serio, il qual scende da i Monti di Bergamo. Et finalmente passa vicino ad essa il Po', sopra il quale vi si conducono diverse mercanzie da molti paesi d'Italia. Di maniera che vers'Occidente ha'l territorio di Lodi; verso Settentrione Bergamo, et Brescia, all'Oriente Mantova, verso Mezodi Piacenza.

Possiede questa città fra Terre, e Castelli 41 luoghi, li quali hanno in feudo molti nobili; et alcuni di là dal Po', sono ora posseduti da' Parmigiani.

Egli è il paese di questa città, tutto piano, et ornato di bei ordini d'alberi accompagnati dalle viti. È ancora fertilissimo, et producevole di tutte le cose necessarie per il vivere.

Da Cremona a Mantova si va per una strada piana, e diritta, ove si trova Piadena, patria di Bartolomeo Platina³⁰⁸, appresso la quale passa l'Oglio, fiume alla cui sinistra riva si dimostra Canedo, ov'esso fiume si scarica nel Po'. Più oltre evvi Asola, et Acquanegra castelli. Ritornando alla destra sopradetta, ritrovasi Bozzolo nobile castello, et indi a tre miglia San Martino, ove fu sepolto il Cardinal Scipion Gonzaga, che fu splendor del Collegio de' Cardinali. Poscia passato l'Oglio antidetto, il qual spacca questa strada, vedesi Marcheria castello, et poco più avanti alla sinistra evvi Gazuolo, ov'è un sontuoso, et regal Palagio de' Signori Gonzaghi, dei quali parimente sono i sopradetti tre castelli. Da Gazuolo a Mantova sono dodici miglia.

Ma volendo far strada da Cremona a Mantova per la sinistra riva del Po', la qual'è più longa, si dimostra primieramente il Castel di San Giovanni, et Riccardo bella terra. Più oltre lungo la riva del Po', ritrovasi alla sinistra Ponzono della nobil famiglia de' Ponzoni

³⁰⁸ Platina è il nome con cui è conosciuto l'umanista Bartolomeo Sacchi (Piadena, 1421 – Roma, 1481).

Cremonese, Gusciola, et Casal maggiore, li quali castelli producono gran copia di vini, se ben non molto grandi. Tre miglia più avanti appar Sabioneda città Imperiale, molto bella, e riguardevole, essendo tutta dipinta per ordine del Duca Vespasiano.

Più oltra evvi Viadana terra molto nobile, e civile. Poscia ritrovasi Pomponesco, e Terra forte, ove si passa il Po'. Et quindi a otto miglia s'arriva a Mantova. Nel qual viaggio si trova Montecchio castello de i Pallavicini, et avanti ne' Mediterranei ritrovasi Colorno sotto il dominio di Parma, il quale è lontano da Casal maggiore tre miglia. Più oltra si ritrova la Rocca di Brisello de i Duchi da Este, ove era prima una città, la qual fu distrutta da i Longobardi; ove eziandio Alboino Rè de' Longobardi uccise Totila Re de i Gotti, per la qual vittoria s'impadronì di tutt'Italia. Quindi si va a Gonzaga, ove è un superbo palaggio del Duca di Mantova, poscia a Reggiolo feudo de i Conti da Sessa, et parimente a Nuolara. Ma ritornando alla riva del Po' ritrovasi Luzzara terra, et più oltra Guastalla, la quale ha titolo di Prencipato, et è al presente di Ferdinando Gonzaga Prencipe saggio, et prudente. Oltre Guastalla si ritrova Borgo forte, et poi Mantova.

MANTOVA

È cosa chiara, che Mantova non cede a qual si voglia altra città d'Italia in antichità. Imperoché fu edificata non solo avanti a Roma, ma eziandio avanti la rovina di Troia (la quale successe più di 430 anni prima, che fusse edificata Roma, com'asserisce Eusebio³⁰⁹, San Girolamo³¹⁰, et altri). Dimostra eziandio Leandro Alberti esser stata fondata innanzi la venuta del Salvator nostro 1183 anni. Et si come è antica più di tutte l'altre, così parimente fu nobilissima la sua origine. Imperoché (come vogliono gravissimi auttori) fu fondata da Ocno Bianoro antichissimo Re di Toscana, et fu abitata primieramente da tre nobilissimi popoli, cioè Tebani, Veneti, e Toscani; il qual Ocno fu figliuolo di Tiberino Re di Toscana, et di Manto Tebana, et però fece nominar questa sua città Mantova, dal nome di sua madre. Si come fra gli altri testifica Virgilio Prencipe de' Poeti nel libro decimo dell'Eneida mentre celebra la nobiltà di questa sua patria così scrivendo,

«Ille etiam patrijs agmen ciet Ocnus ab oris

³⁰⁹ Eusebio di Cesarea (Cesarea di Palestina, 265 – Cesarea di Palestina, 340), Vescovo. Noto per le sue opere erudite e storiche.

³¹⁰ Sofronio Eusebio Girolamo, noto come san Girolamo, (Stridone, 347 – Betlemme, 420), Padre e Dottore della Chiesa. Fu il primo traduttore della Bibbia dal greco e dall'ebraico al latino.

Fatidicae Manthus, et Tusci filius amnis,
Qui muros matrisque dedit tibi mantua nomen.
Mantua dives avis, sed non genus omnibus vnum,
Gens illi triplex, populi sub gente quaterni
Ipsa caput populis Tusco de sanguine vires». ³¹¹

È posta questa città fra le paludi create dal fiume Mencio, onde appare fortissima, tanto quanto altra città d'Italia, per detto sito, et è larga, ben'edificata, et ornata di sontuosi palagi, et etiandio di bellissime Chiese. Ha belle piazze, con longhe, spaziose, et dritte strade: è città mercantile, et copiosa di tutte le cose necessarie per la commodità dell'acque. Egli è il popolo d'ingegno disposto non solamente a maneggiar l'arme, alle lettere, et all'arti, ma ancora a i traffichi, et alle mercanzie.

In Mantova nella Chiesa de i RR. Frati di San Domenico vedesi la sepoltura di Giovanni de' Medici, Padre di Cosmo Gran Duca di Toscana, ove si legge quest'Epitaffio:

Ioannes Medices hic situs est inusitatae virtutis Dux, qui ad
Mincium tormento ictus, Italiae fato, potius quam suo
cecidit. 1526

In questa medesima Chiesa si conserva il corpo intiero d'Ossanna Andreassa, che fu donna di santissima vita.

Nella Chiesa de' RR. Frati Carmelitani è sepolto Battista Spagnuolo, Generale del dett'Ordine, del quale così è scritto: «Reuerend. P. Magister Baptista Mantuanus Carmelita, Theologus, Philosophus, Poeta, & Orator Clarissimus, Latinae, Graecae, & Hebraicae linguae peritissimus».

Nel sontuoso Tempio di Sant'Andrea, vi è del sangue prezioso del Nostro Signor Giesù Christo, et parimente il corpo di San Longino martire. Qui eziandio è sepolto il Mantegna Padovano, ove si legge questa iscrizione:

Ossa Andreae Mantinae famosissimi Pictoris cum duobus
filijs in sepulcro per Andream Martiniam nipote ex filio
constructo.

Et di sotto sono questi due versi:

«Esse pare hunc noris, si non preponis Apelli, Aenea
Mantinae, qui simulacra vides».

³¹¹ VIRGILIO, *Eneide*, libro X, vv. 198-203.

Nel Duomo si conserva il corpo intiero di Santo Anselmo Vescovo di Lucca. Et in questo Tempio si scorge l'ingegno di Giulio Romano³¹² famoso Architetto.

Nella Chiesa de' Frati Minori sono l'ossa de' Capilupi³¹³ Poeti, et in Sant'Egidio di Bernardo Tasso³¹⁴.

È cinta questa città dal detto Lago, il quale ha di circuito in tutto 20 miglia, et nella sua maggior larghezza due miglia. Ha la detta città otto porte, circonda quattro miglia, et vi sono 50 mila anime. Vicino alla città è'l Regale Palazzo del Te, dove si vedono meraviglie di mano di Giulio Romano.

Discosto da Mantova cinque miglia vers'Occidente, sopra al colle appare un Tempio dedicato alla Beatissima Vergine Madre di Dio, pieno di voti, nel quale si vede la sepoltura di Baldassar Castiglione³¹⁵.

Vedesi poi verso Mezzogiorno discosto da Mantova dodici miglia il magnifico, et sontuoso Monasterio di San Benedetto, posto in una pianura appresso il PO'; il quale (come dicono molti scrittori) fu fatto da Bonifazio Marchese di Mantova, et Conte di Canossa, et parimente Avo di Matilda nell'anno nove cento ottanta quattro, doppo la venuta del Salvatore. Questo luogo è da anteporre a tutti gli altri Monasterij d'Italia, tanto per la gran ricchezza, quanto per la magnificenza, et sontuosità dell'edificio, et quel che più importa per l'osservanza della Religione. Però è da sapere, che qui stavano primieramente i Padri Cluniacensi sotto la Regola di San Benedetto: ma al presente da ducent'anni in qua vi dimorano i Monaci della Congregazione Cassinense; Donde sono usciti sempre molti Religiosi ripieni di santità, di dottrina, et di gravi costumi. Circondano le lor possessioni per lungo, et per traverso un grande spazio di paese. Di più per quanto si può cavare da un privilegio di Pasquale Secondo Pontefice Massimo ebbe già il dominio così nello

³¹² Giulio Pippi, detto Giulio Romano (Roma, 1499 – Mantova, 1546), pittore e architetto italiano, importante personalità del Rinascimento e del Manierismo.

³¹³ Il riferimento è ai fratelli Capilupi: Lelio, Ippolito e Camillo, figli di Benedetto, segretario e confidente d'Isabella d'Este fino al 1515. Lelio (1497 –1560) scrisse poesie in latino e in maccheronico. Camillo (1504 – 1548), corrispondente dei Gonzaga dalla corte cesarea, lasciò importanti carteggi. Ippolito (Mantova, 1511 – Roma, 1580), erudito, poeta in latino e volgare, traduttore dal greco e dal latino, fu al servizio dei Gonzaga, vescovo di Fano, nunzio a Venezia, incaricato da Carlo V d'importanti uffici, infine ministro di Svezia a Roma e Napoli.

³¹⁴ Bernardo Tasso (Bergamo, 1493 – Ostiglia, 1569), poeta italiano, padre di Torquato.

³¹⁵ Baldassarre Castiglione (Villa di Casatico, presso Mantova, 1478 – Toledo, 1529), letterato. Di illustre famiglia fu educato a Milano secondo le migliori tradizioni umanistiche. Fu autore di versi latini e rime volgari; scrisse la meditazione sui doveri del *Cortegiano*.

spirituale, come nel temporale sopra Guernolo, et Quistello Castelli, et possedevano trent'otto Chiese Parochiali poste nella Diocese di Mantova, Lucca, Bologna, Brescia, Ferrara, Parma, Malamocco, et Chiozza.

L'Illustrissima Contessa Matilda (alla quale non so trovar'alcuna pari fra le donne Cristiane, che facesse tanti, et sì segnalati beneficij alla Romana Chiesa) essendo d'anni sessanta nove, finì i suoi giorni, ne gli anni della salute mille cento sedici a i .. di Luglio, e fu sepolta in luogo eminente dentr'un sepolcro di marmo nella Capella della Beatissima Vergine: la qual sepoltura essendo stata aperta di lì a trecento e vinti anni, cioè nel mille e quattrocento quarantacinque, fu ritrovato esser il suo corpo intatto. Vedesi la sua effigie sopra il detto sepolcro, che è posta a cavallo sopra una giumenta, a guisa d'uomo, et vestita d'un abito lungo di color rosso, con un pomo granato nella man destra. Ove si legge questo antichissimo Epitaffio fra molt'altri, che gli ne furono fatti:

Stirpe opibus, forma, gestis, & nomine quondam.
Inclyta Mathildis, hic iacet astra tenens.

In quella parte del detto Monasterio, dove da basso si tengono le legna per la cucina commune, et di sopra si conserva il frumento, v'era già l'abitazione, o palazzo di Matilda. Che più? È tanto grande la magnificenza di questo Convento, che passandovi Paolo III Pontefice, mentre veniva da Busseto, disse che questo era un grande, et molto maraviglioso Monasterio, et con gran ragione; imperoché, oltre gli edifici maravigliosi, come s'è detto, possiede tanti campi, quanti ne possono lavorare tre milla ottocento, e due para di buoi.

Di più un terrapieno, che circonda gran parte de' poderi di questo Convento, è di longhezza sette miglia; nella qual fattura (oltre quelli, che i Padri scontorno con i lor contadini debitori) vi spesero 27 milla ducati. La qual opra nel 1565, fu spedita in pochi mesi per rimediare alle inondazioni del Po'.

Passato Mantova due miglia discosto alla bocca del fiume Mincio, il quale esce dal lago, et camina vers'il Po', et Ferrara ritrovasi alla destra la contrada d'Ande, ora Pietola detta, ove nacque Virgilio Prencipe de' Poeti, né di lui si ha altra memoria. Più avanti dove il Mincio entra nel Po', ritrovasi Ostia castello alla sinistra, et Roveredo alla destra, con molt'altri luoghi fra terra tanto dall'una, come dall'altra parte. Eziandio poi nel Territorio di Ferrara, si vede Stellada su la riva del Po' verso Mezo giorno, et Ficarolo verso Settentrione; al fine ritrovasi la contrada di Lago Scuro, ove è il porto da passar a Venetia. Quivi lasciando il fiume, si va tre miglia per terra a Ferrara. Appresso Stellada vedesi l'antichissimo letto

del Po', che oggidì è quasi secco, sopra il quale dirittamente si passava a Ferrara, et di questo n'è causa il fiume Reno di Bologna.

FERRARA

È posta questa nobilissima città sopra la riva del Po', che la bagna dall'Oriente, et dal Mezo giorno, ornata di vaghi, et sontuosi edifici, di spaziose, et belle piazze, delle quali le principali furono primieramente feliciate di mattoni dal Marchese Lionello: ove al presente si ritrovano assai nobili famiglie, et ricchi cittadini, et altresì è molto nominato per lo studio generale di tutte le scienze, il quale vi fu posto da Federico Secondo Imperatore in dispregio de i Bolognesi. Et se bene non si celebra di quei fumosi titoli de i Troiani, o Greci, o Romani, (imperoché non sono mille anni, da che fu la prima volta cinta di mura, le quali furono fatte per ordine di Maurizio Imperatore da Smaragdo suo Essarco, come asserisce Biondo, e'l Volterrano, nondimeno ella è di maniera accresciuta fino al presente giorno per la diligenza de' suoi Principi tanto in edifici, quanto in ricchezze, che fra le prime città d'Italia meritamente si può annoverare. Fu questo accrescimento sotto l'illustre famiglia de i Marchesi da Este, et massimamente sotto Nicolò Terzo, et Ercole Primo. La onde con molta verità, et non senza ragione lodò questa Città Giulio Cesare della Scala³¹⁶ famoso Poeta in questi versi.

«Inclita quae patulo fruitur Ferraria coelo,
Reginas rerum limine ditat aquas:
Aurea nobilitas, studiorum nobilis ocij
Ingenia, audaci pectore prompta manus,
Magnanisque Duces, genus alto è sanguine Dium».

Ma questo basti intorno a Ferrara, essendone stato scritto da molt'altri con gran facondia, et diligenza. È nuovamente, cioè nel 1598, ritornata questa città sotto la Chiesa per opra di Clemente Ottavo Pontefice Massimo.

Qui è il famoso Monasterio della Certosa nel Barco, il quale in vero è un sontuosissimo edificio, et sono più di cent'anni, che fu edificato, e dotato da Borso da Este Marchese di Ferrara, ove vols'essere sepolto.

³¹⁶ Giulio Cesare Scaligero o della Scala, latinizzato in *Julius Caesar Scaliger*, ma il vero nome era Giulio Bordon (1484 – 1558), scrittore, filosofo e medico italiano.

Non voglio però lasciare, che nel Duomo alla sinistra del Coro giace Urbano III Pontefice Massimo in una sepoltura di marmo; et ivi appresso si legge di Lilio Gregorio Giraldo³¹⁷ uomo letteratissimo:

«Quid hospes adstas? tymbion
Vides Gyraldi Lilij,
Fortunae vtrumque paginam
Qui pertulit, sed pessima
Est vsus, altera nihil
Opti ferente Apolline.
Nil scire refert amplius
Tua aut sua, in tuam rem abi.
Lil. Greg. Gyraldus Prothon. Apostol. Mortalitatis memor
Anno 72. V. S. P. Cur 1559».

Nella Chiesa di San Domenico de i Frati Predicatori appresso le scale dell'Altar maggiore vedesi la sepoltura de i Girardi, nella quale particolarmente è sepolto Giovanni Battista Cinzio Giraldo³¹⁸, uomo molto elegante, et facondo nella lingua Italiana; quella, dove stanno riposte l'ossa di Gasparo, et d'Alessandro figliuolo di casa Sardi, eccellenti istorici. In questo stesso Tempio giace Peregrino Prisciano, il quale descrisse l'istorie di Ferrara, amendue i Strozzi³¹⁹ Poeti, cioè padre, e figliuolo, et appresso la porta pie' del Tempio alla destra quando s'entra in una nobile sepoltura di marmo si legge così:

D. M.

Nicolao Leonicensi Vicentino, qui sibi Ferrariam patriam maluit, vbi Annos 60. Italos, & provinciales magna celebritate Graecè, & Latinè instituit, continua serie apud Principes Estenses magno in honore habitus; Vnus omnium magis pectore, qua lingua philosophiam professus rerum naturae abditissimarum experientissimus, qui primus herbarium pene desitam, & syluam rei medicae iniuria temporum negligenter habitam in disquisitionem magna ope mortalium revocavit, in barbaros conditores pertinaciter

³¹⁷ Lilio Gregorio Giraldi (Ferrara, 1479 – Ferrara, 1552), umanista italiano.

³¹⁸ Gianbattista Giraldi Cinzio (Ferrara, 1504 – Ferrara, 1573), letterato. Fu uno dei maggiori assertori dell'aristotelismo letterario: propugnò un teatro tragico costruito secondo le regole aristoteliche.

³¹⁹ Si tratta di Tito Vespasiano Strozzi e del figlio Ercole. Tito Vespasiano Strozzi (Ferrara, 1424 – 1505 circa), fu poeta. Ercole Strozzi (Ferrara, 1473 – Ferrara, 1508), poeta, fu confidente di Lucrezia Borgia alla corte degli Estensi.

stylum perstrinxit, & studio veritatis, cum omni antiquitate acerrimè depugnavit, annos natus sex, & nonaginta, cum iam aeternis monumentis in arcem immortalitatis sibi gradum ferisse, homo esse desijt Alphonsus Estensis, Dux Tertius, & S.P. Q. Ferr. Benemerito posuere, sexto idus Iunij. M.D. XXIII. Bonaventura Pistophilo grato ipsius discipulo procurante.

Nel monasterio de' detti Frati, entrando nella Libreria, si vede la sepoltura, et Epitaffio di Celio Calcagnino³²⁰, il quale arricchì questo luogo con li tesori de i Suoi libri.

Nella Chiesa di San Francesco giacciono l'ossa di Giovan Battista Pigna³²¹, et nel Chiostro quelle di Enea Vico³²² da Parma nobilissimo antiquario de' nostri tempi.

Nella sontuosa Chiesa de i Frati di S. Benedetto, dalla banda sinistra, sopra una colonna, si legge del Prencipe de' Poeti Italiani:

D.O.M.

Ludovico Areosto Poetae Patritio Ferrariensi, Augustinus Mustus tanto viro, ac de se bene meren. Tumulum, & Effigiem marmoream. aere proprio P. C. Anno salutis M. D. LXXXIII. Alphonso Secundo Duce, vixit annos 59. obiit Anno sal. 1533. 8. idus Iunij.

Et poco più a basso di composizione di Lorenzo Frivoli:

Hic Areostus situs est, qui comico
Aures sparsit Theatri Vrbanos sale
Satyraque mores strinxit, acer acer improbos
Heroa culto, qui furentem carmine,
Dumumque curas cecinit, ac praelia
Vates corona dignus vnus triplici,
Cui trina constant, quae fuere vatibus
Graijs, Latinis, vixque Hetruscis Singula.

³²⁰ Celio Calcagnini (Ferrara, 1479 – Ferrara, 1541), poligrafo e umanista. Fu amico di Erasmo di Rotterdam e dell'Ariosto. Scrisse vari trattati di antiquaria, retorica, filosofia; sostenne la teoria del moto della Terra intorno al Sole.

³²¹ Giovan Battista Pigna (Ferrara, 1530 circa – 1575), umanista. Commentò l'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto.

³²² Enea Vico (Parma, 1523 – Ferrara, 1567), incisore e numismatico.

Entrando poi nel Monasterio vedesi una picciola, et antica Capella, ove forno lungamente conservate l'ossa del detto Ariosto, ove in una di quelle facciate ancora si ritrova:

Quì giace l'Ariosto, Arabi odori
Spiegate, ò aure, à questa tomba intorno,
Tomba ben degna d'immortali honori;
Ma troppo à sì grā busto humil soggiorno;
Ossa felici, voi d'incensi, e fiori
Habbiate il viso ogn'hor cinto, & adorno,
E da li Hesperij liti, e da li Eoi
Vengan mille bell'alme à veder voi.
Quì giace quel, che'l seme di Rugiero
Cantò, e'l valor del grā Signor d'Anglante;
Voi, che mossi d'ardente alto pensiero
Fermate i passi al suo Sepolcro auante;
Dite (nè pur in parte andrete al vero)
Che'n quanto è sotto al gran peso d'Atlante
Di cui non fù di Cintio il sacro Regno
Spirto più bel, nè più sublime ingegno.

Nel Chiostro de' Carmelitani alla sinistra vedesi una memoria di Manardo, delquale così si legge:

Io. Manardo Ferrariensi viro vni omnium integerr. ac
sanctiss. Philosopho, & Medico doctiss. qui ann. P. M. LX.
continenter tum docendo, & scribendo, tum innocentiss.
medendo omnem medicinam ex arce bonarum litterar. foede
prolapsam, & in barbar. potestatem, ac ditionem redactam
prostratis, ac profligatis hostium copijs identidem, vt Hydra
renascentibus in antique pristinumque statum, ac nitorem
restituit. Lauream omnium honorum consensu adeptus IIII.
& LXX. ann. Agens omnibus omnium ordinum sui
desiderium relinquens humili se hoc sarcophago condi
iussit.
Iulia Maranda vxor. moestis. quod ab eo optabat posuit
Haec brevis exuuias magni capit vrna Manardi
Nam virtus latè docta per ora volat.
Mens pia cum superis celi colit aurea templa
Hinc hospes vitae sint documenta tuae.
M. D. XXXVI. Men Mart.

Li Canonici di San Salvatore sotto titolo di Santa Maria del Va, conservano del sangue miracoloso, et hanno una vaga Chiesa.

Viaggio da Ferrara a Venezia.

CHIOZA

Partito da Ferrara cinque miglia verso Greco ritrovi Francolino su'l Po', dove ti devi imbarcare; et andando all'ingiù lascerai a sinistra Rovigo; et a destra la seconda, e spaziosa campagna Ferrarese; gionto poi alli borghi di Papoza, e di Corbola, troverai un ramo del Po', che scorre verso mezo giorno. Per questo passando vicino ad Arriano, entrerai nel mare appresso il porto di Goro. Ma seguendo l'alveo maggiore del Po', ti lascerai a sinistra l'antichissima, et rovinata città d'Andria, Cavarzere, et le lagune, che sono attorno Venezia: et ritrovato nel fine del Po' Loreo parimente entrerai in mare al porto delle Fornaci. Di qui costeggiando terra verso Tramontana ti incontrerai in Chioza città, c'ha buon porto fatto dell'acque delle già nominate lagune, et de i duoi capi della Brenta. Li Chiozotti sono marinari, pescatori, et ortolani celebri. Chioza è famosa per i fatti d'arme quivi occorsi tra Veneziani, e Genovesi; et quando vennero gli Unni in Italia fu molto accresciuto in particolare da i popoli di Este, et di Monselice, castelli del Padoano, i quali fuggirono là per salvarsi. Al tempo d'Ordelafo Faliero Doge di Venezia, fu transferito in Chioza il Vescovato di Malamocco, città già rovinata dall'acque; et così Chioza fu fatta città. Quivi si trova un'immagine della Beata Vergine molto miracolosa, et visitata da infinite persone de i lochi circonvicini. Dalla parte Orientale di Chioza nella marina si ritrova un'arzero fatto dalla natura longo 30 miglia da Ostro in Tramontana; il qual' è come un riparo, che ritiene et rompe l'impeto dell'acque dell'Adriatico. Non sarebbe possibile raccontar, quante robbe cavano i Chiozotti di quel terreno, et portano a Venezia. Basta saper che quasi tutto è pieno d'orti, governati con somma cura, et in oltre fertili d'ogni verdura per l'istesso sito del loco. Navigando da Chioza verso Mezogiorno si va in Ancona, a Pesaro, a Rimini, a Cesena, et a Ravenna. Ma andando per terra sopra i lidi della marina da Chioza verso Mezogiorno, si vedono molti porti; et al fin s'arriva a Ravenna, ma con longa fatica. In modo che non porta la spesa andarvi, chi non avesse proposito di rivedere i porti di Goro, delle Bebe, di Volana, di Magnavacca, et di Primaro, che prima si ritrovano. Evvi anco il porto di Brondolo in questo tratto, il qual, se ben abonda d'acqua di Brenta, è tuttavia pieno d'Alega.

Da Chioza a Venetia sono 20 miglia, nel qual spacio si ritrova Malamocco Isola già nobilitata per la residenza, che vi faceva il Doge di Venezia. Quivi è il porto di Malamocco molto pericoloso, per essere assai profondo. Poco lontano è Poveggia ora Isoletta disabitata, a che ne i primi tempi di Venezia era piena di popolo. Ancora in essa si visita l'Imagie di un Crocifisso miracoloso. Per le Lagune sono sparse molte altre isolette, monasterij, ospedali, orti, e giardini: tra quali è fondata la nobilissima città di Venezia, ch'al mondo ha poche pari.

Viaggio da Ferrara a Ravenna, et a Rimini.

Ne i borghi di Ferrara verso Ostro passato'l Po' per un certo lungo ponte di legno troverai la Chiesa di San Georgio officiata da i Padri Olivetani, nella quale si conserva il capo di San Maurelio primo Vescovo di Ferrara. Quivi il Po' manda un ramo a man sinistra; il qual, bagnata gran pianura, scorso per Meiaro, Meiarino, et altri lochi, a Volana entra nel mare Adriatico. Ma l'alveo maggiore piegando a man destra verso mezzogiorno, disdotto miglia avanti ha su la riva sinistra Argenta Castello nobile, così nominato; perché ogni tanti anni, come si dice, soleva pagar'una certa quantità di argento alla Chiesa di Ravenna. A man destra ha molte Valli del Bolognese, et de gli Argentani, tutte abundantissime di pesce. Oltre Argenta tre miglia si trova la Bastia, Rocca destrutta; dove gli esserciti di Giulio Secondo Pontefice, et d'Alfonso Primo Duca di Ferrara, fecero una gran battaglia. dieci miglia oltre la Bastia troverai Lugo terra nobile. Et in quel contorno è Bagnacavallo Castello onorato, Cotignola patria natia de i Prencipi Sforzeschi, Barbiano quasi destrutto patria d'Alberico famoso Capitano, Mazolino, Imola città, et più verso Ostro il Castel Bolognese celebre, con Faenza famosa per la finezza de i vasi di terra, che in essa si lavorano.

Alla sinistra del Po' fin'ad Argenta sta il Polesene di San Gregorio, con fertilissime campagne, et un palazzo de i Prencipi da Este detto Bel riguardo: tanto grande, bello, e fornito, che può bastare per ogni Re. Erano anticamente in questa vicinanza dodeci terre grosse: gli abitatori delle quali d'accordo insieme fabricarono Ferrara. La principal di quelle era Vigonza. Qui si trova Porto, Castel Consandolo, et molti altri lochi abbondanti, e dilettevoli.

Seguendo allongo'l Po' per 20 miglia troverai diverse terre, quasi su la riva, tutte belle, et amene, tra quali è Longastrino, et Filo, così detto, perche ivi il Po' dritto sei miglia, che pare a punto un filo; più avanti è Santo Alberto, et poi Primaro, dove il Po' entra in mare. Già tempo questo alveo del Po' era molto furioso: ma ora è quasi atterrato dall'arena, che mena il Reno di Bologna: et tutte l'acque

gonfiano quell'altro alveo, che va a Venezia, passando di mano in mano Primaro, Magnavacca, Volana, le Bebe, Goro, le Fornase, Fosson, Brontolo et ultimamente Chioza. Da Sant'Alberto guardando verso Tramontana si vede Comacchio vicino al lido del mare, con un stagno attorno di giro di 12 miglia, pieno di Cefali, e d'Anguille; delle quali sorti di pesci qualche volta se ne pigliano di grandi fuor di misura, come di 25 et 30 libbre; ma della grandezza ordinaria se ne prende tanta quantità, che ne dà in abbondanza a diverse città d'Italia. Scorrono in questo lago l'acque del mare per il porto di Magnavacca. Fu anticamente Comacchio città potente: ma ora è quasi distrutta dalle acque. In questa vicinanza è l'Abbazia antichissima di Pomposa, e vi si trovano anco molti boschi; valli, lagune, et altre terre poco coltivate.

Sono a man destra del borgo di Sant'Alberto campagne palustri; nelle quali fin'al dì d'oggi si vede la fossa Massanzia, fatta da gli antichi; ma al presente è un'alveo stretto, per il quale si può navigare a Ravenna, in barchette però picciole. Si chiamava anticamente questa fossa per la vicinanza del Po', che in Latino si domanda Padus, Padusa, et andava da Ravenna à Modena: talché era longa 50 miglia, ma ora è atterrata; sì che nelle valli Bolognesi, di Conselve, d'Argenta, e di Ravenna, a pena se ne vede un poco di forma picciola, e fangosa.

RAVENNA

Ravenna è città memorabile più per l'antichità sua, che per begli Edificij, ch'ella abbi. Fu prima fabricata da i Tessali, come dice Strabone: i quali poi molestati da gli Ombri, et da i Sabini, spontaneamente glie la cessero; et ritornarono in Grecia. Ma gli Ombri ne furono scacciati da i Francesi; et questi da i Romani, sotto i quali durò, finchè si fece padrone di quei paesi, Odovacre con gli Eruli, e scacciati ancora questi, Teodorico Re degli Ostrogoti se la fece capo, e sedia del suo regno. Né però fu de gli Ostrogoti più di 70 anni, perchè Narsete Prefetto di Giustiniano Imperatore, con titolo di Essarco di nuovo la racquistò all'Imperio: et doppo Narsete, la tennero successivamente quindici altri Essarchi de gli Imperatori di Costantinopoli per più di 170 anni; li quali però ebbero da guerreggiare continuamente con i Longobardi, chiamati in Italia da Narsete a danni dell'Imperatore. Perciochè era stato accusato Narsete a Giustino Successor di Giustiniano d'aver robbato assai in Roma. Onde Giustino stimolato anco a ciò dalla moglie mandò un altro in loco di Narsete. D'onde avvenne che Narsete, adirato contra l'Imperatore, invitò a danni dell'Imperio i Longobardi, per mano anco de i quali l'Essarcato in Italia perì; avendo Astolfo Re de i Longobardi presa Ravenna, ch'era la Sede

dell'Essarco. L'essarcato era un supremo magistrato mandato dall'Imperatore a governare, et a giudicare d'ogni cosa senza appellazione alcuna. Onde l'Essarco era come Re d'Italia. Astolfo poco doppo superato da Pipino Re de i Franchi cesse Ravenna, et tutto ciò, che spettava all'Essarcato al Pontefice Romano; ma Desiderio successor d'Astolfo, sendo partito d'Italia Pipino con l'essercito Franco, non curandosi della fede data, ancora occupò l'istesse terre; ma fu poi da Carlo Magno con l'essercito Franco di nuovo ritornato vinto, e preso, all'ora furono scacciati i Longobardi di tutta l'Italia, et così persero il regno d'Italia, con la regione dell'Essarcato, la qual'era da Rimini a Pavia per la via Emilia, et dall'Apennino fin'alle paludi Veronesi, fin'alle Vicentine, et fin'al mare Adriatico. In tal maniera questa città ha avuto varie disgrazie, et mutazioni di governi, come anco a memoria de i nostri antecessori non solo fu saccheggiata da' Francesi; ma anco cascò in ultima rovina per le discordie civili de' suoi cittadini.

Dice Strabone, ch'à suoi tempi Ravenna era fabricata in mezzo le paludi sopra i pali di legname, con l'acque sotto, onde non si transitava per lei, se non per via di ponti, e di barchette. Et che alle volte l'acque inalzandosi costringevano gli abitatori a ritirarsi ne' solari alti; et lasciavano molto fango per le strade; ma che però era sana, come anco Alessandria d'Egitto; et questo perché l'acque stando in continuo moto, si come portavano il fango per le strade; così anco presto le purgavano da tutte l'immondizie; ma a tempi nostri sendosi già seccate le paludi vi sono campagne fertilissime di biave, orti, e pascoli in abbondanza. Dicono molti storici d'accordo che Augusto Cesare nobilitò assai Ravenna acconciandole un gran ponte, et facendole quell'alta torre detta il Faro; dove anco egli fermò un'armata in difesa del colfo; et pose nell'estremità del braccio del porto per mezzo la città, gli alloggiamenti de i soldati ordinarij, fabricati in forma di castello; che di poi furono chiamati la Fortezza di Ravenna: onde (perché era ancora nel mezzo del cerchio del porto un altro castelletto detto Cesarea, fortificato poi ne i tempi seguenti con mura, et bastioni da Longino Essarco, si come racconta il Biondo) il porto di Ravenna quasi coronato di tre continui capelli rendeva una vista mirabile. Ma al presente a pena si vede segno del porto, et manco di quelle antiche fabriche vi sono ben certe Chiese vecchie, et monasterij di poco momento: del resto tutto quel tratto marittimo è pieno di stagni fango, et sabbia.

Si legge nella porta Speciosa, ora per la bellezza de i marmi, et dell'architettura, detta Aurea, questo titolo:

TI. CLAUDIVS. DRVSI. F. CAESAR. AVG. GERMANICVS. PONT.
MAX. TR. POT. COS. II. DES. III. IMP. III. P. P. DEDIT.

Dal qual si comprende che Claudio Imperator fortificò Ravenna di mure, et l'ornò di porte nove. Il Biondo afferma che l'istessa città fu anco ampliata, et rinovata di mure da Placidia Galla sorella d'Arcadio, et d'Onorio Imperatore et da i figliuoli dell'istessa, che furono Valentiniano, e Tiberio. Teodorico Re de gli Ostrogoti la ornò di molti edificij, et l'arricchì delle spoglie dell'altre provincie, avendosela eletta Sedia del Regno; per ilché al presente ancora vi si vedono chiese, palazzi, et altre fabriche dello istesso et de i suoi successori.

Troverai in Ravenna appresso alla piazza di Santa Maria dal Portico un gran Convento, et il magnifico sepolcro di Dante Alighieri, drizzato da Bernardo Bembo già Podestà Veneziano in Ravenna, con questa iscrizione dell'istesso Bembo:

Exigua tumuli Danthes, hic forte iacebas
Squallenti nulli cognite pene situ,
At nunc marmoreo sub nixus conderis arcu,
Omnibus & cultu splendidior nites,
Nimirum Bembus Musis incesus Hetrusci
Hoc tibi, que in primis hae coluere (***)

Et con questo altro Epitaffio, che l'istesso Dante moribondo si fece:

Iura Monarchiae, su pos, Phlegetota, locus; Lustrando cecini,
voluerut Fata quousque Sed quia pars cessit meliorib.
Hospita castris, Actorumque suum petit felicior astris, Hic
plaudo Dathes patrijs extorris ab oris, Que genuit parvi
Florentia mater amoris.

Tra le Chiese di Ravenna la maggiore, et più sontosa è quella dell'Arcivescovato con quattro man di colonne di marmo preziosissimo. Sopra l'Altar maggiore d'essa soleva esser sostenuto da quattro bellissime colonne un Cielo d'argento, di trenta mila scudi di valuta, con ornamenti dorati pulitissimo, il qual fu tolto via dalle sacrileghe genti di Lodovico XII Re di Francia, quando empicamente, senza differenza alcuna, messero a sacco tutta questa città; del che però ebbero presto il castigo, parte tagliate a pezzi, et parte costrette a gettarsi nel Po' e nel Tesino; dove miseramente s'annegarono. Sono in questa Chiesa molte sacre Reliquie de' Santi, paramenti preciosi, et doni di gran valore. In una capella semicircolare si vedono quei primi Vescovi di Ravenna eletti con l'indicio della Colomba figurati d'opera mosaica alla Greca, cosa molto bella. La loro elezzione cominciò nel seguente modo.

Passò a miglior vita Santo Apollinare, uno (per quel che si crede) de i 72 discepoli di Cristo; il qual partito con San Pietro Apostolo di

Antiochia, per andar a Roma aveva dato la Fede Cristiana a Ravenna, et vi si era fermato a governarla; nè alcuno de i discepoli da lui lasciati si stimò buono da regger quella Chiesa; onde tutti insieme si ritirarono in un Tempio a pregar Dio che dimostrasse a chi volesse commetter quella cura; et così lo Spirito Santo in forma di Colomba volò sopra'l capo di uno; il quale intesero a questo modo esser eletto da Iddio per quella dignità; nella qual maniera furono creati successivamente undeci Arcivescovi. Et la fenestra, per la quale veniva la colomba, ancora si vede, meza però chiusa, sopra l'arco dell'altar maggiore nella Chiesa dello Spirito Santo, che è in questa città; nella qual Chiesa a man sinistra vedrai un cumulo di pietre cotte, appresso il quale se ne stava in un cantone Severo uomo semplice, sopra il capo del quale discese ultimamente lo Spirito Santo visibile a tutti.

Porta la spesa vedere la Chiesa di Santo Apollinare, detta il Ciel d'oro, fabricata da Teodorico Re de gli Ostrogotti molto sontuosamente. Fu già dedicata a San Martino. Ha duoi ordini di nobilissime colonne grandi di marmo, portate da detto Re da Costantinopoli; et è ornata d'altri preziosi marmi portati da Roma, et da altri lochi d'Italia. È bella fabrica la Rotonda di San Vitale, l'alta cuba della quale, et il volto dell'altar maggiore, è parimente sostenuta da bellissime colonne di marmo; anzi <an>ticamente fu tutta questa fabrica co'l pavi<mento> (***)cora incrostata di marmo, et lavorate di (***)re fatte a mosaico; si come appare dalle reliquie d'alcune opere, che ancora vi si vedono. È fabricata riccamente la Chiesa de' Santi martiri Gervaso, et Protaso, ornata di molti marmi, fatta da Placidia Galla; della quale, et insieme di duoi suoi figliuoli sono in detta Chiesa le sepolture di marmo intagliato. Nel volto del Tempio di San Giovanni Evangelista sono figurate a mosaico l'imagini de gli Imperatori che furono del parentado di Galla, dalla quale anco questo Tempio fu edificato. Ivi si legge la memoria del tempo dell'edificazione, et come da San Giovanni miracolosamente apparso, fu quella Chiesa consacrata il dì 9 Febraio.

Ritroverai nella città di Ravenna molte antichità, molti epitafij, e memorie antiche; dalle quali potrai cavar diletto, et aiuto ne i studi per la bellezza delle cose, et delle parole, che contengono. Si vedono le ruvine d'un gran palazzo, il qual si crede, che sii stato di Teodorico Rè de gli Ostrogoti. Nel vaso della fontana si vede una statua di marmo d'Ercole Orario, non più vista. Sta Ercole come uno Atlante, inginocchiato co'l ginocchio sinistro in atto di voler levare in piedi; et sostiene con ambe le mani elevate, et con la testa insieme un'orologio Solare, fatto a modo di meza palla, nel quale essendo Sole, per l'ombra d'un stilo si discernevano l'ore del giorno. Una simil statua d'Ercole s'ha visto in Roma, ritrovata nella vigna

di Stefano del Buffalo; la qual però non aveva in testa un'orologio, come ha questa, ma un cielo rotondo, con li segni celesti distintamente figurati. Ma questa differenza d'avere sopra la testa l'orologio, o'l cielo, non è d'alcun momento considerando intimamente il significato della cosa; perciocché la cognizione dell'ore è nata dall'osservazione del moto celeste; et il Sole distingue l'ore, et ricerca co'l suo annuo camino tutto'l giro del cielo; per il che hanno tenuto per certo alcuni de gli antichi, che Ercole significhi il Sole; et che le dodeci fatiche sue raccontate, come di uomo, vogliano dire il viaggio del Sole per i dodeci segni del circuito del cielo, per il quale il Sole da se stesso si raggira. Seguendo la qual dichiarazione, misteriosamente, et con sensi occulti, s'applicano anco al Sole tutte l'altre favole, che d'Ercole si raccontano: le quali non mi par in questo loco di raccogliere, e meno di dichiarare. Basti aver detto tanto al proposito di quella statua, et aver svegliato la gioventù ad investigar profondamente l'intimo senso delle favole de gli antichi; dalla intelligenza delle quali si viene in cognizione di molti secreti naturali a bella posta nascosti da gli antichi detti sotto quelle coperte.

Nella via, che guida al Porto Cesenatico, et a Cervia si vede avanti Ravenna una Chiesa rotonda della Beata Vergine, antichissima, et bellissima, grande, sì che'l circolo interiore ha 25 piedi di diametro; i muri sono ben lavorati, e tutto'l pavimento è fatto di picciolissime pietre di varij colori, disposte in figure diverse molto dilettevoli. La coperta è in forma di cuba tutta d'un sol sasso intiero, et molto duro, concavo di dentro; nel mezo del quale è'l forame, ch'illumina la Chiesa; par miracolo, et non si può facilmente imaginare, con che ingegno s'abbi potuto tirar'in alto quella gran pietra; poscia che'l diametro dell'orlo d'essa appoggiato sopra i muri del Tempio, come si può comprendere dall'area interiore d'esso Tempio, et dalla grossezza delle muraglie, bisogna che sii incirca 35 piedi. Sopra il detto forame nella cima quattro belle colonne sostenevano il nobil sepolcro di Theodorico Re de gli Ostrogoti, di porfido macchiato di bianco, tutto d'un pezzo, lungo otto piedi, et alto quattro; con il coperchio di bronzo figurato mirabilmente, lavorato con oro, et con altri ornamenti; il qual sepolcro si crede, che Amalasunta figliuola del detto Re facesse porre a suo padre. Ma al tempo della guerra dei Francesi gli empij soldati di Lodovico XII Re di Franza con speranza di ritrovarvi dentro cose preziose lo gettarono giù con tante cannonate: et ancora se ne vedono alcune reliquie.

Tre miglia fuor della Città verso Garbino, per dove si va a Forlì, a parte destra scorre il fiume Ronco, sopra la ripa del quale troverai una Croce di pietra, in segno, che l'anno 1512 Gastone di Foix Capitano dell'essercito Francese ivi ottenne vittoria, ma con perdita della propria vita; perciocché, mentre troppo ardente contra gli

inimici, accompagnato da pochi si spinse innanzi a cavallo di tutta corsa, fu morto. Sopra la riva di quel fiume morirono in quella giornata 18 mila soldati, tra Francesi, Spagnuoli, Italiani, Tedeschi, e Svizzeri.

CERVIA

Oltre Ravenna ritroverai quel notabil bosco detto la Pigneda; perché è di Pini, i frutti del quale possono bastare per tutta l'Italia. Alquante <mi>glia più avanti si vede Cervia città poco abitata, per esser di cattiva aria. Quasi tutti gli abitatori sono artefici di confettar il Sale, del quale attorno si fa incredibil quantità, d'acqua marina seccata mediante il calor del Sole. Rendono maraviglia i monti di Sal bianco, che quivi si vedono. Non vi è cosa di notevole, se non vuoi contemplare una forma di quelle città antiche fabricate sol per bisogno. La Chiesa Cathedrale, con tutto c'abbi entrate grosse, par una Chiesa da Villa. Fuor di questa Chiesa evvi una sepoltura di bianco marmo, antichissima, fatta a guisa di piramide, con duoi belli fanciulli scolpiti in piedi.

Fu Cervia della giurisdizione della Chiesa di Ravenna; poi sotto Bolognesi, sotto Forlì, sotto i Polentani Signori di Ravenna, sotto Malatesti, sotto Veneziani, et sotto la Chiesa Romana. Ma avendola ripigliata Veneziani, mentre Clememte VII asse<dia>to dall'essercito di Carlo V in Castel Sant'<Angelo> l'anno 1527, la restituirono ancora l'anno 1530 alla Chiesa, sotto la qual fin'ora pacificamente è sempre durata.

Di qui passerai il fiume Savio, nel cui porto Cesare Ottaviano tenne una grande armata; vederai il Porto Cesenatico, e Borgo: poi ti potrai fermare al fiume Pissatello, che già si chiamava Rubicone, celebre; non solo perché i Romani antichi lo fecero termine di due Provincie, chiamando Italia quella che era dal detto fiume verso Roma, et Gallia Cisalpina, quella ch'era verso l'Alpi, et comandando, che niun Capitano di che sorte, e condizion si volesse avesse ardire di condur genti armate oltre quel fiume verso Roma, cioè nell'Italia così da loro terminata. Ma anco perché Caio Cesare poi contra la determinazion del Senato, et del Popolo Romano condusse oltre quel fiume (dove però si dice che alquanto si fermò a pensar quel che faceva, et si risolse di passare, dicendo: «Ea tur quo Deorum ostenta, et inimicorum iniquitas vocat. iacta sit alea», cioè: «Vadasi dove i prodigij de i Dei et l'iniquità de i nemici ci chiama. Sia gettato il dado»). Così disse; perché ivi fermato aveva

visto alcuni augurij, i quali parevano che l'invitassero a passare) in Italia le compagnie di soldati, ch'egli aveva avuto in governo in Franza, per mover l'arme contra Roma sua patria.

Andando da Ravenna a Rimini averai a man sinistra il mare, et a destra campagne fertili, ma un pezzo oltre queste pianure si trovano la via Flaminia, et i colli dell'Apennino alle radici del quale si vede Forlì Città Magnifica.

FORLÌ

Credono alcuni (né si trova cosa in contrario) che, doppo ucciso Asbrubale dal Consolo Romano, Livio Salinatore unito con Claudio Nerone, fosse da certi soldati ormai vecchi fabricato un castello, et chiamato Livio, ad onor del detto Livio Consolo, lontano però dal loco, dove è Forlì al presente, un miglio, e mezo. Ma perché era nella via Maestra, dove ora è Forlì, una bella contrada, nella quale si facevano i mercati, et si dava ragione, et per ciò addimandata Foro: dicono che, passato alquanto tempo, considerando gli abitatori di Livio, che tra più commodo star nella detta contrada, che nel suo Castello, d'accordo con quelli della contrada s'unirono ad abitar insieme; et così di commun consenso con licenza d'Augusto, il qual la concesse volentieri ad istanza di Livia sua consorte, et di Cornelio Galli Liviese, congionsero quei duoi nomi, che erano Foro et Livio, et chiamarono il loco Forlì; che in latino dimostra meglio la congiunzione de i nomi fatta, perché si dice Forum Livij. La qual unione si fece alli tempi che Cristo nostro Signore era al mondo, et 208 anni doppo la prima fondazione del Castello Livio. Forlì è posto tra i <fiumi> (***), e Montone; et gode aria delicata, con territorio fertilissimo di vino, d'oglio, di formento, et d'altre biade, in oltre ha Coriandui, anisi, comino, e guado in abbondanza. Quei di Forlì sono bravi fuor di modo, et ritengono della marzialità de i loro primi fondatori. Questa città è stata longo tempo soggetta a Romani, di poi a Bolognesi. Ma, perché quattro famiglie Gibelline scacciate di Bologna furono cortesemente in Forlì accolte, Bolognesi andarono con un grosso essercito contra Forlì; et ebbero da i Forlivesi una tal rotta, che mai più non poterono levare il capo. Sì che abbassata in questo modo la potenza de i Bolognesi Forlì si ritirò sotto la Chiesa; dalla qual poi sendosi partita, fu da Martino III Pontefice sfasciata dalle mura, et consegnata alla famiglia de i Manfredi, da' quali passò sotto gli Ordelafigli, che la cinsero di nuove mura. Ma Sisto III la diede a Girolamo Riario Savonese. Di poi Cesare Borgia figliuolo d'Alessandro VI se ne fece padrone per forza. Al fine ritornata sotto la Chiesa a' tempi di Giulio II, sempre se n'è vissuta in pace, e fedeltà. Ha Forlì gente di bell'ingegno, et ha partorito uomini molto segnalati in arme, et in

lettere. Furono di questa patria Gallo³²³ Poeta, del qual fa menzione Virgilio, Guidon Bonato³²⁴ grand'Astrologo, Rainiero³²⁵ dottissimo Leggista, Giacomo³²⁶ Filosofo, e Medico Eccellentissimo, il Biondo istorico, et altri molti, che sarebbe troppo lungo il raccontarli.

BRITTONORO

Alquanto sopra Forlì si ritrova la città di Brittinoro, detta in Latino da Plinio "Forum Truiarinorum", è posta sopra un ponticello, et ha ancora di sopra una forte rocca fatale da Federico II. Era Castello, ma fu fatta città al tempo di Egidio Carilla Spagnolo Cardinale, et Legato d'Italia; il qual'avendo rovinato Forlimpopoli trasferì la Sedia Episcopale di quella in Brittinoro, che fu l'anno di nostra Salute 1370. Gode aria felicissima, campagne piene d'olivi, fichi, vigne, et altri fruttiferi arbori, che dilettono a vederli, ha buone acque, ma tra l'altre una vista tanto bella, e lontana, che par loco drizzato a posta per guardar'il mar Adriatico, la Dalmazia, la Croazia, Venezia, et tutta la Romagna, in un batter d'occhi; per il che Barbarossa sendosi pacificato a Venezia con Papa Alessandro III, chiese in grazia al Papa questo loco da abitarvi, se ben il Pontefice considerata la fedeltà perpetua di questo popolo verso la Sede Apostolica persuase all'Imperatore con buone parole, che si contentasse di lasciarlo sotto'l governo della Chiesa, alla qual'aveva sempre mostrato sincera fede. Et così vi perseverò fin'alli tempi d'Alessandro VI il qual consegnò Brittinoro a Cesare Borgia suo figliuolo. Mancato il quale le discordie civili quasi affatto la rovinarono: perciocché partorisce uomini sottili d'ingegno, ma che s'impiegano più tosto all'arme, che ad altro; anzi, che pare che non sapino viver in pace. Finalmente Clemente VII la consegnò alla casa de i Pij, dalla quale ancora prudentemente è governata.

FORLIMPOPOLI

³²³ Gaio Cornelio Gallo (69 a. C. – 26 a. C.), poeta. Secondo un'antica tradizione nacque a Forlì. Fu amico di Virgilio.

³²⁴ Guido Bonatti (Forlì, circa 1210 – circa 1300), è uno dei più famosi astronomi e astrologi del XIII secolo.

³²⁵ Raniero Arsendi (Forlì, 1292 – Padova, 1358), giurista. Soprannominato "il monarca delle leggi", fu un insigne giureconsulto, maestro di Bartolo da Sassoferrato e citatissimo dai posteri.

³²⁶ Giacomo Allegretti (Forlì, 1326 – Rimini, 1393), poeta, filosofo, medico ed astrologo italiano.

Un miglio e mezzo lontano da Brittonoro è posto nella via Emilia Forlimpopoli detto il Latino "Forum Popilij". Et è uno delli quattro Fori rammentati da Plinio nella via Emilia. Era città, ma fu rovinata l'anno della nostra salute 700 sendo Papa V italiano, da Grimoaldo Re de i Longobardi; il qual vi entrò secretamente il giorno del Sabbato Santo, sendo'l popolo raunato nella Chiesa a gli offici divini co'l Vescovo: et uccisi tutti i maschi, e femine, la saccheggiò, et poi rovinò fin da i fondamenti. Fu di nuovo ristorata da i Forlinesi; et ancora disfatta da Egidio Carilla Legato del Papa, che dimorava in Avignone. Il quale non contento d'averla disfatta la fece arare, et seminar di sale, di che fu l'anno 1370, et trasferì il seggio Episcopale in Brittonoro Castello vicino. Ma 20 anni doppo Sinibaldo Ordelafi Signor di Forlì la riportò in forma di castello, come al presente si vede, et le fu di poi fatta la rocca bella, ch'ora appare. Gode buon'aria, et fertili campagne, et ha tanto guado; che ne riceve grandissimo guadagno. Ebbe questa città Rosello Vescovo huomo santissimo, et di stupendi miracoli nel tempo di San Mercuriale Vescovo di Forlì, posto nel catalogo de i Santi le cui sacre ossa sono in Forlì nella Chiesa detta di Santa Lucia. Diede gran nome a questo luogo Antonello Armuzzo, che di contadino si fece sodalto; et per l'ingegno, e forza sua, di grado, in grado, arrivò ad esser capitano de i cavalli del Papa, da cui ebbe alcuni castelli per premio delle sue fatiche; et lasciò doppo sè duoi figliuoli Meleagro, e Brunoro valenti capitani, stimati assai dal Papa, et da Veneziani.

SARSINA

Non è molto lontana di qua Sarsina città posta alle radici dell'Apennino, i cui cittadini ebbero 20000 armati in sussidio de i Romani contra i Francesi, che volevano in furia venir giù dalle Alpi. Gode aria buona, et territorio pieno d'ulivi, di vigne, et d'altri fruttiferi arbori. Fu longo tempo sottoposta alli Malatesti, ma, quando la Chiesa ottenne Rimini al tempo di Giulio II, anch'ella ne venne sotto quella. Leone X poi la consegnò alla nobilissima casa de i Pij. Ebbe questa città Vicino Vescovo di Liguria uomo santissimo, et di miracoli famoso, il cui corpo è nella Chiesa Cattedrale, et dimostra tuttavia stupendi miracoli in salute di quelli, che sono oppressi da maligni spiriti. Non si <deve> tacere, che Plauto³²⁷ quell'antico, e famoso (***)mico Latino fu di questa

³²⁷ Tito Maccio Plauto (lat. *Titus Maccius Plautus*) (Sarsina, 250 a. C. circa –184 a. C.), commediografo latino. Autore e attore di commedie *palliate*, fu il primo tra gli autori drammatici latini a specializzarsi nel solo genere comico.

patria, il quale dice Eusebio, et si tien communemente per vero, che serviva nel Pistrino per guadagnarsi il vivere; et, quando gli avanzava tempo, componeva le commedie, e vendevale, per meglio sovvenire a' bisogni suoi.

CESENA

Ci aspetta Cesena a' piedi d'un Monte, appresso il fiume Savio, che rapidamente score giu dall'Apennino; et, qual'ora piove, infesta i finitimi campi, avanti si porti in mare. Ha questa città una forte rocca nel monte fabricatale da Federico II Imperatore, la quale si congiunge co'l corpo della città mediante una certa mole, che già fu cittadella, ma al presente è quasi affatto distrutta. Vi resta pur'una Chiesetta, nella qual porta la spesa andare a veder'una parte di Porco Salato, che ivi dal tetto pende attaccattali per memoria del miracolo in questa guisa successo. Faceva San Pietro Martire fabricare il Convento di San Domenico, et cercando elemosina ritrovò per l'amor d'Iddio questa parte di animale salata; della qual diede a gli operaij, fin che finirono il convento; et ancora avanzò quel che si vede lì sospeso: perciocché quella carne quanto tagliava il Santo, tanto da un giorno all'altro ritornava nel primiero stato, come se non fosse stata mossa. Cesena abonda d'ogni cosa necessaria, et ha vini eccellentissimi. Non si sa cosa alcuna certa della sua prima origine. È tanto piena di popolo; che Bernardo de i Rossi Parmeggiano sendo presidente nella Romagna per Leon X incominciò allargarla tra Occidente, e Settentrione, cioè verso Maestro; ma fatto poi governor di Bologna lasciò l'opera imperfetta, che mai doppo non è stata compita. Fu sotto gli Imperatori, sotto la Chiesa, sotto gli Ordelafi, et i Malatesti; l'ultimo de i quali, che fu Malatesta Novello, messe insieme una importantissima libreria, la qual al presente anco si trova nel Monasterio di San Francesco, et porta la spesa vederla. Costui renonciò la città alla Chiesa: ma ancora se ne impadronì Cesare Borgia detto il Duca Valentino figlio d'Alessandro Sesto Pontefice; doppo sotto la Chiesa ebbe Cesena Mauro Vescovo Santo, il qual sopra un monte vicino alla città, fece vita santissima; et per ciò chiamasi quel loco monte Mauro, sopra'l quale è fabricata una bella Chiesa dedicata alla Beata Vergine, et chiamata Santa Maria del monte di Cesena; vi abitano i Monachi di San Benedetto Ma ormai è tempo di passare a Rimini, che di qui non è molto discosto.

RIMINI

Questa città è antichissima; et ha quantità notabile d'anticaglie. È stata ornata (***) tempi da Augusto Cesare, et da gli altri

Imperatori susseguenti di sontuose fabbriche, come si può comprendere dalle reliquie, che ancora vi restano. Dicono molti storici, che fu fatta Colonia de i Romani, insieme con Benevento avanti la prima guerra punica, sendo Consoli Publio Sempronio Sofo, et Appio Claudio figliuolo del Cieco, che fu 485 anni doppo la fondazione di Roma. Fu poi tenuta abitata da i Romani, come una fortezza in quei confini, contra i Francesi; nella qual città, anco il più delle volte i capitani, ch'avevano d'andar con esserciti fuor d'Italia, solevano far le radunanze; intimando alle sue genti il giorno, per il quale dovevano ivi ritrovarsi, come benissimo da Livio si può cavare. Fu chiamata Rimini dal fiume Rimino, che la bagna: quantunque diversi apportino diverse ragioni di questo nome. Alla prima era attribuita alla region de i Picenti: ma superati questi da Appio Claudio che di loro trionfò, et dilatò i confini dell'Imperio dall'Esino, o Fiumesino, fin'al fiume Pissatello, si cominciò attribuir all'Ombria. È posta in pianura fertilissima, da Levante, et da Ponente ha campi ottimi per biade, da Ostro, ha gran copia d'ortaglie, di giardini, d'olivari, e di vignali sopra i colli del monte Apennino, ma da Tramontana ha'l mare Adriatico, onde abonda di ciò che si può desiderare per il vivere umano.

È città bella, et commoda di fabbriche nove; tra le quali sono alcuni sontuosi palazzi fatti per il più da i Signori Malatesti, che già erano della Città padroni. Si vede in piazza una bella fontana, la qual sparge da più fori acqua dolce, e limpida. Vi sono dalla parte del mare alcune reliquie d'un gran teatro, ch'era di pietre cotte fabricato. Evvi sopra'l fiume Arimino un ponte fatto di gran quadroni di marmo da Augusto; il qual congiunge la Via Flaminia all'Emilia, et la città al borgo. È lungo in cinque archi 200 piedi, et largo 15. Ha le sponde parimente di marmo ben lavorate alla Dorica; in una delle quali con lettere grandi sono notati i titoli di Cesare Augusto; et nell'altra i titoli di Tiberio Cesare: dalché si comprende, che sia stato finito quel ponte l'anno 778 dal principio di Roma, mentre erano Consoli Caio Calvisio, et Gneo Lentulo; sendo già stato principiato per ordine d'Augusto, il quale attendeva ad abbellire, et accomodare la Via Flaminia, non risparmiando a spesa alcuna. Si vede un poco di segno dell'antico porto, il qual'al presente non serve, se non per barche picciole, sendo per la maggior parte atterrato. Ma quanto s'è stato grande, e nobile, si può comprendere dalla grandezza, e magnificenza della Chiesa di San Francesco vicina, la qual fu da Sigismondo Malatesta Principe di quella città de i marmi dell'antico porto fabricata.

Alla porta Orientale, che è per andar a Pesaro troverai un bell'arco di marmo postovi in onor di Augusto Cesare; quando, essendo stato sette volte Console, era eletto ancora per l'ottava, avendo egli per commissione del Senato, et volontà del Popolo Romano

fortificate, et adornate cinque nominatissime strade dell'Italia, come si legge in quei pochi fragmenti, che vi restano di lettere intagliate; dove anco appare, ch'era di gran considerazione la Via Flaminia, avendo Augusto preso quella sopra di se d'accomodare da Roma fin'a Rimini (come dice Svetonio) et dato fra tanto il carico d'accomodar le altre ad alcuni uomini illustri, con ordine di spender in quelle quanto delle spoglie de gli inimici havevano riportato. In memoria del qual beneficio publico si ritrovano ancora certe monete d'oro all'ora battute con l'effigie d'Augusto in una parte co'l suo titolo, et nell'altra un'arco con due porte elevato sopra una strada; nella cima del quale è la Vittoria, che fa correr un'arco trionfale, con queste parole, che dichiarano la causa di quel grande onor fatto a Cesare esser stata l'acconciamento delle strade: «Quod Vie Munitae Sint». Del qual l'arco ora in tutto spogliato de i suoi marmi troverai molte reliquie nell'istessa Via Flaminia, caminando fin'a Roma.

Chi vuole andare da Rimini a Roma alla breve passi i colli, che sono al mezo giorno della città: ne i quali si trova il castello Monte Fiore, et passato il fiume Isauro doppo trentaquattro miglia si trova Urbino; oltre il quale otto miglia s'arriva ad Acqualagna: et quivi si entra nella Via Flaminia, Et si va vedendo i lochi, de i quali palaremo nel viaggio da Fano a Fossumbruno: di dove s'andarà nell'Ombria.

Nella stessa Via Flaminia volgendo gli occhi a man destra si vede sopra un monte Verucchio prima abitazione de i Malatesti, castello, consegnato a Malatesta primo da Ottone Imperatore et più oltre nella sommità del monte, del quale scaturisce la fontana, che produce il fiume Arimino, detto volgarmente la parecchia, si vede il castello San Marino già detto "Acer Mons", loco molto nobile, ricco, e pieno di popolo; il quale sempre s'ha conservato costantemente nella sua libertà; né mai s'ha trovato alcuno sì potente, che l'abbi soggiogato; da lontano non ha figura d'altro, che d'una altissima falda di monti senza via, et senza modo d'ascendervi. Nella medesima strada si trova 15 miglia lontan da Rimini la Cattolica borgo, dove incomincia una pianura, la qual va senza ostacolo d'alcun monte fino alle Alpi Cozzie, che dividono l'Italia dalla Francia. Questa pianura è grandissima, ben popolata, et piena di ciò che l'Italia produce in eccellenza. Da ogni banda si vedono terre, chi maggiori, et chi minori: vi si vede il monte di Pesaro pieno di frutti, e tutto delizioso; dal qual'è poco lontano il palazzo chiamato Poggio Imperiale, perché ne i fondamenti di quello volle Federico III Imperatore metter la prima pietra, che è loco bello, et ornatissimo, degno di esser considerato da ognuno.

PESARO

Questa città fu fabricata da' Romani 119 anni avanti la venuta di Cristo appresso'l fiume Isauro, dal qual prese il nome, con un poco di mutazione di parola. Ha bella rocca fatta da Giovanni Sforza che ne fu padrone. Ha le mura con li suoi baloardi cominciate da Francesco Maria dalla Rovere, et finite da Guidobaldo suo figlio. Ha belle Chiese, monasterij, palazzi, et altre cose degne d'esser viste. Fuor della città è fabricato un sontuoso palazzo da Principe. In Pesaro si fanno certe fiere, alle quali concorrono molti mercanti di lochi lontani; ma perché il porto sendo atterrato non serve per legni grossi, vi si portano per il più le mercanzie sopra asini, et muli. Fu fatta Colonia de i Romani l'anno 569 doppo la fondazione di Roma, sendo Consoli Claudio Pulcro, et Lucio Porzio Licino; et tra gli altri fuvi conndotto ad abitare L. Acio³²⁸ eccellente poeta Tragico nato di padre, et madre Libertini. Dice Plutarco³²⁹ nella vita di Antonio, che questa città patì gran danno per una fissura, che ivi fece la terra; doppo che Marco Antonio un'altra volta di nuovo vi ebbe condotto ad abitar Romani: il che fu da Augusto superato.

Al palazzo del Capitanio si vede un loco fornitissimo d'arme belle, et varie. Da Pesaro andrai a Fano alla dritta, et allongo'l Lido, fin'a Sinigaglia. Appresso la porta da Rimini si passa il fiume Foglia per un ponte di pietra; et quivi sono i confini ultimi della Marca d'Ancona, co'l principio della Romagna. Si vede a man sinistra Novelara bel Castello; et quattro miglia discosto il castello di Monte Abbate posto all'alto in bellissima vista; oltre il quale è Monte Barocio in loco ancora più eminente, talché vede tutta la Marca. Vi sono altri quindici castelli in circa in quella vicinanza; tutti con belli e dilettevoli siti. Ha Pesaro copia di vini eccellenti, et fichi ottimi in tanta quantità, che secchi si portano in diverse città d'Italia, et massime in Venezia, docve sono stimati più di quelli, che vengono di Schiavonia.

FANO

³²⁸ Lucio Accio o semplicemente Accio (Pesaro, 170 a. C. – 84 a. C. circa), fu poeta e drammaturgo latino.

³²⁹ Plutarco (Cheronea, 46 circa – 127), scrittore e filosofo greco. Studiò ad Atene e fu fortemente influenzato dalla filosofia di Platone. Il corposo insieme di testi di Plutarco sopravvissuti si suddivide in due sezioni: le *Vite parallele* e i *Moralia*. La prima comprende, oltre a quattro *Vite* singole, ventidue coppie di biografie, ciascuna delle quali accosta un personaggio greco e uno romano ed è seguita da un confronto che giustifica il parallelismo. I *Moralia* comprendono numerosi scritti di contenuto non solo morale, ma anche politico, religioso, filosofico, pedagogico, scientifico e letterario, attestando la molteplicità di interessi di Plutarco.

Fu così chiamata questa città, perché quivi era un nobil Tempio dedicato alla Fortuna, et il tempio si chiama in latino Danese. È posta nella via Flaminia, in buona campagna, fertile di biade, di vino, et d'oglio. Dicono molti, ch'Augusto la fece Colonia, conducendovi gente Romana ad abitare, quando egli (come scrive Svetonio) cavò di Roma 28 colonie et dice Pomponio Mela³³⁰, che questa Colonia fu poi dal nome di Giulio Cesare chiamata Giulia Fanestre; come anco s'ha potuto da certe informazioni antiche ivi raccogliere. Dalle reliquie della mura vecchia, et dell'arco di marmo posto alla porta, per la quale s'entra, vendendo da Roma per la Via Flaminia, si può comprendere, che questa città fu cinta di muro da Augusto, et poi ristorata da Costanzio et Costante figliuoli del gran Costantino. Il detto arco durò intiero quasi fin'al tempo di Pio secondo Pontefice. Era fatto con gran maestria, pieno di lettere, et di figure intagliate. Fu poi distrutto dalle artiglierie nella guerra contra i Fanesi, ma ne fu scolpito per tenerne memoria un Simulacro, o vogliamo dire ritratto, a spesa comune de i Fanesi, nel muro della vicina Chiesa di San Michele. Si ritrovano anco in quella città diversi marmi con lettere intagliate, dalle quali si comprende, che siino stati ò del nominato Tempio della Fortuna, o d'altre pubbliche fabbriche, se ben, per esser stata in diversi tempi rovinata, non ha alcuna cosa delle antiche intiera.

In questa vicinanza sono oltre il fiume Metauro alcuni lochi a man destra celebri per i famosi fatti d'arme in loro successi, perche ivi Livio Salinature, et Claudio Nerone Consoli superarono, et ammazzarono Asdrubale fratello d'Annibale Cartaginese alla riva del detto fiume: il qual successo mosse Annibale in desolazione di poter mantener più Cartagine contra Romani, quando egli vidde la testa di suo fratello, la quale fu portata a posta avanti'l campo per farlo perder d'animo. Et poco più avanti è la campagna, nella qual Totila Re de i Goti fu superato da Narsete Eunuco primo Essarco, et Legato di Giustiniano Imperatore: la qual vittoria in tutto e per tutto liberò l'Italia dalla Signoria, o per dir meglio tirannide de i Goti: perciocché Totila gravemente ferito se ne fuggì ne i monti dell'Apennino, et vicino alli fonti del Tevere (come racconta Procopio³³¹ nel 3 libro dell'istoria Gotica) se ne morì.

³³⁰ Pomponio Mela fu geografo e scrittore latino del I secolo, nato a Tingentera, presso Gibilterra.

³³¹ Procopio di Cesarea (Cesarea, 500 circa – Costantinopoli, 565 circa), storico bizantino. Durante il regno di Giustiniano I, fu consigliere e segretario di Belisario, con il quale prese parte alle le campagne persiane ed africane, e prefetto di Costantinopoli nel 562.

Viaggio da Fano a Fuligno per la Via Emilia.

FOSSOMBRUNO

Andando da Fano verso Ponente ritroverai molti villaggi tra' monti. Di poi inviandoti nella Via Flaminia verso Ostro per la destra riva del fiume Metauro arriverai a Fossombrone città posta nella pianura tra'l monte, e'l fiume quasi in mezo: le fabbriche sono moderate, perche i Goti, o Longobardi destrussero la città vecchia. Nel Tempio maggiore, ch'è la più bella fabbrica, che sia in tutta quella città, si vedono alcune iscrizioni antiche, le quali attestano l'antichità del loco. Uscito della città passerai il Metauro per un ponte di pietra, et caminerai al tuo viaggio per la Via Flaminia, avendo da ogni parte amenissimi vernali: tre miglia sopra da Fossombruno troverai il fiume Candiano, oltre'l quale i Signori Feltreschi (***) serraglio, et lo tennero (***) per loro solazzo. Qui vicino è'l Monte d'Asdrubale, così detto, perche Asdubrale ivi fu superato da i già detti Consoli Romani. Qui si comincia veder la Via Flaminia salicata da Augusto fin'a Roma. Et non potrai vedere senza stupore una via larga anco a bastanza per carri aperta per forza di scalpello tra altissime montagne in sasso durissimo per mezo miglio di lunghezza; et quel, che rende maggior meraviglia è che sopra una parte di detta apertura lunga cento passi è rimasto il volto dello istesso durissimo sasso, alto, et largo dodeci passi, il qual loco si chiama il Forlo, che vuol dire il sasso forato: et è stato fatto quel foro tutto co'l scalpello. Vi erano alcune lettere intagliate, che ora dalla vecchiezza sono venute almeno; le quali in somma dichiarano, che Tito Vespasiano aveva fatto fare quella nobil'opera. Il fiume Candiano va per tre miglia allongo i monti, lasciati i quali troverai una pianura larga; et dieci miglia avanti arriverai in Acqualagna. Ricorderatti quivi, che ne i lochi vicini era ritirato, et ivi morì poi Totila Re de i Gothi superato da Narsete. Alquanto avanti per la via Flaminia troverai la città detta Cagli, et il castello Canciano, fabbricato delle rovine di Lucerla città, che era, dove al presente è quel ponte di pietra; et fu distrutta da Narsete, quando il perfido Eleuterio, che si voleva arrogare il nome d'Imperatore, fu sconfitto. Alquanto più avanti vederai la sommità dell'Alpi, che terminano la Marca d'Ancona et poco oltre ritroverai Sinigaglia, Sigillo, et Gualdo fabbricato da i Longobardi sopra un colle.

NOCERA

Finalmente vederai sopra un'alto monte dello Apennino a man sinistra Nocera già celebre per l'eccellenza de i vasi di legno, che in essa si solevano lavorare; abonda di vin moscatello. È nova, et picciola, soggetta al Pontefice Romano; si chiama Alfatenia a differenza dell'altre Nocere. L'antica fu distrutta. Alla radice del monte di Nocera è la Valle Tinia, così detta dal fiume Tinia, che per lei scorre; del qual scrisse Silio in questa forma: «Tiniaeque inglorius humor», chiamando indegno tra' fiumi, perché non è navigabile. Il caminar per quella Valle è pericoloso, perche fa bisogno sguazzar più volte, oltre quel fiume; et spesso occorre, che i poveri viandanti restino in quello impantanati, sendo che nel fondo ha fango tenacissimo, et qualche volta anco restano sommersi: perché vi sono certe voragini coperte di fango difficili da schifare a chi non sa la pratica del loco. La detta Valle è longa 12 miglia, et in essa è Ponte Centesimo borgo lontano da Foligno cinque miglia: et così chiamato perché era lontano da Roma cento miglia: ma il conto non risponde alle miglia de i nostri tempi, le quali sono maggiori delle antiche; onde non è lontano da Roma cento delle nostre miglia, anzi molto manca.

Viaggio da Fano a Foligno, et a Roma per via migliore, ma più longo

SINIGAGLIA

Oltra Fano sopra'l mare Adriatico è Sinigaglia città celebre, et antica; chiamata prima Sena da i Senoni, gente Francese, che la fabbricarono; ma poi detta Sinigaglia, acciò avesse il nome differente da Sena città di Toscana; la qual mutazion le fu fatta fin'a quel tempo, quando il fiume Ese era il confine dell'Italia: oltra il quale si chiamava Gallia Cisalpina. Fu fatta Colonia Romana insieme con Castro, et Adria; doppo che'erano stati distrutti i Senoni, et occupate le campagne loro, sendo Console Dolobella, quasi nell'istesso tempo, nel qual furono dilatati i confini dell'Italia dal fiume Ese fin'al Passatello, includendo in Italia il Ducato di Spoleto, che prima n'era escluso. È cosa certa per l'istorie, che Marco Livio Salinature Console si fermò in Sinigaglia con l'essercito contra Asdrubale, il qual non era più discosto di mezo miglio, et soprastava all'Italia mettendole gran terrore; quando Claudio Nerone collega di Livio, partitosi di Basilicata con sei milla fanti, et mille cavalli, tutta gente spedita, di notte andò in aiuto ad esso Livio; sì che il giorno seguente i Consoli giunti, insieme, tagliarono a pezzi l'essercito d'Asdrubale, et ammazzarono esso Capitano,

mentre si pensava fuggir'oltre il Metauro, come avemo per avanti detto, et è raccontato da Tito Livio nel fine del 27 libro.

ANCONA

Questa è Città famosa, nobile, bella, e ricca. La qual'ha il migliore, il più bello, et più celebre porto, che sii attorno l'Italia. Onde è frequentata da mercanti, non solo, Greci, Schiavoni, Dalmatini, et Ongari, ma anco d'ogni nazione dell'Europa. Del principio di questa città s'accordano Strabone, Plinio, et Solino³³² istorici degni di fede, che la fabricarono i Siracusani fuggendo la tirannide di Dionisio. Et s'ingannano di grosso quelli, che credono, che sii stata fondata da i Dorici; facendo forti le sue ragioni con un versetto di Giuvenale³³³, il qual la chiama Dorica scrivendo d'un gran Vhombo nella Satira 4 in questa forma: «Incidit Hadriatici Spacium admirabile Vhombi ante domum Veneris, quam Dorica sustinet Ancon»³³⁴. S'ingannano, dico: perché non intendono quel che voglia significare Giuvenale con quella parola Dorica. con la quale egli niente altro denota, se non il linguaggio vecchio de gli Anconitani, il quale era Dorico; si come anco parlavano i Siracusani anticamente fondatori d'Ancona, et tutti i Siciliani ancora, come ci fanno fede i scritti di Democrito³³⁵, di Mosco³³⁶, et di Epicarpo³³⁷, Poeti; et le parole, che ad ora si possono vedere attorno certi danari Siciliani antichi. Non è chiaro nell'istorie, quando questa città fosse fatta Colonia de i Romani. È ben verisimile, che ciò fosse doppo la guerra Tarentina circa l'anno di Roma 485 quando furono superati i Marchiani da Publio Sempronio Console, et allungati i confini d'Italia; perciocché all'ora faceva bisogno metter gente Romana in quei confini. È ben certo, che prima fu Colonia de i Siciliani; posciaché Plinio nel libro 3 c.13 scrive che fu da i Siciliani fondata Numana, et fatta sua Colonia Ancona a canto al promontorio Cumerò nell'istessa

³³² *Gaius Julius Solinus*, scrittore latino vissuto fra la prima metà e la fine del III secolo. Di lui ci è pervenuta un'opera, i *Collectanea rerum memorabilium* (raccolte di cose memorabili).

³³³ Decimo Giunio Giovenale (Aquino, tra il 55 e il 60 – Roma, 127), poeta e retore del quale ci restano sedici *Satire* scritte in esametri.

³³⁴ Cfr. GIOVANALE, *Satire*, IV. Si tratta della celebre satira che vede l'imperatore Domiziano riunire il consiglio per decidere come cucinare un enorme pesce (un rombo) che gli è stato regalato.

³³⁵ Democrito (Abdera, 460 a. C. – 360 a. C.), filosofo greco presocratico. Allievo di Leucippo, fu co-fondatore dell'atomismo.

³³⁶ Mosco (Siracusa, II secolo a. C.), poeta greco, autore di epilli e scritti eruditi.

³³⁷ Epicarpo fu filosofo e poeta greco, vissuto nel VI secolo a. C.

piegatura del loco, per la quale fu questa città chiamata Ancona, con parola Greca, perché si piega essa co'l promontorio detto in forma di gombito di braccio, et fa porto, sicuro riposo per le navi. Et "Ancon" in Greco vuol dire "Gomito". Il promontorio nominato, oggi si chiama il Monte d'Ancona. Si trova anco scritto nel libro de i termini, composto da varij auctori antiqui che la campagna Anconitana fu da i Romani compartita a gli abitatori del loco in spacij determinati, secondo le leggi di Gracco. Finalmente diversi scrittori degni di fede testimoniano che al tempo dell'Imperio Romano questa città è stata celebre, et molto abitata per la commodità del porto, il qual fu anco nobilissimamente ristorato con incredibile spese da Traiano Imperatore, si che fin'al dì d'oggi si vedono molte illustri reliquie della magnificenza antica di quel porto.

Ha dunque Ancona belle fabbriche, ricche mercanzie, popolo, et negocij in quantità, è cinta d'ogni intorno di forti mura, con baloardi; talché è buona per resistere a qualunque impeto nimico. Et questo per la particolar industria, che vi hanno posto i Pontefici per fortificarla. È opposta al monte: et ha da Tramontana il mare, con un porto commodissimo, capacissimo, chiuso, et affatto sicuro: parte perché il monte lo difende: et parte perché gli antichi vi posero tutto l'ingegno che seppero, per assicurarlo. Onde ancora si tiene tra i primi, et bellissimi porti di tutto'l mondo: se bene in alcuni lochi per l'avarizia, et per la negligenza de i nostri tempi, et de i prossimi passati si v'atterando. Si vede al presente gran parte della cinta di marmo, della quale era anticamente tutto fasciato. Vi sono le colonne convenevolmente distanti, l'una, dall'altra, per legar le navi, et longhissimi scaglioni, per i quali si scende all'acqua, et s'ha commodità di traghettar le mercanzie da terra in nave, et da nave in terra, secondo le occorrenze. Si trovano certe medaglie battute in honor di Traiano, con la forma di quel porto, et un Nettuno coronato di canne, nell'acqua avanti la bocca del porto, c'ha un delfino appresso, et un timone di Nave nella man destra. dalle quali medaglie si comprende, che anticamente quel porto avesse gran portici sopra molte colonne. Vi si vedono due Catene, con le quali si chiudevano le foci. Vi sono d'ogni tempo navi, galere, et legni di varie sorti. Vi si vede quel grand'arco carico di carri trionfanti, et di trofei fabricato per ordine del Senato, et del Popolo Romano in onor di Traiano, per memoria di quel beneficio, che fece al publico, ristorando il porto. Il qual arco, se ben'al presente è spogliato di quegli ornamenti, di quelle imagini, et di quelle lettere di metallo, le quali già ebbe, come si cava da i segni del piombo, et del ferro delle congiunture restati, tuttavia come se fosse un simulacro d'una bella donna nuda, rende maraviglia, et invita a riguardare chi lo vede, movendo la fantasia a considerare l'artificio, la bellezza, et la proporzione delle parti di così nobil machina:

perciocché senza alcun mancamento si inalza sempre di un'istessa grossezza con poche mani, o vogliamo dir ordini di gran quadroni di marmo: sì che da ogni banda, che'l si riguarda, ne dimostra una proporzionatissima, et bella apparenza. Ma tra l'altre maraviglie di quell'arco, forse questa non è di poca considerazione, se anco non è la più importante; che tutti quegli ornamenti, ch'egli ha attorno, et pur sono di varie sorti in gran numero, non sono attaccati postizzi, ovvero aggiunti di fuora, ma intagliati, et scolpiti di quei gran quadri di marmo, dei quali è composto tutto l'arco: et sono poi talmente ben messi insieme, et con tanta diligenza congiunti; che non entrerebbe una punta di coltello nelle commissure. Onde riguardandolo con un poco di distanza per tutto un solo pezzo grande di marmo tagliato fuora da un qualche monte dell'Isola di Paro. Il che dimostra la sofficienza, et la grandiligenza dell'artefice, che lo fece. Si legge nella fronte di detto arco sopra la piegatura, perché causa in quel loco fosse eretto in onore di Traiano Cesare, di Plotina sua moglie, et di Marziana sua sorella, alle quali già s'aveva cominciato attribuire divini onori. Né voglio che mi rincresca riferir qui per amor de i Studiosi le istesse parole ivi segnate; et più correttamente di quel, che da altri scrittori siino state pubblicate:

Imp. Caesari. Diui. Neruae. F. Neruae. Traiano. Optimo. Aug.
Germanic. Daci Co. Pont. Max. Tr. Pot. XIX. Imp. IX. Cos. VI.
P. P. Prouidentissimo. Principi Senatusp. Q. R. Quod.
Accessum Italiae. Hoc. Etiam. Addito. Ex. Pecunia Sua
Portu. Tutiozem. Nauigantibus. Reddiderit.

Dalla parte destra

Plotinae. Aug.
Coniug. Aug.

Dalla parte sinistra

Diuae. Marcianae.
Sorori. Aug.

Andarai a vedere la rocca, le porte, et le fortezze nove, con le quali senza risparmio di spesa, è stata Ancona fortificata da gli assalti, et dalle insidie de i Corsari Turchi, per commissioni di Clemente VII, di Paolo III et de i Pontefici loro successori.

Porta la spesa, anco ascender' il monte d'Ancona, per starvi alquante ore, a veder alcune cose degne. Questo è'l promontorio

Cumerò. Evvi la Chiesa Cattedrale antica di San Ciriaco, nobilissima di varij marmi rari, et architettura mirabil. Nelle sacrestie della quale sono infinite reliquie di Santi, et offerte di grande importanza, fatte a quella Chiesa per divozione. Da i versi di Giuvenale poco fa citati si comprende che poco discosto de li sopra l'istesso monte fu anticamente un tempio dedicato a Venere; del qual però al presente non appare alcun vestigio. Da quella Eminenza si vede il gran spacio del mare, la piegatura del porto, la positura della città, et il sito del promontorio stesso talmente congiunto con l'Apennino, ch'alcuni hanno voluto, che sii un suo capo: ma par più ragionevole che sii un suo ramo, il qual se ne vada di qui al monte di Santo Angelo allongo'l mar Adriatico; di poi voltandosi al Mezogiorno seguiti con perpetui, et successivi gioghi fin per mezzo al mar d'Albania, facendo fine a capo Spartivento, monte dell'Abruzzo; come se fosse la spina della schena dell'Italia, che fortifica, et conserva questo pezzo di terra ferma, che mette capo tanto avanti nel mare. Si vedono stando sopra questo monte d'Ancona le città, i castelli, et i borghi vicini. Sotto d'esso al lido del mare è posto Sirolo fin'ora celebre per il buon vino, che fa, chiamato da Plinio vino Anconiano, et numerato tra i generosi. Li siti d'Urbino, d'Osimo, et de gli altri lochi vicini si scorgono tra i rami dell'Apennino. È posto sopra un monte al fiume Musone Cingolo castello fabricato da Tito Labieno di tante robbarie fatte da lui, mentre fu Legato di Caio Cesare Proconsole nelle Gallie in quella lunga guerra. L'immagine del qual castello si ritrova scolpita in alcuni danari d'argento antichi, et co'l suo titolo. Di quello tante ricchezze di Labieno, il qual'a propria spesa fabricò Cingolo, è stato parlato mordacemente da Cicerone, da Valerio Massimo, da Silio, da Dion Niceo³³⁸, et da altri: ma noi senza cercarne più oltre attenderemo alli nostri viaggi.

LA SANTA CASA DI LORETO

Passate 15 miglia trovarai sopra un colle la famosa Chiesa della Vergine Maria da Loreto, visitata da gran moltitudine di pellegrini d'ogni parte del mondo per voti, et per devozione. Si chiama Loreto perché già tempo in quel monte, il quale è vicino al fiume Mussone tra Recanati, e'l mare era una selva di Lauri. Vogliono alcuni, che nello istesso monte sii stato Cupra castello de i Toscani, insieme con l'antichissimo Tempio di Giunone Cuprana; oggi evvi un borgo,

³³⁸ Il riferimento è a **Dione Cassio Cocceiano** (Nicea, Bitinia, 150 circa – 235 circa), storico e politico romano. Rivestì importanti cariche pubbliche a Roma sotto gli imperatori Commodo, Petinace, Settimio Severo e Alessandro Severo.

o più tosto castelletto cinto di mura, torri e fosse, con arme in pronto; perché possi difendersi dall'insidie, e violenze de i Corsari, o d'altra mala gente; et vivano gli abitatori (***)ri con comodo anco d'albergar i forestieri, et di trattarli bene. È questa Chiesa bellissima fatta di quadroni di marmo con gran spesa; nel cui mezo i forastieri con gran divozione visitano quella sacrosanta Camera della Vergine Maria; la quale è circondata da una cinta quadra di marmi scolpiti, et figurati con maraviglioso artificio; la qual però di maniera circonda la detta camera, che non tocca li suoi muri da alcuna parte; et si tiene per certo, che sia voler divino, che quelle muraglie, tra le quali nacque, et fu allevata la Regina de i Cieli, non debbano da ingegno umano esser più lavorate, né adornate. Questo loco è stato portato qua di Palestina da gli Angeli: delché si trovano testimonianze di gravissimi Scrittori: et non se ne deve dubitare per i gran miracoli, ch'alla giornata vi si vedono. La gran quantità di tavolette, d'offerte, et di voti, ch'apparano per i muri della Chiesa, per le colonne, per le cornici, et per gli archi, attaccati, nel primo entrare in chiesa può intenerire ad onorar quel loco ogni duro, et ostinato core. Ivi si scopre chiaramente quanto grandi, et indicibili siino i segni, che Iddio Ottimo Massimo mostra della sua potenza per la salute del genere umano; et come ne i lochi piamente dedicatili dij prospero, et compito successo alli buoni pensieri delle persone, empiendo di gloria, et di Maestà la Sua Chiesa, nella quale il nome, et il cor suo stanno perpetuamente, secondo, che ha promesso per bocca di Salomone, per osservar con gli occhi aperti, et con l'orecchie attente le preghiere di quelli, che li chiedono aiuto, et specialmente per mezo della sua cara Madre, et d'altri Santi. Gli infiniti miracoli fatti da Iddio ivi, et in altri lochi, ben ci dimostrano quanto prontamente sua divina maestà soccorra nelle cose desperate le sue creature; quanto ascolti volentieri i nostri avvocati; et anco quanto abbia del temerario cercar le cause, per le quali sua Divina Maestà voglia esser riverita più in un loco, che in un altro. Per la Chiesa vederai molti ritratti (come in un teatro) dell'umane miserie, quali però sempre Iddio benigno ha condotto a felice fine. Chi potrebbe raccontar i diversi accidenti di acque, di tempi cattivi, di naufragij, di saette, di terremoti, di ruvine, di precipizij, di cascade, di rompimenti d'ossa, di malattie, d'occisioni, di latrocinij, di pregionie, di tormenti, di forche, et d'infinita altre sciagure, per esplicar le quali non basteriano cento lingue, come dice Virgilio. È però da sapere, che con tali disgrazie il Signor Iddio non solamente mostrandosi giusto castiga le nostre colpe; ma ben spesso mostrandosi clemente, cerca di condurci al ben fare, per desiderio, c'ha di ritrovarci degni del paradiso. Qui si vedono doni rari, e preciosi di Prencipi, e di gran Signori, per devozione, o per voto

dedicati alla Beata Vergine. Nella Sacristia sono vesti, e vasi d'oro, e d'argento carichi di gemme, e cose d'infinito valore. Vi sono tavolette votive con le lodi della Vergine Maria, descritte da nobilissimi ingegni; tra le quali è rara questa di M. Antonio Moreto:

«Vnde mihi insolitus praecordia concuit horror,
Et perpetua metu trepidat, velut icta Deo mens?
Fallor an hoc facit ipse locus, stimulosque paventi
Subijcit, atque animum praesentra numinis vrget?
O celo dilecta domus, postesque beati,
Quos ego iam pridem tota mihi mente cupitos,
Nunc primum vcteris voti reus, aduena viso;
Saluete, adspectique mihi feliciter este.
Vosne per aethereas Iudaeae à finibus oras
Aligerum, mandante Deo, vexere manipuli?
Hic Virg genitura Deum, genitricis ab aluo
Prodiit, & blandis mulsit vagiti bus auras?
Hic quoque Verginei servata laude pudoris
Sancta salutifero tumuerunt viscera fetu?
Ille opifex cunctorum, illa aeterno vnica proles
Acqua patri, ille homini primaeva ab origine lapso
Spem coelo vitamque ferens, hac lusit in aula
Paruulus, & sanctae blanda optulit oscula matri.
Quae nam igitur regu sedes, quae templa per orbem
Huic se ausint conferre loco? ter & amplius omnes
Ante alias foelix Piceni littoris ora:
Cui Solymos spectare domi, cui munera diuum
Fas calcare domi est pedibus vestigia Christi.
En ego iam supplex procurabam, atque oscula figam
Parietibus sanctis, Spargamque hoc puluere crines.
Aspice me superis e sedi bus, aspice, Virgo
Prostratum, atque imo gemitus ex corde cientem
Et pectus tundentem, & fletibus ora rigantem:
Neu, quanquam culpis ad opertum turpibus, arce
Adspectu me Diva tuo, si pectore toto
Te veneror, si te, dubijs in rebus, ad vnam
Confugio, teque auxilium santissima posco.
Penitet ex animo vitae me Diva prioris,
Penitet, & meritas horret mens conscia penas.
Quod nisi tu casto pendentem ex vbere natum
Concilias, placasque mihi, quo tendere cursum,
Quoque malis fessam tentabo advertere puppim?
At tu, namque soles, placida dignare querelas
Aure meas, & ades lapsis mitissima rebus.
Certe equidem tota pendentes aede tabellas

Aspicio, quae te miseris praesto esse loquuntur.
 Hic te animo spectans, torrentem viscera febrem
 Depulit ille hyadas tristes, haedumque cadentem
 Spectavit tutus, vertenti bus aequora ventis,
 Et duce te patrias enauit saluus ad oras.
 Criminis ille reus falsi, sub iudice duro,
 Dum mortem expectat, tenebroso carcere elausus,
 Munnere Diva tuo detecta fraude, reuisit
 Vxorem, & natos, exoptatumque parentem.
 O ego nunc morbis multo gravioribus aeger
 Naufragiumque timens longe extitiosius illo,
 Et iampridem animum peccati compede vinctus,
 Si possim morbis liber, vinclisque solutus,
 Fluctibus, & ventis laceram subducere puppim:
 Quas tibi laetus agam grates, dum vita manebit?
 Te, cum luce nova sparget sol aureus orbem,
 Te recinam, quoties abscondet opaca polum nox:
 Et tua praecipuo venerabor numina cultu».

Evvi parimente un nobil voto di Levino Torrenzio Vescovo d'Anversa.



Nobiltà, e magnificenza della Chiesa di Loreto, cavata
 compendiosamente da i cinque libri d'Orazio Torsellino
 Gesuita³³⁹

Se ben non è giorno dell'anno, nel quale la Cella della Santissima Vergine non sii visitata da molti forestieri (del che non s'hanno da lodar gli Italiani solamente, ma gli Oltramontani, et Oltramarini ancora, perché vi concorrono Pollachi, Spagnoli, Portoghesi, et d'ogni natione), vi sono però due stagioni, nelle quali vi è grandissimo concorso, cioè la Primavera, et l'Autunno. Nella Primavera comincia la Solennità il giorno della Concezzione di Cristo. Nell'Autunno il giorno della Natività della Madonna, et

³³⁹ Orazio Torsellino (1544 – 1599), gesuita. A lui si deve la più completa *Historia Lauretana* del tempo. Il libro ebbe grandissima fortuna: fu tradotto in italiano, francese, inglese, spagnolo, tedesco, boemo, fiammingo e tamalog (un dialetto filippino) e contribuì alla diffusione del culto della Vergine di Loreto, specie durante il XVII e XVIII secolo.

ciascuna solennità dura tre mesi, nelli quali la Casa di Loreto è visitata ogni giorno da gran moltitudine di gente. La maggior parte de i popoli va a compagnie con le loro insegne, portando avanti, oltre il Crocifisso, anco l'immagine d'altri Santi, et ha ogni compagnia li suoi governatori, et Sacerdoti, che cantano; in oltre seguono i donativi, che vogliono offerire; i quali sogliono essere di maggior, o di minor valore, secondo la qualità delle persone, et la loro divozione: il qual modo d'andar'ordinato, et cantando Lodi, o preghiere a Dio eccita gran pietà ne gl'istessi pellegrini, et ne i popoli, per dove passano, pur si vede anco andar alle volte innumerabil moltitudine senza ordine alcuno. Quando si comincia a veder da lontano la Casa di Loreto, la qual è posta su'l monte all'alta, tutte le compagnie, et gli altri, che si sentono interiormente commovere a divozione, si gettano per terra, et piangendo d'allegrezza salutano la Madre d'Iddio. Di poi seguono il viaggio pur cantando, et alcuni si spogliano le proprie vesti, vestendosi di sacchi, et altri si battono, o si fanno battere le spalle nude. Intanto i Sacerdoti di Loreto vanno incontro a queste compagnie, introducendole nella Chiesa con Musica Solenne, et con suon di trombe, e di Campane. Arrivati all'entrar della porta i forestieri di nuovo gettati per terra salutano di core la Beata Vergine, et ciò fanno molti con tanto ardore, che muovono le lacrime a chi li vede. Giunti alla Cella della Vergine, la qual è tutta lucida, e risplendente per i molti lumi, che vi si portano, cominciano contemplar l'effigie della Madonna con tanta pietà, con tante lacrime, con tanti sospiri, con tanta umiltà; ch'è una cosa di stupore; et molti s'affissano tanto a considerar quel loco, et l'azzioni, che poteva far la Madre di Cristo ivi; che se non fossero sforzati partir dall'altre genti, le quali sopraggiungono, non mai si partiriano. Ma quelli, che vengon di molto lontani paesi, non potendo far viaggio con ordine di compagnie, arrivano in altre maniere devotamente, secondo le loro condizioni. Quasi tutti ivi si comunicano, et lasciano offerte all'altare; ma le cose preziose si sogliono consegnar alli deputati, i quali hanno carico di metterle a libro, notando chi le dà, per tenerne memoria. L'Altare eretto dalli Apostoli, et l'effigie della Vergine Maria sempre sono accommodati di tempo in tempo di paramenti sontuosi, con ornamenti di gran valuta d'oro, et di gemme. La Chiesa è sempre piena di cere, et di lampade, ch'ardono; risuona di Musiche, e di suoni d'Organi; ma quel, ch'importa più, è piena dello Spirito d'Iddio, il quale mette terrore alli cattivi, allegra i buoni, sana gli infermi, et fa stupendi miracoli. Il maggior concorso suol'esser da Pasqua, dalle Pentecoste, et per la festa della Natività della Beata Vergine, che è di Settembre; ma in particolare per Pasqua vi concorrono molti arrivati in Ancona per mare, di Lombardia, et di Venezia; il numero de i quali suol

passare dodeci mila, oltre che se gli accoppiano diverse, e grandissime schiere di Contadini nel viaggio, che è da Ancona alla Casa Santa; ma però è maggiore numero, che vi concorre il Settembre, per la Natività della Beata Vergine; che tutta la Marca vi suole andare: oltre gli altri di più lontani paesi. Si sa che a' nostri tempi in quei duoi giorni vi sono state più di decento mila persone; per ilchê sforzati dal bisogno quelli, che attendono alla Chiesa, fanno ripari intorno alla Santa Camera, per poter introdurre, et escludere chi pare a loro; et non esser dalla moltitudine oppressi. In oltre perché da ogni tempo vanno a Loreto compagnie di soldati, li quali, avanti s'invijno alla guerra, sogliono ivi confessarsi, comunicarsi, et poi far qualche mostra; per questi gran concorsi la via è tanto piena di ostarie, et di commodità ivi attorno; ch'ogni persona benchê delicata, e debile può farla a piedi. Sono anco tanto frequentate quelle strade ne i detti tempi, che s'incontrano continuamente nuove persone, et compagnie; il che invita a devozione, et fa parer la fatica del viaggio men grave. Onde Marco Antonio Colonna (per non dir d'altri) uomo celebre, ricco, et gran Capitano, andò a piedi a visitar la Casa di Loreto. Gionte che sono le persone al conspetto della Vergine, ordinariamente tanto s'allegnano spiritualmente, che confessano d'aver raccolto grandissimo frutto del pellegrinaggio, benchê difficile. Portarebbe la spesa, ma sarebbe diceria troppo longa, e difficile, raccontare i voti, che ivi si fanno; et quelli, che si rendono a Dio; quanti ivi escano dal fango de i peccati; quanti si sciogliono da i legami intricati delle lusinghe carnali, et nefande; quanti odij, et vecchie inimicizie vi si depongono; quanti uomini, quasi, disperati di far più bene, confinati già vicini all'inferno per patto espresso fatto da loro con li diavoli, ancora si liberano dalle mani dell'inimico, et si pongono in stato di salute, poscia che, sì come l'anima è da più del corpo, così più sono li miracoli della Vergine di Loreto fatti in salute dell'anima, che non sono i fatti intorno a quella del corpo. Di modo che il voler discorrere bastevolmente delle cose, ch'avemo toccate, sarebbe un voler misurar con l'umana fragilità la divina potenza, la qual si mostra specialmente a Loreto. Onde è meglio non prender la fatica, che prendendola, ancora rimaner senza sodisfazione. Questo però non si deve tacere, ch'è tanto grande la nobiltà, et maestà di Loreto, quanto alcuna persona si possi, non vedendola, immaginare. In vero la fama suol fare le cose maggiori di quel che, sono: ma in questo essa manca, che se alcuno paragonerà diligentemente le cose, che vedrà a Loreto, con la fama, che n'averà sentito; sicuramente egli confesserà, ch'in questo Santo luogo la fama resta superata.

Il loco principale, et il sito maraviglioso della Casa di Loreto

Bisogna sapere, che la casa della Beata Vergine partendosi di Galilea andò prima in Dalmazia, doppo in una Selva nel Marchiano: di dove se ne passò in un monte di duoi fratelli trà loro discordi; ne i quali lochi si ridusse non per rimanervi, ma per starvi solamente a tempo; avendo Iddio determinato, che ella poi si fermasse nel loco, dove ora si trova, et dove speriamo, che debba star per sempre, se però qualche delitto de gli abitanti non ne facesse qualche vicinanza indegna. Percioché non è già da credere, ch'a caso la Beata Vergine facesse portare la sua stanza in lochi, da i quali per i peccati de gli abitanti dovesse poi partirsi; ma, che sapendo ella benissimo la qualità delle persone, fecesse ritirare la sua casa là, di dove aveva presto da far partenza: per far certi tutti con le spese mutazioni di loco, che quella è la vera stanza sua partita di Galilea. Il che, s'ella non fosse più d'una volta mossa, non sarebbe stato facile da persuadere alle persone per la grandezza del miracolo. Concludiamo dunque, che la Madre di Cristo mosse questa sua casa dalla patria sua con intenzione di ridurla, et fermarla quivi, dove è al presente; se ben per avanti la fece per la detta causa star'in alcuni altri lochi per alquanto tempo; per la qual stessa ragione poi anco qui nel Marchiano, dove si ritrova in manco d'un anno s'è mossa quella benedetta Casa tre volte di loco, ma però non si partendo per spaccio d'un miglio di lontananza: il che fu l'anno di nostra salute 1295 nel quale era arrivata in Italia. Ma chi diligentemente considererà il sito, che la Santa Casa, ad ora tiene, facilmente verrà in cognizione che non può da ingegno umano esservi stata posta, del che però non seguiremo a discorrere, sendo la cosa da esser considerata solo da diligenti Astrologhi, i quali senza nostro avviso, vedendola, ben s'accorgeranno del miracolo.

Sonovi molte testimonianze di gravissimi auttori in particolar del P. Battista Mantoano³⁴⁰ Vicario Generale de' Carmelitani, alli quali fu prima data in custodia la Santa Casa; perché, avanti anco si partisse di Galilea, sollevano averla in guardia; il qual Padre ne scrisse pienamente l'istoria, et la mandò al Cardinal della Rovere Protettor de i Carmeliti l'anno 1488. Et del Padre Leandro Alberti diligentissimo Scrittore. Ma non occorre metter qui le parole loro

³⁴⁰ Battista Spagnoli, conosciuto come Battista Mantoano (Mantova, 1447 – Mantova, 1516), sacerdote dell'ordine dei Carmelitani. Fu maestro di teologia a Bologna, svolse numerosi incarichi in vari conventi. Fu priore Generale del suo Ordine.

formali; perciocché in somma non contengono altro, che l'istesse cose fin'ora recitate. Et perche s'ha detto, che i Padri Carmelitani alla prima ebbero la Chiesa di Loreto in governo, s'ha da sapere che poi Giulio III Pontefice, giudicò espediente porvi più tosto i Preti della Compagnia, ch'al presente vi sono; perché ve ne fossero sempre di periti in ogni linguaggio, et di eletti de i più periti tra tutta la Compagnia ne i casi di coscienza; sì che in ogni occasione potessero dar sodisfazione nelle confessioni alli popoli, che là concorrono.

RECANATI

Da Loreto andarai a Recanati città nuova fabricata delle reliquie della vecchia Helvia Ricina; delle ruvine della quale vogliono, che sii stata fatta anco Macerata. Della detta Helvia una volta ristorata da Helvio Pertinace Augusto magnificamente, si vedono per strada i fondamenti, et i vestigij d'un grande Anfiteatro alla ripa del fiume Potenza; dove anco apparono segni d'altri gran palazzi nelle campagne vicine. Da Loreto a Recanati vi sono tre miglia di strada difficile, e fatta fra' monti. Gli abitatori dunque di Helvia Ricina distrutta da Goti fabricarono questa nova città, et la chiamarono Recanati; nella quale si fa una solenne fiera il mese di Settembre; concorrendole persone d'ogni banda. Nella Chiesa Maggiore è sepolto Gregorio XIII Pontefice, il qual nel Concilio di Costanza renunciò il Ponteficato. È posta questa città nella cima d'un alto monte assai spacioso. Le sono attorno i colli dell'Apennino, di Cingolo, il mare, et altri monticelli. Venendo poi di qui alla pianura troverai alquante miglia avanti al lato destro San Severino, che già fu castello: et l'ha fatto città Sisto V. Poco scosto di qui è Matelica castello: et più oltre è Fabriano anco esso castello, ma celebre per la bella carta da scrivere, che vi si lavora. Da San Severino la strada ti guiderà a Camerino posto sopra un monte. Questo è luogo fortissimo, et abundantissimo, sì che di ricchezze, come anco d'abitatori: il quale sempre ha dato aiuto alli Romani nelle guerre: et sempre ha prodotto uomini spiritosi, et di grande ingegno: come tra gli altri a' nostri giorni Mariano Pierbenedetto Cardinale degnissimo d'ogni onore. Per la valle di Camerino potrai andare a Foligno, et a Spoleto.

MACERATA

Ma se caminerai per la strada dritta per i monti giongerai a Macerata, la più nobile città di tutto il Marchiano, posta nel monte, chiara, e per grandezza, e per bellezza. Ha un collegio di leggisti chiamato la Rota deputato per udir le cause. Vi risiede anco il

governatore di tutta la provincia: e però è popolatissima. Alquanto avanti arriverai a Tolentino, nel qual potrai onorar le reliquie di San Nicolò dell'Ordine di Sant'Agostino, il qual ivi santamente visse. Quelli di Tolentino mostrano nel publico consiglio a forastieri l'effigie di Francesco Filelfo suo cittadino coronato d'alloro, con la cintura di cavaliere; et per testimonianza della dignità conferitagli, salvano ancora il privilegio reale. Di qui andrai all'in giù a Mont'alto, a Fermo, et ad Ascoli. Ma poi quasi a man sinistra andrai verso i colli, et arriverai per strada travagliosa, e piena di fatica a Seravalle borgo di poco conto, il qual d'indi ha pigliato il nome per esser posto tra le foci dell'Apennino. Qui sono i confini dello Spoletino, e del Marchiano: et evvi la strada, che mena a Camerino. Più oltre troverai Col fiorito borghetto, con un lago vicino; et a man destra tra i monti il castello di Santa Anatolia, et il capo dell'acqua, nel quale per la commodità, c'ha d'acque, si fanno carte, et altre cose utili. Di qui se ti parti, passando per una certa valle, giongerai a Foligno, avendo caminato dui giorni, doppo la partenza di Loreto.

FOLIGNO

Avendo i Longobardi destrutto il Foro di Flaminio quelli del loco venendo da quel di Todi delle ruine di quel Foro fabricarono Foligno. La città è ricca di mercanzia, et specialmente nel tempo della fiera vi concorre gran gente per comprar confetture. È picciola, ma allegra. Ha anco una porta fabricata splendidamente, e con gran artificio; di dove i cittadini cacciarno il Longobardi, che facevano forza per entrarvi.

Se desideri veder Perugia, la qual è lontana vinti miglia, camina verso Occidente, per dove a man destra vedrai nel monte Assisi città, nella quale sta il corpo di San Francesco con la sua chiesa sontuosissima, e la Chiesa de gli Angeli.

Andando per la strada Flaminia, che è tra colli e campi di quel di Spoleto molto ben coltivati, sentirai piacere nel riguardare la campagna ridente, e piena d'ogni sorte di frutti, di vignaletti, d'orti, e di luoghi pieni d'olive, piantati di mandole, inalzati fino al Cielo, da Properzio³⁴¹, da Virgilio, et da altri poeti. Si vede a man destra Menania patria di Properzio co'l territorio, che produce buoni tori da banda sinistra da i colli Trebellani, ne' quali già tempo fu

³⁴¹ Sesto Aurelio Properzio (50 a. C. – 15 a. C.), poeta latino. Protetto di Mecenate, fu uno dei maggiori poeti elegiaci dell'età augustea, ammiratore di Virgilio e amico di Ovidio.

l'antica Mutusca, secondo che Servio³⁴² dichiara un luogo di Vigilio, esce il fiume Clitunno, che vien fuori con un chiaro, e copiosissimo capo d'acqua, il quale uscendo ad irrigar la campagna di Bertagna, nel secondo stadio, pigliò il nome di Dio, appresso la cieca Gentilità, anzi, che credono che quel Tempio vicino, che si vede di marmo, antichissimo e bellissimo, fabricato di maniera corintzia, gli s'ia stato dedicato per i tempi adietro. È fatto in quella maniera a punto, che Vitruvio scrivendo dell'ordine de' T(***)pi, insegna doversi far quelli de' Fonti, delle Ninfe, di Venere, Flora, e Proserpina; acciò abb(***) qualche similitudine con li suoi Dei, et vi si ve(***) ne gl'ornamenti fiori, fogli d'Acanto, e d'Elce, che mostrano la fecondità di Clitunno del qual gl<i> <an>tichi osservarono, che feconda talmente i pascoli <vi>cini, che ivi nascono mandre di gran buoi, et la s(***) acqua bevuta, de gl'istessi (come attestano Plinio, Lucano, et Servio comentator di Virgilio) gl (***) divenir bianchi. Di questi armenti, poi il Rom(***) vincitor dell'Ombria, solea sciegliere i più belli, i trionfi farne sacrificio per il felice augurio, che portavano seco. Questi istessi erano menati da Imperatori, che trionfavano, con le corne indora (***) e bagnati dell'acqua di questo fiume, nel Camp<ido>oglio erano sacrificati a Giove, et ad altri Dei, e ciò Clitunno fu onorato per Dio da gli Spoleti<ni> al qual sono stati consacrati, non solo tempij, ma (***)schi anco da gli antichi, come si può cavar da <Pro>perzio, mentre dice:

«Qua formosa suo Clitumnus flumina L(***) integer, et niueos abbui vnda boues»³⁴³.

Ma di grazia non ci rincresca veder quel che n (***)ce politamente Virgilio, Principe de i Poeti, n (***) della Georgica parlando delle lodi d'Italia, in questa forma:

«Hinc albi Clitumne greges, et maxima t (***) rus Victima sepe tuo perfusi flumine sa(***) Romanos ad templa Deum duxere triumphos»³⁴⁴.

(***)al concetto toccò anco Silio Italico ne' suoi libri (***) guerra Cartaginese, con poche parole dicendo: «Lauit ingentem perfusum flumine sacro Clitumnus taurum».

SPOLETO

³⁴² Servio (lat. *Servius Marius Honoratus*), grammatico latino del IV - V secolo d. C. Fu maestro di grammatica a Roma, famoso interprete di Virgilio, di cui scrisse un prezioso commento.

³⁴³ PROPERZIO, *Elegia* II, 19, 25-26.

³⁴⁴ VIRGILIO, *Georgiche*, libro II, vv. 146-148.

<L>’Istesso giorno volendo avanti notte arriverai a Spoleto, città splendida, abondante di tutte le (***); la qual fu stanza de i Principi Longobardi. (***). È nobile per il titolo di Ducea dell’Ombria. E (***). molto tempo era stata nobile, e forte Colonia del (***). (come testimonia Cicerone nella oratione Balbia (***). fatta, e ridotta da Romani doppo ch’ebbero su (***). ti gli Ombri, tre anni doppo Brindisi (per quel (***). si raccoglie da Patesculo, e da Livio) sotto il Con (***). o di Caio Claudio Centone, e di Marco Sempronio (***). itano. La qual Colonia, doppo ch’ebbero ricevuta (***). ani la rotta appresso Trasimeno, avendo avuto (***). dir (come racconta Livio) di ributar Anniba<le> <vi>ncitore, gli insegnò a far conto dalle forze d’u (***). l Colonia; quanta fosse la potenza di Roma: es (***). o, che Annibale, doppo l’aver perduto molti <s>uoi, fu sforzato dar volta, e ridur l’essercito (***). confini del Marchiano. Le vecchie rotte fabri (***). dimostrano, che era molto in fiore al tempo de’ (***). ani. Si vede il grandissimo palazzo di Teodorico Re de’ Goti distrutto da gl’istessi Goti, ma rifatto da Narsete Capitano di Giustiniano Imperatore. Appaiono in Spoleto i fondamenti d’un teatro, il Tempio della Concordia, e fuori della città forme alte, e forti, d’acquedotti parte tagliati delle coste dell’Apennino, parte con archi di pietra cotta elevati dalla valle bassa: et principalmente vedrai gli alti tetti della Chiesa Catedrale; i muri di marmo, la Rocca fabricata nell’Anfiteatro; il ponte di pietra, il qual con grande ingegno è sostenuto da 24 gran pile, e congiunge la parte più alta della città alla rocca, overo all’Anfiteatro situato in un altro colle.

TERNI

Il giorno seguente per la Valle di Strattura chiusa da altissimi monti per sassi, e balze dell’Apennino giungerai a Terni chiamato Interanna da gli antichi, per esser posto tra rami del fiume Nera le rovine de i vecchi edificij mostrano, che già tempo fù città maggiore e per grandezza, e per fabriche, di quel che a ora; et si sa per memorie, che è venuto almeno per gli odij intestini, et per le discordie civili.

Molte iscrizioni antiche di marmi c’insegnano, che è stata antico Municipio de i Romani; ma non si sa del certo in che tempo le sii stato dato titolo di Municipio, overo la prerogativa di cittadinanza Romana. Il Pighio³⁴⁵ osservò da una gran pietra di marmo, posta nel muro per mezo la Chiesa Catedrale, che fu fabricata 544 anni avanti il Consolato di C. Domizio Enobarbo, et di M. Camillo Scriboniano; li quali furono Consoli doppo l’edificazion di Roma 624 anni, nel qual tempo in Terni fu fatto sacrificio alla salute

³⁴⁵ Stephanus Vinandus Pighius (1520 – 1604), umanista, filologo e antiquario.

libertà, e Genio d'essa, per gratificar Tiberio Cesare, che s'aveva levato de' piedi Sciano, come si scopre dal titolo d'essa tavola: il che l'istesso Pighio dichiara più distintamente ne i suoi annali del Senato, e del popolo Romano. Fu fabricata dunque doppo Roma 80 anni solo, e sotto Numa: ma è verisimile, che Interranna soggiogati i Spoletini, et fatta Colonia, all'ora avesse il titolo di Municipio. S'ingannano dunque Leandro, e gli altri, cioè Roberto Titi³⁴⁶ ripreso da Ivoni Villomaro nel 13 libro delle sue osservazioni, li quali pensano, che sii Colonia di Romani, non sapendo, che ve n'era un'altra dell'istesso nome appresso il Barigliano nel Lazio, la qual fu fatta Colonia de' Romani, essendo Consoli M. Valerio, et P. Decio (come riferisce Livio) l'anno della fondazion di Roma 440, ma l'istesso Livio dice poi a differenza di questo Municipio Interanna, che essendo Consoli il Postumo, et M. Attilio i San(***)iti si erano sforzati d'occupare Interanna Colonia, la qual era nella Via Latina, et nelle antiche iscrizioni quella vien chiamata Colonia Interanna Lirina a differenza del Municipio Interanna Naarte, che così chiamano questa città dell'Ombria, della qual ora parlo. Ha portato la spesa avisar questo: accioché il lettore leggendo quegli auttori benché dotti non si lasci ingannare. La Campagna di questa Interanna Naarte, secondo che anticamente, così ora per il sito, e per l'abondanza d'acque dolci, e fecondissime essendoché ha colli posti nel venir giù dell'Apennino verso Mezodì, et verso il mare Tirreno, et ha campi irrigati del continuo da fonti, e fiumi, il quale territorio essendo in tal forma, et esposto al Sole è atto a produr ogni sorte di frutti. Si scopre anco che Plinio non dice la bugia, che li prati di Terni si segano tre, e quatttro volte all'anno, et anco poi si pascolano, il che par alla prima incredibile; ma di ciò fanno fede le rape, che ivi nascono, le quali pesano 30 libbre l'una; sette delle quali sono la carica d'un'asino, anzi Plinio nel libro 18 della sua historia naturalmente afferma averne visto di quelle che pesavano 40 libbre.

NARNI

Andando ad Otricoli per la strada Flaminia troverai Narni, la qual è posta in monte erto, e difficile ascensione; a' pie' del quale scorre il fiume Nera con gran strepito per le roture de monte, con quali s'affronta. Livio e Stefano Grammatico vogliono, che dal detto fiume

³⁴⁶ Roberto Titi (Sansepolcro, Arezzo, 1551 – Pisa, 1609), letterato e filologo, studiò a Bologna, Roma e Pisa e fu poi professore di belle lettere a Bologna e a Pisa.

la città sii stata nominata Narnia. Marziale la descrive in questa maniera nel libro 7 de' suoi Epigrammi:

«Narnia sulphureo, q. gurgite candidus amnis
Circuit ancipiti vix adeunda iugo»³⁴⁷

Livio istesso afferma che la città fu prima chiamata Nequino, e gl'abitatori Nequinati; quando fu soggiogata da i Romani, et furono chiamati così per la poltroneria, e cattivi costumi loro, secondo che vogliono alcuni, ovvero per la difficile ascesa del luogo, della quale avemo parlato. Ma di poi sprezzando il nome di Coloni Romani, quelli ch'erano stati condotti là contro gl'Ombri, e contra i Nequinati volsero più tosto esser denominati dal fiume Nora. I trionfi del Campidoglio c'insegnano che i Nequinati erano confederati con i Sanniti, con i quali però furono vinti. Et di loro anco M. Fulvio Petinio Console trionfò l'anno di Roma 454 nel qual tempo fu condotta poi a Nequino la Colonia, che avemo detto. Ora la città è di forma longa, et bella di fabbriche. È abbondante per la fertilità della campagna vicina, se ben alle volte mal condotta per le guerre, ha avuto gran travaglio alla memoria de' nostri antenati. Fuori della città a banda destra sopra il fiume Nare si vedono meravigliosi, e grandi archi d'un ponte, il quale solea congiungere doi alti, e precipitosi monti, tra i quali passava il fiume; acciò per strada dritta si potesse passar da Narnia a quel monte, che li è per mezzo. Alcuni credono che fosse fabricato sotto Augusto delle spoglie Sicambriche e Procopio ancora riferisce che Augusto lo fece soggiungendo di non aver veduto archi più eminenti di quelli. Le Reliquie, che oggidì si vedono fatte di gran quadroni di marmo, e gli altri archi appoggiati sopra pile grandissime dimostrano, che questa sii stata opera d'un Imperio florido, et d'intolerabil spesa. Nè penso, che Marziale parli d'altro ponte nell'Epigramma citato poco avanti, mentre dice:

«Sed iam parce mihi, nec abutere Narnia Quinto,
Perpetuo liceat tibi ponte frui.»³⁴⁸

Le pietre di questo ponte sono attaccate insieme non con calcina, ma con ferro, e piombo. Un arco, che di presente non c'è tutto, è largo 200 piedi, alto più di 150, si dice pubblicamente che sotto questo ponte sono sotterrati gran tesori.

Arriva nella città un acquedotto, il quale per 15 miglia passa sotto altissimi monti: et di questo si fanno nella città tre fontane di

³⁴⁷ MARZIALE, *Epigrammi*, libro VII, 93.

³⁴⁸ *Idem*.

bronzo bellissime. Quivi è l'acqua di Narni, chiamata dalla carestia: imperochè s'ha osservato, che non appare, se non l'anno avanti qualche carestia, come occorse l'anno 1589. Si ritrovano qui molte altre sorti d'acque salutifere, delle quali per brevità non parlerò più a lungo.

Partendoti di Narni per andar a Roma 40 miglia lontano vedrai un monte sassoso, nel qual l'è fatta strada con lo scalpello da passar tra le rupi precipitose del fiume, et il difficil monte, che s'erge a man sinistra. Il sasso è alto più di 30 piedi, e 15 largo; a man destra il luogo è molto precipitoso: di modo che mette paura a' riguardanti: e le acque fanno gran mormorio per i sassi.

Passando più oltre si trova strada bellissima, che ha colli da ambe le parti dilettevoli, pieni d'arbori, che mena ad Otricoli fabricato sopra un colle un miglio vicino al Tevere.

Passando per le Anticaglie della Via Flaminia, e per le gran ruine d'Otricoli arriverai al Tevere, vedendo nel passaggio gran reliquie d'edificij pubblici, cioè di tempj, di bagni, d'acquedotti, e di conserve d'acqua; i portici, il Teatro, l'Anfiteatro, le quali cose dimostrano la grandezza, e magnificenza di quel Municipio, mentre egli nel fiore dell'Imperio era in vigore: s'ingannano quelli, li quali ci hanno descritta l'Italia; et in quel luogo vogliono, che sii stata una certa Ocrea de' Sabini, ovvero Interocrea già tempo tra Cotila, e Falacrina nel Territorio Reutino posta nella via Salaria, per quel che avemo raccolto dall'Itinerario Romano, che quelle siano le ruine d'Ocriculo Municipio ne fanno anche fede due iscrizioni di statue dedicate a padre e figliuola dal publico, per aver quelli fabricato ivi bagni a proprie spese, e donatili poi al publico: le quali avemo voluti por qui a contemplazion de i studiosi. Una si legge in un pezzo di marmo, ch'è in un muro in piazza, appresso la Chiesa, dove poco lontani anco si vedono alcuni pezzi delle dette statue. L'altra è nella base quadrata, sopra la quale era la statua della figliuola; la qual base al presente si vede fuori in strada. L'iscrizzioni sono queste:

L. Iulio. L.. F. Pal.

Iuliano

III. Vir. Aed

III. Vir. I. D

III. Vir. Quinq

Quinq II Dest

Patrono

Municipi

Phebs. Ob. Merita

L. D. D. D.

Iuliae Lucillae

L. Iuli. Iuliani. Fil
Patroni. Municipi
Cuius. Pater
Termas. Ocracula
nis. à Solo. Extructas
Sua. Pecunia. Dona
vit
Dec. Aug. Plebs
L D. D. D.

Quindi passerai il Tevere su'l porto appresso al ponte di pietra fabricato da Augusto; il qual ponte era tanto grande, che con le ruine sue, doppo ch'è rotto, ottura, et impedisce il corso al fiume; e d'indi giungendo alle radici del monte Soratte, la notte albergherai in Rignano.

Clemente Ottavo Pontefice imitando Augusto con gran spesa, e sua gloria comandò, che fosse rifatto il Ponte. Qui terminavano i borghi di Roma anco al tempo d'Aureliano Imperatore, per ilchè avemo detto che altre volte Roma aveva 50 miglia di circuito e che regnando Constanzio le fabbriche, et altre muraglie della città, erano così frequenti dal Tevere fino a Roma, che ogn'un mezanamente pratico averia pensato esser nella città. Passato il fiume ti si fa incontro il Borghetto di dove a man destra vi sono otto miglia a città Castellana, fabricata in altezza d'aspri monti, chiamata nativamente Fesunio. Più dentro è Caprarola loco delli Farnesi; del quale s'hà parlato di sopra. Andando per la via Regia, la qual tira ancora più di 20 miglia arriverai ad Ariano Castel novo, e Prima Porta, dove vedrai delle pietre, con le quali era lastricata la via Flaminia. et a man manca in breve sarai al Tevere, quasi vicino al ponte Milivo, detto ponte Molle, dove Dio mostrò a Costantino il segno della Croce, che aveva iscritto queste parole: «In hoc signo vinces». Et così Costantino superò Massenzio Tiranno. Per il detto ponte si passa il Tevere, e si arriva alli Borghi di Roma, nella qual entrerai per la porta Flaminia, ora detta del Popolo.

LUCCA

Lucca si gloria con gran ragione, d'esser dalli scrittori numerata tra le più antiche Città di Italia, imperochè, se bene questi non s'accordano della sua prima origine, convengono però tutti, in dire, che sia antichissima città, et il più moderno suo principio è da Catone et altri buoni autori attribuito a Lucchio Lucumone I art' di Toscana 45 che regnò 46 anni doppo l'edificazione di Roma, dal quale vogliono ancora, che pigliasse il nome, tutto che quanto al suo principio altri scrittori affermino che ella fosse molto prima

edificata, o dalli antichi Toscani, ovvero da' Greci, innanzi la distruzione di Troia. È stata sempre città molto forte, et potente, et perciò C. Sempronio, doppo la rotta, che riceve' a Trebbia da Annibale, e la poco felice giornata fatta sotto Piacenza, si ricovrò a Lucca con le reliquie dell'esercito, come in luogo molto sicuro, et il valoroso Narsete, che per l'Imperatore Giustiniano liberò la Italia da' Goti, non l'averebbe ancora potuta ottenere, doppo un lungo, e rigoroso assedio di sette mesi, se con artificioso inganno, non si avesse obligato (per così dire) gl'animi de' Cittadini, a darseli volontariamente, come seguì; ma quei Signori l'hanno ridutta al presente a tal segno, che non è città in Italia, che arrivi alla fortezza di lei, perché oltre Il baloardi reali, che nello spazio di poco meno di tre miglia di circuito, con forte mura la cingono, ha di più dentro alle stesse mura congiunto il terrapieno molto largo, e spazioso, quale ancora per la quantità delli alberi, che vi sono sopra, e per la gran vista delle amene, et fertili colline, che da esso si scuoprono d'ogni intorno ripiene, et adorne di bellissimi Palazzi, appare molto vaga, et dilettevole. Dice Strabone, che da essa i Romani ne levavano spesso numerose compagnie di soldati a piedi, et a cavallo; e scrive Gaspar Sardo, che nella giornata navale, che l'anno 1179 si fece nel Mar Licio, tra i Cristiani, e Saraceni, fu anche Lucca a parte della Vittoria, essendovi concorsa con 6 Galere ben'armate, condotte da Nino delli Obizi suo Cittadino, valorosissimo Capitano, Luogotenente ancora di quelle della Chiesa, che erano nella stessa armata, et il 1303 che si collegorno i Lucchesi con i Fiorentini a danni de' Pistoiesi di 1600 cavalli e 16 mila fanti de' quali era composto l'esercito, i Lucchesi vi avevano 600 cavalli, et 10 mila fanti.

Questa città fu armata, e tenuta in gran pregio dal popolo Romano, et perciò li concesse il privilegio di municipio tanto stimato, e la fece sua Colonia, e si legge in particolare, che con l'occasione, che l'anno 698 dall'edificazione di Roma, vi passò l'invernata C. Cesare, vi concorsero da più di 200 Senatori, tra quali furono Pompeo, e Crasso, che insieme con Cesare fecero in questa città il primo Tiumvirato; si vedono verso la Chiesa di Sant'Agostino, alcune reliquie di un nobil Tempio dedicato anticamente a Saturno, e nella Contrada di San Frediano, le vestigie di un nobil anfiteatro certissimi segni della sua nobiltà. Nei tempi, che la Toscana co'l rimanente della Italia, divisa in 12 reggimenti fu soggetta a i Longobardi, costituirono questi in Lucca la residenza del Reggente della Toscana, et ivi, come tale, risedeva Desiderio, quando l'anno 757 fu creato Re de' medesimi Longobardi, et mentre dopo la Toscana fu da i marchesi governata, risedero gli stessi in Lucca, come nella Metropoli di quella Provincia, dove il

Marchese Adalberto, come scrive l'Ammirato³⁴⁹, et il Baronio, et prima di essi il Sigonio, dimorò con tanto splendore, che avendovi egli ricevuto l'anno 902 Lodovico Imperatore, e gustando questo la regia grandezza, che teneva il Marchese, disse a uno de' suoi: certo io non veggo, che dal Titolo in poi questo Marchese in cosa alcuna mi resti inferiore. Tra i Marchesi di Toscana fu assai celebre per le molte ricchezze, e proprio valore, e merito Bonifazio da Lucca, che potè ottenere per moglie Beatrice figlia dell'Imperatore Corrado II e sorella di Henrico III de' quali Bonifazio, e Beatrice nacque la gran Contessa Matilda, quale in non molto corso di tempo restò erede et assoluta padrona di molte altre città d'Italia, et alla sua morte lasciò alla Chiesa la città di Ferrara, et quello Stato, che è detto il Patrimonio, come si legge nel suo testamento, che si conserva in Lucca.

Tornò poi a Lucca a gustare i frutti pregiatissimi dell'antica sua libertà et l'anno 1288 n'ebbe la confermazione da Rodolfo Imperatore, et essendosi mantenuta in quei tempi di fazione Guelfa, si conservò molti anni amica, et confederata con la Republica Fiorentina, e per questo l'anno 1304 quando quella Republica era travagliata dalle fazioni de' Bianchi, e Neri, furono chiamati i Lucchesi da' Fiorentini in loro aiuto, acciò li reformassero il lor tumultuante, e confuso governo, dove quando le fu data potestà assoluta sopra tutta la città, furono da Lucca mandati de' più prudenti Cittadini accompagnati da 9 mila soldati, la maggior parte de' quali erano a cavallo, questi subito gionti, posero le guardie per tutto a piacer loro, come se fossero stati in una città propria, e sottoposta assolutamente al loro dominio, et poi in termine di 16 giorni fu da i medesimi acquetato il tumulto, e reformato con intera sodisfazione di quella Republica, il modo del governo; fu poco doppo dominata Lucca da Uguccione, e poi da Castruccio suo Cittadino, et Capitanio Eccellentissimo, che tenne con il suo unico valore in continua paura, e sospetto le vicine Republiche, e finalmente doppo aver sostenuto alcuni anni sotto diversi Tiranni la contraria fortuna, riebbe per certa somma di denaro la sua libertà da Carlo Quarto, la quale ha sempre goduta felicemente eccetto dal 1400 fino al 1430 che la tenne Paolo Guinigi suo Cittadino, et al presente ancora gode sotto la protezzion della Maestà del Re Cattolico, con grandissima

³⁴⁹ Scipione Ammirato (Lecce, 1531 – Firenze, 1601), letterato. Studiò legge a Napoli, poi fu a Roma, Venezia, Lecce, dove fondò l'Accademia dei Trasformati. Stabilitosi infine a Firenze nel 1569, per incarico del granduca Cosimo de' Medici scrisse le *Istorie fiorentine*, l'opera per la quale è oggi maggiormente noto e per la cui stesura poté servirsi del materiale conservato presso l'Archivio Pubblico istituito nel 1570.

tranquillità, et sicurezza, non vigilando in altro quei gentiluomini, nelle mani de' quali è il governo della Repubblica, che al publico bene, et unione di tutti i Cittadini, fondamenti tanto principali, e necessarij, per il mantenimento delle Repubbliche.

È ripiena questa città di molte buone, e ben'intese fabbriche, et di numero grande di bellissime Chiese, tra le quali la Cattedrale di essa, dedicata a San Martino, meritamente ritiene il primo luogo, è stata questa Chiesa ornata, e favorita molto da i Pontefici, e prima da Alessandro II il quale l'anno 1070 come si legge nel Baronio, non sdegnò la fatica di consacrarla, et Urbano VI il 1382 vi celebrò Messa la notte del Natale, et onorò il Gonfaloniere con farli leggere l'Epistola. Il Vescovo ancora, et i Canonici sono dotati di bellissimi privilegi, avendo quello l'uso de gl'ornamenti Archiepiscopali, cioè Croce, e Pallio, et i Canonici la facoltà di portare le Cappe, et Mozzette paonazze, et le Mitre di seta bianca, more Cardinalius, e tanto il Vescovo, che i Canonici non riconoscono altro superiore, che la Sede Apostolica.

Tra le molte grazie, delle quali è stata favorita questa città dall'altissimo Dio, alcune specialissime se ne possono considerar; imperoché Lucca fu la prima delle città di Toscana (come racconta F. Leandro, et altri) che ricevette il lume della Santa Fede, e fu l'anno 44 di nostra salute per mezo di San Paolino Antiochiano discepolo di San Pietro, quale fu poi l'anno 69 coronato del martirio su'l monte San Giuliano da Anozino presidente in Pisa. Ottenne fino ne' tempi di Carlo Magno con grazia singolarissima il Volto Santo formato, e collocato miracolosamente da celeste mano alla statua veneranda del Salvatore del Mondo, fabricata da Nicodemo suo discepolo, mentre che esso stava, quasi perso d'animo, pensando come dovesse formare quella terra per dar perfezione a quella statua, racchiude entro di sè, oltre i corpi di San Paolino, San Regolo e San Frediano suoi principali Protettori, 33 altri Corpi Santi, tra' quali ve ne sono non pochi di Lucchesi, che con alcuni altri, che sono sepolti in diverse città, arrivano al numero 14 et altri ancora ne sono reveriti, e tenuti in grand'opinione di Santi; si scoperse ancora in questa città l'anno 1588 una immagine Miracolosa di nostra Signora per mezo della quale l'onnipotente Iddio ha conferito grazie meravigliose a' fedeli di diverse Nazioni; non sono mancati alla città di Lucca Pontefici, et ha ancora avuto Cardinali in molto numero, e Signori, e Capitani insigni, come s'è detto, et molti di singolar Dottrina, de' quali non è da passar con silenzio Fra Santi Pagnini³⁵⁰ dell'Ordine de' Predicatori, uomo tanto celebre per la traduzione, così esquisita della Sacra Scrittura dalla

³⁵⁰ Sante Pagnini (Lucca, 1470 circa – Lione, 1541), domenicano, ebraista. La sua opera principale è *Veteris et Novi Testamenti nova translatio* del 1527.

lingua Ebraica nella Latina; et in legge non si hanno acquistato poca lode Guglielmo Durando³⁵¹, detto lo Speculatore, et Felino Spandei³⁵², interprete de' Sacri Canon, il quale se ben si trova esser nato in Ferrara, nondimeno i suoi genitori erano Cittadini di Lucca antichissimi, et esso poi, come tale, ne fu fatto Vescovo, il 1449. In filosofia ha avuto gran nome Flaminio Nobili³⁵³, il quale con gran fasto a' i nostri tempi l'ha letta pubblicamente in Pisa, et è ancora conservato fra gli Istorici di molto grido nella Libreria del Vaticano un Tolomeo da Lucca³⁵⁴ scrittore delle memorie de' suoi tempi.

Sono uscite da questa città, o siasi per occasione di Peste, o di persecuzioni di Tiranni, molte famiglie nobili, le quali si sono sparse quasi per tutta Italia, ma maggior numero se ne ritirano a Venezia, e in Genova, dove molte ne sono ammesse al governo di quelle Repubbliche, come se fossero state originarie di quelle Città. Hanno i Lucchesi picciolo Stato, ma per l'industria delli abitatori fertilissimo, et abondante di tutte le cose, e tanto ripieno d'uomini, che hanno più di 18 mila soldati arrollati senza le milizie della Città. Nel Territorio di Lucca ha posto Dio quei Bagni così salutiferi e celebrati da molti scrittori, dove ogn'anno concorre da diverse parti numero grande d'infermi, e stroppiati, et per il più ritornano alle case loro consolati, e per andare a questi Bagni, si passano dui Ponti sopra il Serchio fatti di archi così grandi, che si rendono meravigliosissimi a i riguardanti, et al sicuro non ha l'Europa Ponti così belli, molte altre cose, e tutte notabili, potrebboro raccontarsi di questa nobilissima Città; ma per fuggire la lunghezza, e non partirsi dall'incominciato stile, è necessario rimettersene a quelli, che copiosamente ne hanno scritto.

GENOVA

³⁵¹ Guglielmo Durando (Puimisson, Linguadoca, 1237 – Roma, 1296), giurista, ecclesiastico. La sua opera principale è lo *Speculum iudiciale*, un ampio trattato in quattro parti, dove egli diede una sistemazione compiuta, rimasta fondamentale, a tutta la materia del processo.

³⁵² Felino Spandei (1444 – 1503), canonista e umanista. Fu Vescovo di Lucca.

³⁵³ Flaminio de' Nobili (Lucca, 1530 circa – Lucca, 1590), scrittore, filosofo e teologo. Dal 1560 fu professore di logica nell'Università di Pisa. Scrisse il *Trattato dell'amore umano* (1556) e il *De hominis felicitate* (1563). Fu (1584) tra i fondatori dell'Accademia degli Oscuri.

³⁵⁴ Bartolomeo Fiadoni, detto Bartolomeo o Tolomeo da Lucca (Lucca, 1236 circa – Torcello, 1327), teologo e storico.

Genova, capo della Liguria, è posta alla riva del mare, dalla qual parte, per il più, riguarda il mezo giorno. Ha l'aria buona, che tira però alquanto al caldo, et al secco. Non è del tutto in piano, o montuosa, ma partecipa dell'uono, et dell'altro, come che sia fabricata al piè della montagna. È sito opportunissimo, onde si può dire, che dalla parte marittima di ponente, ella sia la più principale, et la più importante porta d'Italia. Gode il tesoro di libertà, et si governa a Repubblica. Di tale forma di governo tutto lo Stato suo è contento, stante che chi gli ubidisce ha la vita, l'onore, et la robba in sicuro. È in mezo di due riviere: quella di Levante è lunga da 70 miglia in circa, quella di Ponente intorno a cento. Nella riviera di Levante vicina alla città sei miglia in circa è la vaga Villa di Nervi piena di fiori, e frutti tutto l'Inverno. Alle spalle la Liguria ha poco Territorio, non estendendosi nel più largo più di trenta miglia. È padrona dell'Isola di Corsica, la quale in un bisogno gli potrebbe dare una buona quantità di soldati, non inferiori in valore a qual si voglia altro Italiano, o forastiero. I Corsi gli soggiacciono volentieri, massime quelli, che sono stati per il mondo, vedendo, che non hanno altra grandezza, che di pagar un quarto di scudo per ogni fuoco, e qualche poco straordinario, ch'è cosa insensibile. La Repubblica manda ogni due anni in quest'Isola il Governatore, et gli altri Giusdicenti, i quali finito l'ufficio, sono sindacati da' due Gentiluomini, mandati da Genova a posta a quest'effetto: il che si fa per tutto lo Stato della Signoria, et da grandissimo gusto a' sudditi, i quali senza partirsi dalle loro case, si querelano di chi, governandoli, ha lor fatto alcun torto, e n'ottengono giustizia. Ma ritornando alla Città di Genova, dico ch'ella può ringraziar Dio, che la religione, et pietà cristiana vi sono in colmo, del che dovea dirsi su'l principio. Ha porto artificioso, assai capace, al quale fa riparo una mole, forse delle maggiori et delle più belle, che siano oggidì; con tutto ciò, quando soffiano Libeccio, et Mezodi, vi è gran traversia. Ha darsina, nella quale ha sicurissimo da ogni tempo buon numero di galee, et quantità grande di vascelli alla latina. Gira più di cinque miglia, dando più nel lungo, che in larghezza. Ha scarsezza di sito, onde le strade vi sono strette, et la strettezza ha forzato ad alzar gli edificij, il che rende la città in molti luoghi alquanto scura, et malinconica. Fa cento milla anime, poco più, o meno. Quanto alle Chiese, non hanno bellezza tale, che vedute una volta, possano essere vedute di nuovo con gusto. Quella però de' Signori Sauli, il Giesù, et San Siro sarebbero tenute, eziand fuore di qui, ragionevolmente belle. San Matteo parimente, ch'è de' Signori Doria, ancor che piccola Chiesa, di dentro è ornatissima di stucco ad oro, et dipinta da pittor eccellente. Il Palazzo publico della Signoria non è finito, che se'l fosse, si potrebbe annoverar fra i più grandi, e più belli d'Italia, massime ornato di quell'incrustatura di

marmi, che s'è risoluto di fargli. Nel Palazzo di San Giorgio è una bellissima memoria antica intagliata in una gran pietra. La Loggia coperta di banchi ha del magnifico, com'anche i granari pubblici, massime uno, che s'è cominciato da poco in qua, vicin'alla porta di San Tomaso, ch'è de' più forti ingressi di Città, che possa vedersi. Et a proposito delle porte pubbliche, non manchi di notarsi, che quelle del Molo, et dell'Arco hanno del grand'assai, et sono fatte con buona architettura. Il principio parimente del nuovo Arsenale, con gli apparecchi, che alla giornata, et d'ordinario vi si vanno facendo, è cosa, che può esser veduta. I palazzi privati di questa Città hanno fama d'esser belli, e ben fabricati; et a dir il vero, in buona parte, è così. Se ne veggono molti insieme accolti in strada nuova: i più belli però sono sparsi fuori ne' borghi, particolarmente nelle Ville di San Pier d'arena, et d'Albaro, dove di state villeggiano moltissimi nobili. Il Catino, o sia Smeraldo, gioia inestimabile. Si tiene nella Chiesa Cattedrale di San Lorenzo, et si mostra a personaggi grandi: in detta Chiesa è la sontuosa Capella di San Giovanni Battista, nella quale si adorano le sue ceneri. Ora perché questa relazione superficiale di Genova si fa per dar notizia a' forestieri di certe cose, che ponno andar vedendo, quasi con i stivali in piede; quando ve ne fossero alcuni, che si dilettaessero di vedere pitture di gran maestri, si dirà loro, che le più belle sono nel Palazzo del Principe Doria, tutte a fresco, di mano di Pierin del Vago³⁵⁵, e del Pordonone³⁵⁶. Se ne veggono ancora dell'altre in varij luoghi della città, di due famosi pittori, che furono il Cangiaxo³⁵⁷, et il Bergamasco³⁵⁸. Intorno poi alla raccolta di quadri, et di statue, che si fanno per ornamento di stanze, o sia di cabinati, nelle case de gli infrascritti gentiluomini sono di molte cose, degne d'esser vedute. Il Signor Alessandro Giustiniano, oltre un bel cupidine antico di marmo, che dorme, ha una testa pur antica co' l busto,

³⁵⁵ Pierin del Vaga è il nome con cui è noto il pittore Pietro di Giovanni Buonaccorsi (Firenze, 1501 – Roma, 1547). Allievo di Raffaello nell'impresa delle Logge Vaticane, fu in seguito pittore di corte di Andrea Doria a Genova e di papa Paolo III di nuovo a Roma (decorazione di Castel S. Angelo). Grazie all'influsso di Raffaello raggiunse altissimi livelli nell'attività grafica e divenne tra i migliori disegnatori della prima metà del Cinquecento.

³⁵⁶ Giovanni Antonio de' Sacchis, detto il "Pordenone", (Pordenone, 1484 – Ferrara, 1539), pittore italiano.

³⁵⁷ Luca Cambiaso (Moneglia, 1527 – Escorial, 1585), pittore. Allievo del padre Giovanni, presto influenzato dagli artisti del fiorentino Manierismo genovese (primo fra tutti Perin del Vaga), che sviluppò nei suoi modi originali.

³⁵⁸ Giambattista Castello, detto il Bergamasco (Gandino in Val Seriana, 1509 circa – Madrid, 1569), architetto e pittore. Contribuì all'affermazione, a Genova, di uno stile nobilmente decorativo, ispirato a B. Peruzzi e a Perin del Vaga.

ch'è stimata cosa rarissima. Il Signor Tomaso Pallavicino, nella sua villa ha buona quantità di statue antiche, et di pitture nobili. Il Signor Orazio di Negro n'ha pieno uno studio. Il Signor Andrea Imperiale, oltre molti quadri d'eccellente mano, ha sette, o otto pezzi grandi di Raffaello d'Urbino. Il Signor Tomaso Chiavari ha di molte cosette belle antiche, et moderne, sì di marmo, come di bronzo, accompagnate da varie pitture. Il Signor Giovanni Carlo Doria non ha statue, ma quanto alle pitture, egli n'ha fatto tanta raccolta, et in gran parte buona, che forse lontano di qui un pezzo niun altro gentiluomo privato n'ha fatto un'altra simile. Et questo sia detto intorno alla pittura, et alla scultura. Co' l che finirò, aggiungendo solo, che chi vuol vedere Genova solamente per diletto, non l'arebbe a vedere, se non su' l principio dell'estate. Venendovi ora alcuno con tal fine, si ricordi, in giorno sereno, e di calma, dilungarsi con una barchetta tanto da terra, ch'alla veduta ordinaria dell'uomo s'unischino i borghi con la città, che facendolo, dirà forse non aver mai veduto prospettiva più bella. Chi poi vorrà veder Genova da luogo eminente vada a San Benigno, ch'è sopra la Lanterna, e parimente in cima del Campanile della già detta Chiesa de' Signori Sauli.

IL FINE

Ioannes Franc. Marchesinus Secr.
approbat pro impressione.